TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0044**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

<u>Collocazione:</u>

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

N° 44

Celotti G.

Cura Mercuriale

14. - Celotti (*Giacomo*) — Preciso apologetico-autentico della esecuzione di cura mercuriale in un affare d'occhj, esposto con riflessioni, e rimarche all'Ill.mo Sig. Dott. Bernardino Astolfoni. [Veridicus quantum distet mendacibus audi, / Sic ego tutus ero...] È la storia di una cura medica scritta dall'A. a scopo di difesa contro l'Astolfoni che lo accusava d'imperizia. Avvi pure l'« Indice » delle lettere Celotti e Astolfoni dal Gennaio all'Aprile 1781 con note esplicative ad ogni lettera.

Un vol. in-4.° rilegato in cartone, conserv. ottima: scrittura del principio del sec. XIX di mano ignota.

Opera polemica di esclusiva importanza medica.

PRECISO

APOLOGETICO [illegible]

della

ESECUZIONE

della

CURA MERCURIALE

[illegible]

ESPOSTO

con Riflessioni e [illegible]

ALL'ILLUSTRISSIMO [illegible]

BERNARDINO ASTOLFONI

DA

GIACOMO [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

PRECISO
APOLOGETICO — AUTENTICO
della
ESECUZIONE
DI
CURA MERCURIALE
in un affare d' occhj,
ESPOSTO
con Riflessioni, e Rimarche
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR DOTTORE
BERNARDINO ASTOLFONI
DA
GIACOMO CELOTTI.

Veridicus quantum distet mendacibus audi,
Sic ego tutus ero . . .

All' Illustrissimo Signor Dottore
Bernardino Astolfoni

Giacomo Celotti

Quale siasi imputazione, ed accusa, e massime, se di mancamento in munere, non hà a sorpassarsi, o a soffrirsi da uomo di sentimento, e di onore con indolenza. Si è dessa fondata, e vera? si hà a sentirne mortificazione, e dolore, si hà a cercare di minorarne la reità, confessando lo sbaglio, chiedendo il perdono. Si è ella calunniosa, e falsa? si hà a dilucidare il fatto

onde la verità si palesi, e la innocenza. Questo, Signor Astolfoni, si è il caso mio ..

Accusato io da voi, presso il Signor Giambattista Francesconi nella vostra Lettera 7 Aprile allo stesso, di avere male eseguita la Cura mercuriale, sull'asserto fondamento di sperienza, e di pratica da voi insinuata, e prescritta nell'affare importantissimo d'occhj del Signor Lorenzo di lui fratello, e mio amico; ed imputato di avere guastata l'opera, di avere frustato l'intento, di avere causati sconcerti, viziando metodi, e prescritti alterando, indispensabile mi si

rende, e necessario lo esporre così il Preciso, e delle Prescrizioni vostre, e delle Esecuzioni mie in tutto il corso di questa cura mercuriale, che veder da chi hà occhj, e misurar giustamente da chi hà senno si possa, quanto queste da quelle dilunghinsi; ed a che in fatto vero riducasi lo schiamazzo inonesto, che da voi si è fatto.

Premessa la esposizione ingenua del Caso, e del mio pensare su d'esso, fatta nella mia lunga Lettera 30 Decembre, scritta al Signor Lorenzo, e a voi rassegnata fin dal principio di questa

Cura, altro poteva io meglio fare: all' intento, che esporre, come andiò facendo, per ordine le Lettere tutte corse trà voi, e me sù questo Affare?

Di una metà di queste Lettere voi ne avete le Originali autentiche in mano: e l'altra metà si è presso di me, sicchè nulla manchi alla autenticità del tutto.

A questo tutto autentico vi hò io aggiunto le mie riflessioni, e rimarche; e ve le hò aggiunte, quali si sono da me credute, convenienti al merito, all'importanza, ed allo rischiaramento del Testo; e se sparse sono

di qualche sale un pò acre ne chiedo scusa, e protesto essere questo, effetto dell'irritamento, in cui mi hai posto la indegnità, e la ingiustizia, che mi si è usata. Signor Astolfoni, voi vedrete il Gelotti nelle sue Lettere e lo vedrete nelle Rimarche: picciolo in tutto: ma sincero, ma equo, ed onesto. Ah! Signor Astolfoni, quanto vorrebbe il Gelotti poter continuare a stimarvi, e ad usarvi le solite civiltà, ed amicizie.
Di lui al mondo non v'è persona, meglio naturalmente dis-

posta a rispettare il Signor Astolfoni, a stimarlo, ad amarlo. Riguarda il Celotti come una sciagura, e un disastro quelle Lettere 7 Aprile, che tirato lo hanno per i capegli così alla difesa da una aggression, da un aggravio, che riguardar ei non possa, che quali ingiusti estremamente, ed iniqui. Ah! che punto di avversione, di astio, di animosità personale in lui non alligna! Si giustifichi la procedura Astolfoni 7 Aprile e il Celotti sarà quel di prima rispettoso, uffizioso, ed amico.

PEZZI

STACCATI

che possono servire di Proemio, e dare idea del

SOGGETTO

della

CURA

IN

QUESTIONE.

I. *Pro Memoria informativo Celotti.* — Pag. 1

II. *Consulto Astolfoni.* — Pag. 9

III. *Consulto Scarpa.* — Pag. 11

IV. *Consulto Carini.* — Pag. 15

V. *Consulto Bonioli.* — Pag. 18

VI. *Consulto Caldani.* — Pag. 22

VII. *Consulto di Proposta Celotti al Professor da la Bona.* — Pag 363

VIII. *Consulto da la Bona.* — Pag. 372

IX. Lettera Celotti 30 Dicembre al
Sig.r Lorenzo Francesconi . . Pag. 26. 1.

Pro memoria informativo.

Il Signor Lorenzo Francesconi importantissimo Padre di numerosa Famiglia, e per ogni più degna qualità personale, e per ogni riguardo stimabilissimo si trova dalla metà di Settembre in un imbroglio di vista, che grandemente lo affligge, ed abbatte. Nato egli da Padre, e Madre, bene piuttosto avvanzati in età, ma nè l'uno, nè l'altra di famiglia a cecitade soggetta; di temperamento sanguigno, di quadra, e giusta struttura, d'abito succoso, e lodevole, di fibra piuttosto lassa, disposto mostrandosi in ogni movimento, e fatica al sudore, e pronto alla orina. Ammogliato assai giovine, e Padre prima dei nove lustri, di tredici Figliuoli viventi, e di quattro, o cinque volati al Cielo; sano però sempre, ed esente per fin dal sospetto d'ogni estrania infezione; immune, per quanto almeno si sà, dal vajuolo, hà potuto menare fino dagli anni suoi giovanili una vita attivissima, essendo infatti il suo

a
vivere un tessiuto continuo di lunghe, e serie applicazioni di mente a tavolino, e di eccedenti strappazzi della persona in caccie, e in viaggj ad ogni intemperie delle stagioni, e dell'aere, senza riservo, o riguardo. Prima di ammogliarsi ebbe a sostenere una lunga terribile Mesenterica corteggiata dai più minacciosi sintomi, ed in seguito una qualche rara passaggera febbrattola, e un qualche dolor di capo, o un qualche senso d'indolentratura, o di freddo, o di peso alla schiena, al petto, alle spalle, non però in modo, che prender lo si potesse mai in vista di uomo debole e cagionevole, atto anzi mostrandosi egli sempre, ed attissimo a sostenere una vita, come s'è detto, la più attiva, e la più laboriosa. Suscettibile d'urti morali, e assai sensibile, si trovò spesso esposto a dei patemi violenti, a degli imbiliamenti, e in modo particolare nel principio della scorsa state. Alla metà circa di Agosto, dopo aver sostenuti dei colpi di Sole, e dei disagj molti viaggiando, incappò in una Putrida mista con molto travaglio di capo, che indispensabile rese l'uso delle Coppette, e il salasso, che si eseguì per trè volte, essendo egli massime a questo metodicamente assuefatto. Con tali ajuti, e coll'uso della Cassia, del Tartaro e Nitro, delli frequen-

ti Lavativi, e delle larghe bevute acidette, e con una tenuissima, e fresca dieta riuscì frà due settimane vederlo guarito. Si insistè non per tanto a tenergli il ventre in offizio continuando l'uso de' brodi cicoracei, de' sali neutri, del Rabàrbaro, e della Cassia &c.; e con questo s'andava conseguendo quanto s'andava bramando; poichè il Convalescente s'andava trovando ogni dì meglio; ogni dì più contento; il ventre gli era offizioso; le orine rese affatto naturali, e lodevoli giuocavano à meraviglia; la traspirazione era, quanto si potevà desiderare, abbondante, massime in ver del giorno, nel qual tempo si osservava un'umidore universale, e copioso; il sonno s'andava conciliando, e l'appettito risvegliando, e con questi s'andavano repristinando ogni dì più le forze. Un uomo però egli essendo di niente più nemico, che del far niente, non potè trattenersi dal darsi tosto a qualche applicazione, ora sedendo a Tavolino in riunire, e riveder delle Carte, ora passeggiando per entro a Camere stabilite di fresco, senza riflettere, che gli effluvj della calcina, che l'attenzion della mente non eran per lui. Tutto non per tanto continuava a andar bene fino alla metà poco più di Settembre, in cui non si sapeva quasi di che non lodarsi. Ai sedici però, o diciasette di questo mese, un Sole essen-

do splendentissimo, in ora vicina al mezzogiorno, postosi a guardare con qualche attenzione la Facciata di una Fabbrica di fresco imbianchita gli parve come di veder calarsegli sugli occhj un sottilissimo velo in guisa, che gli pareva di potierselo avere a strappar con le mani. Un senso, pressocchè simile, ma passaggero, aveva percepito molti anni addietro in occasione di lungo applicare a lume forte di candella, e a questo trovato aveva riparo col sostituire un lume più uguale, e più languido, usando una Lucernetta a oglio in luogo della Candella.

Ora mo questo senso di velo, o di leggerissima polvere, o fummo da quell'istante in cui s'è svegliato, gli si mantiene più, e meno sensibile, più, e meno molesto in proporzione della distanza, e del lume in cui si trova l'oggetto, ch'egli riguarda. Il suo buon occhio da Cacciatore più non arriva a ravvisare, o a discernere una Faccia da un'altra, che in distanza al più di due o tre passi, e meno quando essa siasi in grande lume, e meno quando opposta essa siagli in linea retta, e dirimpetto. Vede egli bensì l'uomo, la donna in ogni distanza, ma li vede come involti in una sottilissima polve, o in una spezie di fummo, che glieli altera, e trasfigura, e confonde in modo che a faccia non sà decidere se Tizio egli siasi, o Sempronio. Vede anche da lungi la Pianura, ed il Monte, ma gli par sempre vederli coper-

ti da sottilissima nebbia, come accade qualche volta vedersi dagli occhj anche sani, nebbia, che non toglie la distinzion degli oggetti, ma, che solo li offusca. Una qualche volta gli è parso, illusione poi si fosse, o fatto, di aver per un qualche minuto potuto leggere, ed osservare un obbietto vicino senza di questo fumo framezzo. Non hà egli negli occhj alcun senso nè di dolore, nè di bruciore, o pizzicore, od altro, che gli rechi molestia: gli è parso sol qualche volta sentire un qualche ingombro, od aggravio nel capo alla fronte sopra le ciglia. In tutto il resto del corpo si trova egli assai bene. l'appetito risvegliato, il sonno riconciliato, le forze repristinate, in una parola si tolga questo fumo, questa polvere, questo imbroglio dagli occhj, ed altro non resta che chiedere alla medicina.

Si chiede però allo stimatissimo Professore cosa sia questo imbroglio, e come si possa uscirne.

Si è egli un qualche residuo della sofferta ultima malattia, una come metastasi, un ritardo, un ingorgo di alcune particelle mal digerite, mal preparate, e disposte alla trasparenza, o al passaggio pe' menomi sottilissimi vasellini, principalmente della Retina, o della Coroide l'uffizio di queste alterante? un residuo, che domandi d'essere combattuto, e consumato co' rimedj diretti a sottilizzare, a discioglIere, a dilavare la massa d'umori

come s'è fatto fin qui, aprendo anche degli scolatoj, e delle vie particolari, e vicine allo spurgo?

O si è egli l'effetto di un urto troppo vivido, ed impetuoso fatto sulla Retina, o Coroide dalla troppa piena de' raggj, riflessi in un tratto dalla bianca muraglia battuta dal Sole, effetto, che combinato col decadimento in cui erano i fili nervosi per la grave sofferta malattia, e per l'inazione a cui s'erano in tempo d'essa assuefatti stante lo scarso lume in cui si viveva, abbia seco recata una tale alterazione nella economia portentosa di questo dilicatissimo organo, che le impressioni de' punti, o raggj obbiettivi più non succedano sul piano di vista formato dalla natura? E si è egli in conseguenza uno sconcerto, che domandi di andar corretto dal possibile riposo degli occhj, dal tempo, e da' quegli ajuti topici, e interni, che atti si credono ad eccitare, a risvegliare dolcemente l'azione de' nervi, e a rimontarne il tuono?

Gli si mantiene intanto il ventre in ofizio con l'uso di tratto in tratto di qualche dose di Fior di Cassia. gli si fanno prendere ogni giorno due boccomini composti di uno scrupolo di estratto di Chin-China, di mezzo di estratto di Valeriana Silvestre, di cinque, o sei grani di Cinnabro nativo, e di due, o tre di Canfora facendogli bere dopo una tazza d'infusione di salvia,

gli si sono aperti due Vescicantelli dietro agli orecchj . gli si fanno più volte al giorno bagnare gli occhj con acqua composta d'Acqua di Piantaggine, di Rose bianche, di fior di Sambuco, di Eufragia, e di F. Illarione di Brescia . gli si tengono continuamente difesi gli occhj dal troppo lume coi vetri verdi. e lo si fà vivere ad un vitto moderato, e discreto.

P. S. Si aggiunga, che in 7bre pochi giorni dopo accaduto il descritto annebbiamento della vista, essendogli presentato un libro aperto acciò lo guardasse a vicenda or col destro, or col sinistro occhio, dichiarava il Signor Lorenzo l'effetto esser lo stesso, e sentir egli lo stesso finissimo velo frapporsi ugualmente all'uno, e all'altro suo occhio ad alterargli similmente la vision degli oggetti. E d osservate le Pupille, non si giungeva a rimarcare differenza nella prontezza dei loro restringimenti . Alla metà di 8bre istituito lo stesso sperimento si confessò dall' Infermo notabile differenza trovandosi nel destr' occhio in maggior discapito, poiche vedeva con questo gli oggetti assai più annebbiati, e confusi, non rimarcandone ben che il contorno, e il color dominante nel Tuttassieme e par anche si noti la sua Pupilla un tantino men pronta . In oggi 8 9bre susiste la differen-

za stessa senza alcun avvanzamento ne in bene, ne in male. Sembra non pertanto all' Infermo di avere nell'occhio sinistro conseguito qualche vantaggio, e di poter discerner gli oggetti un pò più chiari, e distinti, e in qualche maggior distanza di quello facesse dapprima. La parte destra del capo si fu la più esposta al colpo del Sole. In tutto il resto il Sig.r Lorenzo si è perfettamente repristinato dalla sofferta malattia, ed hà la miglior nutrizione, e la più bella cera.

~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~

Questo Promemoria fu esteso per il Consulto Scarpa alla metà di 8bre. Fù alla fine del mese stesso rassegnato in Mestre al Signor Astolfoni. Ed alli 12 di 9bre fu con la conveniente aggiunta pur rassegnato alli Professori di Padova.

Consulto Astolfoni

Lo sconcerto di vista accaduto al consaputo Signore dopo la sofferta malattia mesenterica, consiste in una leggiera suffusione della Retina prodotta da un'urto troppo vivido della luce, che avendo irritato fortemente il sensorio della vista, hà indotto una stasi parziale di umori ancor trasparenti, e non eterogenei con dilatazione de' vasellini capillari linfatici, che dispalti a guisa di rete intrecciano l'intima sostanza della Retina.

Da ciò si rileva, che li soli esterni rimedj non possono pervenire alla interna sede di un tale sconcerto; e che li rimedj interni devono essere diretti a sciorre, e a corroborare.

Primieramente propongo un blando purgante cefalico da ripetersi ogni sei giorni, che sarà composto di un' oncia di Fiore di Cassia di fresco estratta, e di mezza dramma di Pillole Capitali di Paracelso.

Nelli sei giorni intermedj al purgante prenderà li seguenti bocconcini mattina, e sera; si prenderà uno scrupolo di China-China, dieci grani di estratto di Radice di Valeriana Silvestre, cinque grani di Cinnabro nativo, e tre grani di Canfora; si prenderanno con un Thè di Salvia ortense.

Agli occhj si adoprerà la seguente Acqua attalmica, bagnandoli quattro volte al giorno esternamente sopra la palpebra, e procurando, che una qualche stilla ogni volta penetri dentro degli occhj, si applicheranno dei piumaccioli bagnati. Si prenderanno due oncie per sorta di Acqua di Piantaggine, di Rose bianche, di Eufrasia, di Fiori di Sambuco, e mezz'oncia di Acqua vulneraria di F. Illarione da Brescia, e si meschiaranno insieme.

Si propone l'uso continuo al giorno de' Vetri verdi, e si inculca l'attenzione dell'effetto dei Vessicanti, durante l'espurgo dei quali, se gli occhj si offuscassero qualche poco, si dovrà chiudere prontamente.

Astolfoni

~~~~~~~~~~~~~

Questo Consulto fu dato dal Signor Astolfoni in Ceneda gli ultimi di 7bre, o i primi di 8bre, e fu riconfermato in Mestre li 28 dello stesso mese di 8bre.
~~~~~~~~~~~~~

Consulto Scarpa

La debolezza di vista non meno, che l'apparenza degli oggetti coperti di nebbia, incommodo, che molesta attualmente il Signor Lorenzo Francesconi, hà la sua sede nell'organo immediato della visione, cioè nervo ottico, e retina. L'abito di corpo, di fibra lassa, la vita faticata, l'applicazione, e le frequenti mozioni d'animo, a quali è stato soggetto l'ammalato, l'avean già predisposto all'indebolimento del sistema nervoso, e particolarmente dei nervi ottici, poiche sin da dodeci anni addietro gli si rendeva molto incomodo l'uso del lume di candella o di altra vivida luce. Ultimamente la malattia sofferta hà contribuito non poco a infievolire il sistema de' nervi, nella quale occasione gli ottici hanno sofferto notabilmente. L'esterna causa d'esporsi a un lume vivo riflesso da bianca muraglia avendo urtato con troppa violenza le fibre della retina hà indotto tale sfiancamento per cui i raggj riflessi da altri corpi con placidezza non bastano più ad eccitare un'idea netta dell'oggetto, che se gli rappresenta, ma coperta da nebbia più, o meno densa, secondo la distanza dell'oggetto.

Avuto poi riguardo al temperamento dell'ammalato, in cui naturalmente sovrabbonda la linfa, che per ulterior lentore dipendente dalla malattia ultimamente sofferta hà probabilmente acquistato un notabile grado di densità, non è fuor di ragione il sospettare, che o per le sole forze del circolo siasi dalla natura determinata qualche porzione di siero grossolano nei vasellini, che accompagnano le fibrille della retina, o che l'irritamento valido di una luce vivissima abbia cooperato a richiamare verso una parte già indebolita una maggior copia di codesta linfa grossolana, la quale distendendo i vasi sudetti non può a meno di non comprimere in qualche modo le produzioni nervose, che formano l'organo immediato della vista

L'esame dell'occhio fatto con tutta precisione non dimostra viziatura alcuna nel cristallino, e nella cornea, e la pupilla non è priva di movimento, indizio, che l'affezione non è da collocarsi nella classe di quelle, che escludono rimedj, e deludono ogni speranza. È vero però che l'occhio destro, come quello, che hà sofferto la massima azione della luce vibrata è il più affetto nell'organo immediato, e in esso appunto la pupilla è men pronta, e disinvolta nei suoi movimenti.

Se dunque le cause principali, che hanno prodotta la malattia, sono una linfa viscida, ed un urto gagliardo di luce, che hà indotto l'atonia, e debolezza nelle fibre ner-

vose, a questi due oggetti principali deve esser diretta la cura.

Quanto alla linfa crederei a proposito l'uso d'un brodo relativo alla perscrizione del Settala, composto cioè di radice di china, di picciola dose di Sarsa pariglia, di carne di vitello, rane, e d'un pizzico d'orzo di Puglia. Codesta decozione fà il doppio uso, di correggere la linfa, e di somministrare delle particelle oleose, e nutrienti, le quali accrescendo la nutrizione nell'ammalato restituiscono il tono, ed il vigore al sistema dei nervi. Corrisponderebbero alle istesse mire alcuni bocconcini fatti di mezzo scrupolo di China con egual dose di Sal d'absintio legati con qualche conserva, da prendersi due volte per settimana un'ora, e mezza prima di cena, avuta fiducia nella nota proprietà nervina di questo rimedio.

Quanto poi all'urto gagliardo sofferto dalle fibre nervose non credo, ch'esser vi possa più utile rimedio di quello, che l'ammalato porti una benda agli occhj con vero di occhiali, come fà, a fine di difendersi dalle vibrazioni della luce sino a che le fibrille tenere della retina abbiano acquistato tanto di robustezza, onde resistere a simiglianti impressioni.

Se il corpo non si mantiene obbediente, non per ques-

to ricorrerei ai solutivi per bocca, quantunque della classe dei lenienti, come quelli, che indeboliscono lo stomaco, e la machina tutta, ma farei uso dei semplici cristieri ammolienti con discreta dose di oglio, e zucchero. Nulla soggiungo intorno le bagnature esterne, o colirj, poiche questi non sono di alcuna utilità in malattie di tal natura. La regola nel vitto, la mediocrità nell' applicazione, l'ilarità dell'animo contribuiranno moltissimo alla guarigione, che vivamente desidero all'Ammalato.

Questo Consulto fù dato dal Signor Scarpa in la Motta li 18 di 8bre. 1740

Consulto Carini.

Hò letto le Carte, che ella mi hà consegnato relative all'incomodo, che soffre lo stimatissimo Signor Lorenzo Francesconi. A quella infermità oltre alla naturale disposizione di fibra lasca, di abbondanza di seri, di serie lunghe applicazioni, può averlo predisposto anco la febbre putrida ultimamente da lui sofferta, come quella, che avrà indebolito tutti li solidi del di lui corpo, e principalmente li nervi, gli ottici in particolare, che frequentissimamente son maltrattati nelle malattie acute, nelle quali sono così comuni l'apparenze d'imagini: La vera verissima causa prossima è però stata la troppa viva luce dal Sig.r Francesconi sofferta, lo che frequenti volte si soffre da chi a troppo chiara luce d'ardente sole stia lungamente esposto. Se li nervi ottici, e la retina siano stati maltrattati da tal causa, o se questa abbia prodotto una dilatazione di vasi sanguigni, o linfatici, e che questi comprimendo il nervo, e la retina mollissimi, li renda meno atti alla loro funzione ciò è in qualche questione. Boerave inclina a credere, che la malattia derrivi nella seconda maniera, e per questo egli propone nel medesimo istante, che la malattia apparisce,

il bagnarsi con acqua fredda, di che provò ottimi effetti in se medesimo. Quando il male è un poco invecchiato un tal mezzo da se solo non è bastante. Sul male, che Ella attualmente hà per le mani sul Sigr Francesconi sono stati consultati li SS.ri Scarpa, e Astolfoni, e questi nomi deono impormi silenzio. A Lei poi soggiungo in via amichevole, che li collirj non vagliono niente, e sono forse anco dannosi, ma che considero necessarj li purganti specialmente mercuriali. Alcune volte hò visto la malattia dileguarsi da sè stessa, ma alcune altre volte l'hò vista aumentarsi, e confermarsi poi in una gutta serena. Io sono stato contento di aver fatto usare li pediluvj, li frequenti purganti mercuriali, e qualche attenuante per bocca. Ma Ella rifletti, ch'io riguardo la malattia come una dilatazione, ed ingorgo di vasi sanguigni, o linfatici, che comprimendo in qualche punto li nervi ottici, e la retina li rendono meno sensibili a raggj riflessi da corpi, quindi non bastano a far rappresentare un' idea netta dell'oggetto. Se à questi rimedj la malattia non cede li migliori pratici consigliano la salivazione mercuriale, che non è però un sicuro rimedio. Ed ecco le idee mie nel leggere l'istoria della malattia del Sigr Francesconi, e le altre Carte annes-

se. Prego Dio, che il male si vada dileguando, e che il Signor Lorenzo presto sia sano, lo che io gli desidero col più sincero, ed affettuoso sentimento.

Polcenigo 6 gbre 1780.

~~~~~~~~~~~~
~~~~~~~~~~~~

Consulto Bonioli.

Dall' esatta esposizione trasmessami veggio esposto con tanta evidenza la situazione fisica, e morale del Signor Lorenzo Francesconi, ugualmente, che gli sconcerti di salute, ch' egli hà sofferto, massime nell' ultima grave sua malattia insorta circa la metà d' Agosto, che non abbisogna di conghietture fantastiche, onde conoscere l' efficacia delle cagioni, che concorsero al producimento dello sconcerto della di lui vista, omai appannata, e tenebrosa.

L' occorso accidente di voler a forza sostenere la vividissima luce del Sole nella sua maggior potenza, contribuì allo sviluppo della cagione morbifica inerente al nervo ottico, e sue appartenenze, la quale innanzi non era ancor giunta a certo grado di forza, onde dimostrare gli effetti suoi nell' affievolimento della vista, divenuta torbida, ed ingombrata.

Questo sensibile difetto del vedere, sceuro di molestia, e di qualunque altro apparente indizio di cagionevolezza, credo, che consista in una debolezza della polpa

del nervo, resasi abbastanza inetta a sentire la forza viva delle impressioni della luce, giusta la reciproca loro convenienza. Io non deciderò, se questa strumental debolezza dipenda dal solo vizio del nervo, o dall'ostruzione dell'arteria centrale, o da vicino infiltramento Celluloso: Inclino per altro a credere, che nella cagione valezza del nervo risieda principalmente la malattia; osservandosi soltanto delle macchie più, o meno opache, ed ampie, quando dall'ostruzione dei soli canali derrivano gli impanamenti. E poiché si è manifestata la malattia dopo l'azione d'una luce soverchiamente vivida, ed efficace è manifesto che questa altrove non opera, che sul nervo, e sue produzioni, come quello solamente capace di sentirne le mutazioni; la qual cosa ci viene anco comprovata dall'ammollito movimento della pupilla destra; il quale d'altronde non dipende, che dall'azione de' nervi.

Ciò posto, patente risulta l'indicazione, la quale deve esser diretta a restituire alla molle polpa del nervo quella simmetria, ed attitudine, sicché soddisfar possa ai convenienti uffizj &c.

Perciò utile sarà il Circolato di Vipera, cui sia aggiunto una dramma di Sarsa Pariglia, ed altrettanto Sassofrasso da prendersi per trenta giorni, usando per cotidiana bevanda una decozione teiforme di eufraggia, continuando la pratica dei bocconi da prendersi la sera.

Laudabile è a mio avviso l'uso della Doccia al Sopraciglio, ed alle appartenenze capace colla meccanica sua attività nell'accrescere la viva elasticità dei solidi di disgombrare la molesta caligine, ne sarebbe inopportuno la stessa scossa eletrica diretta alli temporali tanto mirabile nei suoi pronti effetti nelle cagionevolezze dei nervi.

Nulla dirò intorno la salivazione mercuriale, la quale alcuna volta recò vantaggio nella stessa Amaurosis, poiche riconoscendo precisamente il vizio nello sconcerto del nervo, e non altramente nell'addensamento, e dimora dei liquidi, così credo ch'ella non abbia particolar convenienza, niente sospettando di sifilide per la quale può dirsi sicura medicina. Questo è quanto con brevità posso esporre desiderando ardentemente, che il Sig.^r Lorenzo ot-

tenga dalla pratica degli accennati rimedj l'intiera sua salute. ~

Padova li 14 9bre 1780.

Bonioli.

Consulto Caldani.

Lo stimatissimo Sig.r Celotti fà due ricerche nella sua precisa, e nitida storia della malattia sofferta dal Sig.r Francesconi. L'una, se qualche residuo della materia morbosa, cagione della putrida febbre ultimamente sofferta abbia prodotto l'annebbiamento della vista. L'altra se questo annebbiamento sia effetto di un Sole soverchiamente attivo, a cui qualche volta si espose il Signor Francesconi, e della sua vivida riflessione da una bianca muraglia: la quale azione combinata colla debolezza del sistema nervoso per la precedente malattia, e per l'oscurità, nella quale si viveva, abbia apportato il noto sconcerto negli occhj.

Il Caldani conviene nella seconda cagione, e non può persuadersi della prima. Nella storia si legge, che rimesso l'infermo non per anche perfettamente hà voluto esporsi al lume, e leggere. Come dunque non si è avveduto allora, in mezzo a maggior debolezza di qualche svantaggio nella facoltà di vedere? Si dice, che l'annebbiamento nacque

in un punto al guardarsi con attenzione la nota fabbrica; e si nota che un altra volta in mezzo allo strapazzo della persona, fu attaccato dalla stessa nebbia, che svanì prestamente. Possibile dunque, che un trasporto di materia febbrile avanzata siasi fatto sul momento! Non sembra tal cosa facile a concepirsi. Questo quanto alla cagione.

Quanto alla natura del male, l'annebbiamento congiunto a minor prontezza di stringimento alla pupilla destra, pare che indichi il principio di una Amaurosi: e le cagioni antecedenti di febbre con molto travaglio di capo, e di febbre succeduta a forti colpi di Sole, e di esercizio valido, e frequente degli occhj, e l'annebbiamento subito accaduto alla vista diretta ad osservare una fabbrica illuminata da un Sole vivace sono più che capaci di produrre questa malattia.

E se questa è quale si congettura che sia, chi non vede, ch'essa è l'effetto di un'atonia della retina, o del nervo ottico; dacchè le indicate cagioni in altro modo agir non potevano.

Ma questa atonia sarà dessa invincibile? Non pare, che sia assolutamente tale, prima perchè l'in-

fermo protesta di aver letto in un giorno per qualche minuto, e con distinzione; onde sembra, che trattandosi di un fatto non possa esservi stata illusione: in secondo luogo perche lo stesso Infermo confessa di aver acquistato vantaggio dell'occhio sinistro.

Pertanto l'indicazione si è quella sola di restituire il tono ai nervi indeboliti. E come la debolezza delle parti porta per conseguenza qualche ristagno d'umori, quindi non si deve omettere anche la indicazione di deostruire.

Si sono praticati de' tonici, frà i quali l'estratto di China &c. ma sino ad ora con poco profitto e lo stesso dee pur dirsi dei diversivi &c. Vedesi suggerita frà le altre cose negli annessi consulti la salivazione, proccurata come gran rimedio, ed è questa un suggerimento da non trascurarsi in progresso, poiche vi è un qualche esempio di guarigione operata da un siffatto ajuto.

Pure perche l'occhio sinistro ha migliorato, e perche la caligine sussiste senza che si avvanzi ne' in bene, ne in male, si propongono prima gli ajuti seguenti, che si vogliono prima ben considerati dal peritissimo Signor Gelotti, il quale intende bene da per se le ragioni

per le quali sono suggeriti, senza che qui si stia ad annoverarli.

Il Signor Francesconi si dice rimesso nella miglior nutrizione. Dunque si faccia qualche sottrazione colle mignate applicate alle morici. Si mantenga l'infermo in luoghi oscuri, e si faccia uso di un pò di doccia piuttosto gagliarda alle sopraciglia, passandosi poi in appresso a provarla blanda sugli occhj medesimi. Basterà che sia di acqua tiepida, e si potrà usarla una, o due volte al giorno per mezz'ora, e si potrà crescere per gradi la forza di questo presidio meccanico.

Aggiungesi l'uso di un pò di Zucchero fino mescolato a una terza parte incirca di mercurio dolce polverizzato bene, e attratto per le narici a guisa di tabacco.

Un Siero caprile la mattina, e un circolato di Vipera la sera, sono pure rimedj, che si credono convenienti al caso.

Voglia Iddio Signore, che, approvati, rechino il desiderato vantaggio al degnissimo Signor Francesconi.

Padova li 14 9bre 1780.

Sulla
Diminuzione di Vista
nel Signor
LORENZO FRANCESCONI
Lettera
scritta allo stesso
da
GIACOMO CELOTTI.

Signore, ed Amico Carissimo

Se in tutti gli altri incontri interessanti la vostra salute mi sono io diportato con Voi da Medico amico, lasciate che in questo io la faccia un poco da Amico medico. Ne v' imaginaste, che voglia di scherzo m' induca a così quolibetare con Voi: credetimi anzi agli antipodi di questa voglia. Ah! si tratta della vostra vista, si tratta de' vostri occhj, si tratta d'un affare il più importante per Voi, il più interessante per me, che tanta sento amicizia per Voi. Eccomi però in questo caso a Voi bensì con tutta la mia medicina, quale, e quanta essa siasi, che picciola cosa si è certamente, e povera, e nuda, ma eccomi anche prima a Voi a cuore aperto con tutta la mia amicizia, la quale si è senza dubbio grandissima. Il mio pensiero si è, che l' Amico precedi qui il Medico: e l'amico v'invita a pensare sulla vostra diminuzione di vista, e a ragionarne seco per rinvenirne il ripiego appunto, come penserebbe e ragionerebbe egli proprio, se nell' istesso caso vostro ei

si fosse. Così è. Vi voglio, Amico, al fatto de' miei pensieri, de' miei timori, e delle mie speranze, senza illusioni, o misterj, come in affar tutto mio, e voglio, che nulla, più, che per me medesimo, vagli per Voi. Vi voglio ragionevole, vi voglio saggio, vi voglio medico di voi stesso. Voi ben sapete, che qui vivit medice vivit mendice, lo che però pare, che non accada a chi si è in grado di sapere regolar se medesimo medicamente, poichè si vede in fatto, che i Medici non sono mai di se stessi soverchiamente tiranni; oltre di che questo può essere il solo caso in cui si verifichi l'adaggio del = presente medico nihil nocet = essendoche l'Infermo medico non fà spropositi, e regolarsi sapendo, niente può riuscirgli nocivo.

L'affar nostro dunque presente si è un affare d'occhj. Ma sapete Voi cosa questi si sieno? L'occhio, diceva Galeno, è nel nostro picciolo mondo quello, che nel Mondo grande si è il Sole, la cosa d'ogn'altra la più eccellente, la più importante = vis, ut ostendam in microcosmo Solem? diceva egli, ostendam oculum organum lucidissimum, & Soli quam simillimum. sed quia Sole praestantius? Ma se importantissimo si è l'occhio, e prestantissimo per i suoi usi, altrettanto maraviglioso si è egli per la sua costruzione. Un organo si è egli composto di solidi, e liquidi, tutti distinti, tutti estremamente dilicati, e sottili, e tutti in

continuo movimento, ed azione e colla economia più esatta, e perfetta con tanta simmetria, e così a misura disposti, che ogni menoma lor particella cospira all'intento giusto le leggi della geometria più sublime. Tale, e tanta si è la sottigliezza d'ogni suo elemento, così misurato il diametro d'ogni vasellino, d'ogni filo, d'ogni fibretta, così limitata ogni loro estensione, così precisa la loro figura, e corrispondente, e ordinata ad un fine la loro attività, e concertato, e armonioso il loro concorso, il loro uffizio, il lor giuoco, che una menoma alterazion, che introducasi, leso resta l'affar della vista. Affare, Voi però vedete, quanto dilicato, quanto complicato, e in conseguenza quanto terribile! Poichè a ingenuamente parlarci, e chi è, che fondatamente prommetter si possa di ridare ai liquidi la limpidezza, ai solidi la trasparenza perduta? chi, che pressumer possa di ristabilire agli umori i lor limiti? di raffazzonare la loro figura, di riattare la loro distanza, la lor densità, e quindi riordinare le rispettive corrispondenti facoltà di rifrangere, di convergere i raggi obbiettivi, e di dirigerli così tutti, e addattarli al diametro della pupilla, che l'imagine formar vi si possi ben contornata, e distinta, dell'obbietto da cui si spiccano?

chi ? che allo sfintere tto cigliare, che alla coroide, che alla retina; che alle espansioni del nervo ottico, che al nervo ottico istesso prommetter si possa con fondamento di restituir la contrattilezza, l'attitudine, la uffiziosità, che fosse stata lor lesa ? Ah ! Voi ben vedete, che il prommetterlo sarebbe impostura, sarebbe audacia, è presunzion temeraria. Ma se impostura, ma se audacia sarebbe, e temerità il prommettersi tutto questo con asseveranza, e franchezza, Voi pur vedete, che pusillanimità sarebbe, e scioperaggine vergognosa il restarsene oziosi, e il non darsi ogni più ragionato, e saggio pensiero, ogni più circospetto prudente moto per conseguirne l'intento, e intraprendendo col consiglio dei Pratici ogni più ragionata, e saggia cura; e un discreto regolamento instituendo di vivere; e sul fondamento della sperienza, e dei fatti la più viva e la più util speranza nutrendo di avernelo a conseguire, o presto, o tardi, o dai rimedj, o dalla natura, o dal tempo. Cento, e mille casi vi sono negli Annali della Medicina di Amaurosi, non che di Amblyopie vinte, e guarite; e se da uno sregolamento di vivere n'è venuto il disordine da un regolamento a quel tutto opposto per la ragion dei contrarj non

averemo noi ad attenderne l'ordine ? Speranza però, Amico, e coraggio.

Il consiglio, e la direzion dei più Pratici, e più Periti nell'Arte di trattare le malattie degli occhj, si è quello, che la prudenza insegna primieramente a cercare. E questo passo si è anche fatto da Voi ricorrendo fin dal principio personalmente alli dotti, e praticissimi Professori Oculisti Astolfoni, e Scarpa. Avete assoggettati all'uno, e all'altro di questi i vostr'occhj, onde esaminare al bisogno, e a tutt'agio i potessero, istituendo su d'essi tutti gli sperimenti, tutte le specolazioni dell'Arte, siccome han fatto. E resi li avete informati mediante un Promemoria da me scritto, e autenticato da Voi, d'ogni più minuta circostanza, e d'ogni qualunque accidente, che esigere mai avesse potuto da essi considerazione, e riflesso.

Voi vel sapete se si è studiato di lasciarneli liberamente opinare, e giudicare della malattia de' vostri occhj ... Il Promemoria stesso informativo esibito, quanto detagliato, e preciso nelle circostanze, e nei fatti, altrettanto si era esso scarso di teorie, e di sistemi. E questo per lasciar libero il campo, ed intatto a ciascuno di stabilir la cagione, di determinar la natura dello sconcerto, senza ombra alcuna di

prevenzione. Pareri liberi, e ingenui noi cercavam solamente, e consigli utili all'uopo nostro.

Nel fine del mio Promemoria mi contentava io solo di chiedere vagamente. = La diminuzione
= di vista, l'imbroglio d'occhj in questione si hà egli a
= considerare come un residuo della poc'anzi sofferta
= gravissima malattia, come una metastasi, come
= un ritardo, un appoggio di particelle mal digerite,
= mal raffazzonate alla trasparenza, o al passaggio de'
= raggj pe' menomi sottilissimi vasellini della Retina, o
= della Coroide l'uffizio di queste alterante? un resi-
= duo da essere combattuto, e tolto co'rimedj atti a sot
= tilizzare, a disciogliere, a dilavare la massa d'umo-
= ri, come si è studiato di fare fin quì, aprindo an-
= che degli isolatoj, e delle vie particolari, e vicine
= allo spurgo? O si è egli l'effetto di un urto
= troppo vivace, e troppo impetuoso fatto sulla Reti-
= na dalla troppo piena de' raggj di un Sole splen
= dente riflettuti dalla bianca muraglia? urto
= che combinato col discapito in cui erano i fili ner-
= vosi, e le loro espansioni dalla grave sofferta ma-
= lattia, e dalla inazione in cui s'erano in tempo d'es-
= sa assuefatti, stante lo scarso lume in cui si viveva
= recata seco abbia una alterazion tale nell'econo-
= mia portentosa di questo delicatissimo organo, che

=faccia, che le impressioni de' punti, o raggj obbiettivi
=più non si effettuino sul pian formato dalla natu-
=ra? E si è egli questo in conseguenza un scon-
=certo, che domandi di andar corretto dal possibile
=riposo degli occhj medesimi, dal tempo, da un pru-
=dente regolamento di vitto, e da que' interni, ed esterni
=rimedj, che atti più sembrano a ravvivar dolcemente
=azione de' nervi, e a rimontarne il vigore?

Su di un piano così esteso, così problematico lasciava io l'adito aperto a ciascuno di dire la sua con libertà, o gli piacesse adottare, o l'una, o l'altra delle esibite proposizioni, o introdurne di nuove

Piacque di fatto al Professor Scarpà dopo il più attento, e diligente esame fatto più volte, e in più modi sugli occhj vostri, fissar la sede del disordine di vostra vista nell'organo immediato della visione retina e nervo ottico, e prender di mira la debolezza del sistema nervoso naturale, e avventizia, resa cospicua, ed infesta dal violento colpo di luce riflettuta dalla bianca muraglia. Sentiva questo valentuomo, che da un tal colpo rimasto sia quest'organo irritato così, che attesa la debolezza sua, e la densezza de' sughi suoi derivato ne sia da tale irritamento ne' suoi vasellini il richiamo soverchio di linfe grossiere, e lente, che comprimendo in qualche modo le produzioni nervose disseminatone le abbia rese, e male offiziose. Contro però di una linfa viscida, e lenta, e contro di una debo-

lezza, ed atonia de' nervi pare, che tutto egli s' erga.
Con un Brodo alla maniera del Settala fatto con una Dramma di Radice di Cina, e mezza di Sarsapariglia, un' oncia di Carne di Vitello, una, o due rane, una coda di granchio di fiume, ed un pizzico d' orzo di Puglia, bollito il tutto in due libre d'acqua, e usato a picciola dose più volte al giorno, con alcuni bocconcini da usarsi due volte per settimana composti da mezzo scrupolo per sorta di Chinchina, e Sale di assenzo, e da prendersi un' ora e mezza prima di cena, conta egli combattere questo mostro a due teste. La pratica de' Vetri verdi si è il solo topico ch' egli permetta, considerando le bagnature esterne, ed i collirj inutili tutti, e superflui. Rigetta ogni purgante il ventre, ogni lassante, quanto si vogli placido, e blando, come quelli, dic' egli, che indeboliscono lo stomaco, e la Macchina tutta, e solo accorda un qualche clistiero ammolliente

E questo Voi lo vedete, si è il Trasunto sostanziale, e preciso del Consulto scritto del Professore di Modena Scarpa

Al Signor Dr Astolfoni poi piacque dopo averne dalla vostra voce dapprima, e quindi dallo stesso mio Promemoria informativo intesa la Storia, e dopo avere ben tre, o quattro volte osservati benbene, e in tutti i modi

i vostri occhj, definire l'annebbiamento di vostra vista una leggera suffusione della Retina prodotta dall'urto troppo forte della luce, che irritando soverchiamente il sensorio della vista una stasi parziale abbia indotta di umori per altro diafani ancora, e non eterogenei ne' capillari linfatici della medesima : e tutta quindi indrizza la cura a disciogliere, e corroborare .. Ricorda pertanto un Purgante cefalico, dic'egli, da prendersi ogni sei giorni che è un'oncia di Fior di Cassia, e una mezza dramma delle Pillole capitali di Paracelso . E ne' giorni intermedj, l'uso di due, o tre Bocconcini fatti di uno scrupolo di estratto di Chin - China, e di mezzo di quello di Valeriana silvestre, di cinque grani di Cinnabro nativo e di tre di canfora da farsi col soprabevergli un Tè di Salvia . Lontano egli dal rigettare le bagnature agli occhj, e i collirj, ricorda anzi l'uso di un'Acqua Oftalmica da farsi quattro volte al giorno bagnando sopra le palpebre, e proccurando, che una qualche stilla s'insinui anche dentro degli occhj, e quest'Acqua è composta di due oncie per sorta dell'Acqua di Piantaggine, di Rose bianche, Eufrasia, Fior di Sambuco, e di mezz'oncia dell'Acqua vulneraria di F. Ilarione di Brescia : Propone l'uso continuo nel giorno de' Vetri verdi : e ricorda attenzione sull'effetto de Vescicanti già da qualche giorno applicati

dicendo, che s'abbino a chiudere, se durante il loro spurgo l'offuscamento degli occhj, anzicche sminuirsi, si andasse aumentando

E questo, Voi pur lo vedete, si è il sostanziale tutto del Parere scritto del peritissimo Oculista Signor D.r Astolfoni.

Al Signor D.r Carini, a cui furono esibiti da me col mio Promemoria informativo, e l'uno, è l'altro dei sovresposti Pareri Scarpa, e Astolfoni, piacque parimenti opinare alla diminuzione, o sconcerto di vista, di cui si tratta, aver confluito l'indebolimento de' solidi, e nervi, ed in particolare degli ottici, occasionato in aggiunta alla naturale abitudine dall'ultima Mesenterica, ed aver egli in conto di cagion prossima la troppa luce sofferta. Lascia però indeciso se li nervi ottici, e la retina sieno stati maltrattati da questa luce, o se prodotta da essa luce una dilatazione ne' vasi sanguigni, o linfatici, accada che venghino da questi compressi, e il nervo ottico, e la retina mollissimi, cosicche meno atti si trovino quindi alle proprie funzioni. E appoggiato al Boeraavio pare, che inclini à questa seconda. Li collirj restano dal Sig.r Carini esclusi, e come inutili, e fors' anche come dannosi. Li purganti all'opposto sono considerati da esso necessarj, e spezialmente li mercuriali. Li pediluvj sono stati da esso trovati utili, così i mercuriali. E ei replica di riguardare la

malattia de' vostri occhj come il prodotto di una dilatazione, ed ingorgo de' vasi sanguigni, o linfatici, che comprimendo in qualche punto li nervi ottici, e la retina li rendono men suscettibili della impressione de' raggj riflessi da corpi, e in conseguenza men atti a formare una imagine netta dell'oggetto, che si presenta. Accenna in fine quale rimedio consigliato dai migliori Pratici nel caso, che altro non giovi, la mercuriale salivazione.

E questo Voi pur lo vedete, si è il sostanziale Trassunto della Risponsiva del dotto, e degno nostro comune Amico Sig.r D.r Carini scrittami sul fondamento dello stesso mio Promemoria informativo, e delli due Pareri scritti sudetti Astolfoni, e Scarpa.

Al celebre Professore di Padova Signor Bonioli su questi documenti istessi, che rassegnati gli vennero dal Signor vostro Fratello Giambattista, parve manifesto, e deciso, l'affievolimento della vista nel nostro caso essere l'effetto del colpo di luce sofferto combinato con delle disposizioni morbifiche inerenti nel nervo ottico, e sue appartenenze. Quindi stabilisce il difetto in una debolezza della polpa del nervo resosi per questa men atto a sentire le impressioni della luce. Non così però vuol egli decidere se lo sconcerto derrivi dal solo vizio del nervo, o dalla ostruzione della arteria

centrale, o da vicino celluloso infiltramento. Bene è vero; che si dichiara inclinato a credere, che nella cagionevolezza del nervo risieda principalmente la malattia: e ne adduce in ragione, che qualora l'annebbiamento di vista accada per ostruzione de soli canali, si osservano da chi lo soffre delle macchie soltanto più, e meno ampie, ed opache. Esclusa però la ostruzion de' canali, e ammessa l'offesa del nervo, pensa, che questa derivata sia dalla azione di una luce soverchiamente vivida, ed efficace, e ne adduce in ragione l'essersi manifestato l'appannamento dopo il colpo di questa, manifesto altronde essendo, e deciso, che un colpo tale altrove cader non possa, che sul nervo, e sulle sue produzioni, come il solo capace di sentirne le mutazioni. Lo che si comprova anche, dic'egli, dall'ammollito movimento della pupilla destra, il quale pur non dipende, che dalla azione de' nervi. Da tale premessa ne tira egli la conseguenza, o la indicazione, che s'abbi a restituire alla molle polpa del nervo ottico quella simmetria ed attitudine, che ad esso occorre per soddisfare ai proprj uffizj. Quale rimedio però, e mezzo utile a conseguire questo intento ricorda egli un Circolato di Vipera con una dramma per sorta in aggiunta allestito di Sarsapariglia, e di Sassofrasso da usarsi per bene un mese, e praticando per bevanda ordinaria una deco-

zione têiforme di Eufragia, e continuando la pratica dei Bocconcini, che si andavano usando per suggerimento del Sigr Astolfoni, nella sera. Loda la doccia al sopraciglio, e sue attinenze, come capace mercè la sua meccanica attività nel rimontare la elasticità dei solidi, di sgombrare la molesta caligine. E dice non inopportuna al caso la eletrica scossa diretta alli temporali, qualificandola di effetto mirabile, e pronto nelle cagionevolezze de' nervi. E comecchè consideri la salivazion mercuriale vantaggiosa una qualche volta per fino nella amaurosi stessa, pure la reputa inconveniente nel caso in cui la diminuzion della vista stà nello sconcerto del nervo, anzichè nell' addensamento, o ritardo dei liquidi, e in cui sospetto cader non può di siffilide.

E questo, Voi ben lo vedete, si è quasi per esteso il consulto del Professore Bonioli.

Al P: Pr P: Caldani sullo stesso mio Promemoria informativo, e sugli stessi originali Consulti Scarpa, Astolfoni, e Carini pur piacque di convenire lo sconcerto di vista in quistione esser l'effetto della attivitade soverchia dei raggj solari riflettuti dalla bianca muraglia: attività, che combinata colla debolezza del sistema nervoso per la precedente malattia, e per il riposo degli occhj dallo scarso lume in cui, essa durante, s'era vissuto, recato abbia il molesto sconcerto: e in conse-

guenza rigetta la prima parte della ricerca fatta in seguito al mio Promemoria, cioè = se lo sconcerto nostro di vista si abbia a riguardare, e a combattere come un residuo della poc'anzi sofferta putrida Febbre = e lo rigetta per questo principalmente, che nella storia di esso si dà per fatto, che Voi in maggior vicinanza ad essa Febbre, e in tempo, che Voi da essa non eravate ancora ben riavuto vi abbiate potuto esporre al lume, e leggere senza avvedervi di alcun discapito nella facoltà di vedere, e per questo anche la rigetta, che non gli sembra possibile, che il trasporto di un'avvanzo di materia febbrile fatto siasi tutto in un istante in cui gli occhj vostri erano intesi a riguardare la bianca soleggiata muraglia, come glielo si porge nella storia per fatto; e che si nota essere Voi anche anteriormente ad essa febbre, applicando a lume troppo vivo, stato attaccato da consimile nebbia, che poi svanì prestamente. Ragioni, e riflessi per cui dice di non saper egli ammettere, che il nostro affare sia dipendente da un residuo morboso Così convenuto sulla cagione, viene egli alla natura del male, e lo qualifica per un travaglio indicante un principio di Amaurosi, e questo lo fà, considerando un notabile annebbiamento nell'occhio destro congiunto a minor prontezza di stringimento alla pupilla, e riflettendo sulle antecedenti cagioni tutte più che capaci

di produrre una tal malattia, quai sono = una Febbre con molto travaglio di capo = una Febbre succeduta a molti colpi di Sole, e di esercizio valido, e frequente degli occhj = e l'annebbiamento subito accaduto alla vista diretta ad osservare un bianco oggetto illuminato da un Sole vivace = E se quest'è, dice egli, e chi non vede essere la nostra diminuzione di vista l'effetto di una atonia della retina, e del nervo ottico, essendoche le indicate cagioni agir non potevano, che a spese del tono di quella, e di questo. Ma questa atonia, soggiunge il Signor Caldani sarà poi dessa invincibile? Non pare, che ella sia assolutamente tale, seguita egli, si perchè l'Infermo protesta di aver letto in un giorno per qualche minuto senza di questa nebbia frammezzo (e trattandosi di un fatto non si può credere, che stata esser vi possi illusione) si perche l'Infermo stesso confessa di avere acquistato vantaggio nell'occhio sinistro .... L'indicazione pertanto, prosegue egli, si è quella sola di restituire il tono ai nervi indeboliti. E come la debolezza delle parti porta in conseguenza qualche ristagno di umore, quindi ometter non devesi anche la indicazione di deostruire. Riflette quindi essersi praticati dei tonici fra i quali l'Estratto della Chin-China &c. ma fino ad ora con poco profitto; e lo stesso si dica dei diversivi &c La salivazion mercuriale la dice un suggerimento da

non trasandarsi in progresso, essendovi degli esempj di guarigioni operate da tal rimedio. Pure essendoche l'occhio sinistro hà migliorato, ed essendoche la caligine nel destro sussiste senza, che si avvanzi ne in bene, ne in male, ricorda di usar prima i seguenti rimedj. E primieramente attesa la miglior nutrizione in cui vi trovate rimesso, suggerisse una qualche sottrazione da farvisi colla applicazione delle mignate alle sedali. Quindi vorrebbe, che foste tenuto a poco lume, e che vi si facesse far uso della Doccia, da prima un pò gagliarda alle sopraciglia, quindi più blanda sugli occhj medesimi di acqua tepida, e da praticarsi una, o due volte al giorno per mezz'ora, crescendone a grado a grado la forza. Ricorda in oltre l'uso di un siero di Capra nella mattina, e di un Circolato di Vipera nella sera, come rimedj al caso assai convenienti, e l'uso anche di un pò di Zuchero con una terza parte in circa di Mercurio dolce polverizzato da attrarsi, come si fà il tabacco per le narici.

E questo pure Voi lo vedete si è il Consulto datoci dal dottissimo Professore Caldani

Proveduti noi prudentemente, e con abbondanza di così dotti, e fondati Pareri, di Consiglj così autorevoli e ragionati, vi piaccia, che amichevolmente ora ce la discorriamo tra noi sul continuare a farne d'essi buon uso

e, che al primo saggio passo fatto di cercare consiglio, ed ajuto dai più Pratici, e più Periti in affare di tanta nostra importanza, aggiungiamo il secondo di studiare di trar tutto il possibil profitto anche da quel pò di discernimento, che Dio ci ha dato. Rispettabilissima si è per me l'autorità d'ogni Professor consultato, essendo io davvero pieno della più grande estimazione per ognuno d'essi: ma averò io per questo amico, e medico quale io vi sono ad assoggettarvi a tutto quello, che ci fù suggerito, indistintamente? o ne averemo a fare una scelta? E per far questa averemo noi a contenersi, come si contenne quì una volta il fù Tizian Sovego, che avendo la moglie inferma, e corso essendo a consultare tutti li Medici dei vicini Paesi, ed ottenuta da ciascheduno d'essi una Ricetta scritta, andò poi con un fascio di queste Ricette alla Spezieria dicendo al Garzone della medesima, che gli spedisse quella, che a lui paresse la più opportuna? E' vero, che in qualche modo sarei io sempre in tal caso, conoscendomi io poco più del Garzone dello Speziale a fronte delli Soggetti da noi consultati. Tutto il vantaggio, che io potrei avere sù d'essi si è, che io potrei essere meglio d'essi al fatto di tutto l'accaduto fin quì, e dello stato istesso della faccenda in tutte le sue circostanze cognizione, che dà un essenziale vantaggio nella di-

rezioni di una cura .. Studiamo però ora di prevalersi al possibile di questo vantaggio .. E per averlo non men reale, che pronto, raccogliamo qui insieme, e poniamo nella più nuda verità, e precisione ogni qualsiasi fatto, che riflessibile torni, e conducente a formare una idea la più netta, la più originale dello sconcerto in questione. E chi meglio di Voi, e di me confluir potrebbe allo intento .. Voi, che ne siete il soggetto, e che uomo siete che abbonda di attenzione, e di sentimento: io che da trenta, e più anni vi riguardo con amicizia, e gli occhj tengo aperti, ed attenti su tutto quello, che interessa la vostra conservazione e salute! Ne vi sembrasse in oggi male a proposito, e fuor di stagione una tale misura. Ella è un effetto necessario della insistenza del vostro incommodo, del suo avvanzamento, e delle nuove osservazioni da voi fatte su d'esso. Non è, che abbia io atteso la fin di Dicembre per scegliere su i Pareri avuti in Ottobre, e in Novembre quello, che s'abbia a operare. Voi ben sapete quello, che si è operato fin qui, e sapete, che da quel dì, che si è manifestato in Voi il malnato sconcerto, uno non se n'è perduto senza aver combattuto per vincerlo; ed anche sapete, che si sono adottati, ed eseguiti gli altrui ricordi, e quelli tra questi che si sono mostrati i più ragionevoli, i più autorizzati, e i meno azzardosi. La caparbietà però del malore a fronte di tutto il fin qui operato, e il ve-

derlo asilato nell'occhio destro, e orgoglioso fare di tratto in tratto qualche nuova dannosa sortita sempre avvanzando; e mostrando fronte più aperta, m'hanno indotto a prèndere nuove misure per meglio riconoscerlo, e meglio combatterlo, se vi sia il casò. Quindi è, che io vi prego ad accompagnarmi nella sua storia, e a riconvenirmi, e raddrizzarmi se dal vero mai m'allungassi. Senza di Voi, che la soffrite, come potrei io mai formar la storia della vostra diminuzione di vista, che precisa fosse, ed autentica? Studiarò io d'essere esatto, e preciso nell'esporre ogni fatto, ed ogni circostanza. Eccone la serie

I. Essendo Voi nel quintodecimo giorno, o allo incirca di convalescenza dalla malattia gravissima sostenuta nella metà seconda di Agosto, non bene ancora repristinato in forze, e sulle gambe pressocche vacillante, fermatovi in piedi per due, o tre minuti nel dì 18 di Settembre in ora vicina al mezzo giorno osservando la assai estesa Facciata della bella Fabbrica fatta da Voi eseguire, ed osservandola con occhio critico, e attento per ripiegare ad un qualche disordine corso in mancanza di vostra assistenza, e questo in tempo, che essendo tutta di fresco imbiancata, e tutta illuminata da un Sole risplendentissimo, e cocente, rifletteva

un chiarore abbagliante, e di là partito vi è parso esservisi calato un velo dinnanzi agli occhj così naturale, e vero, che vi sembrava di avervelo a poter levar con le mani. Questo velo vi faceva comparire gli oggetti, che andavate guardando, come involti in una rara nebbia, o caligine. E questa faceva l'effetto non di toglieirvi la vision degli oggetti, sia vicini, o lontani, che tutti da Voi si vedevano involti in essa, ma di toglervi la visione distinta, e netta d'essi in modo, che una Persona non era più discernibile da Voi, se non vi si avvicinava al più lontan, dieci passi, attalche vi produceva una spezie di Miopia, e anche questa sempre un tantino annebbiata, anche nella minore distanza: crescendo l'annebbiamento pressocchè in ragione diretta alla quantitade del lume in cui eravate, comparendovi più confuso l'oggetto quanto in luogo più luminoso posto, e quanto più a voi dirimpetto.

II. Alcuni giorni dopo il molesto accidente, continuando la stessa nebbia a inquietarci, essendovi stato da me presentato a moderato lume un libro aperto da leggere a vicenda or col destro, ed or coll'occhio sinistro, Voi lo avete letto, e con l'uno solo, e con l'altro senza marcar differenza, o discapito più in questo, che in quello. Altrimenti avvenne alla metà di Ottobre quando lo stesso sperimento si rinovò presso del Signor Scarpa, essendovi qui Voi accorto di un notabile maggior pre-

giudizio nel destro, che nel sinistro, comparendovi gli oggetti, con quello osservati, il doppio più mal contornati, e più confusi, che osservati con questo. Nè più qui rimarcavasi dagli Osservatori intendenti al simultaneo aprirsi degli occhj vostri, un ugualmente pronto stringersi delle pupille, mostrandosi un momentin più lento nel destro.

III. E questa differenza nel veder de' vostr'occhj, e questa maggiore inettitudine a distinguere gli oggetti, del vostro occhio destro si rimarca ogni dì più da Voi meno equivoca, e più decisa, fatto essendo, che Voi confessate quanto dirada to; e ridotto a niente nel sinistr' occhio l'annebbiamento, altrettanto in oggi lo trovate accresciuto nel destro non però a segno, che v' impedisca affatto il legger con esso qualche parola in conveniente lume tenuta distante alcuni palmi.

IV. Li vostri occhj tutti due osservati, e specolati dagli Intendenti, e Periti ad occhio nudo, e ad occhio anche armato di lenti nel principio, nella metà, e nel fine di Ottobre, non hanno lasciato loro traspirare alcuna alterazione, alcun cambiamento, alcun vizio nella mole, nella figura, nel colorito, nella trasparenza, o limpidezza delle tonache, e degli Umori, e dichiaritamente del cristallino

V. Questi vostri occhj però si osservano tratto tratto nel loro bianco un pò rossiccj, resi molti capillari sanguigni

che sù d'esso serpeggiano, più, che all'ordinario cospicui: senza recare alcun senso di molestia, o di ardore vi lasciano percepir nella notte, stando essi chiusi una sensazione come di polvere, o sabbia, che vi si fosse introdotta finissima trà la palpebra, ed il bulbo sensazione, che stropicciato l'occhio svanisce, e che non è nè dolor, nè bruciore, ma come un ottuso, e sordo tatto di liscia polvere.

VI. Riferito si è da Voi come fatto, e su questo cader non può dubbio, avere Voi prima della metà di Ottobre nella Sagristia dell'Oratorio di Belvedere, luogo in cui non capita lume, che da una Finestrella di un piè di diametro avere Voi, dissi, potuto leggere sulla Tavoletta di Preparazione alla Messa un qualche giorno, e per qualche minuto senza percipire caligine, o nebbia di sorta.

VII. La nebbia, la caligine, il fummo, che gli oggetti v'invoglie ed offusca non è un aggregato di atomi immobili, e fermi, ma un formicajo di molecole in movimento, ma un fummo agitato, che par che salga, e scenda, e a sinistra si dirigа, ed a destra, che si assottiglia à misura, che il lume và degradando, e che l'oggetto si và avvicinando, attalchè ridotto questo ad una conveniente picciola distanza, Voi lo potete distinguere sufficientemente, guardandolo anche col solo occhio destro, che è il più occupato da questa caliginosa apparenza.

VIII. In alcune direzioni degli occhj vostri, in alcuni movimenti delle pupille vi appariscono a destra delle bollicelle

simili, Voi me le avete descritte, a quelle, che sono il trastullo dei Fanciulli, della grandezza delle più minute lenticchie, che partendo ordinariamente dall'angolo maggiore dell'occhio sfilano sopravia d'esso così, che a vederle par, che vadino in ver la spalla, e così vere, e così naturali che qualche volta vi siete trovato tentato a sporger la mano per abbrancarle

IX. In quest'oggi 15 Dicembre Voi rimarcate svanita la molesta caligine nell'occhio sinistro; e gli oggetti, che a questo solo presentansi, si fanno vedere, come prima dell'accidente, chiari, e distinti

X. Altre volte in addietro, sono molti anni, avete conosciute delle caligini d'occhj passaggere, e di corta durata sopragiuntevi nello applicar Voi, nello scrivere a lume troppo vivo di candella. E ve ne siete difeso, e liberato col servirvi di un lume più languido di lucerna, e col ripararvi gli occhj da questo.

A tutti questi Fatti principali colla maggiore possibile candidezza, e precisione da me fin qui esposti a Voi, come a quello, che solo può riscontrarli cogli originali, che unico possedete; e o correggerli, o autenticarli con la conferma, lasciate, che io aggiunghi molte altre verità pure di fatto, che avete Voi vedute inserite nel Promemoria mio informativo, riflessibili tutte, e in-

servirente ciascuna, o poco, o molto, a formare una base di ragionamento per stabilire la natura, e l'essenza dell'imbroglio di vista, che ci tormenta. E se la più pura verità non iscontrate in ciascuna, e la maggior precisione; fatene vi supplico all'incontro in margine una rimarca; poiche noi non vogliamo ammetter che il vero, onde poter passare da una veritade nell'altra, e pervenire alla fine in quello, che noto ci renda, e palese il nostro travaglio. E però a Voi stesso io mi appello, se sia fatto vero e preciso

1.° Che Voi abbiate sortito il vostro essere fisico da Genitori, e l'uno, e l'altra di schiatta da cecità imune, ed esente.

2.° Che siate stato procreato da Genitori piuttosto avvanzati in età; e da un Padre di complessione, e salute non affatto ferma, e robusta.

3.° Che abbiate sortito un temperamento sanguigno, un'abito succoso, ed una fibra piuttosto lassa, pronto essendovi, e facile ad ogni movimento il sudore.

4.° Che nelle età vostre più fresche sofferte abbiate delle enormi perdite di sangue dal naso, alla quale emoragia vi siate trovato naturalmente così disposto, che anche nell'età più robusta il moto di un cocchio, sedendo voi allo indietro, abbia più di una volta bastato a risvegliarvela.

5.° Che vi siate ammogliato di ventun anno, e che nello spazio di quattro lustri vi siate trovato Padre di diciasette Figliuoli;

6.° Che d'ogni infezione straniera vi siate mantenuto esente per fin dal sospetto.

7.° Che non si sà, che abbiate avuto il Vajuolo: ma che giovinetto abbiate sofferta una eruzione alle labra per molto tempo, che ve le deturpava con una strana crosta

8.° Che in età di circa a vent'anni abbiate sostenuta una terribile lunghissima Mesenterica E un'anno, o due dopo nella stagione istessa un'altra più mite.

9.° Che in progresso sostenuta abbiate qualche febbratola, qualche travaglio doloroso di capo, qualche indolentratura di membra, e nello scorso anno uno strano molesto senso di ghiaccio alle spalle, alla schiena, cioè circoscritto in una parte di questa, ad ogni urto d'aria freschetta, ed in particolar nella sera, insistente per mesi, e mesi, che rimase poi in fine vinto, e distrutto coll'uso dell'Acque di Cilla.

10.° Che in seguito ad una grande tristezza d'animo abbiate sofferta, presso a due anni sono, una copiosa fastidiosissima andata, ed una verminazione stupenda.

11.° Che fatto Voi per una copiosa diaforesi risentito abbiate notabile nocumento ogni qualvolta vi sia remasta

questa alterata, o impedita.

12.° Che una vita nonpertanto, e massime da varj anni a questo, abbiate Voi menata sempre la più esposta a contrariare la traspirazione, e a impedirla.

13.° Che passionato Voi per la Caccia siate andato fino a pochi anni sono facendo in essa gran moto, e che da questo abbiate da qualche anno pressoche interamente cessato sostituendo a questo utile esercizio il viaggiare le lunghe ore in un legno esposto ad ogni intemperie d'aria, e di stagioni, o il sedere immobile per le molte ore ad un Tavolino applicando, e scrivendo.

14.° Che insistente nelle imprese, e pieno di cuor negli affari abbiate avuto assai spesso ad incontrare, e a sostenere travagli di mente e di persona incredibili.

15.° Che sensitivo per temperamento, e delicato per principj abbiate avuto a soffrire assai spesso degli urti irritanti, e degli imbilramenti fierissimi, e distintamente in quest'anno.

16.° Che naturalmente tenero, ed affettuoso sostenuti abbiate dei patemi d'animo gravissimi, delle afflizioni, e delle tristezze mortali.

17.° Che ad onta di tante scosse d'animo, e di corpo, di tanti viaggj, e strappazzi di persona vi siate conservato sempre, poco più poco men ben nodrito, sempre forte

e ad agir bèn disposto, e pronto quanto altro mai.

18.° Che di buon appetito, e franca bocca, ed ottimo stomaco vi siate tratto tratto trovato in uno stato incommodo di pienezza di sangue; sicchè d'uopo fosse una, o due volte l'anno prevenirne i mali effetti colla sanguigna.

19.° Che incirca a quattr'anni sono abbiate avuto sulla palpebra superiore dell'occhio sinistro un Tumoretto rubicondo, è duro; della grandezza di un pisello; indolente, e insistente per oltre d'un'anno; che venne infine tolto col taglio, e col precipitato rosso

20.° Che in quest'anno, e principalmente dal Marzo all'Agosto menata Voi abbiate una vita anche più del solito occupata in Scritture, e conteggj, e viaggj, e faccende con disagj e patimenti straordinarj, e segnatamente nel giorno di S. Lorenzo passato pressocchè tutto da Voi stando, o viaggiando sotto del Sole.

21.° Che pochi giorni dopo di questo strappazzo vi siate trovato assalito da una febbre violenta sviluppatasi a poco a poco, con dolori atroci di capo spezialmente alla fronte, che vi pareva sentirvela dolorosamente, e in strana maniera compressa, e stretta; per amansar la qual Febbre, e il qual dolor di capo vi è dovuto, premesso un piacevole purgantino per soddisfare alla indicazione di sbrattare lo Stomaco da una aggra-

vante zavorra di Tono, ed altri cibi indigesti, presi pressocche nell'accesso della medesima, praticare replicati salassi e coppette tagliate, e fregagioni, e clistej, e diluvj di bibite acidette, e che so io colla doppia intenzione, e di ovviare il minacciato inflamatorio ristagno, e di correggere la putrida alcalescenza dei liquidi, e eliminarla.

22.° Che sorprendente sia stata la quantità di umoraccj, e di impurità eliminate in questo incontro dal vostro corpo in tutto il corso del male, e dopo, per ogni via e massime nelle orine, che comparivano orribili, come sapete.

23.° Che anche finita nel decimoquarto la febbre siasi continuato ad osservare, e nei sudori della mattina, e nelle orine notturne, e nella lingua, e nello stomaco un qualche residuo morboso, che non ci abbia mai lasciato desistere dal prendere qualche misura per consumarlo.

24. Che anche in questo stato di convalescenza non vi abbiate saputo astenere dal darvi a qualche lettura di carte, a della applicazione d'occhj, e di mente, stata sia pur essa superficiale e leggiera quanto vi piaccia, sarà però vero, che io abbia avuto a sgridarvi su d'essa.

25.° Che non uscito per anco dal regolamento di convalescente

comecchè in istato di potervi dichiarare contento dell'avvanzamento fatto, vi siate esposto con un pò forse di troppo coraggio.

26.° Che all'accidente occorsovi dopo aver guardato per pochi minuti la bianca muraglia da Voi descrittomi io m'abbia creduto di poter ripiegare abbastanza insinuandovi lo sciacquarvi spesso gli occhj con l'acqua fresca unita a un pò di aceto, e il dare ogni maggior possibile ozio, e riposo agli stessi senza intermettere punto il regolamento di convalescenza in cui si viveva.

27.° Che vedendosi a fronte di tutto questo sussister la malnata caligine siasi da me creduto provvedimento opportuno l'eccitare non solo piacevolmente di quando in quando il ventre al suo uffizio, il coltivare la traspirazione con fregagioni, e le orine con bibite adatte; e alla riparazion delle forze, e alla nutrizion provedere con un vitto discreto, e facile; ma anche l'aprir qualche via a una derrivazione vicina con due Vescicanti dietro agli orecchj da conservarsi aperti al bisogno.

28.° Che in questo frattempo capitato in Ceneda il celebre Oculista Astolfoni vi siate Voi ad esso prodotto, e prevj i dovuti esami fatti sugli occhj vostri.

ne abbiate Voi da esso avuto il Parere sopradescritto.

29.° Che questo Parere Astolfoni ben da noi ponderato, e considerato autorevole per quella autorità principalmente di Pratica, che dare gli deve il continuo esercizio del valoroso Autor suo in siffatti soggetti, e considerato stimabile per la ragionevolezza sua intrinseca non lontana dalle mie viste, sia da noi stato adottato e fino dai primi giorni di Ottobre posto in esecuzione.

30.° Che trovandosi poco dopo in la Motta l'applauditissimo Oculista Scarpa, siasi da noi tosto cercato di avere anche il Parere di questo, essendosi noi insieme colà trasferiti alla metà circa di Ottobre a riceverlo, non avendoci la di lui malattia permesso di poterlo far prima. Parere a cui demmo noi fondamento, e coll'esibirgli Voi i vostri occhj in più di un incontro da esaminarsi a tutt'agio, e col rassegnargli io in un Promemoria scritto ogni fatto, ogni circostanza riflessibile al caso.

31.° Che ottenuto il Parere scritto di questo abile Uomo siami piacciuto coll'altro dello Astolfoni comunicarli al nostro caro, e stimatissimo Amico Carini, chiedendogli insieme amichevolmente consiglio.

32.° Che conseguito anche questo, quale si è esposto di so-

pra, smanioso io, e non mai abbastanza contento di lumi, ed ajuti in affare di tanta nostra importanza cogliendo l'occasione della gita a Padova del Signor vostro Fratello, abbia io insistito sul procurarci i Consulti delli dottissimi Professori Caldani, e Bonioli, rassegnandone i documenti, e nel mio Promemoria istesso, e nelli Pareri tutti originali sopralodati.

33°. Che il risultato di tutto questo sia stato poi, che Voi abbiate continuato a vivere nel primiero, tra noi convenuto, discreto regolamento di vitto, che abbiate continuato a far uso di quando in quando di un purgantino, e per tutto Ottobre, e Novembre degli altri Bocconcini dello Astolfoni, e della sua Acqua oftalmica: che siensi conservati aperti per più di 40 giorni li Vescicanti col Diversivo dell'Astori: che siasi praticata per qualche tempo la doccia: che siensi applicate le Mignate alle sedali. che si usi da circa a un mese di un Siero di latte nella mattina, e di un Circolato di Vipera la sera senza intermettere di tratto in tratto il solito purgantino. che si pratichino delle fregagioni, e dei pediluvj. e che si usino continuamente a molto lume li Vetri verdi.

34°. Che l'effetto poi della Pratica di tutto questo sia in

* dopo la mità di Dicembre

*oggi il trovarvi Voi nella migliore, e più lodevole nutrizione, di ottimo colorito, e interamente repristinato di forze, e robusto, e sano in tutt'altro, che negli occhj: e che in questi vi troviate pure in oggi, dove con ogni vantaggio, dove con del discapito, essendo che vi trovate nell'occhio sinistro senza alcun rimasuglio di caligine, o confusione, potendo Voi con esso distinguere gli oggetti vicini, e lontani assai bene, come prima dell'accidente ma all'opposto nell'occhio destro vi siate andato trovando, di tratto in tratto, in sempre maggiore discapito così, che in oggi con esso vi riesca appena di discernere un'oggetto, quando non sia questo in una picciola conveniente distanza, come si è detto di sopra.

Che se un dubbio Voi mi moveste sul vantaggio riportato nell'occhio sinistro dall'uso di questi rimedj in questo corso di tempo, fondato su questo, che Voi non possiate dirvi abbastanza certo, che il vostr'occhio sinistro fosse a parte dello sconcerto col destro, altro non potrei io fare in tal caso, che rammentarvi il saggio fattovi fare alla fin di Settembre alcuni giorni dopo la comparsa caligine, in cui decideste essere, e l'uno, e l'altro degli occhj vostri ad ugual condizione, lo che certamente in oggi non accaderebbe, in cui tanta ne rimarcate diversità; e differenza.

Ma a che ? Voi mi direte, tanta farraggine di particolarità, di circostanze, di fatti da farne una così immensa leggenda ? A null'altro, ve lo assicuro, Amico, che per aver pronto onde poter formare la base più quadra, e soda alla etiologia della nostra diminuzione di vista, ed indi giungere a quella idea netta, e giusta, che condurre ci possa al regolamento più ragionato, ed utile della medesima. Se non si conosce il disordine, come imprendere si potrà di correggerlo ? E per poter arrivare a conoscerlo, che altro meglio far si potrà, che volgerlo su d'ogni sua faccia, ed esaminarlo in ogni sua circostanza, in ogni suo effetto ? Scusatemi però se minuzioso soverchiamente io vi riesco in questo, e prolisso. Non hò io mai, credetimi, avuto a pentirmi d'esserlo stato nel far la storia di una malattia, che abbia a curarsi

Una Diminuzione di vista, un' annebbiamento d'occhj si è il male, che in Voi da presso a quattro mesi vi angustia, ed affligge, appreso come il principio di un' Amaurosi. Ma oh dio ! Che affare si è questo per noi ! Si è egli un' affare di esito inevitabilmente infelice ? E' egli deciso che l'occhio destro in Voi sembbia sempre più ad offuscare, cosicche

in fine abbia a perdere la facoltà di vedere ? Averemo noi perciò a vivere sempre in timore, che anche l'occhio sinistro correr possa la sorte istessa del destro ? O v'è ragion di sperare, che nulla ad accader abbia di questo ? e che non solo il sinistro continui a mantenersi nel buon stato, in cui si trova in oggi ridotto, ma che anche il destro si restituisca alla sua primiera chiarezza ? E questo si hà egli ad attenderlo dai rimedj ? E da quali ? O si hà egli a sperarlo più ancora, che daj rimedj dal saggio regolamento di vivere : dal conveniente riposo degli occhj : dall'esercizio della persona ; dalla natura, e dal tempo ?

A tutte queste ricerche come si potrebbe mai da noi soddisfare senza il sovresposto preciso delle circostanze e dei fatti ? Su di questo preciso possiamo noi ragionare fondatamente, e assicurarvi a buon conto lo sconcerto di vostra vista

I. Non essere sconcerto di sua natura insanabile quale effetto di una originaria organica disposizione alla cecità, essendo fatto vero e preciso, che Voi non derrivate da Schiatte a cecitade soggette.

II. Non essere sconcerto, quando esso fosse anche principio di una Amaurosi, deciso insanabile, essendo al dire

di Boeraavio l'Amaurosi un morbo, che *centies curatur*, e che talmente sia esso curabile, che Medico non siavi atto a guarire un' Apoplessia, che atto non sia del pari a guarire una Gotta serena. Al che accresce probabilità, e speranza il buon esito dell' occhio sinistro.

III. Non essere sconcerto assolutamente insanabile, avendo Voi il fatto d'altre caligini contratte applicando, e scrivendo al lume di candella, che poi svanirono.

IV. Non essere sconcerto realmente insanabile, il principio essendo di una Amaurosi prodotto dalla combinazion passaggera, e accidentale di più cagioni, combinazione, che non potendo alla consumazione sussister dell'opra, e cessar dovendo necessariamente d'agire, a quello della cagione è assai ragionevole tenghi dietro il mancar dell'effetto.

V. Non essere sconcerto neppure irrimediabile al giudizio dei Pratici avendo di esso detto il Professor Scarpa, *che non sia da collocarsi nella classe di quelli che escludono rimedj*, e il dottissimo Caldani dopo di aversi fatta a se stesso la interrogazione = *ma questa atonia sarà dessa invincibile*? Si dà in risposta = *non pare, che sia assolutamente tale*.

Ma Voi mi direte, che tutto questo non fà certezza, e che restando tutto nella sfera del probabile, del ragionevole, resta anche in Voi ragionevole il timore di peggio; e la più tormentosa apprensione, che l'affare sennonaltro del vostro occhio destro andar possa, come mostra col fatto, a gran passi a finire in una completa amaurosi, in una gotta serena.

E che volete dippiù, che io vi dichi? parole aeree per illudervi, per lusingarvi? io per me credo, che un' amico medico, quale io vi sono, fare meglio non possi, che sincerità usando, porvi al fatto proprio, e preciso del pensar suo. A questo fine mi sono io a Voi addrizzato con questa lettera, come mi dichiarai da principio. Un' affare di vista, un' affare d'occhj. oh il grande affare, che si è mai sempre! e fin sulle prime ve ne dissi il perchè. Aggradite però, che lungi dallo studiar come illudervi, io non cerchi, che di porvi a parte del preciso mio intimo senso sul complicato importantissimo nostro affare.

E per procedere con quella apertura di cuore, e schiettezza, che si convengono alla nostra amicizia, e niente dissimularvi, o tacervi, vi dirò anche, che le mie assicurazioni suddette s' aggirano su questo perno,

su questo dato = che la vostra diminuzione di vista provenghi tutta da una alterazione, da uno sconcerto dell'organo immediato della visione nervo ottico, e retina, val a dire, che il principio sia di una Amaurosi, di una Gotta serena, che è una cecità senza, che difetto alcuno nell'occhio, che n'è attaccato, esternamente si mostri a chi l'osserva = Perno questo è punto d'appoggio di tutti i Pareri, e Consulti dissopra esposti, e da me similmente ammesso, e adottato, e per non avere innanzi saputo rimarcare nelle vostre pupille alterazione alcuna, o intorbidamento di colorito, e per aver anche, il confesso assai riposato sulla autorità, che far mi doveva la Perizia grande, e Dottrina dei stimatissimi Professori da noi consultati, che tutti vedeva convenuti senza esitanza nel definire il nostro annebbiamento di vista un affar di atonia, di paralisi dell'organo immediato della visione . Non potendo io vantarmi di un perspicacissimo occhio, di una finissima vista poteva far meglio, che avere per dato certo l'osservato dagli Intendenti . Quindi è, che io mi trovassi assai confermato nella idea fin dal principio da me concepita, la nostra diminuzione di vista il nostro annebbiamento d'occhj essere un principio

bene avvanzato di amaurosi, un affare nervoso, uno sconcerto dell'organo interno immediato della visione, uno allentamento, una paralisi, una atonia, o della retina, o del nervo ottico istesso, resa perciò quella inetta a ricevere, e a convenientemente rispondere al colpo, ed alla impressione dei raggj obbiettivi, o reso con ciò questo mal disposto, ed inabile a trasmettere intatte, e distinte al comune sensorio le spezie tutte visive già disposte, e dipinte per mezzo degli umori dell'occhio, ed impresse a dover dagli oggetti nelle sue produzioni . In questa idea a tenermi fermo concorreva, dissi,

I. Il non essersi dai valenti, e praticissimi Professori Oculisti Astolfoni, e Scarpa dopo il corso di oltre un mese dalla comparsa della caligine, e dopo i più attenti, e artifiziosi esami fatti sugli occhj vostri saputo, o potuto scoprire ombra in questi di alterazion di colore, di intorbidamento, di opacità . E l'avèr essi potuto solamente osservare un momentino di affievolimento nello restringersi della pupilla nell'occhio destro : affievolimento, che và inseparabile colla Amaurosi, comecchè questa definita venghi dal Boeraavio, e dagli altri Medici Autori per una oscurazion della vista nullo vitio extrinsecus apparente .

II. L'istantaneità della apparizione del velo, o caligine, e le sue circostanze . non potendosi da me concepire come una comparsa così subitanea, una mutazion così pronta, e sensibile per altro mezzo, che delli nervi produr si potesse nella economia di un' organo quale si è l'occhio, e da una cagione quale si è una luce riflessa da una bianca muraglia .

III. Le altre caligini da Voi sofferte qualche altra volta in addietro scrivendo, e applicando con attenzione, ed impegno a lume di candella ; caligini passaggere; caligini di corta durata quanto si vogliono ; ma che mai nascere in Voi non potevano, che per un difetto, che per un disgusto nervoso, quale egli fossesi, e come prodotto .

IV. Li dolori strani di capo, alla fronte, che vi recavano un pesante sentimento di compressione, e tortura non mai più inteso in addietro, sofferti con indicibil travaglio nei primi giorni della poc' anzi sostenuta Putrido-mista atti a lasciare delle male impressioni, o reliquie incommode ai nervi del vicinato, e degli occhj principalmente a parte anch' essi della battaglia, poiche nel travaglio istesso da essi mal si poteva soffrir la luce, come troppo Voi lo sapete .

V. L' abito vostro spongioso, la molta vostra disposizione

al sudore, l'età dei Genitori, la maglie, la prole, le applicazioni, i pensieri, i patemi d'animo, i strapazzi della persona, e che so io, che fanno ragionatamente opinare avere Voi sortita una fibra non rica di coessione, e avere pregiudicato il sistema nervoso di non pochi momenti del suo elatere, e del suo tono e di averlo così in qualche dove lasciato esposto alle preponderanze, alli soverchiamenti degli umori, o dei moti, alle compressioni, e quindi alle atonie, alle paralisi.

VI. Il peso, replico, che giustamente dee dare, e l'autorità, che far deve il giudizio dei Periti, e Sapienti da noi consultati, che tutti giudicato hanno, e deciso il nostro sconcerto aver la sua sede nell'organo immediato della visione, comecchè l'Astolfoni lo nomini una leggera suffusione. ma dicendolo una leggera suffusione della retina non lascia equivoco, che non lo giudichi egli, e qualifichi anzicchè per un principio di suffusione nel Cristallino, o di Cateratta, per un principio di Amaurosi, o Gotta serena. E questo giudizio lo si trova confermato da tutti essi nel fatto delle indicazioni alla cura, prese da ciascheduno a combattere l'inoffiziosità della retina, e del nervo ottico, derrivi poi essa, o da un opprimente infiltramento di sughi viscidi, ed importuni, o da una esterna compressione recata dallo accresciuto volume

de vasi sanguigni, o linfatici, o da altro; la si vede presa sempre di mira quale un' atonia, una paralisi a combattersi principalmente coi tonici, e corroboranti, se si eccetui il Carini, il quale sembra, che più intento si mostri a togliere gli ingorghi, a disciorre i lentori, e a derrivarli co' i purganti, e co' i mercuriali

Ma se tutto questo mi da fondamento, e ragione per giudicare il nostro sconcerto di vista, e per crederlo un principio di Amaurosi, come si è fatto fin qui senza esitanza da tutti ; altre osservazioni, altre riflessioni, altri fatti mi chiamano da qualche tempo a dubitare su questo, e mi dispongono a crederlo piuttosto un principio di Cateratta . . Vediam quanto pesino.

I. Quando Voi convalescente dopo aver tenuti gli occhj attenti per due, o tre minuti nella bianca illuminata muraglia, ritornato in casa vi siete accorto la prima volta di una qualche caligine, di un qualche annebbiamento di vista, il sentimento da Voi percepito non si fu già di macchie d'ombre, di tenebre quale si è quello, che si percepisce da ognuno dopo aver fissati per un qualche istante gli occhj nel Sole, o in altro corpo assai luminoso; sentimento, che mostra deficienza nell'organo, e inofficiosità, ma un senso si fu di un velo, che vi si fosse calato dinnanzi agli occhj, attalche vi pareva, diceste, di avere a potervelo alzar con le mani. Velo, che cominciò tosto a farvi vedere gli oggetti, co-

me se in mezzo si fossero di una nebbia, o rara caligine di acquei vapori, che più si accresceva, e più a Voi si rendeva cospicua quanto in maggior lume Voi eravate, e quanto più illuminato, e quanto più in linea retta a voi si stava l'oggetto, che guardavate.
Ma se il Nervo ottico, e la Retina affetti fossero di atonia, e di paralisi, come ditemi essere potrebbe mai, che tutto questo accadesse? E cosa altro si è l'atonia, e la paralisi delli Nervi, o degli organi, che l'inettitudine al senso, che l'inabilitade al moto, prodotta più che da una interiore ostruzione ne tubi nervosi, da una esteriore compressione fatta ai medesimi da quale siasi altro corpo, o da un difetto intrinseco nella accorrente coesion delle parti. Ma come essere può, dissi, che resi atoni, e paralitici il nervo ottico, e la retina, e in consequenza resi inetti questa a ricevere, quello a tramandare li raggi obbiettivi le spezie visive al sensorio comune, fare meglio il potessero essendo queste deboli, e smorte, che forti esse essendo, e vivaci? Un sordastro sarà egli più atto ad udire una voce bassa, che un'alta? Uno che semiatoni s'abbia resi i suoi nervi olfattorj, e che perduta abbia con ciò la massima parte della facoltà di odorare sarà egli più affetto da pochi fiori, che da molti simili? Non mai certamente.
E quello, che succedere non potrà negli organi

degli altri sensi succederà in quel della vista? succederà, che, atona, o semiatona la retina, che, atono, o semiatono il nervo ottico, la visione si effettui più chiara e sensibile in scarsezza di raggj, che in abbondanza? Se il difetto si stasse nel nervo ottico, e nella retina, se atonia questo si fosse, e paralisi Voi certamente avereste in maggior quantitade di lume una proporzionata meno offuscante caligine, e una proporzionata più distinta vision degli oggetti. Fatto è, e fatto certo, e da Voi confessato spessissimo a me, trovarvi Voi meglio di vista, scemarvisi la caligine, apparirvi gli oggetti meno appannati, e meno confusi, in luce moderata, che in piena, veder Voi con vantaggio gli oggetti in un lume, per così dire, crepuscolare, che in un chiarore di mezzo giorno. E di questo fatto trovar non potendosi la ragione nella indisposizione della Retina, o del Nervo, cercarla è duopo in quella delle tonache, o degli umori, che passaggio danno ai raggj obbiettivi, e li rifrangono, e li convergon così, che formar se ne possa nella Retina l'imagine d'esser quindi trasmessa al sensorio comune. Accompagnatemi col vostro buon senso. Nella pupilla del vostro occhio destro si è osservato dagli Intendenti Scarpa, e Astolfoni, e si osserva da noi un affievolimento di moto bensì, ma non già

una immobilità grande, o assoluta. Or che ne accade? Ne accade, che questa al maggior lume maggiormente si contragga, e restringa. Contratta la pupilla, e ristretta, o poco, o molto, e come, e quanto volete, sarà sempre un fatto, che fuori del suo diametro, che fuori della sua sfera i raggj obbiettivi aver non possino ingresso alla retina: ora imaginatevi indisposta la lente cristallina, e più nel suo centro, che nella sua circonferenza, Voi trovarete assai facilmente che nel maggior chiarore, venendosi la pupilla a restringere, che ristretta questa, non restando ai raggj obbiettivi passaggio, che per la parte del cristallino la più ad esso indisposta, avvenir necessariamente ne deve, che minor quantità di questi alla retina giunger potendo, una imagine ve se ne formi più languida, e men distinta. Materiale, meccanica, e chiara, e netta si è questa idea, e l'unica, e sola, che formar se ne possa di questo fatto. Un appoggio riceve essa anche dall'altro fatto, che in Voi succede, il qual è, che gli oggetti vi si mostrino meglio in un angolo un pò obliquo, che in linea retta alla pupilla, fatto che non può aver dipendenza, che dallo stato, che dalla disposizione meccanica dell'organo esterno, e mediato della visione, e non mai dall'immediato, ed interno. Non mi farò io però franco a decidere il preciso di questo stato, ne a stabilire il di-

sordine nell'umor acqueo, anzicche nel vitreo, o in questo piuttosto, che in quello, che chiamasi cristallino. ne se nel corpo di questo, o di quell'altro umor egli sieda, o nelle membranelle, che loro forman le capsule, o nei vasellini, che li nodriscono. No: io vi dirò solamente la limpidezza, la omogeneità delle particelle, che ciascuno dei tre umori compongono, richiedersi acciò la rifrazione, e la convergenza dei raggi obbiettivi in corrispondenza così si formi, e a misura, che tutti in quel foco s'unischino, che è necessario a dipingerne sulla Retina, dell'oggetto l'imagine chiara, e distinta. Se tra queste particelle se ne trovino alquante intruse, che quantunque diafane, e non opache, sieno però in densitade solo un pò varie, ecco che ognuna di queste dando al suo raggio un momento di rifrazione alla rispettiva sua densitade corrispondente, variamente lo dirige dall'altre ad un foco particolare, e la caligine così produce, e la confusion dell'oggetto, caligine, e confusion, che si aumenta in proporzione della quantitade dei raggi, che resi vengono così rifranti. Ed ecco probabilmente come si formano al senso vostro quegli atomi, che a guisa d'acquei vapori par, che gli oggetti v'invoglino, e ve li appannino. Che se tra le particelle poi degli umori, ve ne sieno di ete-

rogenee, di meno diafane, ed anche di opache, la faccenda della caligine si rende ancor più patente restando i raggi da queste impediti, e riflessi così, che invece di una caligine d'acquei vapori un fummo nero apparisca, che rendendosi sempre più denso tenebre apporti, ed oscurità.

II. Qualora Voi guardate un oggetto coll'occhio destro solo, Voi non giungete a distinguerlo se non se in una data distanza, in una distanza non meno diversa da quella vi occorresse in addietro, che diversa da quella vi occorra al presente pel'occhio sinistro. Dunque nell'occhio destro Voi avete contratto oltre della caligine un'accorciamento di vista. Dunque nel vostr'occhio destro è accaduta una mutazion di figura, un'aumento di convessità, lo che non accade, che per alterazione di umori, e in modo particolare del cristallino, la di cui lente è suscettibile di alterazione, cioè di rendersi più e meno convessa, imperciocchè quest'umor cristallino, o questa lente cristallina, che dire si vogli, non è mai così esattamente stretta e combacciata dalla sua capsula, che tra il nucleo di quella, e la capsula non c'entrino una o due goccie di umor viscoso, che le facci cambiar figura modificato dalla azione della corona cigliare, cessata la quale azione,

la capsula in virtù della propria elasticità tende, e fà sforzo di dare alla lente cristallina figura rotonda, come si osserva spessissimo in fatto nelle lenti cristalline estratte dagli occhj affetti di cateratta. E siccome l'opacità del cristallino non si forma in un subito, almeno quando derriva da cagione interna, ma a grado a grado s'avvanza, così è verisimile, dice il Signor di Sauvages, che rilasciata a passo uguale la corona cigliare, la lente cristallina si vada rendendo insieme, e più opaca, e più conversa. E d'essendo più convessa, e formandosi in consequenza il foco dei raggj abbiettivi più breve, la vista deve esser più corta. E così succede dice lo stesso Sauvages, nella Cateratta incipiente, che gli occhj guardando gli oggetti, per la lente cristallina resa troppo convessa, non nisi propria, & ad determinatam non ultra citrave distantiam posita distincte cernunt, seu visus in dies decurtatur, lo che Voi vedete verificarsi nel vostro occhio destro con cui non vi è riuscito, pochi giorni sono di poter leggere la parola MEDICINÆ del carattere majuscolo grande, che si vede nel Frontespicio dell'Opere del Pitcarnio stampate in Quarto, che nella distanza di quattro piedi, comparendovi più lontana confusa, e più vicina men chiara. Accorciamento di vista, che il famo-

so Oculista Francese Saint Yves da' come segno certo di suffusione, o cateratta incipiente a distinzione di un principio di Amaurosi per difetto, od atonia della retina, ed a distinzione di un principio di suffusion falsa, nell'uno, e nell'altro dei quali principj ugualmente, che nella Cateratta incipiente appariscono atomi, e fummi e bollicelle, e mosche, e veli, e che so io; ma che in questa sola, a queste apparizioni si unisce l'accorciamento di vista = ne in l'una, ne in l'altra di queste malattie (Amaurosi, e falsa suffusione) la vista non e' niente accorciata = dic' egli, e individuar volendo la cateratta incipiente prosiegue = Li segni certi di cateratta, che principia sono, che gli infermi stanno poco ad accorgersi, che la vista loro si fa' corta di tratto in tratto, che non veggono di lontano come prima, e che d'otto in otto giorni la vista si va' loro diminuendo sensibilmente. E non si e' egli precisso questo accorciamento di vista, e questa diminuzione, quello, che in voi succede? E se così è, come potremo noi voler continuare a considerare il vostro imbroglio di vista dell'occhio destro un principio di quella Amaurosi, che mai non va' unita coll'accorciamento di vista?

III. Guardando Voi quale siasi oggetto, e vicino, e lontano col solo occhio destro voi lo vedete, come si e' det-

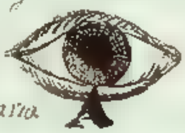
to più volte, sempre, e più, e meno involto come in una nebbia, o in un fummo. E non si è egli questo precisamente quello, che accade in un principio di suffusione, in un principio di Cateratta? Leggete Boeraave, giacchè lo avete, come l'Uffizio della Madonna per le mani, là dove parla dei segni della Cateratta, e trovarete che = *ante catarrhactam omnibus ægris oritur hebetudo visus, idest visio in oculo ægro talis est qualis in sano foret si per vaporem nebulam fumum vel linteum videret* = leggete Riverio, e trovarete che = *omnia tanquam per fumum & nebulam videantur* = leggete il sopra lodato Saint Yves, e trovarete, che gli affetti da un principio di cateratta veggono delle apparizioni negli occhj di polvere di ragnatele, di mosche, di veli &c. Leggete Nenter, leggete Offmano, e quanti altri volete, e trovarete il caso vostro indicato anziche un principio di Gotta serena un principio di Suffusione, o Cateratta.

IV. Guardando poi noi i vostri Occhj, ed esaminandoli con scrupulosa attenzione ci sembra di rimarcare da qualche tempo in essi queste due differenze, cioè che la pupilla del destro si mostri un momento più dilatata, e più tarda a restringersi; e che il suo colorito sia un

momentin meno nero di quello dell'altra. Questo fatto, che patir non dovrebbe certamente eccezione, come quello, che si è verificato oltre che dall'osservazione mia propria da quella dello perspicacissimo, e giudiziosissimo Signor vostro Figliuolo, e da altri ancora, entra qui decisivo nella quistione. Imperciocche definendosi l'Amaurosi, ossia Gotta serena uno oscuramento di vista nullo vitio extrinsecus apparente, e definindosi per lo contrario la Cateratta per uno oscuramento di vista cum alieno pupille colore. Voi ben vedete, senza ch'io ve lo dichi, se rimarcandosi un quanto si vogli picciolo grado di minore nerezza nella pupilla del vostro occhio destro andare unito alla diminuzione, alla caligine, ed allo accorciamento di vostra vista, non si abbi egli questo a dire il caso di un principio di suffusione, o di cateratta? Verificato il colore della pupilla del vostro occhio destro, o poco, o molto diverso dalla pupilla dell'occhio sinistro non sarà egli un fatto fuori d'ogni dubbio, e d'ogni questione il presente sconcerto di vostra vista non essere altrimenti uno sconcerto, un difetto dell'organo immediato della visione, del Nervo ottico, della Retina, ma essere uno sconcerto un difetto dell'organo mediato della medesima, che sono gli umori, e le tonache, che li contengono; e quindi anzicche un principio di Gotta

serena esserlo di Cateratta ? ....

Aggiungete, che alle due differenze or ora descritte, osservate nel vostro occhio destro se ne può unire una terza, da me rimarcata da qualche tempo, ed è un segmento di corpo opaco cenerognolo, che par, che sormonti, e copra una parte dell' Iride in diagonale bassa dell'angolo minore dell' occhio, e che par, che si avvanzi una linea nella circonferenza della pupilla come si può vedere nella seguente Figura alla Lettera A



segmento di corpo, o macchia, che poco varia dal colore dell' Iride, che è in Voi Minervina, o bigia . io non deciderò cosa sia questo imbroglio ben dirò, ch' egli esige esame, e riflesso, e dirò francamente esser egli un dippiù per dimostrare il nostro sconcerto di vista anzicchè nell' organo immediato di questa aver la sua sede nelle tonache o negli umori dell' occhio, e segnatamente nella membrana dell' acqueo, o nella Cornea.

Ne ad una verità così decisa dal fatto, e così manifesta possiamo noi lasciar prevalere i Pareri, comecche autorevolissimi di que' Periti, che sull' esame degli occhj vostri hanno giudicato l' affare per un affare della Retina, e del Nervo . Giudizio che hà dato il tuono agli altri Professori, che si sono da noi consultati, e che di necessità hanno dovuto modellare il parere sull' osservato da quelli . Basterà di riflettere avere questi stimabilis

simi Professori fatti i loro esami sugli occhj vostri in un tempo in cui minimissima differenza di colorito si poteva ancora scoprire sulle vostre Pupille ∴ Diversamente opinarebbero forse se vi osservassero in oggi quand' anche dir non si vogli, che il Signor Astolfoni ne abbi indicato un pò di presentimento con quella sua voce di suffusione, che non si suole vedere attaccata alle Atonie della Retina, e del Nervo.

Indagata però così da noi colla scorta di questi fatti, e stabilita sulla base d'essi la essenza, e la natura dello sconcerto, che tanto ci affligge, ed angustia, e ravvisatolo per un principio anzicche di Amaurosi, e Gotta serena, di Suffusione, e Cateratta, viene ora da noi a esaminarsi, e a vedere che affare sia in Voi un principio di Cateratta in un' occhio ∴ E qualificato, e stabilito per quello, che sia veramente, viene a cercarsi I. se un tale, quale si è il nostro, Principio di suffusione, o Cateratta lasci speranza, che veder lo si possi annientato cogli ajuti fisici ? II. Quali esser possino questi ajuti ? III. Se chi lo soffre viver possi quieto, e sicuro per l'altro occhio ? IV. Quali presidj essere possino i più opportuni, e i più efficaci a cautarlo ?

Dal bel principio della mia Lettera io v' indicai in generale, e in ristretto la dilicata, la simmetrica, la stupen-

da Macchina, che si è l'occhio: Macchina, che sola ben riflettuta, e considerata basta a fare una pruova della esistenza di un Dio, essendo assolutamente impossibile, che un organo in ogni sua menoma parte così precisamente armonico, e corrispondente all'intento, d'altri, che di una infinita Sapienza opra esser possa, e lavoro. L'occhio è nel suo tuttassieme, e in ogni sua parte così disposto, così ingegnoso, così stupendo, che nel considerarlo, non che lo sguardo anatomico, l'imaginazione istessa si stanca, e smarrisce. Egli è l'organo della vista, e la vista richiede in esso, dice Boeraave omnia liquida pellucida, solida vero in certa proportione, & figura; & omnia rite disposita mobilia; denique comune sensorium apertum. E ancora non basta, domando scusa ad un così esimio Maestro, e ancora non basta, che li trè umori dell'occhio l'acqueo, il vitreo, e il cristallino conservino la lor limpidezza, la lor trasparenza, che ancora fà duopo, che ciascheduno conservi la assegnata specifica sua densità, e nel suo tutto, e nelle sue parti, dipendendo principalmente da questa la facoltà di rifrangere, e di convergere i raggi obbiettivi a quei fochi, a quei punti, che si richiedono a formar l'imagine dell'oggetto sulla retina, onde trasmessa poi venghi questa imagine pel nervo al Sensorio, con che si forma la vista. Se salva la lor limpidezza

e la lor trasparenza, mutassero gli umori dell'occhio, o nel tutto, o in alcune delle lor parti la loro crasi, la loro coesione, la specifica lor densità ecco sconvolta, e in disordine la rifrazione, la convergenza dei raggj obbiettivi, ed ecco formata da questi nella retina, anziche netta e distinta, una imagine dell'oggetto alterata, e confusa. Nè vi cadesse in pensiero, che questi liquidi, che questi solidi si conservassero nell'occhio immutabili. Sappiate, che un istante non v'è della vita in cui eglino restino precisamente gli stessi. Sono eglino in una continua successione di particelle, come l'acque di un fiume, tante ne vanno tante ne vengono, tante se ne consumano, tante se ne riproducono. E se la riproduzione eccede il consumo, eccovi la congestione, l'intumescenza; e se il consumo sorpassa la riproduzione eccovi il difetto, eccovi la consunzione. E se la riproduzione, e se il lavoro delle particelle, che riparar devono i liquidi, e i solidi concorrenti a simmetrizzare d'accordo la macchina ottica, ed atta a renderla, e ben disposta ai proprj uffizj, non si compie a dovere, ecco lo sconcerto della visione in campo, e la confusion della vista, e la diminuzion della stessa, e l'accorciamento, e gli altri difetti tutti, e la cecità. E questa si è la sorgente delle suffusioni, delle cataratte da interna cagione, come nel caso alla

alla quale interna cagione se si unisca un' esterno motivo, lo sconcerto arriva più franco .... Or da questa idea generale veniamo al particolare, al caso nostro veniamo - Il genere di vita da Voi condotto dissopra descritto; li spessi viaggj sforzati incontrati in ogni intemperie di stagioni, e d'aria, li disagj sofferti; li patemi d'animo sostenuti le tante volte; gli urti, gli imbiliamenti; le applicazioni, gli studj e tutto quell'altro di più, che di sopra s'è noverato, e preso in riflesso non avrà potuto a meno di non defraudare di un qualche momento di energia i vostri solidi, e di non imbrattare in conseguenza di cruderze, e d'impurità i vostri liquidi . Effetto di questo doppio disordine venne la Febbre, che sosteneste in Agosto; il singolar travaglio di capo, che in essa febbre soffriste, e l'abbattimento di forze in cui vi trovaste dop' essa; e il presente vostro sconcerto di vista .

E come mai in un imbrattamento così universale d'umori qual si è veduto in tutte le sensibili separazion da Voi fatte durante la malattia, ed anche dopo come mai in un travaglio così lungo, e feroce; in un discapito di energia così rimarcabile preservare da ogni insulto i vostri occhj soprafatti massime, ed irritati con soverchianza dalla riflession di una luce assai viva, e riscal-

dato il capo, ed offeso da un Sol troppo ardente? Non è no stata la luce riflessa dalla bianca muraglia la cagion prossima, la cagione efficiente, la cagion unica del vostro annebbiamento d'occhj, della vostra diminuzione di vista: non ne può essere stata ella al più, che una cagione occasionale, un eccitamento, un motivo di rendersi cospicuo, e sensibile il disordine già predisposto, e allestito. E si è dessa forse la luce riflettuta da una bianca muraglia una luce accie-cante? E se la è, perchè non ha essa fatto il suo effetto in alcun altro dei tanti occhj alla medesima esposti? E non solo esposti per tre, o quattro minuti, come li vostri; ma per ore, e per giorni? Ma Voi mi addurrete qui il bel passo del vostro Boerhave in proposito delle imagini, che appariscono agli occhj = Pessimæ sunt hæ maculæ, & sæpe degenerant in amaurosim, maxime ab arena alba reflectente lucem ad oculos. hinc Arabibus, Persis, & Ægyptiis oculus plenus est imaginibus, & tandem patiuntur Amaurosim = Ma favoritemi: ma ragioniamo un poco trà noi. E vi credarete Voi, che le macchie degli Egiziani, e degli Arabi sieno, o una caligine, come d'acquei vapori, o alcune bollicelle come le vostre diafane guardate verso la luce, ed oscurette guardate verso di un campo bianco? ima-

ginatevi ! E vi credarete Voi, che le arene abbrucciantı dei deserti dell' Egitto, e dell' Arabia rifletino una luce niente più viva, niente più infuocata, niente più irritante di quella, che si possa essere riflettuta da una bianca muraglia di Belvedere alla metà di Settembre ? imaginatevi ! E vi credarete Voi, che gli Egiziani, che i Persiani, gli Arabi incontrino, o incontrar possino le apparizioni negli occhj loro delle macchie, e delle Amaurosi per nulla più che per aver fissati due, o tre minuti in vita loro sulle bianche arene i lor sguardi ? Eh ! ben le vedete: queste son burle ! poichè se questo fosse, tutto quel Mondo sarebbe cieco. Ed altro si è, Amico, il viaggiare, e il passar la vita in clima caldissimo su deserti d'arena, ed altro il guardare pei pochi minuti la Facciata di una Fabbrica di fresco imbiancata, e in clima temperato siccome il nostro. E poi sappiamo noi da quali sintomi sieno precedute, o accompagnate le macchie d'occhj di questi Popoli ? se da ottalmie se da molesti sensi ? o se indolenti esse sieno ? E se tutto questo da noi s'ignora, come potremo farlo un esempio pel caso nostro ? Ma Voi mi replicarete, che è un fatto, che essendovi Voi trattenuto in

piedi in un dì dopo la metà di settembre esposto al Sole, e dai suoi raggj poco difeso il capo da un capello di Paglia, guardando la bianca muraglia per due, o tre minuti di tempo, ed indi ritornato in Casa, v'abbia comparsò come un velo dinnanzi agli occhj, che veder vi faceva gli oggetti, come altrove s'è detto un po' annebbiati, e in ogni pò di distanza che fossero, non distinguibili, e confusi : Voi mi replicarete, dissi, che tutto questo essendo un fatto vero, e preciso, non sia a dubitarsi, che dalla luce riflettuta dalla bianca muraglia unita al colpo dei raggj diretti del Sole sulla destra tempia, non sia avvenuto il disordine . Tutto andarebbe benissimo se al post hoc andasse di necessità in sequito l'ergo ex hoc : Ma fino a che io possa credere, che questo argomento non sempre abbia forza : Ma fino a che io non trovi una qualche proporzione trà la cagione, e l'effetto nel caso nostro: Ma fino a che non ne vegga un esempio adequato, che non ammetta eccezione, continuerò io a credere tutt'altro la cagione efficiente del malnato sconcerto di vista, che una luce riflettuta per così poco tempo da una bianca muraglia ; che un colpo di Sole per così poco tempo sul capo parato da beretta di setta, e Capello di paglia, che l'uno, e l'altra di questi anche uniti continuerò io a non crederlo l'affar di un istan-

te quand' anche sia un fatto, come non dubito, che in un istante lo abbiate avvertito, che in un istante vi si abbia reso sensibile .: Sono io d'avviso, che la sua sorgente sia più rimota, e che la sua origine si riconosca da quello stesso apparato di soverchianze, di alterazion di disordini per tutte le sopracennate cose introdotto nella massa non meno de vostri umori, che nel sistema dei solidi, da cui fù prodotta la Febbre putrido mista, e lo strano, e di nuova foggia doloroso travaglio della fronte e degli occhj, che nel primo settenario l'accompagnava, e per cui si dovevan passar da Voi le giornate in una grande scarsezza di lume per iscansarne molestia .: Ne mi fà cambiare pensiero la pressoche intera cessazion di questo sintoma ottenuta colle replicate sanguigne, e colle soccorrenze ventrali nel corso medesimo della Febbre · ne l'avervi veduto passar da questa alla convalescenza, ed in questa medesima avvanzarvi anche assai bene, ed a segno di potervi dare a qualche esercizio, ed applicazione senza risentire Voi ne vostri occhj di che potervi lagnare .. A fronte di tutto questo io contemplo il presente vostro sconcerto d'occhio coevo in origine al travaglio singolare di capo altrove descritto, e da Voi sostenuto nella malattia dell' Agosto, e in Voi prodotto dalle cagioni istesse,

che questa . . . E se minorata la quantitade del sangue, e corretta la viziosità degli umori così, che colla cessazion della Febbre, e coll'annientamento d'ogni sensibile molesto travaglio ogni affar di salute sembrar potesse compiuto, non è per questo, che ogni mala impressione, che ogni prava disposizione, che ogni seminio morboso a dir s'abbia del pari distrutto, e annientato . . . Persuaso io di questa veritade, e convinto dall'osservazione de' vostri mattutini sudori, e dalle vostre orine non essere le crasi de' vostri umori tutte ancora repristinate a dovere, nè le economie delle azioni dei solidi, e degli uffizj degli organi essere ben sistemate, anzicchè lasciarvi libero, e sciolto da ogni riguardo, e misura, nel tempo istesso in cui si sviluppò in Voi, e si rese cospicua la malnata caligine, Voi lo sapete, io persisteva a combattere in Voi un residuo morboso, reso, replico, patente, e nel color delle orine, e nei lor sedimenti, e nello odor dei sudori, e nell'appetito, e nella lingua, e che sò io . Ora vedete, Amico, quanto ragionato sia il pensar mio, e quanto forte .

Esclusa ogni ombra di sospetto, o di timore essere in Voi essere negli occhj vostri una qualche originaria, una qualche ereditaria disposizione all'Amaurosi, der

rivando Voi da Schiatte esenti da essa. E rigettati come insufficienti, e li raggj riflessi dalla muraglia, e li raggj diretti del Sole nel modo, e per lo spazio di tempo, che vi colpirono a produrre una alterazione di vista qual si è la vostra: e dovendo questa, come ogni effetto lo deve, avere una cagione adeguata; e questa trovandosi adeguatissima per ogni conto, e riguardo in uno, qual egli poi si fosse, residuo della malattia sostenuta poc'anzi, residuo di seminio morboso, residuo di cattiva disposizione, residuo di mala impressione; e trovandosi questo residuo manifesto, e patente, se non in atto in potenza, come si è veduto nel caso nostro, perche la abbandoneremo noi per sostituire al sufficiente l'insufficiente, ed al reale l'imaginario? Eccovi però l'idea schietta, e precisa, che sulla base de' fatti io formo dello sconcerto di vostra vista, ed eccovi i fatti pure precisi, e schietti

Fatto è, che Voi fino dalla metà, o poco dopo, di Settembre, due settimane dall'aver superata una gravissima malattia, e non bene per anco in allora reprisinato, vedete gli oggetti come per fummo, e caligine, e quali a detta di tutti i Pratici veder si sogliono nelli principj di suffusione, e di Cateratta.

Fatto è, che oltre al fummo, ed alla caligine Voi vedete

innanzi al vostro occhio destro, (ritrovandosi in oggi il sinistro, o preservato, o repristinato) delle bollicine di tratto in tratto, e queste in movimento, e diafane, guardate verso del lume, ed opache, guardate verso ex g. del muro.

Fatto è, che la vista vi si è resa insieme, e più confusa, e più corta nell'occhio destro, e questo di mese in mese, e più che in Settembre in Ottobre, e più in Novembre, e più ancora in Dicembre.

Fatto è, che osservandosi gli occhj vostri, vi si scorge la pupilla nel destro un momentino più ampla, e meno lesta, e un tantin meno nera, e vi si vede un segmento dell'Iride appannato da un torbidume.

Ma questi fatti sono poi verificati abbastanza, e certi così, che luogo più non lascino a dubbj, e questioni? Voi vel sapete per quella parte, che a Voi si spetta, e che dal sentimento vostro dipende, e dalle esposizioni, che fatte mi avete; se trovate, che io non le abbia riportate tali quali, tante volte me le avete replicate, rinfacciatemi l'alterazione. Per la parte poi, che dalla mia osservazione dipende vorrei io sperare, che non mi fosse accaduto lo sbaglio di quel Pilota, che avendo veduto un non sò che in Mare lo aveva annunziato prima per l'Isola di Candia, quindi per un Vascello da guerra, che si trovò poi in fatto esse-

re una Goccalina . : E' vero che per leggere, e scrivere adopro gli occhiali, ma vorrei credere di non aver traveduto, e tanto più hò ragione di crederlo quanto so di non aver veduto, che quello si è veduto dagli altri, che a questo oggetto vi hanno osservato.

Stabiliti però, e posti questi Fatti come certi, e fuori d'ogni dubbio, e quistione, ad essi io mi attengo, e sù d'essi mi fondo : e vedete come io ragioni, e discorra. Coll'occhio sinistro Voi vedete gli oggetti chiari, e distinti, e non li vedete punto, come se involti fossero in una nebbia, o caligine : ed io pure dal canto mio veggo la pupilla dello stesso vostr'occhio sinistro pronta a restringersi al lume, e come ogni corpo, che in se riceva, e assorbisca ogni raggio, tutta nera la veggo, ed oscura . Dunque, deduco io, Voi vedete coll'occhio sinistro gli oggetti chiari, e distinti perche niente v'è negli umori, o nelle membrane dell'occhio sinistro di men, che limpido, di men che diafano, che osti, e impedisca alli raggj obbiettivi il passare alla Retina a formarvi netta, ed esatta l'imagine dell'oggetto, da cui si partono. Ed io veggo la pupilla di quest'occhio bella, nera ed oscura perche nelle membrane, e negli umori dell'occhio nulla v'è di eterogeneo, e di opaco, che una parte di questi raggj rifletta . Voi pure vedete in

oggi coll' occhio sinistro gli oggetti posti in una ordinaria conveniente distanza chiari, e distinti, come prima dell' accidente; dunque l'occhio sinistro non hà in se in oggi alcuna alterazione meccanica, che la direzion solita, e il foco, varj dei raggj obbiettivi. Coll'occhio destro Voi vedete gli oggetti, come per mezzo di una nebbia, e di un fummo ed io veggio la pupilla di questo vostr' occhio destro un pò più lenta dell' altra in restringersi al lume, e un pò più ampla, e la veggo insieme di un nero un pò meno nero. Dunque deduco io, Voi vedete coll' occhio destro gli oggetti annebbiati, e confusi perche nelle membrane, e negli umori dell' occhio destro v'è qualche cosa di men che diafano, di men che limpido, che osta, e impedisce a molti raggj obbiettivi il transito alla retina a ben dipingere chiara, e distinta l'imagine dell' oggetto da cui dipartono, e qualche cosa di eterogeneo, ed opaco, che molti ne rifletti al di fuori. Voi pure vedete in oggi col vostro occhio destro gli oggetti, discernibili solo in una assai picciola distanza, e anche in questa un pò annebbiati: dunque oltre agli atomi opachi, che intercettano ai raggj visivi il passaggio, e li riflettono, v'è negli umori una alterazion di figura una accresciuta convessità, che il foco ai raggj al-

tera, e abbrevia . Dunque, e da quello, che Voi vedete col vostro occhio destro, e da quello, che dagli altri si vede nel vostro occhio destro, è incontrastabile, e certo, e patente; esservi negli umori di questo occhio delle particelle eterogenee, ed impure, che la visione insidiano, e oltraggiano, e che di una crasi, e di una natura si mostrano diversa da quella dell'altre, per quale poi siasi condizione fisica, che non è facile di stabilirsi da chi ama puramente la verità . Quello, che è fatto innegabile, e certo, si è, che non tutte le particelle, che gli umori compongono del vostro occhio destro, sono omogenee, sono limpide, e trasparenti, poiche se tali esse fossero, la pupilla del vostro occhio destro non si vedrebbe punto dissimile nella negrezza da quella dell'occhio sinistro ; ne voi vedreste coll'occhio destro così annebbiati, e confusi gli oggetti . Da questo fatto certo, patente, visibile, si deduce necessariamente l'altro fatto, cioè, che diverse sieno le condizioni fisiche, e meccaniche di una parte di queste particelle da quelle dell'altre, diverse le masse, diversi i volumi, e in conseguenza alterato il total degli umori, e quindi l'effetto, le rifrazioni dei raggi, le convergenze, i fochi, la vista resa appannata, e più corta di quella dell'occhio sinistro . E questo Voi ben lo ve-

dete si è un' altro affare, che atonia di Retina, e di Nervo.

Ammessa dunque come certa, e patente, l'esistenza negli umori del vostro occhio destro, di particelle, per qual ragion Voi vogliate, rivoltose, e non cospiranti all'intento di produr la visione, potreste Voi immaginarvele da altro fonte mai derrivate, che da quella comune sovversione di crasi, e di moti, che la malattia precedente produsse, e il doloroso non più inteso travaglio di Capo? Riempiutasi la massa dei liquidi di eterogeneità, di crudezze, di particelle per ragion di figura, o di volume, o di massa ingiuriose, e non adattabili alla crasi, al genio speziale di questo, o quell'altro umore, per tutte quelle ragioni, che si sono poste di sopra in riflesso, e che hanno resa la vostra vita un tessiuto tutto atto a formarnela, e suscitata da queste la general sovversione nella economia naturale dei moti, e degli uffizj, che si è in Voi manifestata alla metade di Agosto nella Putrida mista Febbre; e chiamata una partita d'esse a travagliarvi con quella strana molestia, che avete sentito nel capo, e distintamente nella fronte, e negli occhj, sicchè incommoda, ed insoffribile vi riuscisse la luce, sarà egli poi in oggi un mistero per noi inconcepibile, che in quel susurro di mo

vimenti, e di azioni violente una qualche lesione siasi recata alla impercettibile stupenda delicatezza di que' per così dire infinitamente piccioli andirivieni di quelle infinitamente picciole giandolette, che i particolari distinti umori dell'occhio separar devon dal sangue, sicchè da questa rimota, quale essa siasi, lesione avvenire ne possa in essi, al concorso di circostanze a proposito, la manifestazion di un sconcerto da molto tempo prima disposto? V'è anzi niente di più naturale, niente di più agevole a concepirsi di questo? Oh mi si opporrà! E perchè il naufragio non è accaduto nella burrasca? Perchè, lesa la Nave dalla burrasca, v'è voluto del tempo a far, che c'entri quell'acqua, che basti a sommergerla. Fatto è che la Nave patì burrasca. Fatto, è, che la Nave minaccia sommergersi dal lato che più fu battuta dall'onde. Docet experientia in Febribus malignis Amaurosim interdum in uno oculo, interdum in utroque supervenire. E noi andaremo ancora cercando nei raggj del Sole la cagione del minacciato naufragio? Ma finiamola: io riguardo, e credo di farlo con fondamento di fatto, e di ragione, la diminuzione di vista, che da presso a quattro mesi vi

molestà, e ci affligge, e che si è andata di tratto in tratto sensibilmente aumentando, non come uno sconcerto introdotto nell'organo immediato della visione dalla luce riflettuta per due, o trè minuti dalla bianca muraglia, non come un affar di atonia, e di paralisi del Nervo ottico, e delle sue produzioni; non come un principio di amaurosi, e di gotta serena: ma come una discrasia una alterazione agli umori degli occhj macchinata, e disposta nel singolar travaglio soferto in essi, dolores magni profundi, diuque tolerati in fundo oculi, & pertinaces aliquando catarrhactam faciunt, e nelle loro addiacenze nella malattia precedente, e resa solo dopo un tale periodo cospicua, e sensibile alla sventurata accessione della circostanza della luce riflessa, o al giungere di quel tempo, o a qualche altra ignota combinazione: ma come una morbosa preterfusione d'umore (per esprimermi con Paulo Egineta, e con Oribasio) a cui rimanghi quod uniantur corpuscula illa, incrassentur, & coagulentur; come diceva Aezio: ma come una reliquia, un residuo delle crudezze, e delle impurità ammassate in addietro: ma come un principio di suffusione, e di cateratta.

Stabilita così la natura, e l'essenza del Morbo, veniamo al Prognostico. - Vi hò detto in altro luogo la

terribile cosa, che si è uno sconcerto di vista; stante la fabbrica stupenda, che è l'Occhio, stante la sua tenuità portentosa, stante il concorso, stante la corrispondenza esattamente armonica delle sue particelle, inalterabili nella specifica loi densità, e negli assegnati uffizj . oh dio ! e chi ci porgerà il filo in un tal Labirinto ? E chi potrà assicurarci d'uscirne ? Promissiones medicamentorum in suffusis magnę sunt, diceva molto bene Galeno, effectus vero aut nullus, aut valde exiguus : Ma rincoriamoci, Amico, che lo stesso Galeno poi anche diceva, che Hypochyma incipiens digeri potest, ubi vero diu constiterit amplius digeri non potest E sappiate, che per incipiente stabilisce egli quel grado, in cui gli infermi objecta possunt discernere, eaque per nebulam conspicere videntur in questo grado, che si è appunto il vostro prommette Galeno la guarigione, o almeno la dà per possibile, purche però l'etade sia vegeta, e gli occhj il discapito non abbino di una ereditaria costituzione = si oculi ex nativa constitutione debiles non fuerint = La vostra età è assai vegeta, e niente hassi a temere pe' i vostri occhj di ereditario . E Frederigo Offmano si vantava di averne guarite molte con poco . Nos enim

nonnullos in suffusionis principio etiam quinquagesimum annum prætergressos sola evacuatione universali, dieta sudorifica, & vesicatorio sine ulla aplicatione topicorum curatos vidimus. E noi abbiamo l'esempio del nostro occhio sinistro, che o poco, o molto, che affetto si fosse, in oggi si trova intieramente schiarito. Ne ci hà a scoraggiare quel si ex febre acuta, aut dolore capitis intenso suffusio proveniat difficilius curatur. Umori quanto vogliate eterogenei. umori quanto vogliate trascorsi: ma umori non per anco rappresi, ne congelati, come lo si può dedurre dal non essersi essi resi ancora, che come niente all'esterno sensibili; ed umori in conseguenza da poter essere ancora rapiti in circolo, ed eliminati per una strada, o per l'altra. Coraggio però, vi replico, Amico, e speranza. E poi in caso anche mai che niente valesse a sgombrare il vostr'occhio da queste eterogeneità, non mancherà mai l'Ago aureo del valorosissimo Signor Astolfoni. Ne apprendeste una tale operazione come una cosa assai tormentosa, che non è certamente tale. Udite come si esprime un tal Monsieur Du Cros, che l'aveva sofferta sù l'occhio destro = L' Oculiste, qui = m'a fait l'oeil droit, & en moins de deux minutes

= ne m'a pas fait autant de mal, que pourroit le fai-
= re l'egratignure d'un epingle, & je fus tout eton-
= né, quand il me banda l'oeil, car je croyois que l'ope-
= ration etoit a peine commencée = Una operazione, che si fa in due minuti, pochissimo dolorosa, e che è finita quando l'Infermo crede, che appena sia cominciata. E tanto più coraggio, e speranza.

Che se mai fosse accaduto, che io contro del mio volere dato avessi stato più del bisogno a tutto quello, che Voi mi avete esposto, e a tutto quello, che hò io rimarcato negli occhj vostri conducente a stabilire il vostro sconcerto di vista nell'occhio destro essere un principio di suffusione, e di cateratta; e se mai accadesse, che o il tempo, o una più intelligente osservazione mostrasse le mie Isole di Candia non essere poi in fatto, che Cocaline, ed essere il vostro sconcerto di vista anziche un principio di Cateratta un principio di Amaurosi, o Gotta serena, Voi ne potreste avere similmente il Prognostico alla Pagina 33, 34, 35, ove si è discusso se una diminuzione, se un'annebbiamento di vista, quale si è questo, supposto effetto di una atonia, di uno sconcerto dell'organo immediato della visione sia, o nò superabile co' i rimedj.

Dalla idea formata, e stabilita del male ne emergono

non men del prognostico, le indicazioni alla cura: e se l'affar della vista nel vostro occhio destro si trova imbrogliato per un principio di suffusione, o di Cateratta, val a dire per un vizio contratto dalla linfa dell'occhio la quale di sua natura esser dovendo diafana, purissima ed omogenea, ed atta non solamente a nodrire gli umori di lui, ma a mantenere ancora in istato, e in vigore le membrane, che li contengono, si trova in oggi imbrattata di particelle crasse, eterogenee, ed opache, che gli umori alterano, e intorbidano; e questo, o per una soverchianza di queste nel total degli umori dagli errori del vitto, o per un difetto di que' vagli, e trafile, che le modellano, e formano, o per una forza speziale, che ivi le inviti, ed attraga, egli è certo, che se la visione è imbrogliata per un tal vizio, tutto si deve indrizzare a combattere, e a riformar questo vizio. Quindi è che le indicazioni curative nel caso saranno di depurare gli umori, di discioglierne la spessezza, di allentarne la coesione, e di derivarli, e di eliminarli indomabili, a poco a poco, sicchè ai vecchj viziosi, sostituir la natura ne possa de' nuovi, e innocenti. Oggetto, e fine a cui aspirar noi dobbiamo con assai pochi e scelti rimedj, con un prudente e discreto regolamento di vivere, con un conveniente esercizio, colla illaritade, e col

tempo : Ed eccòvi il piano preciso, e schietto di vostra cura.

Ammaestrati da Galeno = Oculum non esse sanandum ante totum caput, neque caput ante totum corpus = troviam necessario, comecche il disordine sia confinato in un occhio d'imprendere la correzione del tutto, nel qual tutto entra come una parte anche l'occhio.

E qui prima di entrare a dire quello, ch'io credi, che s'abbia a fare contro del vostro sconcerto di vista, vi sia grato, che io epiloghi istoricamente quello, che si è finora operato, quantunque lo si sia anche altrove accennato, e che resta equivoco, se con profitto, o nò, rispetto al vostro occhio destro, non potendosi dire se senza d'esso il suo imbroglio non si fosse più oltre avvanzato; potendo dare anche questo il suo peso alli suggerimenti avvenire.

Accaduta però la caligine di vostra vista, essendo Voi, come s'è rimarcato altrove, nella convalescenza della Febbre con strano travaglio di capo, e d'occhj due settimane prima sofferta, e superata mediante tre emissioni di sangue, e coppette tagliate, e fregagioni, e Clistej, e Cassie, e Nitri, e Limonee &c. si è cercato di farla svanire col continuare a sollecitar dolcemente il ventre al suo uffizio, coll'invitar le orine, e col-

tivare la traspirazione usando i Sieri, e Brodi cicoracei e sali neutri, e Cremor di Tartaro, e che sò io; col sciacquar spesso gli occhj con acqua fresca, e aceto, e coll' applicare due Vescicatoj dietro agli orecchj. Usando questi rimedj si riacquistavano, e cera, e forze, e salute, e nel fatto della caligine non si conseguiva vantaggio, non si soffriva discapito. Si posero quindi in pratica gli suggerimenti Astolfoni, come atti, e diretti a sciogliere, a corroborare, ad ispurgare l'impuro: Pillole di estratto di Chin-China, di Valeriana silvestre, di Cinnabro, di Canfora da prendersi ogni giorno: Cassia, e Pillole Capitali di Paracelso da usarsi ogni settimana: Un acqua ottalmica da praticarsi più volte al giorno: e i vetri verdi. Durante la pratica di questi rimedj, val a dire dai primi di Ottobre a dopo la metà di Novembre, se non si sentiva da Voi rimarcabil vantaggio, altro discapito non s' era neppur rimarcato, che quello, che scopriste alla Motta, trovando il vostro occhio destro, caliginato assai più, e assai diverso dallo sinistro, e fu ai diciasette di Ottobre, e quello, che qui notaste ai ventun di Novembre, in cui vi parve esservisi sensibilmente resa la caligin più densa nello stesso occhio destro. Li vescitatoj tenuti aperti per oltre a 40 giorni col Diver-

sivo dell'Astori, giusto l'avvertimento Astolfoni si lasciarono a poco a poco chiuder nel caso. Quindi si applicarono le Mignate alle sedali, e poscia si praticò per qualche tempo la Doccia tepidetta alle sopraciglia; che poi si intermise presto per una spezie d'infreddatura insorta di capo, a cui successe copioso spurgò dalle narici di linfe mocciose. E quindi si cominciò l'uso di un Siero depurato nella mattina, e di un Circolato di Vipera nella sera, senza ommettere di quando in quando il solito Purgantino; e le fregagioni frequentandosi, e i pediluvj, e sempre usando di un regolatissimo pranzo, e di una tenuissima cena. Alla metà di Dicembre si rimarcò da Voi un'altro sensibile grado di discapito nel vostr'occhio destro: così in questi ultimi giorni, ne quali ritrovate esservisi resa la vista in quest'occhio, e più caliginosa, e più corta. E con questo siam giunti appresso al principio del nuovo Anno, che vi prego di cuore dal Ciel felicissimo.

Nel corso di questo tempo, con questo regolamento di vivere, e colla pratica di questi rimedj, Voi vi siete interamente repristinato in salute (se si tolga questo imbroglio di vista) ottima nutrizione, florido colori-

to, forze, agilità, robustezza, Voi ne avete quanto se ne può avere da ogni altro uomo sano, robusto, e forte. In mezzo a tanta salute vi resta questo malnato imbroglio di vista ad amareggiarvi ogni altro ben della vita; non tanto per quello, ch'è in se stesso presentemente, quanto per quello che di ombra, e di timore vi reca per l'avvenire: ombra, e timore da cui conviene studiar di difendersi, e liberarsi, essendo la tranquillità, e sicurezza dell'animo il maggior requisito alla efficacia, ed utilitade della medicatura.

Altro per tanto ora più non mi resta, che esibirvi un regolamento, e una pràtica candidi, e scevri da ogni impostura, e tali, che a quella vita non vi conduchino, che fin dal principio si è detto di voler iscansare.

Eccomi però a Voi. Una qualche discreta sanguigna praticata non di frequente, quando dai vasi maggiori, e lontani colla lancetta, quando dai minori, e vicini colle mignate a seconda dei soliti metodi, e che in supplemento possa venire a quelle emoragie dal naso, alle quali fatto sembravate dalla natura; e che eluder possa gli effetti di quella soverchia pienezza, a cui tratto tratto vi es-

pone, e la vostra buona bocca, e il forte vostro stomaco; e che sminuendo l'affollamento delle molecole sminuire del pari ne possa la coesione, e renderle più sottili e scorrevoli. Allo stesso oggetto di quando in quando un Purgantino avvalorato da pochi grani di Mercurio dolce, che senza grande susurro, e vi asterga il ventre dagli impuri umoracci, e al sangue rechi una partitella di corpicini atti per ragion di figura, e di peso a sminuzzarne i lentori. Fregagioni poi, e pediluvj a piacere. Vescicatorj, Setacei, Cauterj se ne vorrete. Un'acqua di Sassafras, e di finocchio per bevanda, non sempre però escluso il Vin picciolo. Una passata frappoco d'Acqua della Vergine, e in altra stagione una seconda di quelle di Cilla. Un pranzo regolato, e scelto, ma non mai scrupulosamente misurato, o soverchiamente ristretto. Una cena tenue, e leggera. Molto esercizio della persona con assai di riguardo all'intemperie dell'aria. La possibile ilarità dell'animo, e il più virtuoso stoicismo. Una difesa agli occhj nel lume soverchio, e la possibile economia del lor uso in tutto quello, che gli affatica, e gli stanca. E se tut-

to questo mai non bastasse a sgombrar la caligine, e si andasse questa addensando in cateratta completa, raccomandarsi al Signor Astolfoni, che ve la tolghi dall' occhio, come è il suo solito, bravamente.

Ma Voi mi direte, che così io la facci da Medico, e non da Amico, come è il mio impegno; e che avendovi io invitato a ragionar sù tutto, avereste ben Voi piacere di saper come mai la emissione di sangue tornar possa a conto in un affar, come questo, nato in seguito ad essa, ed in tempo in cui certamente tutt'altro si poteva in Voi contemplare, che pienezza di sangue: e che poi anche amereste sapere come, o un principio siasi di Amaurosi la vostra caligine, o un principio di Cateratta, si convenghi a correggerla quella emissione di sangue, che non vedete ricordata da veruno dei dottissimi, e praticissimi Professori da noi consultati; e che altronde anche sapete essere essa un rimedio riprovato in simili affari da una gran parte dei Pratici, massime antichi.

Ed eccomi pronto. E in primo luogo lasciate, che, come ve l' hò detto altra volta, vi ripeti altro essere l'origine del vostro sconcerto di vista altro essere il suo sviluppo, la sua manifestazione, l'es-

sersi reso a Voi sensibile nella comparsa caligine. L'istante della comparsa non fù quel dell'origine. Quella morbosa diatesi dalle tante cagioni noverate di sopra, atta a introdur sconvoglimento, e sconcerto nella economia dei moti, e degli uffizj degli organi, e che quel tal impeto fece nel capo alla fronte, ed agli occhj, che Voi soffriste ne' primi dì della Febbre, dispose, e originò lo sconcerto, alterando, o il diametro dei vasellini, o il ton delle fibre, o la crasi dei liquidi, ed una alterazione recando, che bisogno avesse di combinazioni, e di tempo per rendersi cospicua in una caligine a Voi sensibile. Lo sconcerto di vista anteriore in origine alle emissioni di sangue, come potrete Voi dirlo nato in seguito ad esse? E se non è nato in seguito ad esse, perche le emissioni di sangue non potrebbero confluire a correggerlo? Non è egli un fatto a Voi noto aver esse confluito validamente ad ammansare la Febbre, ed il doloroso travaglio della fronte, e degli occhj? E se quando la malnata caligine giunse a tale di rendersi a Voi sensibile, tutt'altro in Voi contemplar si poteva, che pienezza di sangue, si averà egli per questo a non poterla contemplare più mai?

nemmeno a fronte di vedervi così rubicondo, e ben nodrito, coi polsi pieni, e gli occhj rossicc; E se si può in oggi in voi contemplare pienezza di sangue! E se contemplar la si deve! Perche non si dirà ragionata, e conveniente nel caso quella emissione di sangue, che in ogni altro caso di pienezza è stata in Voi maisempre utile, e salutare? Ma Voi mi dite e perchè essendo tale, non viene essa ricordata da alcuno dei Professor consultati, se si eccetui il Caldani, che suggerì l'applicazione delle Mignate? e la si vede anche disapprovata da buona parte dei Pratici massime antichi? Risponderò io a questo, che li Professori nel tempo, in cui furono da noi consultati, anzi che uno stato pletorico, contemplare in Voi sol dovevano uno stato d'inanizione. E lo si vede manifesto dalla espressione del Sig.r Caldani, ultimo consultato, che addusse in ragione delle suggerite Mignate, il sentirvi in buona nutrizione rimesso. Per quello poi riguarda li Pratici antichi dirò, che questi rigettavano la sanguigna nei casi delle Amaurosi &c. perche trovando essi queste affezioni esser croniche, così le riputavano provenienti da una fredda intemperie, e da una materia pituitosa, sicche da quella a temer si avesse una maggiore in-

freddazione, e una produzion più copiosa di sughi viscidi, e lenti a render più prepotente, e più stabile la cagion del disordine. Onde Voi da voi solo veder potete, che se avevan ragione pei vecchj, e per coloro, che sono melensi, flemmatici, e di floscezza dotati, e d'inerzia, torto certamente si avevano pe' i giovani, e per quelli, che sono di temperamento sanguigno, e robusti, e che come Voi si mostrano patentemente pletorici, e più ancora per quelli, che come Voi si trovano abituati alle emoragie, o alle emissioni di sangue. E Voi ben vedete, che per tutti questi il salasso nei principj di Amaurosi, o Cateratte non si presenta dubbio, od equivoco. Vi dirò dippiù, che Paolo Egineta, ed Aezio vogliono, che tagliata in questi tali la vena del braccio si passi a tagliarne anche alcuna delle particolari del capo, e agli occhj vicine, cioè la vena della fronte, delle tempia, quelle che sono negli angoli degli occhj, alla radice del naso, adoprando a quest'uso anche le sanguisughe, che applicar utilmente si possono qualche volta presso agli orecchj. E si racconta che una accidentale ferita nella fronte abbia liberato qualcuno dalla cecità; cecità cagionata non v'hà dubbio dalla compressione de' nervi ottici fatta dalle vene, ed arterie

vicine turgide soverchiamente di sangue. sul qual fondamento Spigelio soleva aprire con molto profitto la vena media della fronte lasciandovi scorrere il sangue fino a che da se si arrestasse. E tutto questo io vi espongo per togliervi ogni sinistra prevenzione al salasso, se mai ne aveste, e per disporvi a riguardar come conveniente, e proficua una qualche discreta emissione di sangue per cui minorato l'affollamento dei liquidi, ed accresciuto il momento sistaltico de' solidi, sminuire in conseguenza se ne possa la coesione soverchia, e la densità di que' corpicini, che la caligine portan nell' occhio, e la viscidità, ed il lentore negli altri umori del corpo.

E siccome io mi trovo ad evidenza convinto il nostro imbroglio di vista, anzichè di una atonia nervosa, essere effetto di un vizio, quale egli siasi, degli umori degli occhj, di un residuo della impurità universale contratta dal vostro sangue in addietro, impurità utilmente combattuta colle purgazioni universali del ventre, e sò la corrispondenza grande, che passa trà gli occhj e il ventre, corrispondenza dimostrata dalla sperienza, ed avvertita da Ippocrate in quel suo Aforismo <u>Lippientem alvi profluvio corripi bonum</u>, così vi ricordo l'uso da farsi di quando in quando di un Purgantino avvalorato da pochi grani di Mercurio dolce al doppio oggetto, come accennai, e di eliminare per quella via ogni reliquia d'impurità, e d'introdur nella

massa de' liquidi un principio d'ogni altro il più efficace, ed attivo a togliere coerenze morbose, e viscidumi, e lentori. Hò io associato il Mercurio al purgante per questo, che non avendo Voi leso, che un'occhio solo, non hò io creduto a proposito dirigervelo alla testa così, che eccitar vi potesse una salivazione; e che dall'altra parte io sono d'avviso che anche così associato entrar possa, comecche meno sfrenato, nel sangue a produrre con men di susurro il suo effetto.

Le Fregagioni, e i Pediluvj non potranno mai, che esservi utili, e per la traspirazione, che accrescono, e per l'invito, che fanno agli umori dal capo alle parti inferiori, e per gli irregolari stringimenti, che tolgono: onde di questi ve ne potrete servire a piacere, ed a lungo, usando le fregagioni nella mattina, e li pediluvj la sera.

Vescicatorj, Cauterj, Setacei, se ne vorrete. Si può trattarvi con più di amicizia, che lasciarvi arbitro di questi rimedj? E non vi è egli questo lo stesso, che dispensarvi da questi penosi, e inutili riti? Non mi conferrei io miga con Voi così, se persuaso io mi fossi della loro efficacia nel caso, e se li riputassi a Voi convenienti.

E perche io credo, che una grande influenza s'abbia nella nostra salute, la qualità della bevanda, che s'usa,

come quella, che tutta entra nel sangue, lo che non succede dei cibi, così a questa hò rivolto primieramente il pensiero; e non potendovi accordare il Vino, che con assai restrizioni, vi hò ricordato l'uso di un' Acqua bollita con Sassofrasso, e Finocchio, che a servir v'abbia di ordinaria bevanda, a cui aggiunger si possi, aggradendolo, un qualche bicchier di Vin picciolo.

Vi hò proposta una passata da prima dell' Acque solfuree della Vergine, ed una seconda a miglior stagione di quelle acidole di Cilla perche trattandosi di appannamenti d'occhio prodotti da eterogeneità, e spessezza di umori io non sò concepire cosa di queste Acque più atta à discioglierli, e dilavarneli, non meno che ad impedirne la riproduzione, ridonando dolcemente agli organi, che li lavorano i convenienti momenti.

Riguardo al Cibo vi hò detto un Pranzo regolato, e scelto, e non mai scrupulosamente misurato, o soverchiamente ristretto, ed hò inteso con ciò di dirvi, che tutti li cibi non sono per Voi, che bisogna sceglier trà d'essi i più lodevoli, e i più atti a produr buoni sughi, ed i più facili ad essere ben digeriti, escluse le carni dure, e salite, i legumi, i Formaggj &c. &c., ed usare nel prendere i convenienti, e buoni, di una discreta moderazione, iscansando solamente l'eccedenza, e la sazietà, ed osservando che

l'alimento, proporzionato siasi alla fatica, allo esercizio della persona, ed alla forza del vostro stomaco. Voi ben sapete la grande regola per viver sano essere non satiari cibis, & impigrum esse ad laborem. La Cena sia però sobria, e leggera, e preceda di qualche tempo il sonno, il quale pure non sia estremamente lungo, e poltronesco.

Vi si ricorda molto esercizio personale, essendo che ignavia corpus hebetat, & labor firmat, e dalla robustezza di questo dipende la buona crasi, e la fluidità degli umori, facendoci rimarcar Boeraave, che attrito solidorum per quæ fluit sanguis est causa fluoris ejusdem, cosicchè dove si tratti di combattere umori rappresi, viscidi, e lenti, avvalorare convenghi la fibra; e il mezzo di ottener questo il più innocente, e sicuro si è quello dell'esercizio della persona. Bisogna però andar guardinghi alle intemperie dell'aria, ed iscansare del pari il troppo Sole, e l'umido, e il freddo; e studiare al possibile che l'uso del moto preceda quello del cibo, e che non sia smoderato.

Vi si raccomanda la possibile ilarità dell'animo, ed il più virtuoso Stoicismo, il quale consiste in una abituale apatia, e rassegnazione a quegli urti, che una saggia, e pronta riflessione rappresenta ad un Uomo di mondo

inevitabili nella vita civile, stante la diversità fisica dei temperamenti degli uomini, e la varietà morale dei principj ricevuti, e adottati, che varj rendono così, e diversi i modi lor di pensare, e di agire, che impossibil riesca, che tutti in fatto perfettamente convenghino in quello di retto, di giusto, e di onesto, che Voi sentite. Ne con ciò intendo volervi indolente, e insensato, ma sol vi desidero a questi urti tanto superiore e filosofo, che basti ad iscansare quell'ire, e quegli imbiliamenti, che la ordinata economia dei moti sovvertendo nel nostro individuo, la quiete ci oltraggiano, e la salute.

E quantunque persuaso, e convinto, schiettamente io mi sia dichiarito, non essere il vostro imbroglio di vista derrivato dalla luce riflettuta dalla bianca muraglia, ne l'effetto esser egli della atonia della retina, e del nervo, ciò non pertanto vi prego ad avervi riguardo nei grandi chiarori e a non istancare soverchiamente i vostri occhj con lunghe applicazioni, ed intense, essendoche, e dalla troppa copia dei raggj, e dalla attività della luce, e dalla intensione soverchia, e passione dell'organo a lungo andare ne derriva stanchezza, e quindi alterazione, e disordine, e venuto quale egli siasi, per la continuazione si aumenta e peggiora.

E se mai a fronte di tutto questo avvenisse, che voglio sperar di nò, che l'appannamento nel vostro occhio destro s'andasse avvanzando, e che oltre la bigia macchia

descritta alla pag. 55, che appar nella cornea, o sottovia ad essa, che una quarta parte ingombra dell'iride, e un picciolo segmento della pupilla, andasse divenendo più visibile, e senza equivoco manifesto come un' opacamento del cristallino, o delle sue capsule, sarebbe in tal caso ad attendersi con petto forte la maturità, sicuri che giunta questa, il perito e valoroso Signor Astolfoni saprebbe in pochi minuti levare il molesto sipario, e riaprire al vostr' occhio il teatro dell' Universo.

Ora mo, che si è con fondamenti di autorità, e di ragione mostrato il presente nostro sconcerto di vista essere ancora in quello stato, che lascia speranza di potersi vincere, e togliere cogli ajuti fisici; e che si è anche esposto quali essere possino questi ajuti, verrebbe a dirsi quanto chi lo soffre viver possi quieto, e sicuro per l'altro occhio, e quali presidj esser possino i più opportuni, e i più efficaci a cautarlo, che sono la **III.ª** e **IV.ª** delle mie proposizioni fatte di sopra - Ma trovando io di aver soddisfatto a queste soddisfacendo alle prime, credo superfluo di tentar più oltre la vostra pacienza in questa lunghissima lettera con una discussione, che mi sembra già fatta: poiche se posti abbiamo dei fondamenti di autorità, e di ragione su'cui fondare una ragionata speranza di togliere lo sconcerto

già fatto sù questi istessi, non ne potremmo noi una ancora più ferma stabilire di preservar l'occhio sano ? E li regolamenti di vivere, e li rimedj suggeriti per risanar l'occhio infermo non saranno eglino altresì i più opportuni presidj e i più efficaci a cautarvi pel sano ? Vi aggiungerò solo, che non avendo i vostri occhj una mala originaria disposizione alla cecità, e che il presente vostro sconcerto di vista non riconoscendo altra origine, che dal genere di vita da Voi tenuto in passato, e da fortuite combinazioni; così non vien necessario, che, tutto questo cambiato, l'occhio sinistro abbia in avvenir a subire le vicende incontrate in passato dal destro . e che il preservativo migliore siasi la riforma del vivere, e il cambiamento delle combinazioni .

Ed eccovi, Amico, quanto in più di un mese hò io saputo fino ad oggi raccogliere, osservare, e ragionare sul presente fastidioso vostro sconcerto di vista, e quanto sarebbe da me creduto à proposito a toglierlo, pronto sempre però, e dispostissimo a riformare i miei pensamenti, e a rettificarli sù tutto quello andasse di nuovo emergendo nel caso, e che la propria osservazione, o l'altrui ci presentasse di riflessibile, intento unicamente io essendo, a giovarvi, e premuroso, come di affar mio proprio

di vedervi sul fatto degli occhj vostri quieto, come lo spero un giorno, affatto, e contento. Scusate la immensità di questa Lettera, e li moltissimi difetti suoi, riflettendo, che il più vivo interesse, che la più cordiale premura mi hà indotto a scriverla; che questa pesantissima mia Medicina non mi lascia di mio, che un qualche picciolo ritaglio di tempo da dividere in molte occupazioni, e pensieri, e che il soggetto, variando nel frattempo stato, o comparsa, nuove idee doveva introdurre e nuovi discorsi, onde vedete se mai discretamente breve, se mai ben simmetrizzata, e connessa poteva essa, riuscire! Aggraditela qual è, e assicuratevi, che io sento la più viva gratitudine, e la più vera, e cordiale amicizia per Voi pieno di cuore di meritarmi la vostra. Intanto credetimi

In S. Cassan li 30 di Dicembre 1780.

Vostro Obbligᵐᵒ e Cordialᵐᵒ Amico
Giacomo Gelotti.

INDICE
DELLE
LETTERE
CELOTTI E ASTOLFONI
costituenti il PRECISO
della
PRESCRIZIONE ET ESECUZIONE
della
CURA MERCURIALE.

Lett. I. Celotti all'Astolf 4 Gen.ro Pag. 1.
Risp. vocal. Astolf 21 Gennaro Pag. 9
Cura propost. Astolf. 21 Gennaro Pag. 11
Ragioni Celotti di ammetterla, e adottarla P. 13
Lett. Astolf. al Francesconi li 24 Gen.o Pag. 17
Lett. II. Celotti all'Astolf li 29 Gen.o Pag. 20
Lett. I. Astolf. al Celotti 3 Febbraro Pag 27
Lett. III. Celotti al Francesconi li 31 Gen.o Pag. 29
Lett. II. Astolf. al Celotti 10 Febb.o Pag. 36
Lett. IV Celotti all'Astolf. 12 Febb.o Pag. 49

Lett. III. Astolf al Celotti 16 Feb.° Pag. 55
Lett. V. Celotti all'Astolf. 13 Feb.° Pag. 59
Lett. IV. Astolf al Celotti 18 Feb.° Pag. 67
Lett. VI. Celotti all'Astolf. 19 Feb. Pag. 71
Lett. VII. Celotti all'Astolf. 22 Feb. Pag. 75
Lett. V. Astolf. al Celotti 24 Feb. Pag. 79
Lett. VIII. Celotti all'Astolf. 26 Feb.° Pag. 84
Lett. VI. Astolf. al Celotti 28 Feb.° Pag. 89
Lett. IX. Celotti all'Astolf. p.° M. Pag. 94
Lett. VII. Astolf. al Celotti 3 Marzo. Pag. 98
Lett. X. Celotti all'Astolf. 5 Marzo. Pag. 103
Lett. VIII. Astolf. al Celotti 8 Marzo Pag. 109
Lett. XI. Celotti all'Astolf. 8 Marzo Pag. 124
Lett. IX. Astolf. al Celotti 10 Marzo. Pag. 127
Lett. XII. Celotti all'Astolf. 12 Marzo. Pag. 131
Lett. X. Astolf. al Celotti 14 Marzo. Pag. 138
Lett. XIII Celotti all'Astolf. 15 Marzo. Pag. 142

Lett. XI. Astolf. al Celotti 17 Marzo. Pag. 145
Lett. XIV. Celotti all'Astolf. 19 Marzo. Pag. 149
Lett. XV. Celotti all'Astolf. 22 Marzo Pag. 153
Risp. vocal. Astolf. al Celotti 23, e 24 M.° Pag. 156
Lett. XVI. Celotti all'Astolf. 26 M.° Pag. 158
Lett. XII. Astolf. al Celotti 28 M.° Pag. 161
Lett. XVII. Celotti all'Astolf. 29 M.° Pag. 170
Lett. XIII. Astolf. al Celotti 31 M.° Pag. 174
Lett. XVIII. Celotti all'Astolf. 2 Ap.le Pag. 187
Lett. XIV. Astolf. al Celotti 4 Aple Pag. 199
Lett. XIX. Celotti all'Astolf. 5 Aple Pag. 201
Lett. XX. Celotti all'Astolf. 9 Aple Pag. 208
Lett. XV. Astolf. al Celotti 7 Aple Pag. 214
Lett. XXI. Celotti all'Astolf. 12 Aple Pag. 2[illegible]
Lett. XVI. Astolf. al Celotti 11 Aple Pag. 247
Lett. Astolf. al Francesconi 3 Aple Pag. 315

Lettera I Celotti

data li 4 di Gennaro 1781
e consegnata al Sig.r Dottor Astolfoni
in Pordenon nel suo ritorno da Trieste
li 20 dello stesso mese

Ill.mo Sig.r, Sig.r Pron Col.mo

Se male io non intesi, ci disse Ella in Mestre, (1) che sarebbe venuta frà non molto a queste parti nell' occasione, che passar doveva, o a Trieste, o ad altro luogo, che ci abbia Ella detto, del Friuli. io certo almeno così prevenuto, e in lusinga, che nella andata, o ritorno volesse quì favorirci, ben sapendo Ella quanto potrebbero essere grate le sue grazie, e al Signor Francesconi, e a me, che tanto la stimiamo, hò lasciato passarmi questo tempo senza darle notizia dello stato degli occhj di questo Amico. Trovandomi in oggi però

deluso, e fuori di speranza [2] mi fò a riverirla, e ragguagliarla, che il Signor Francesconi, quanto si trova in oggi contento del suo occhio sinistro, ridotto omai alla sua buona vista primiera (supposto però, che ei siasi trovato a parte della lesione dell' altro, lo che non pare così verificato, che ne escludi ogni dubbio [3],) altrettanto si trova egli malcontento del destro, il quale di giorno in giorno va soffrendo discapiti, e spezialmente dalla fin di Novembre a questi giorni. La caligine in quest' occhio si è accresciuta, e la vista si è accorciata così, che una parola in queste LETTERE così majuscole non giunge egli a leggerla, che in vicinanza di trè piedi. più lontano la vede, ma non la distingue: e più da vicino men chiara, che nella distanza delli trè piedi [4] La pupilla di quest'occhio si mostra un pò più ampia dell' altra, e un pò meno pronta a restringersi in faccia al lume. [5]. Le dirò anche che da due, o tre settimane mi pare di rimarcare in essa pupilla un nero un momentin meno nero, e più smaccato, attalchè io mi trovi assai disposto a riguardar questo imbroglio, come un principio di suffusione, che

finir possi in quel male, che Ella sà vincere con tanto valore |6|. Guardando con tutti due gli occhj vede egli gli oggetti, come se involti fossero in una assai leggera caligine: guardando col sinistro solo li vede tutti chiari, e distinti. e guardando col solo occhio destro li vede involti in una caligine senza confronto più folta, e più confusi: e in mezzo a questa caligine, a questo istabile fumino, come di acquei vapori, vede delle bollicelle della grandezza delle più picciole lenticchie, che gli appariscono diafane, se guarda contro del lume, e oscurette, se guarda a seconda d'esso, e che par gli si spicchino dall'angolo maggiore dell'occhio, per andargli a cadere in sulla spalla in numero di una, di due, di trè, l'una dietro l'altra, che sembrano infilate insieme, e che qualche volta secondano li movimenti dell'occhio |7|. Sulla congiuntiva si veggono, più che all'ordinario cospicui i vaselini sanguigni, e nell'occhio destro più il doppio, che nel sinistro; non per questo risente egli bruciore, o molestia di sorta. solamente la notte avendo gli occhj chiusi, gli sembra averli come cospersi di minutissima

liscia polvere, e niente irritante; e stropicciati gli si rendono umidi. Ne scorsi giorni dopo di aver sofferta una di quelle gravezze di capo, che sentir si sogliono nei raffreddori, hà avuta una copiosa uscita di viscide linfe, e di muchi dalle narici. In tutto il resto della persona non saprebbe egli cosa chiedere, per poter dirsi meglio sano, e robusto. (8) Nodrizione, colorito, appetito, riposo, agilità, forze quanto se ne possa desiderar mai (9). Si tolga dall'occhio destro la malnata caligine, e non ci resta, che desiderare. A questo oggetto si siamo adoprati fin qui, ma inutilmente; par anzi, che essa vada prendendo sempre più piede. Il vitto è sempre stato regolatissimo, e la cena parchissima. Il ventre si è reso tratto tratto offizioso colla Cassia, e le Pillole di Paracelso (10). Si è continuato per mesi l'uso dello stratto della Chin-China, e della Valeriana &c. (11) Si sono allungo tenuti aperti li Vescicanti dietro agli orecchj. Si è pure allungo praticata l'Acqua ottalmica da Lei suggerita. Si sono anche applicate le mignatte alle sedali. E si usa da qualche tempo di un siero di latte la matti-

na /12/, e di un Circolato di Vipera la sera. Ne si sono ommesse mai ne si ommettono le fregagioni, i Pediluvj, i Clistej /13/. E si difendono gli occhj sempre dal troppo lume coi vetri verdi.

Il Signor Francesconi di abito pletorico, soggetto nella sua gioventù a emoragie enormi dal naso, e quindi in bisogno una, o due volte all'anno di far sanguigna; che in tutte le malattie avute nel salasso, e nei purganti trovò il rimedio /14/: che dedito alla Caccia faceva in questa molto esercizio: e che da molti anni alla vita del Cacciatore sostituita aveva la sedentaria, la applicata, la esposta alle intemperie delle stagioni, e dell'amabersaglio di tristezze, e di collore, nella convalescenza di una mesenterica mista con travaglio di capo contrasse l'imbroglio di vista, che abbiam per le mani, le minute circostanze del quale ben possono essere a Lei presenti senza, che io l'attedj col replicargliele /15/. Solo le ripeterò essere l'Infermo netto da ogni sospetto di sifilide, e in oggi quale glielo hò di sopra descritto.

Il Signor Francesconi come meglio può essere da noi ajutato, e soccorso? Una qualche emissione di sangue dal

braccio, e dal piede: (16) una purgazione mercuriale epicratica sarebbero mai dalla sua sperienza, e Dottrina considerate opportune (17)? E fuori di questi, e delli usati fin ora in quali ajuti vede Ella, che si possi da noi confidare. Il suo sentimento sarà da noi ricevuto, con quel riguardo, che si conviene alla vera stima, che abbiamo di Lei, e con un senso vivissimo di obbligazione (18). E se mai le si dasse l'incontro di avvicinarsi a noi tanto il Signor Francesconi, quant' io la supplichiamo a non lasciarci defraudati del piacere di poterla servire, avendo io intanto quello di raffermarmi ..

Di V. S. Ill^{ma}

In San Casian del Meschio li 4 di Gennaro 1781

Divotiss.^{mo} Ossequiosi.^{mo} Serv.^{re}
Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche sulla Lettera I Celotti 4 Gennaro.

(1) I. Mestre il Signor Dottore Asïolfoni il dì 28 di Ottobre dopo di aver potuto dare ogni considerazione, e riflesso su tutte le circostanze della malattia d'occhj del Signor Francesconi, raccolte nella Informativa Celotti, dopo di aver potuto vedere su d'essa il Parere del Professor Scarpa, e dopo di avere riesaminati a tutto suo agio, e piacere gli occhj dell'Infermo non fece, che riconfermare in tutto, e per tutto la opinione sua prima, data in Ceneda negli ultimi dì di Settembre, e darci lusinga di riavvicinarsici fra poco tempo.

(2) Ai primi di Gennaro giorni troppo freddi, ed incommodi, non si avea più speranza di vederlo a ste Parti.

(3) L'annebbiamento dell'occhio sinistro era, a dir vero, rimasto un poco equivoco a fronte di qualche saggio fattone fin dal principio.

(4) Quest'occhio trovavasi di fatto così disposto in allora, che fuori di un determinato punto di distanza non poteva veder ben distinti gli oggetti.

(5) Rimarcabilissima si era la maggiore ampiezza della pupilla di quest'occhio, e la sua minor prontezza a restringersi.

(6) Il male della Cateratta, la di cui operazione si eseguisse dal Signor Astolfoni con veramente singolare valore.

(7) Queste bollicelle apparivano sembre mobili, e sempre varie

(8) Si mostrava egli in fatto nel più prospero stato di salute, e lo era realmente. Ma un tale stato si è egli poi mai combinabile con una grande zavorra di impuri umoracci nel basso ventre? *

(9) La ottima nodrizione, l'ottimo colorito, il buon appetito, il placido riposo, la agilità, le forze sono eglino segni patognomici di una putrida congestione ventrale?

(10) Dall'Agosto al Gennaro non si sono mai otto giorni passati senza prender purgante, e senza tratto tratto far uso di qualche clisteo: Si è egli questo un disporsi alle putride congestioni, alle impure saburre di materie e di umori nelle cavitadi del ventre?

(11) E la China-china, e il Cinnabro, e la canfora fomentano elleno gli ammassi morbosi?

(12) L'uso nella mattina per più di 40 giorni di un Siero depurato si conterà egli per un disponente alle congestioni del ventre?

(13) Le fregagioni, li pediluvj, i Clisteri confluiscono anch'essi forse agli imbarazzi del ventre basso?

(14) L'abito pleturico, l'assuefazione della natura nella età giovanile alle perdite di sangue, la sostituzione annua delle sanguigne, e la sperimentata utilità dei salassi non rendono elleno raccomandata e conveniente la emissione di sangue nel caso? Non s'era soddisfatto abbondantemente alla indicazion del Purgante? Perchè non se ne averà a desumere in oggi dal Sig.r Astolfoni per la sanguigna?

(15) Nella Informativa rassegnatagli in Mestre dal Celotti personalmente

---

* Alli 24 di Febbraro fu [illegible] dal Signor Astolfoni una congestione di stomaco [illegible] e detta [illegible] putrida saburra [illegible] appartenenti agli intestini, e alle [illegible] Astolfoniane congestioni [illegible] rimarche [illegible] e Lette [illegible]

te stavano esse descritte tutte minutamente.

(16) Appoggiate da tutte le soprindicate ragioni vengono assai civilmente proposte dal Celotti al Signor Astolfoni le emissioni di sangue per lasciargli al possibile il merito della prescrizione

(17) L'uso del mercurio unito al purgante si poteva con più di modestia con più di ragione proporre ammissibile?

(18) Si poteva trattare con più di politezza, con più riguardo di quello che fatto qui s'abbia dal Celotti col Sig.r Astolfoni? Si poteva aprirgli più l'adito a produrci liberamente la propria opinione?

Risposta

del Signor Dottor Astolfoni data vocalmente in Belvedere il dì 21 Gennaro 1781.

Passato essendo il valentissimo Signor Astolfoni a fare l'operazione della Cateratta in Trieste ai primi di Gennaro non ricevette la Lettera I Celotti, che in Pordenon li 20 del mese istesso, ritornando a Venezia. Questa fece l'effetto, ch'egli la mattina seguente a buonorissima passasse in Belveder, gen-

tilmente nel suo passare per San Cassan, invitando il Celotti, che ancora era a letto, ad intervenirvi:

All'arrivo colà di questi aveva bell'egli fatte le sue osservazioni, e i suoi esami sugli occhj, e sullo stato del Signor Lorenzo, e ne aveva anche formato, ed esposto il giudizio alli Signori Fratelli Francesconi, cosicchè al giungere del Celotti ei non avesse, che a replicargliene l'esposizione facendoglisi cortesemente incontro e dicendo giulivo = buone nuove, mi consolo = il male adesso è manifesto: il male è guaribile: non è più un mistero, egli è un affare esterno, e lo guariremo, sicuramente, non hò dubbio, un Leucoma incipiente, un albuggine nella Cornea si è il nostro male. Ne hò avuti infiniti di simili per le mani, e li hò guariti col metodo, che le dirò parlo per pratica: parlo colla sperienza alla mano &c. &c.

Pendevano dalle labbra del Signor Oculista Astolfoni estatici, e pieni di consolazione, e l'Infermo, e il Signor suo Fratello, ne il Celotti avea cuore d'infirmare un così salutevol conforto colle sue difficoltadi, e obbiezioni contentandosi di motivarne soltanto qualchuna. Diffatto in faccia a un Uomo, che parla un linguaggio schietto, e franco di pratica, e di sperienza, di cui nozione alcuna non si hà, che non ce lo raccomandi

e qualifichi per un uomo sincero, e onestissimo, chi mai si potrà erigere in contraddizione alle sue asserzioni, e promesse?

Mostrava bene il Celotti con qualche tronca parola di non convenire col Signor Astolfoni nella Etiologia del male; ma non avendo, che opporre ad un uomo d'onore, che dice franco: ne ho avuti infiniti di questi casi, e sono guariti, e parlo col fondamento di pratica, credette, che altro per lui non fosse a farsi, che senza muover questioni inutili udire attento la proposizione della tanto sperimentata utile medicatura.

Cura

proposta dal Sigr Dr Astolfoni nel dì 21 Gennaro in Belvedere.

Si comincierà la Cura dal prendersi un'oncia di Polpa di Cassia di fresco estratta, ed unita, a otto, o dieci grani di Mercurio, e di Diagridio. Purgante, che si replicherà ogni dieci giorni.

Negli altri giorni tutti si prenderanno la mattina a buon ora, essendo a letto, li seguenti due Bocconcini

℞ Mercur. dulc. opt. pp. gr. ij
Stib. Diaphor. rec. exsiccat. gr. vj
Milleped. pp. gr. xvj
Diascord. Fracast. ℈j
m. f. Boll. ij pulv. liq. consperg.

A questi due bocconcini si soprabeverà una gran Tazza del Bollito delle Radici della Bardana, e della Dulcamara, del qual bollito pure se ne prenderà un' altra tazza la sera

Si userà di un vapor acqueo, che diretto sia all'occhio per un tubo di carton verticale abbastanza lungo, e questo da una pignata d'acqua bollente, in cui vi sia infuso un pizzico di Fiori di Sambuco, e un pugno di quelli di malva, e questo quattro volte al giorno per un quarto d'ora ogni volta.

Riguardo al vitto: affatto senza sale: facile a digerirsi, e di buon sugo: vario a piacere. e sufficientemente abbondante. carni di vitello, e pollame allesse: ed anche qualche volta arrostite purchè senza mica di sale. minestre di riso, orzo, ed erbe: la polenta fatta anch'essa senza sale, e presa a piacere col latte: le frutta cotte

ad ogni pasto

Riguardo, e difesa dalla soverchia luce, e dall'aria. e tutto da continuarsi per cinquanta giorni.

Avvertendo di usare sempre attenzione, che il mercurio porti bensì la sua azione alla parte ingombrata, ma che non facci irruzione alle gingive, e alle fauci a segno di svegliare salivazione, e però da raffrenarsi nel caso coi soliti metodi e ajuti.

Questo si è il preciso della Cura proposta, e prescritta dal Signor Dottor Astolfoni al Signor Lorenzo Francesconi come unica, e necessaria, e come sicura, e da esso lui infinite volte sperimentata efficace in similissimi casi

~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~

Come, e perche sia stata Questa Cura dal Celotti ammessa, e adottata.

~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~

Tacito udito avendo il Celotti tutto il proposto dal Sig.r Astolfoni si restrinse a dirgli, ch'egli pure sfossene, quale si vogli, la essenza, e la sede, sulle quali credeva di avere

qualche ragione di sentire diversamente da lui / era persuaso che, o lo sconcerto di vista in questione non avesse riparo, o che dal solo mercurio lo avesse egli ad attendere. L'unico essendo il Mercurio a detta anche del Boeraave, su cui una qualche cosa da noi contare si possa, avvertendoci che modice sentiendum est de viribus multorum medicamentorum, laudibus tam clarorum, si unum excipias mercurium = Is enim solus incipientes catarrhactas, & fere jam natas dissolvit = e capace essendo egli stato più volte, come lo rimarca il Signor Bertini di guarire delle paralisie, e delle gotte serene. Persuaso però egli trovandosi anche anticipatamente della efficacia, ed utilità del mercurio nel caso, così che proposto lo avesse nella sua prima Lettera, come già si è veduto, non dovette avere difficoltà di ammetterne la metodo, e l'uso; e tanto meno, che da un Professore onorato veniva esibito come autenticato dalla propria sperienza, e confermato da infiniti simili casi, portentoso, e sicuro. Gli si rassegnò però in sull'istante docile, e ligio affatto alla sua direzione, e lo pregò a volergli essere Direttore in questa, da lui creduta arduissima impresa, minuzioso, ed esatto.

E comecchè una delle Speziarie del Paese sia di ragion

Francesconi, e sia anche assai ben proveduta, non ostante il Celotti credette cosa più a proposito, e cauta l'incaricare lo stesso Signor Astolfoni della provision del mercurio ed altro a quella Officina istessa a cui preso egli lo avesse nelle altre sue tante felicissime Cure. E non era una prudente circospezione per il Celotti il non render si presso del Signor Astolfoni responsabile della perfetta preparazion del mercurio? Non contento di questa precauzione il Celotti scrisse in sugli occhj del Signor Astolfoni la Ricetta dei Bocconcini mercuriali, che si avevano a usare, e dal Sig.r Giuseppe Tonon Pratico del Sig.r Astolfoni abozzato gli venne lo stromento, che aveva a servire ai suffumigj dell'occhio

Non contento il Celotti di avere proposta al Signor Astolfoni la sanguigna nella sua Lettera ricevuta poi anzi da questo, la ripropose, udendo li Signori Francesconi tutti, ben due volte, e prima, e dopo udita la messa, e venne dal Signor Astolfoni espressamente rigettata, come era stato anche rigettato il proposto uso del mercurio unito al purgante.

Si chiederà forse al Celotti il Perche non abbia egli

insistito a sostenere i suoi proposti rimedj? Ed ecco tutto il perche. Aveva egli colla miglior fede del Mondo ammesse le asserzioni, e le assicuranze di sicura guarigione sulla base di fatti date dal Sig.r Astolfoni. Ammesse queste, ecco intercluso l'adito ad ogni opposizione, ad ogni novità. E chi averebbe potuto difidarne? Un uomo accreditatissimo negli affari d'occhj, e praticissimo nel maneggiarli, un galantuomo, un uomo svegliato, cui non giunge nuovo, ne l'Infermo, ne il Male, avendo più d'una volta versato su d'esso, un uomo civile, e di onore, che in aria di verità, e di schiettezza dice franco, e assicura il male si guarirà, non ne hò dubbio, parlo per pratica, per esperienza, sicuramente si guarirà, come sono guariti infiniti altri affetti da simile male da me curati con questo metodo: un uomo tale, che così parla, non potendo esser smentito, non resta se non, che abbia ad essere secondato; e tanto più che in estimazione lo si vede dell'Infermo, e della Famiglia; e tanto più, che la cura proposta, e ragionata si mostra, e conveniente sia ove si vogli l'ingombro, o nella Retina, o nel Nervo, o nella Lente, oppur nella Cornea, un'ajuto più atto a dissiparlo, e a rimoverlo non dandosi in natura, e nell'

arte di questo . Ed ecco il perche il Celotti rinunciando in certo modo a tutte quelle idee, e viste, che si leggono da esso lui esposte nella sua Lettera al Signor Lorenzo Francesconi dei 30 Dicembre, alle proposizioni fatte al Signor Astolfoni nell' altra Lettera dei 4 Gennaro, e a tutto se stesso, per così dire, si prestò esecutore della Cura prescritta dal Signor Astolfoni medesimo . Nè fatto averebbe al certo altrimenti nel caso, che trattato si avesse della propria sua vista, pochissima differenza mettendo egli frà questa, e quella del caro suo Amico . nè altro certamente egli farebbe in oggi, se fosse nel caso, tanto continua egli ad essere persuaso della convenienza, ed utilità del Rimedio .

~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~

Lettera del Sig.r Astolfoni

indrizzata, e scritta al Signor Lorenzo Francesconi colla spedizion del Mercurio &c.

~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~

Stimatiss.mo Sig.e, Sig.r Col.mo

Eccola servita di quanto Ella mi hà commesso sul pro-

posito dei capi inservienti alla proposta medicatura. Ella dunque riceverà un Gropetto con mezz'oncia (1) di Mercurio dolce del più perfetto, e due fagotti, uno che tiene due libre di Dulcamara, l'altro due libre di Radice di Bardana; la dose giornaliera, che dovrà servire per formare le due libre della decozione (2) sarà di mezz'oncia per sorte; sicchè per 48 giorni Ella n'è provista, che sarà, come spero sufficiente per la medicatura.

Non tardi ad intraprenderla perchè a mio giudizio questa è la sola, che possa interamente distruggere la causa, ora manifestatasi del suo male (3).

La prego di rassegnare li miei ben dovuti rispetti al degnissimo Signor Dr Celotti, mentre rassegnandoli io ugualmente a tutta la stimatissima di Lei Famiglia con tutto il rispetto mi do l'onore di essere

Di Lei Stimatissmo Signore

Venezia 24 Gennaro 1780 M.V.

Umilmo, e Devotmo Servitore
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche.

(1) Il Signor Dottor Astolfoni era stato pregato di provedere e spedire l'occorrente mercurio. La cura mercuriale da esso proposta, e diretta, pareva non avesse a estendersi oltre ai cinquanta giorni, e prescriveva la dose ai due grani al giorno. Perche dunque egli ce ne provede, e spedisce ducento, e quaranta grani quando par, che avessero a bastarne cento? Meditava egli forse fin dal principio la Cura salivatoria? E se la meditava perche farcene un mistero, e un secreto?

(2) Le Bibite si volevano dunque limitate, e discrete, non prescrivendosi, che due sole libre di Decozione.

(3) Quello, che il Sig.r Astolfoni qui prende, e contempla per _causa ora manifestatasi del suo male_ si è, non v'hà dubbio, quel torbidume, quel pò di macchia cenerognola, o bigia, assai poco diversa in colore dal rimanente dell'iride, occupante una quarta, o quinta parte di questa, e un picciolissimo lineare segmento della pupilla, che gli è piacciuto di appellare _Leucoma incipiente_. Ma questo può egli poi mai essere in fatto, la cagione, e la origine di un annebbiamento di vista universale, e nato tre mesi almeno prima di lui? di un'annebbiamento, che cresce in proporzione dell'aumento del lume? di un annebbiamento esteso in ogni possibile angolo? di un'annebbiamento, che rende miope la vista? Il Gelotti dirà sempre di questa _cau_

sa ora manifestatasi quello, che Sant'Agostino diceva delle foglie dell'Olivo selvatico mangiate dalle Pecore saporitamente nescio qualia pecori sint, mihi certe amara sunt. egli ha avuto, ed averà su questa causa ora manifestatasi quella difficoltà, che può avere, che due e due faccino cinque, che un triangolo abbia quattr'angoli, e cose simili. E ne dimanda scusa al Signor Astolfoni se non ne sà simular persuasione.

Lettera II Celotti

data li 29 di Gennaro al Signor Dr. Astolfoni.

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Amando io, che l'Amico Signor Francesconi nelle presenti sue circostanze dia tutto il possibile maggior ozio ai suoi occhj, e desiderando di non moltiplicare a V. S. Illma inutilmente il disturbo di Lettere, nell'atto, che mi dò il piacere di riverirla, e renderla raguagliata del di lui stato, supplisco anche ai di lui doveri con Lei, accusando la ricevuta delle cose speditegli, e ringraziandola vivamente a nome suo della bontà, ed attenzione usa-

ta nel favorirlo: ringraziamenti, che gli verranno rinnovati à voce frà pochi giorni dal Signor Giambattista di lui fratello, che sarà a riverirla personalmente, ed a supplire come conviene a ogni spesa. Ed eccomi al mio raguaglio.

Il Signor Lorenzo avendo Giovedì presa la Cassia &c. cominciò Sabato l'uso de' Bocconcini mercuriali da Lei prescritti, prendendoli la mattina a buon'ora, stando a letto, e restandovi anche per qualche ora, soprabevendo ai Bocconcini in distanza di circa a un ora una buona tazza del Bollito di Bardana, e Dulcamara, e un'altra tazza simile usandone verso la sera. Tre', o quattro volte al giorno per circa a un quarto d'ora per volta pratica il suffumigio, o vapore da Lei suggerito, fatto co' fiori di malva, e di sambuco in proporzione di due terzi quelli, e un terzo questi, immersi nell'acqua bollente, e non bolliti, prendendone il fummo all'occhio per un cammino, o tubo adattato di cartone, alto sopra il coperchio della Pignata un piede e mezzo in circa a cui comodissimamente tener può adattato il suo occhio, come se avesse à guardar per esso, essendo il diametro di quello corrispondente alla circonferenza di questo, e piantato in modo verticalmente, che facilissimamente ve lo s'incontri. Hò io tenuto questo tubo così piuttosto lungo per ovviare, che il fummo,

o vapore non giungesse mai all'occhio un pò troppo caldo (1). Fà egli pur uso dei cibi convenuti, ed apprestati senza mica di sale, e vive con ogni maggior riguardo dall' aria. Nel decimo giorno, niente accadendo che ci obblighi a farlo prima, si rinnoverà il Purgantino composto di un' oncia di Fior di Cassia, e di otto o dieci grani di Diagridio semplicemente, avendo io qualche riguardo ad accopiare alla Cassia il mercurio dolce (2) E d'osservandosi qualche incommoda irruzione alle gingive, o alle fauci si terranno sospesi un qualche giorno li Boccomini, e si praticheranno e Cassie, e Clistej, e bibite d'acqua a diluvj. (3) Niente di questo accadendo si proseguirà come s'è cominciato quando la di Lei virtù cosa non ci suggerischi di nuovo (4). Sembra però all' Infermo di rilevare dai suffumigj, o vapori sudetti discapito piuttosto, e danno, dicendo egli di vedere, dacchè ha cominciato ad usarli, gli oggetti più caliginati, che addietro, e di sentirsi il bulbo tutto dell' occhio un pò dolente. Fatto è, che gli si veggono gli occhj un pò riscaldati e rossiccj, e il destro più del sinistro appresso a poco quali sono stati da Lei veduti. Noi stimiamo veramente assaissimo la di Lei dottrina, e più ancora assai rispettiamo la sua Pratica, e la Sperienza Maestra delli Maestri (5)

e però a Lei ricorriamo, e continueremo a ricorrere sempre come ad oracolo (6), volendo io, che la cura, come s'è cominciata, si proseguisca e dirigere esattamente co' suoi consigli (7). Quindi è, che la prego ad usarmi la bontà di significarmi, se continuando il Signor Lorenzo a rimarcare svantaggio dalla pratica delle surriferite vaporose fomente, sia d'accresciuta caligine, sia d'indolentratura dell'occhio, ossia di visibile riscaldamento allo stesso, s'abbino esse non pertanto a continuare, o s'abbino a intermettere, o a mitigare . io intanto hò scelto la terza (8), facendogliele usare in un modo, che risentir non ne possa alcun urto, comecchè vedere io possa, che il nostro intento essendo sgombrare la cornea da quelle etereogeneità, che la opacano in parte, e conducente a questo mostrandosi il lascamento di quel cribro per i cui forellini trasuda, e si filtra l'umor acqueo, questo conseguir a men non si possi, che l'economia dell'occhio non abbia a soffrire interinamente un tal poco non conseguendosi vittoria senza battaglia : ma ciò non ostante io interpello la sua perizia, e ne attendo consiglio (9) . Così pure la prego a dirmi, se durante l'uso de' Bocconcini gli si possa permettere, o poco, o molto l'uscir di Casa in giornata, e in ora, quanto si vogli, placida

e dolce, così pure ad usarmi la umanità di indicarmi ogni qualunque altra misura, che dalla Pratica gli fosse stata fatta conoscere più conveniente al conseguimento di un fine di tanta importanza, e di tanta nostra premura (10)

Alcuni fenomeni, che da me si rimarcano nello sconcerto di vista di questo Amico, come l'accorciamento, e lo svantaggio maggiore nel maggior lume, non mi lasciano godere in pace di quella consolazione, ch'Ella benignamente mi hà data col qualificarlo un puro affare esteriore della Cornea, e fanno, che liberare affatto io non mi sappia da ogni qualunque timore, che il Cristallino non ne sia a parte (11). Nè questo mio residuo di timore deroga punto alla più vera, e piena estimazione, che io m'abbia della di lei cognizione, e perizia: ma io amo troppo l'amico perche non abbj a temerne (12). È incredibile l'interesse di cuore, che in questo affare io m'abbia. Non gl'incresca però di esercitar meco la sua umanità, e la sua pacienza, che io gliene darò certamente occasione: e li Signori Francesconi a nome de' quali Ella resta da me divotamente riverita sentiranno meco il merito delle sue Grazie. Continui a donarmi la sua Bontà, e amicizia, che pregio assaissimo, e si assicuri, ch'io mi troverò fortunato, se mi troverò d'esser al mondo una qualche cosa per Lei, intanto io sò certo d'essere

Di V. S. Illma Divotissmo Obbligatmo Servo

In S. Cassan del mezo li 29 Gennaro 1741. Giacomo Celotti

Riflessioni, e Rimarche

1) Avendo Iddio donato un poco di previsione al Celotti, e premuroso questi di non abusarne, vedendo mancare uno stato scritto preciso delle Prescrizioni del Sig.r Astolfoni, cercò di darglielo colle sue Lettere, esponendo minutamente ogni cosa colla maggior precisione, e schiettezza. ben inteso, che o il Sig.r Astolfoni gli darebbe un nuovo stato a suo modo, o nulla dicendo l'approvarebbe, ed avrebbe l'affar quello stato, che immune render potrebbelo da ingiusti attacchi

(2) Quando un Uomo di onore scrive preciso = Nel decimo giorno niente accadendo, che ci obblighi à farlo prima, si rinoverà il Purgante &c. = un Direttore di cura, che non sia affatto sevro d'ogni più doveroso riguardo onesto, e civile non potrà mai in alcun tempo revocare in dubbio, che l'uomo d'onore dato non abbia da principio il purgante, e che alla più lunga rinovato non l'abbia nel decimo giorno. Il Celotti lo hà in questa sua Lettera scritto: il Celotti hà esattamente effettuato, quanto hà scritto: e il Celotti dirà alto un mentiris impudentissime a chi averà in qualunque tempo l'iniqua audacia di dire, che nella prima cura mercuriale non siasi purgato secondo le Prescrizioni

(3) Non è nata irrazione alcuna alle gingive, o alle fauci, e perciò, stando al prescritto, non si sono usate, ne ad usare si avevano, se non se nel primo e in ogni decimo giorno, come s'è fatto le Cassie, e i Purganti

(4) La virtù del Signor Direttor della Cura hà poi ella in fatto suggerita cosa, o providenza alcuna di nuovo ?

(5) Si farà egli un aggravio una colpa al Gelotti l'aver qui detto di rispettare più di tutto la Pratica, e la sperienza? su la sola base di questa aveva egli contemplato fondata la Cura mercuriale proposta, e intrapresa.

(6) È egli questo un formare, un coltivar pensieri di voler arbitrar nella cura?

(7) Si può con più di energia preservare al Signor Astolfoni il rango, ed il merito di Direttor della Cura?

(8) Sarà egli questo un incompetente colpevole arbitrio? sarà egli questo per il Gelotti un delitto di perturbata giurisdizione? si potrà imporgli per questo, ch'abbia voluto fare a suo modo?

(9) Si può far più di onore al Signor Direttor della Cura di quello qui gli si faccia?

(10) Si può obbligare con più d'insistenza insieme, e di civiltà il Sig.r D.r Astolfoni a prodigare suggerimenti e ricordi?

(11) Non può il Signor Astolfoni ignorare le considerazioni Gelotti su questi fenomeni stando esse esposte, e descritte nella Lettera 30 Dicembre, che ha egli in mano: considerazioni, che abbondantemente giustificano le sue inquietudini, ed i suoi dubbj.

(12) Si può con più di politezza iscusare le proprie diffidenze, e i proprj timori?

Lettera I. Astolfoni di Risposta, data li 3 di Febbraro

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Ella perdonerà, se nello corso ordinario non hò risposto al Foglio di Lei pregiatissimo, mi mancò il tempo, per la brevità delle giornate, e per gli affari, che m'imbarazzano (1).

Hò letto, ed esaminato tutto: non trovo ragione di sospendere veruna cosa: solamente il Suffumigio lo farei assai temperato pel grado di calore; ed in alcune altre ore, e spezialmente la sera, quando il Sigr Lorenzo si posa a letto farei, che usasse de' Pannolini inzuppati nella infusione, ed applicati agli occhj.

La maggior caligine, ch'esso si accorge di vedere nasce perche l'umor ristagnato nella Cornea si assottiglia, si muove, e si estende: senza di queste condizioni non è possibile sloggiarlo, ne si può distruggerlo senza di un qualche urto come dalla di Lei virtù trovo saggiamente accennato.

Rigorosa Dieta spezialmente alla sera (2), astinenza dall'aria, e dal fuoco, e la scrupulosa osservanza della prescritta cura mercuriale (3) unita alle assai copiose acquee bevande devono infine portare la total guarigione al degmo Sigr Lorenzo

Oggi io dippiù non mi posso estendere perche in giornata di posta mi manca il tempo (4), pregandola di un benigno compatimento in attenzione di ulteriori pregiatissimi di Lei avvisi relativi alla Cura, mentre avvanzando li miei ossequj sì a Lei, che al Signor Lorenzo Stimatissimo con tutto il rispetto, e con vera stima mi protesto.

Di V. S. Illma

Venezia 3 Febbrajo 1781

Umilissmo, e Devotmo Servo
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Perdoni quanto vogli il Calotti, il Dovere del Direttor della Cura resterà non men leso. Ricercato sul punto dei Suffumigj &c. come lo era, non poteva il Signor Astolfoni diferire così la risposta, non v'essendo affare sopra l'impegno, che si professa

(2) E qual ragione di restringer la Dieta oltre al convenuto, o a dir più giusto oltre al da lui stesso prescritto a voce?

(3) Per risparmiare al Sigr Direttor questa briga s'era pur fatta dall'Esecutore la esposizione della Cura detagliata, e precisa, che si andava eseguendo!

(4) Non riflette il Sigr Astolfoni, che non avendo risposto la posta passata, tra l'una, e l'altra di queste mancar non gli potea questo tempo; e che è meglio non addur scusa, che addurla contraddetta dal fatto.

Lettera III.ª Calotti

data li 31 Gennaro, al Signor Lorenzo
Francesconi
da essere trasmessa al Sig.r Dr. Astolfoni.

~ ~ ~ ~ ~ ~ ~

Signore, ed Amico Carissimo

Quella macchia cenerognola, o bigia, che verso la metà dello scorso Dicembre cominciava a rendersi altrui visibile nel vostro occhio destro, offuscante presso ad una quarta parte dell' Iride dal lato inferiore dell'angolo minore, da me osservata, delineata, e descritta nell'altra mia dei 30 dello stesso Dicembre, che andava, comecchè lentamente, sempre avvanzando e in opacità, e in estensione, attalchè alla metà del corrente Gennaro giunta fosse ad appanare un segmento non tanto picciolo della pupilla; questa macchia osservata nel dì 21 dal peritissimo, ed abilissimo Signor Astolfoni, con tutti i suoi annessi, e connessi, fece, ch' ei si determinasse, come sapete, a giudicare il vostro imbroglio di vista nell'occhio destro essere un

affar della Cornea, un'affare esterno, un affar di buon esito, e che pieni ci lasciasse di consolazione e speranza (1).

Li mezzi suggeriti da questo valoroso Oculista, come i più atti a farci conseguire l'intento sono. un Purgantino di Cassia avvalorato da alcuni grani di Mercurio dolce, e di Diagridio; ed alcuni Bocconcini composti di due grani di Mercurio dolce, di sedici di millepiedi preparati, di sei di Stibio Diaforetico, e di uno scrupolo del Diascordeo di Fracastoro da usarsi in ogni mattina dei giorni di mezzo al purgante, soprabevendo ad essi una tazza del Bollito di Radice di Bardana, e di Dulcamara, poco dopo presi, e un'altra tazza la sera: un vapore acqueo esalato da un vaso d'acqua bollente, in cui vi sia stato infuso un pugno di Fiori di Malva, ed un pizzico di què di Sambuco, da dirigersi all'occhio per un lungo tubo di Cartone, e da usarsi quattro volte al giorno la durata d'un quarto d'ora per volta: cibi leggeri, e affatto senza sale: riguardo, e difesa dalla luce, e dall'aria; e tutto da continuarsi per il corso di cinquanta giorni, usando sempre attenzione, che il mercurio porti bensì la sua azione alla parte ingombrata, ma che non facci irruzione alle gingive, e alle fauci a segno di svegliare salivazione, e però da imbrigliarsi nel caso coi soliti metodi, e ajuti, seguendo quest'abile Professore

l'insegnamento del Boeraavio, insegnamento fondato sulla lunga osservazione delli più Pratici nel trattare le malattie degli occhj, che da coesione, e spessezza d'umori provengono, pratica da cui ne risulta il buon esito *si mercurialia eousque applicentur, ut occantur inde illi morbi capitis, qui salivationem precedunt* (2).

Sono però presso a quattro giorni, che si praticano questi rimedj, e riguardi, e l'effetto, che in oggi Voi rilevate si è una accresciuta sensibilità nell'occhio, per cui rilevate dalla luce urto, e molestia maggiore, che per l'addietro: la caligine nell'occhio destro resa più folta, e la vision degli oggetti più confusa: la rara sottilissima, e quasi impercettibile nebbia, ricominciatasi a percepire alcun poco da Voi nell'occhio sinistro alla metà di Gennaro, resa non equivoca, resa costante, e sensibile in molto lume al grado di un sottilissimo velo crivellone: le bollicine, che volteggiavano dinnanzi all'occhio destro, e che vi sembravano andarsi dietro a cader sulla spalla, apparenti più sollevate, più grandi, più oscure guardate su di un corpo bianco: un senso dopo l'uso del vapore, o suffumigio acqueo (che pure si usa assai tepido, ed alto) di calore, e come d'indolentramento in tutto il bulbo dell'occhio. L'effetto poi, che dagli altri si

osserva, e da me, si è la macchia sopradescritta piuttosto accresciuta: il nero della pupilla dell'occhio destro decaduto vieppiù di qualche momento di sua nerezza: e il bianco dell'uno, e dell'altro un momentin più rossiccio del solito (3).

Ma questi effetti sono poi eglino quelli, che si desiderano? sono eglino i primi gradini per giungere alla salute? sono eglino il prodotto dello sforzo della azione della natura, e dei rimedj per rendere sciolte, e dissipate le eterogeneità, le spessezze, che imbarazzano il destro, e che il sinistro minacciano, e insidiano? (4) Li voglio io riputar tali: ma una persuasione maggiore, e più soda aver noi possiamo dal giudizio del peritissimo Signor Astolfoni (5). Procuriamocela dunque questa maggior persuasione, e preghiamolo a comunicarci colla solita sua candidezza anche in questo l'intimo suo sentimento (6). E preghiamolo a dirci pure candidamente, se anche a fronte di tutte le cose sudette, se anche a fronte del rimarcato accorciamento di vista dell'occhio destro (7), e del maggiore aumento della caligine nel maggior lume (8) continuar si possa ad assolvere il Cristallino da ogni difetto? A dirvi il vero io mi trovo in un pò di timore di nò; nè sò liberarmene (9).

Questo però non fà, che verificato anche un principio di suffusione nel Cristallino, o nell'acqueo, o nelle lor capsule,

la intrapresa medicatura non fosse la più conveniente, e l'unica per vincerlo, ed annientarlo prima, che s'inoltri a quel grado a cui giunto non v'è altro rimedio, che l'Ago.

Preghiamo, dissi, il Peritissimo Signor Astolfoni ad insinuare insieme tutto quello, che la molta, e rispettabilissima sua Pratica gli avesse fatto trovare di più utile oltre alle cose già suggerite (10): e se avvanzandosi lo riscaldamento d'occhj una discretissima emissione di sangue, sennonaltro col mezzo di qualche mignata alle narici, o dietro agli orecchj esser potesse proficua (11).

Scusate Amico, se troppo interessato e sincero niente sò io dissimulare in un affare, che io riguardo, come mio proprio: non sie ella la mia indiscrezione (12), mà cordialità, e come tale aggraditela, che io certamente sono

In San Cassiano li 31 Gennaro 1781

Vostro obbligat.^mo e Cordiali.^mo Amico
Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Non sì tosto venne fatto al Signor Oculista Astolfoni di osservare gli occhj del Signor Lorenzo nel dì 21 di Gennaro, e di rimarcare nel destro d'essi un picciolo segmento di torbidume, o di macchia, e quale si vede delineato, e descritto nella Lettera Celotti 20 Dicembre che gli piacque di opinare, e decidere inappellabilmente, che da questo picciolo segmento di macchia, venuto solo in iscena alla metà di Dicembre, avesse avuto ad avere origine, e dipendenza l'annebbiamento la diminuzione di vista passata, e presente: ed appoggiò il suo giudizio, e la sua decisione colla lunga sua pratica, e colla sperienza d'infiniti casi: e tutti Ei volle con ciò empir di speranza di un esito il più felice, e sicuro.

(2) Tanto era lontano il Signor Astolfoni in allora di volere il Mercurio salivatorio, che mai finia di avvertire, e prescrivere, che si avesse immediatamente a stornarne ogni qualunque eruzione apparisse alle gingive, o alle fauci coi lavativi, e purganti.

(3) Di due nature essendo le notizie, che a recare si avevano dallo Esecutore al Direttor della Cura: dell'una quelle, che non potevan dipendere, che dal senso interno dello stesso Paziente; dell'altra quelle, che dipender solo potevano dalla osservazione degli altri, così il Celotti per autenticarne l'esistenza precisa, ed esatta di tutte, scelse di farle giungere al Sigr Astolfoni indrizzandole allo stesso Sigr Francesconi come all'unico, che testimoniar ne potesse la verità. Tanto il Celotti fin dal principio si credette in caso [illegible] re di circospezioni, e cautele!

(4) Tutte queste ricerche si fanno dallo Esecutore al Sigr Direttor della Cura [illegible] meno per dargli campo di esercitare la sua Dottrina, che per ritrar [illegible] dalla rispettabilissima di Lui Pratica dei nuovi fondamenti.

di persuasione, e di quiete. Si vedrà poi in seguito come il Signor Direttore abbia corrisposto a queste necessarie onestissime viste dell'Esecutore

Può essere il Direttor della Cura trattato con più di riguardo, e di onorificenza?

Si può chiedere con più d'istanza, e insieme con modi più civili, opinione?

(7) L'accorciamento di vista, la miopia è un certo che di significante, un certo altro che, diverso non poco da una macchietta di Cornea. E il Professore Oculista non può esimersi dallo spiegarlo giusto le ottiche leggi invariabili, eterne

(8) Che la caligine della vista nel Signor Franceschotti si aumenti in proporzione dell'aumento del lume è pur esso un fenomeno da non trasandarsi dall'Oculista Direttor della Cura, e meno qualor ne sia precisamente ricercato su d'esso.

(9) Il Celotti, che conosce e confessa le sue ignoranze infinite, e che per temperamento non è nè ardito, nè franco, con quella facilità che sa temere non sa liberarsi da suoi timori, e perciò chiede ajuto.

Si può chiedere cosa più equa, ed onesta? e si può chiederla più civilmente?

(10) Avendo veduta il Celotti rigettata espressamente la sanguigna da esso proposta al Signor Dr. Astolfoni, e nella sua Lettera 4 Gennaro, e ben due volte nella Conferenza di Belvedere 21 d.º, ritorna quivi a proporla, onde il Signor Direttor della Cura veder possa quanta sia la di lui persuasione su d'essa.

Nella sua Lettera 30 Dicembre si è il Celotti espresso sinceramente all'Amico suo, come s'abbia egli prefisso di contenersi nella cura della sua malattia a cuore aperto, e da Amico medico senza enigmi, o misterj, anche a costo, che la sincerità sua qualche volta a comparire gli avesse indiscrezione.

Lettera II. Astolfoni

di risposta data li 10 Febbrajo al Celotti
da Venezia
dopo di aver ricevute le Lettere di questo
30 Dicembre, 29, e 31 Gennaro.

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Dacchè io fui a Belvedere chiamato alla visita del Signor Lorenzo Francesconi per la malattia de' suoi occhj, mi nacque nell'animo un intima (1) persuasione sopra la natura, la sede, e le cause del suo male, io hò avuto l'onore, e la compiacenza di manifestarle a Lei (2) e le feci vedere con l'esame, che insieme abbiam fatto la vera sede del male consistere nella parte inferiore della Cornea (3) escludendo qualunque altro difetto negli interni naturali umori dell'occhio, che si osservarono trasparenti (4) e ciò per una particolare osservazione, che io feci osservando, col fare che l'occhio guardi in terra (5) le due camere dell' umor acqueo, e al di là della pupilla la lente cristallina, e l'umor vitreo trasparentissimi.

Soggiunsi ancora, che osservandosi la pupilla un poco lenta ne suoi moti alla viva luce segno era, che anche il sensorio dell'occhio mostrava d'essere stato minacciato in principio dalle stesse cause del male (6), ma, che la principal sede (7) consisteva nella Cornea per quella visibile macchia nella sua parte inferiore, che dinotava il già cominciato Leucoma (8).

La costante, ed accurata esperienza pel corso di quattordeci anni mi hà fatto conoscere apertamente, che i Leucomi, cioè le Albugini della Cornea, e ancora le sue macchie, che minacciano il perfetto Leucoma prodotte da infiltramento, e ristagno di bianchi umori trà gli interstizj delle finissime sue lamelle (9), che la compongono non cedono giammai ad alcun topico rimedio sebbene efficacissimo, ne ad alcun metodo di cura universale fuorche al Mercurio. Infiniti (10) sono i casi di Leucomi di tutta la Cornea da me guariti col Mercurio dolce per bocca, con le bibite attenuanti, e raddolcenti senza salivazione, ma di Leucomi per altro recenti; ed infiniti sono pure i casi di Leucomi inveterati, che resistetero al mercurio, alla saliva-

zione, e che furono incurabili (11)

Il Leucoma imperfetto del nostro stimatissimo Sigr Lorenzo dipende da una interna cagione universale esistente ne' suoi fluidi (12) e che facilmente dipende da inquinamento nato in essi dalla preceduta mesenterica febbre, e da un principio in essi pure di scorbutica acrimonia occulta (13) oltre alla esterna cagione dal colpo della viva luce della bianca muraglia, che richiamaronsi agli occhj.

In quanto a me dunque la sede del suo male non è più in questione, se accennate cause appariscono pur troppo vere (14). Il solo unico, ed efficacissimo rimedio è il mercurio.

Ma sopra di questo conviene ragionare così. O che il mercurio in iscarsa dose senza salivazione è atto a produrre l'effetto desiderato, o no. Se in questo caso è atto a produrlo dai principj, cioè dai primi suoi movimenti si può riconoscerlo; quando la macchia costantemente si accresce, e la caligine e la confusion della vista con senso gravativo dell'occhio offeso (15) segno è che tanta è la copia della materia morbosa, che a proporzione, che il mercurio lentamente assottiglia, il reo umore lentamente concorre, e s'infiltra, e si raduna, dov'è cominciata la stasi. (16) Dunque se tali sono i primi suoi effetti segno è che il mercurio senza salivazione non è atto a produrre l'effetto desiderato. Necessaria è dunque una dose maggior di mercurio, che possa eccitare la salivazione per

condurla con li metodi soliti a quella misura, che nel caso nostro è conveniente, e a quel termine, che risulterà infine dalla stessa guarigione, che da me non si mette in dubbio (17)

Rarissimi sono i Leucomi, che ricercano la salivazione (18) nell'anno scorso ne hò avuto uno quì in una Signora settuagenaria (19), che fecè li medesimi scherzi, che ora si osservano nel Signor Lorenzo, e con una lunga salivazione di quasi due mesi, ostinatissimo, e quasi disperato, ma con una mia fiducia costante si è rissolto perfettamente. (20)

Da questo mio modo di ragionare appoggiato sulla osservazione, e sulla esperienza (21); la virtù di Lei, che molto stimo, comprenderà bene, che senza di un tal metodo di cura non si può ottenere la guarigione in questo caso, anzi, che non conviene di più diferirlo perche latet anguis in herba; perchè il male minaccia a gran forza, e perche ricerca un efficacissimo rimedio per debellarlo con sensibili evacuazioni per le vie salivali, che sono li veri emuntorj per distruggere la rea infezione degli umori (22

Dunque io lo farei passare al letto, alla tenue dieta, ed alle copiosissime bevande, e accrescerei il Mercurio un grano al giorno (23) sino alli quattro grani; continuerei per sei giorni li 4 grani, (24), e se al termine delli sei giorni non si manifestasse la salivazione per altri due giorni ne accrescerei un grano sino a tanto, che fosse comparsa la

salivazione . . . [25]

Ecco il libero, ed ingenuo mio sentimento; devo ancora avvertirla, che la stanza, che deve abitare il Signor Lorenzo sia sempre con fuoco dolce riscaldata [26], e con moderatissimo lume quasi oscura, e che proseguisca l'applicazione dei pannilini tepidi inzuppati nella consueta infusione, sospendendo il suffumigio per ora [27.

E col più divoto rispetto pregandola di riverire a mio nome il degnissimo nostro Infermo mi do l'onore di essere.

Di V. S. Ill.ma

Venezia 10 Febbrajo 1781

Umilis.mo e Devotis.mo Servitore
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche.

(1) Questa intima persuasione si fu ella una ispirazione? si fu ella un motu-proprio? Nascono elleno intimamente nell'animo le persuasioni sopra la natura, la sede, e le cause del male? o devono elleno anzi venire altronde? Sarà egli il Medico Direttor della Cura un ispirato? un visionario! un fantastico?

(2) Gentilmente il Sig.r D.r Astolfoni partecipò al Celotti nella mattina

dei 21 Gennaro in Belvedere alla presenza delli Signori Francesconi tutti, le sue scoperte, quali si sono esposte di sopra all'Articolo = Risposta del Signor Dottor Astolfoni data vocalmente in Belvedere il dí 21 Gennaro 1781. e le sue persuasioni, e i suoi metodi antisalivatorj, e i suoi prognostici, intatte lasciando le di lui dificoltà, e i di lui dubbi

(3) L'esame fatto si fù riscontrar la tante volte esposta, e descritta macchieta, dal Celotti, un mese, o poco più prima, unitamente al perspicacissimo Giovine Signor Ermenegildo figliuolo dell'Infermo rilevata, e scoperta, ma non creduta cagione della caligine

(4) E il Signor Ermenegildo, e il Celotti avevano potuto certamente rimarcare in più di un incontro in addietro il nero della pupilla dell'occhio destro un momentin più smaccato, e meno nero dell'altro.

(5) Sarà tutto merito della industre, e raffinata perizia del Sig.r Oculista, ne cui misterj non tutti sono iniziati, la osservazione della Lente, e del vitreo trasparentissimi; ma il Celotti anche in oggi si crede di non aver potuto giungere a tanto.

(6) La minaccia in oggi, Signor Astolfoni, sussiste ancora? o è dessa svanita? Se si osserva la pupilla un pò lenta. se la lentezza della pupilla è segno, che minacciato è il sensorio come dir si potrà, sussistendo essa, che il sensorio non sia stato minacciato, che nel principio? e che la vera sede del male consista in oggi nella parte inferior della Cornea? Sarebbe pericolo, che deste in contraddizione?

(7) Si è apertamente dichiarato il Celotti non persuaso, che quella visibile macchia nella parte inferior della Cornea veduta, e osservata, aver possa per effetto una caligine universale, un accorciamento di vista, e un'anneb-

biamento maggiore in maggiore abbondanza di lume.. Basterà poi egli un tale discorso, una tale esposizione, quale si è questa vostra per renderlo persuaso, e convinto? Vi si ricerca, Signor Oculista, credetelo, un poco di più.

x Vi sarebbe qui un pò di galimatias? la macchia, che dinotava il già cominciato Leucoma!

E cosa hà mai fatto veder quì al Sig.r Astolfoni la costante, ed accurata esperienza per il corso di quattordeci anni? che i bianchi umori infiltrati, e ristagnati trà gli interstizj delle finissime lamelle della Cornea producenti le Albugini, ed i Leucomi non cedono giammai che al mercurio. Ma questi bianchi umori, stando eglino infiltrati e ristagnati trà gli interstizj, s'hanno a contemplare fuori della sfera della circolazione; e in tale stato, come ceder potranno al mercurio?

(10) Si è ella una verità quella, che quì si esprime dal Signor Astolfoni (menandogli anche buono, che con quel termine infiniti intenda egli di esprimer moltissimi)? Se è una verità? sarà dunque un fatto, che moltissimi Leucomi sieno stati da esso guariti senza salivazione? Ma questi Leucomi guariti erano recenti, e come tali sono stati guariti senza salivazione? E questo, che avete impreso a combattere nel Signor Francesconi si è egli trà i recenti, o trà gli inveterati? Trà gli inveterati non mai, avendolo Voi poc'anzi considerato come una macchia dinotante un cominciato Leucoma, e dettolo altrove un Leucoma imperfetto; e s'egli è tale sarà dunque recente! e se è recente? perchè non insisterete a combatterlo col metodo, con cui di simili ne avete guariti infiniti? Vi sareste Voi mai perduto di coraggio, o cambiato di opinione perche non occupasse egli tutta la Cornea, come tutti gli altri vostri infiniti guariti?

(11) I Leucomi di tutta la Cornea recenti (ha detto il Signor Astolfoni) in numero infinito sono stati da me guariti col mercurio senza salivazione: gli inveterati resistetero al mercurio, alla salivazione, e riuscirono incurabili. Da queste premesse quale conseguenza mai trarre se ne potrà in favore della salivazione nel caso? Una macchia bensì visibile, ma occupante la sola parte inferior della Cornea è che è certamente un assai minor affare di un Leucoma occupante tutta la Cornea: una macchia, che non è un Leucoma, poiche lo si dice una macchia che <u>dinotava il già cominciato Leucoma</u>: un leucoma parziale, e cominciato appena, perche si averà a trarre dalla classe, che gli si conviene, di questi, che senza salivazione sono guariti, e a porre in quella, che punto a lui non conviene di questi, che hanno inutilmente sofferta la salivazione, assoggettandolo ad essa? ah!...

(12) E chi ha poi deciso un tal fatto per asserirlo con tale franchezza? E questa cagione non potrebbe meglio esser parziale? Una cagione universale esistente ne' fluidi si potrà dessa credere, ragionatamente pensando, operativa soltanto in una menoma parte?

(13) Quanti dati mai, e quanti supposti! <u>un inquinamento ne' fluidi nato dalla precedente febbre</u>..! <u>una acrimonia scorbutica occulta</u>! E non è egli questo un muover guerra ai Basilischi, e alle Arpie?

(14) Non così la sente il Celotti; egli si è già dichiarato apertamente non persuaso nè della sede, nè delle cause contemplate dall'Astolfoni. E il pensar suo lo si vede nella sua Lettera dei 30 Dicembre, ed altrove.

(15) Può egli il Signor Astolfoni ignorare, e dissimulare, tutti questi svantaggi essergli stati esposti come il prodotto dei praticati suffumigj? (Vd. Letter. Celotti 29. Gennaro) E se da questa cagione provenuti essi

fossero, ecco svanito tutto il supposto della abbondanza della materia morbosa &c. &c. &c.

(16) Par proprio, che il perspicacissimo Sigr Astolfoni tenuto abbia dietro coll' occhio ad ogni molecola della materia morbosa, e quando il mercurio lenta-mente la assottigliava, e quando proporzionatamente al suo assottigliamento le particelle pur lentamente concorrevano, e si infiltravano, e si radunavano ad accrescer la macchia. Avendo però egli veduto sotto ai suoi occhj le particelle di mercurio fare a pezzi le molecole della materia morbosa len-tamente, ed a stento, e formarsi d'essa il reo umore atto solo a concorre-re, a infiltrarsi, e a radunarsi, ove s'è cominciata la stasi, trova nec-essario accrescere alle assottiglianti particelle il momento, sicchè, e men lentamente assottiglino, e l'assottigliato espellino senza che aver egli possi comodo, e tempo d'infiltrarsi, e adunarsi ad accrescer la macchia, o l' incipiente Leucoma. E quindi argomenta, e deduce necessaria la sa-livazione!

(17) Fatto questo, la guarigione non si pone più in dubbio dal Signor Astolfoni.

(18) Probabilmente dimentico il Signor Astolfoni di aver detto poc'anzi = infiniti sono pure i casi di Leucomi inveterati, che resis-tetero al mercurio, alla salivazione &c., dice qui = rarris-simi sono i Leucomi, che ricercano la salivazione. Ma se infiniti furono quelli, che resistetero, come rarissimi esser possono quelli, che la ricercano?

(19) In pruova della necessità della salivazione porta il Signor Astolfoni il fatto di una Settuagenaria guarita con essa. Dall'infinito all'uno non v'è la bella distanza! In Belveder si parlava ai venti di Gennaro di infiniti Leucomi simili, e maggiori col mercurio guariti, e in Venezia ai 10 di Febbrajo si parla di una sola Settuagenaria

guarita per mezzo della salivazion mercuriale! Che affare per l'Amor di Dio si è mai questo!

(20) Ma se manca la attività nel Rimedio, può supplire la fede costante dell'Oculista, come è accaduto nella Settuagenaria.

(21) Più, che il modo di ragionare, più, che la osservazione, e sperienza del Signor Astolfoni indusse il Celotti ad accogliere la proposta salivazione, la urgentissima necessità del più pronto, e più efficace riparo alla troppo minacciata cecità dell'Infermo attaccato troppo seriamente in allora, e nell'un occhio, e nell'altro, sicchè, nulla avendo in contrario, vi si prestò prontamente.

(22) Ma se le vie salivali sono i veri emuntorj per distruggere la rea infezione degli umori ai dieci di Febbrajo; ma perchè non lo erano dessi ai 21 di Gennaro in cui li si volevano oziosi?

(23) Dai due ai quattro non v'è che un passo da farsi; ed eccoci in due giorni alli quattro grani prescritti

(24) La Lettera, che reca una tal prescrizione è in data da Venezia del Sabato 10 Febbrajo. Questa non giunse al Celotti, che agli 11 a notte Ne puote essere partecipata al Signor Francesconi, che ai 12, ne eseguita prima dei 13. Questo necessario indispensabil ritardo combinato colla premura fatta dal Signor Astolfoni che non convenga più differirlo, perchè latet anguis in herba, perchè il male minaccia a gran forza, e perchè ricerca un'efficacissimo rimedio fece, che in compenso, nel Martedì 13 Febbrajo si usassero i quattro grani, e che altri quattro se ne prescrivessero pel Mercordì da prendersi la mattina a buon ora prima della medica visita, stando l'Infermo più di un miglio lontano dal Medico; ne l'Infortunio nato in tal giorno era mai prevvisibile, onde si avesse avuto a sospenderne la

prescrizione, come egli averebbe anche forse fatto se avesse potuto essere antecedentemente informato del travaglio corso la notte.

Questo benedetto infortunio, questo accidente soporoso dipendente non già dal mercurio, ma da una fatale sciagurata combinazione di cause fisiche e morali, che concorsero da varie parti a produrlo, insinuò non per tanto, a fronte di quanti discorsi sapesse egli fare in contrario, nel Celotti un qualche sbigottimento. In forza di questo si credette egli di aver a sospendere nel dì seguente ogni quantità di mercurio, e di averne ad usare ne susseguenti giorni, anzi, che i quattro dal Sig.r Astolfoni prescritti li soli due grani, come anche stava eseguendo fino a che venne il Sig.r D.r Carini nel dì diciasete a ridargli il coraggio di rialzarne la dose alli sei ed oltre, occorrendo, considerandosi la minor quantità in un Individuo, come questo, insufficiente a produrre la voluta, e comendata salivazione.

Quindi nel dì 18 si cominciarono ad usare li sei, così si fece nel dì 19 in cui si cominciò a vedere qualche picciolo moto di scialiva. Moto, che fece, che il Celotti volesse divisi nel di 20, e 21 li due Bocconcini alfestiti pel solo dì 20, amando egli di ottenere l'intento con tutta la possibile minor quantità di mercurio, contro del qual attivo rimedio s'egli non è mal prevenuto, non sente però su' di esso così favorevolmente, che nelli casi di usarlo si trovi sempre quieto, e sicuro, e che non ami d'iscansarne a tutta possa la pratica.

Quantità di mercurio da usarsi giusto lo Prescritto Astolfoni 10 Febbrajo.		Quantità di mercurio usato giusto l'esigenza delle circostanze	
Nel dì 13	gr. 3	Nel dì 13	gr. 4
14	gr. 4	14	gr. 4
15	gr. 4	15	gr.
16	gr. 4	16	gr. 2
17	gr. 4	17	gr. 2
18	gr. 4	18	gr. 6
19	gr. 4	19	gr. 6
	gr. 27		gr. 24

Da questo confronto apparisce evidente avere il Celotti ne sette primi giorni di questa Cura mercuriale salivatoria usati, anziche dippiu delli prescritti dall'Astolfoni, tre grani di meno.

Ma si faranno due delitti al Celotti: il primo di aver balzato dai 2 ai 4 nel dì 13, e il secondo di non avere praticata la prescritta uniformità per li sei seguenti giorni dei quattro grani.

Accuse ridicole, accuse sfantate dalla ragione, e dal senso comune, accuse che far non potrebbonsi, che da un'impostor scimunito, e dall'Astolfoni non mai.

Non v'è legge della Ragion, ne dell'Arte, che altar non si possa utilmente, che di un grano al giorno il Mercurio: oltre di che lo ha il Celotti nel dì 13 alzato di due in qualche compenso della dilazione nello eseguirsi una Prescrizione, data dal Direttor della Cura nel dì 10 colla clausola, che non convenga più diferirsi per tutti quei perche, che si veggono in essa.

Le circostanze, gli emergenti, la prudenza, e l'altrui saggio, e dotto consiglio hanno santamente fatta alterare l'uniformità della dose prescritta dal Direttore lontano, e l'hanno fatta alterare in tal modo.

Accusa perciò, e l'una, e l'altra al Celotti onorevole, la prima perche lo mostra ragionevole, e docile; la seconda perche lo qualifica provido, circospetto, e prudente

(25) Dopo avere il Signor Direttore della Cura prescritta la continuazione per sei giorni delli quattro grani al giorno, prescrive, non manifestandosi in questo corso di tempo la salivazione, lo accrescerne un grano per altri due giorni sino a tanto che fosse la salivazione comparsa. Ma sa' poi egli qui il Signor Direttore quel, che si dica, e quel, che si vogli? Si vede chiaro di no. Si ha a crescerne un grano per altri due giorni. Si ha a crescerne un grano al sino a tanto comparsa sia la salivazione. Come vuol esser servito il Signor Direttore? Vuol egli, che lo si accres-

ca per i soli due giorni ? a che dunque aggiungere sino a tanto fosse comparsa la salivazione ? vuol egli, che lo si accresca sino a tanto sia comparsa la salivazione ? a che dunque scrive egli per altri due giorni ? Se il Direttore della Cura vaneggia, ha a vaneggiar similmente l'Esecutore ! L'esecutor saggio ha a vedere, che l'oggetto della pratica del Mercurio essendo la salivazione, e che il mezzo di conseguire la salivazione essendo l'accrescimento della dose del mercurio, ha a veder dissi, che non ha egli a restringersi alli due giorni, ma che ha a protraerne l'accrescimento fino a che conseguito egli n'abbia l'intento, e si ha a credere, oltre che dalla ragione autorizzato dalla prescrizione del Direttore : ne mai giustamente gli si potrà attribuire ad arbitrio, se fino alla comparsa della voluta conveniente salivazione abbia egli persistito ad aumentare il mercurio per conseguirla. E se colpa in questo si fosse, come certamente non v'è, tutta ella sarebbe tuttissima del Direttore, che si ha così mattamente spiegato

(26) Un Direttor circospetto, e prudente manca a se stesso lasciando arbitrario lo riscaldamento di una Stanza : deve assegnarne gradi, e misure, essendo importantissima, ed essenzial cosa al buon esito della Cura.

(27) Una questione mossa dall'Esecutore della Cura al Direttore di questa ai 29 di Gennaro sulla pratica dei suffumigj da esso Direttore prescritti, se utile essa tornasse, o dannosa, se riformabile essa fosse, o continuabile, o sopprimibile, non si aveva dal Direttore provido, ed impegnato, a dilazionarne la soluzione ai cinque di Febbrajo; che è il giorno in cui essa solo eseguir si poteva; e tanto meno quanto la si presentava in vista di pregiudicievole, e di dannosa. Ne si ha poi ad incolpare di libertà e di arbitrio l'Esecutore se abbia egli intanto scelto di moderarli prima, e poscia di ommetterli.

Ah il Celotti è ben tutt'altro che dottorone, che intraprendente, che ardito !

Lettera IV. Celotti al Signor Dr. Astolfoni data il Lunedì 12 Febbrajo 1781.

Illmo. Sigre, Sigr Pron Colmo

Ella ben sà come sia stata da me accolta, e addottata la sua opinione sulla cura dello sconcerto di vista dell' Amico Signor Francesconi Con allegrezza (1) certamente, e senza esitanza, presentandomisi ragionata e fondata su quella sperienza, che tanto io rispetto. Ne in oggi pure io sento diversamente. Ne vuol Ella una pruova? Si và da me, che hò pur l'affar dell' Amico, come mio proprio, eseguendo appuntino quanto a Lei piacque di suggerirci (2) Questo fatto si è la più evidente dimostrazione della persuasion mia: senza di questa non mi sarei prestato alla prabica. Ma questa però non fà, che venendomi una qualche nuova fasi del male in riflesso, a formar quindi io non abbia dei dubbj, e delli quesiti da proporre, siccome hò fatto, alla dottrina, e sperienza di un Professore, ch'io stimo davvero tantissimo (3). Quindi è, Stimatissimo Signore, che io la importuno così. Non posso però, che chiedergli umilmente scusa (4), ma senza punto di proponimento

di non più importunarla - Tanto sono lontano dal fare questo proponimento, che mi dichiaro anzi preventivamente di voler esercitare del pari, e la sua abilità, e la sua pazienza sì perche trovo in Lei l'uomo pieno di umanità, sì perche nell'affare vi è la più vera, e la più somma importanza (5).

Non sapendo io dunque come concepire ne intendere, che una Albugine, occupante un solo basso segmento della Cornea dell'occhio destro giunger potesse ad aver per effetto, che tutti gli oggetti visibili, in qualunque angolo all'occhio si fossero, comparissero annebbiati, e confusi, ne distinguibili ad esso, che in picciola distanza, e meglio in scarso lume, che in molto, e parendomi anche di rimarcare il colorito della pupilla dello stesso occhio un momentin meno nero di quello della pupilla dell'altro, le mossi il dubbio, se gli umori dell'occhio destro intatti in tal caso si potessero credere, e senza difetto, o nò. E a chi meglio, che a Lei riccorere io poteva per la soluzion del mio dubbio? a Lei, che con tanto talento continuamente versa sù gli occhj, e sui loro affari! (6) Mi sono poi diretto all' Infermo istesso per far giungere a V. S. Illma questo mio dubbio, e per porlo al fat

to; che io non gli faceva misterj, e per fargli toccar con mano, che tutta innocente, e sincera si fosse la di Lei soluzione [7]. Fin qui per il passato, veniamo al presente.

Il Signor Lorenzo fino da qualche giorno prima, ch'Ella ci favorisse in Belvedere, aveva cominciato a rilevare qualche rara caligine anche nell'occhio sinistro, come sò, ch'egli espose ai di Lei riflessi. Questa caligine dell'occhio sinistro par, che si avvanzi sull'orme istesse di quella del destro, e che ogni giorno più vada avvanzandosi, e per quello sente l'Infermo, e per quello si può osservare dagli altri, vedendosi da noi a quest'ora anche in quest'occhio una macchia sulla foggia di quella dell'altro, comecchè meno densa, e meno estesa [8]. La macchia poi del destro, sia illusione, o fatto, ci sembra in oggi meno densa, ed estesa di quello si mostrasse quindeci giorni sono. Ma l'Infermo non rileva per questo vantaggio nella sua vista, anzi gli pare essergliisi resa questa più difettosa, e per l'addensamento accresciuto della caligine e per la moltiplicazione, e oscurità maggiore delle bollicelle volanti. Li vasellini pure sanguigni, che serpeggiano sulla congiuntiva si mostrano assai cospicui: gli occhj però non soffrono alcun molesto senso. In tutto il resto gode egli la più buona salute.

Vengo poi ora a dirle, che io accolgo a braccia aperte il suo consiglio dell'uso del mercurio per salivare; rimedio, che tra gli ajuti fisici io pure riconosco unico nel caso [10], e se non fu da me prima d'ora promosso le ragioni si furono la dichiarata avversion dell'Infermo combinata colla buona riuscita, che ci sembrava d'aver conseguito nell'occhio sinistro cogli altri mezzi, e che ci lasciava sperarla dimilmente nel destro [11]. In oggi però, che vedo comunicarsi la caligine anche al sinistro, io pure con Lei credo indispensabile questo rimedio, ed unico quand'anche lo sconcerto nostro oltre ad un Leucoma incipiente un qualche grado si fosse di Amaurosi, o di Suffusione [12], uno non dandosene più atto allo scioglimento, ed alla espulsione degli imbarazzi di questo [13].

Si studierà pertanto di disporre l'Amico ad assoggettarvisi, e si vedrà colli indicati piccioli accrescimenti del mercurio dolce di andar bel bello istradando la salivazione, immaginandomi, ch'Ella pure non la intenda piena.

Continui Ella intanto ad esercitare con noi la sua umanità beneficandoci di tutti que' suggerimenti, e consigli, che la molta sua pratica gli ha fatti conoscere i più convenienti, ed efficaci all'intento; e si assicuri, che tutto verrà sempre accolto da noi con massimo aggradimento, e col più vivo sentimento di gratitudine [14]. E divotissimamente riverendola per parte anche del degnissimo Amico ho il bene, ed il piacere di raffermarmi

Di V. S. Ill.ma Divotiss.o Obbligat.o Servitore

In S. Cassan del Mesco li 12 Febbrajo 1781. Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche.

(1) Si poteva udir dal Celotti il Sig.r D.r Astolfoni, uomo che aveva tutta la di lui stima, e come uomo onesto, ed ingenuo, e come versatissimo negli affari d'occhj, prometter franco nella più bell'aria di verità guarigione sicura, e facile, senza restrizioni, o riserve, e non sentirne allegrezza di cuore ?

(2) Senza averlo fatto, non averebbe detto il Celotti di avere appuntino eseguito quanto era all'Astolfoni piacciuto di suggerire : non lo averebbe detto per non esser atto a mentire : non lo averebbe detto, avendo per testimonj li Sig.ri Francesconi stessi, che averebbero potuto convincerlo di falsità, essendochè non spediva egli mai una Lettera all'Astolfoni, che non la leggesse prima tutta lunga, e larga ai medesimi. Averebbe egli potuto avere mai cuore di volerli testimonj di uno scritto smentito dal fatto ? Venghi un giorno il Signor Astolfoni, e calunniando dica * = Nella prima cura mercuriale non fù purgato secondo le mie prescrizioni = che in questo periodo di questa mia lettera, testimonj li Signori Francesconi tutti, troverà autenticamente smentita la sua asserzione.

* Ved. Letter. Astolf. XV. pag. 216.

(3) Si è egli fare un affronto il proporre non inutili dubbj, e questioni al Direttor di una Cura di tanta importanza sulla natura, e sulla sede del morbo, che si combatte, e il proporli colla civiltà, che si fà dal Celotti al Sig.r Astolfoni, e che si vede in questa, e nell'altre sue Lettere ?

(4) Non posso però, che chiederle umilmente scusa = tratto dilicato, tratto obbligante, e civile del Celotti. E da questo tratto, e da questa assai polita espressione si averà un dì la goffagine

di prendere argomento, che il Celotti pur esso conosciuto abbia, e confessato di aver fatto ingiuria, giungendo a chiederne iscusa!

(5) La più vera, e la più somma importanza di un affare non giustificherà ella sempre chiunque avendolo per le mani cerchi d'intenderlo?

(6) Il Signor Dottor Astolfoni celebre valoroso Oculista era di fatto nella maggiore, e più vera estimazione presso il Celotti, quindi è, che questo si faceva un piacer, e un dovere di così consultarlo nelle difficoltà, e nei suoi dubbj.

(7) Il Signor Lorenzo Francesconi è un uomo, che veglia sopra se stesso, e stà attento su tutto quello, che gli appartiene, cerca d'essere al fatto di quello si pensi, di quello si dica sul suo affare d'occhj: inimico giurato d'ogni copertela d'ogni mistero, da se spesso s'adombra, e senza motivo s'inquieta così, che il Celotti stessi fatto un dovere in tutta la Cura di parteciparglì ogni pezzo autentico ad essa spettante

(8) Fino a che l'occhio sinistro continuato avesse nel Signor Lorenzo a mantenersi immune da ogni lesione, non mai il Celotti prestato avrebbe il suo assenso ad una Cura mercuriale salivatoria. Ma il vedere anche questo correre la strada dell'altro, e il vedere il caro Amico alla vigilia di divenire affatto cieco, ve lo fece suo malgrado aderire, ben egli vedendo altro più non esservi a scegliersi, che o una cecità inevitabile, o questa aborrita molestissima Cura.

(9) Anche al principio della Cura salivatoria si godeva dal Sig.r Lorenzo la più buona salute. E con questa buona salute, e in questo tempo, dormitavano poi nel ventre basso le supposte in seguito dal Signor Astolfoni infestissime congestioni?

(10) Di tutti i più decantati Rimedj non ve n'è pur uno su'cui si possa contar qualche cosa dice Boeraavio, se si eccetui il solo mercurio; la sua sottigliezza, la sua figura, il suo peso capace lo rendono di porten-

ti; se ne vegga uno saggio nell'Aurea Dissertazione del Mercurio del dottissimo Signor Bertini.

(11) Estrema era l'avversione, che sentiva il Signor Lorenzo all'uso del Mercurio, e se n'era dichiarito irremovibilmente alieno, e contrario. Questa avversione unita al buon successo dell'affare del sinistr' occhio faceva declinare dal pensier del mercurio

(12) Non sono nò rari i casi di cataratta incipienti, di albugini, e di gotte serene recenti superate con questo rimedio

(13) E' il mercurio un rimedio attivissimo principalmente per ragion di figura, e di peso, e qualche volta per una virtù occulta, e specifica.

(14) Si può egli mai da un uomo onesto, e civile insistere avec plus d'empressement per essere consigliato, e assistito

Lettera III. Astolfoni.

di risposta data il Venerdì 16 Febbrajo al Celotti da Venezia.

Illmo Sig.e, Sigr Pron Colmo

Da quanto hò rilevato dal di Lei pregiatissimo foglio hò sufficienti ragioni a credere, che il Mercurio, sebbene in iscarsa dose preso fin ora, abbia ormai cominciato a sciorre l'incipiente Leucoma (1) dell'occhio destro sebbene apparisca al Signor Lorenzo la caligine

accresciuta allo stesso occhio /2/ come anche l'oscurità delle bollicole volanti maggiore.

Io però tutto riferisco a vantaggio, dovendosi spiegare l'assottigliamento della macchia, e il maggiore insieme difetto della vista, per essersi il denso umore ostruente rimosso alquanto dalla sua prima sede inferiore della Cornea /3/ e portato insieme un pò più alto ad occupare la parte della Cornea, che stà dirimpeto alla pupilla; come già costantemente hò rilevato in pratica /4/ e come credo di potermi assicurare da quanto V. S. Illma favorisse di accennarmi, cioè, che il nero della pupilla apparisca meno nero dell'altro occhio /5/.

In somma sempre più mi persuado, che il metodo della cura proposta per blanda salivazione sia per essere l'unico, e sicuro per vincere questa ostinata malattia.

Starò in attenzione in seguito de' suoi pregiatissimi riscontri sopra l'andamento di questa cura, che molto mi preme, mentre avvanzandole li miei ossequj unitamente al Signor Lorenzo degnissimo mi pregio di essere

Di V. S. Illma

Venezia li 16 Febbrajo 1781

Umilissmo e Devotmo Servo
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche

(1) La Lettera Gelotti a cui si dà con questa risposta dal Signor Astolfoni è quella in data 12 Febbrajo. Si riferisce in questa la caligine dell'occhio sinistro, che par che si avvanzi sull'orme istesse di quella del destro, e che ogni giorno più vada avvanzandosi e al senso dell'Infermo, e agli occhj altrui, vedendosi da noi a quest'ora anco in quest'occhio una macchia sulla foggia di quella dell'altro &c. La macchia poi del destro si riferisse sembrare un pò meno densa invero, e un pò meno estesa, ma si lascia indeciso, se questo poi sia un fatto o una illusione: si riferisse non solo l'Infermo non risentire vantaggio alcuno nella sua vista, che anzi gli pare essergliesi questa resa più difettosa e per l'addensamento accresciuto della caligine, e per la moltiplicazione, e oscurità maggiore delle bollicelle volanti: tutto questo si riferisse nella Lettera, a cui con questa rispondesi. E da tutto questo il Signor Astolfoni desume ragioni sufficienti per credere, che siasi dal Mercurio cominciato a sciorre l'Incipiente Leucoma. Sei giorni prima da minori disgrazie desunte aveva ragioni di crederlo insufficiente. (Ved. Lett. II. Astolf.)

(2) A fronte, che la caligine siasi accresciuta, che le volanti bollicelle siensi rese più oscure si è cominciato a disciorre il Leucoma incipiente: tutto io attribuisco a vantaggio, dice il Sigr. Astolfoni.

(3) Il denso umor ostruente se ne sta di Casa abasso via della Cornea vi giunge il Mercurio, e lo fa rimuovere dal suo covile, e salir alto sulla medesima, e porsi dirimpetto via la pupilla. Così teorizzar possono quelli, ch'han occhio fino da poter rilevare i movimenti d'ogni atomo!

(4) E la Pratica (oh benedetta Pratica! qualora abusato non sia

del suo nome, e maestra [illegible] voi venghi di fatti, e non di sogni, e chimere!) hà fatto rilevare al Signor Astolfoni i movimenti, e i passaggi precisi, tai quali avvenivano del denso umore ostruente! iniziato egli in tutti i misterj della natura, sarà stato egli ammesso a vedere questo umore rimuoversi alquanto dalla prima sua sede inferior della Cornea, e portarsi insieme un pò più alto ad occuparne la parte, che stà dirimpetto alla pupilla! E questa sua vista imaginaria viene a noi vestita da Pratica!

(5) Nella Lettera Celotti dei 4 Gennaro si legge = le dirò anche, che da due, o tre settimane mi pare di rimarcare in essa pupilla un nero un momentin meno nero, e più smaccato = ... E nell' altra Lettera pure Celotti 21 Gennaro rassegnata anch' essa al Signor Astolfoni si legge = il nero della pupilla dell' occhio destro decaduto vieppiù di qualche momento di sua nerezza = E perfino nella Lettera Celotti 30 Dicembre, in mano anch' essa del Signor Astolfoni, si legge = Fatto è, che osservandosi gli occhj vostri (essendo la Lettera diretta all' Infermo) vi si scorge la pupilla del destro un momentino più ampla, e meno lesta, e un tantin meno nera ...... Ora con qual verità, con qual ragione si può dal Signor Astolfoni prendere questo meno nero per un effetto della azion del Mercurio, quando consta, ch' egli esistesse, o per parlar più giusto, quando consta, che quello stesso, che indicato lo hà dopo, indicato lo abbia molto dapprima, che incominciato siasene l' uso? E su fondamenti così labili, così chimerici, così contradetti dal fatto anderà costruendo il Sig.r Astolfoni i suoi Castelli! E pretenderà che il Celotti glieli ammetti, ed appoggj! e rinfaccierà come un delitto al Celotti la poca sua permasione! Sogni sembrar potrebbero questi, e sono fatti.

Lettera V.ª Celòtti
al Signor Dottor Astolfoni in data dei 15 Febbrajo 1781.

Ill.mo Sig.re, Sig.r Pron Col.mo

Le partecipo un passaggero infortunio accaduto jeri nella nostra Cura.

Da qual pregiudizio, da quale mala prevenzione venuto sia nel Signor Lorenzo il Perchè, non saprei io dirglielo, le posso sol dire, che dacchè si è introdotta nella medicina la salivazion mercuriale, non v'è stata persona, che siasele prestata con più di avversione e di contrarietà di questo Amico. A nulla hanno valso tutte le maggiori assicurazioni fattegli della sua innocenza, della sua convenienza, e necessità nel caso, e della sua efficacia: ha egli incontrato il metodo per procurarla con una tristezza, con una desolazione estrema di spirito (1). Martedì, cioè jeri l'altro si è cominciato a norma del saggio suggerimento di Lei ad usare il mercurio alla dose dei quattro grani, e così si è fatto jeri (2) lasciando gli stessi affatto, gli al-

tri ingredienti dei Bocconcini soliti. Si sono frequentate anche più del solito le anche prima praticate bevute. E da Lunedì non è egli più sortito ne dalla Camera, ne dal Letto. Il calor della Stanza si è reso dolcemente tepido, tenendo in un angolo una Fogliera di quelle, che usar si sogliono per riscaldar i Letti nelle Muneghe con un poco di fuoco dolce: e perche Ella ne abbia il preciso, il tepor della Stanza era di cinque gradi sopra il punto di congelazione del Termometro di Reaumur, che come ben vede è un tepor menomo, ed equivalente a quello dell'aria libera di una dolce giornata di Marzo.

In queste precisissime circostanze la notte di Martedì a Mercordì si hà egli passata senza alcun riposo, e tutta in sommissima agitazione giunto fino a piangere amaramente per sentirsi gli occhj molto dolenti, il qual nuovo travaglio aggiunto alla sinistra impressione per il rimedio ha finito di sconcertarlo.

Venuto io però jeri mattina alla visita, travai che riposava dolcissimamente, e intesa avendo la storia della notte, credetti meglio lasciarlo riposare riservandomi al dopo pranzo l'esame del suo stato. Ritornato alle ventidue, e mezza trovai, che fino dalla mattina ancora dormiva. Non mi parve di averlo a lasciare dormire di più, e mi feci a svegliarlo. Ma quale si fu la mia sorpresa in non poter riuscire a svegliarlo! Era egli in un profondo letargo, ne v'era

stimolo, che lo scuotesse. Lo feci situare in letto come a sedere, feci introdur nella Stanza un'aria libera, e fresca, gli feci praticare delle fregagioni alle piante de piedi, e alla schiena, dei pediluvj caldetti, e che sò io: ma tutto senza effetto. Per bocca non era caso di pensare a cosa alcuna, non ricevendo egli niente. In tali angustie mi credetti in necessità di praticare il salasso, e lo feci eseguire prima nel braccio, e poco dopo nel piede in quantità assai moderata, e discreta /3/ ridottomi a questo dallo stato plettorico in cui vedea senza equivoco l'Infermo, e dai polsi istessi resa evidente la pienezza dei vasi sanguigni; gli feci continuar quindi per buon tratto di tempo più pesanti le fregagioni al tronco; e gli feci applicare un Clistiero di manna e latte. Dopo quattr'ore, e più di operazioni, e di sforzi per risvegliarlo ci riuscì alla fine di vederlo svegliato.

Gli feci prendere una Panatella nel suo Brodo sciapito, due Pomi dolci cotti, e molta acqua. La notte l'hà passata convenientemente bene avendo sufficientemente riposato, e bevuto con abbondanza.

Un tale travaglio mi hà fatto sospender per oggi l'uso dei Bocconcini, che si ripiglierà domani, scartando da essi il Diascordeo /4/ e sostituendovi l'estratto di una qualche Pianta appropriata, e usando in oggi in lor vece delle

bevute di brodo sciocco. [5] : Di salivare non vi ve de alcunissima disposizione . Gli occhj nel loro bianco si mostrano vieppiù riscaldati, e rossiccj . E la visione si è nello stato istesso descrittole nell'altra mia .

Se trova Ella nel caso, riflettuto con quell'impegno, che ci possiamo noi promettere dalla sua umanità, qualche altro suggerimento da darci la supplichiamo a non defraudarcene, e a beneficarci colla possibile sollecitudine, sicuro, che sarà da noi accolto con quella stima, che vera, ed intera io le professo nell'atto, che hò il bene di raffermarmi riverendola divotissimamente anche a nome del Signor Lorenzo

Di V. S. Illmã

In San Cassan li 15 di Febbraro 1781

Divotissimo Obbligatmo Serre
Giacomo Celotti .

Riflessioni, e Rimarche

(1) Quell'abbattimento d'animo, quella agitazione di spirito, che hanno posto in tale discapito, in tale travaglio la testa del Signor Lorenzo da ha gli perfino dagli occhi le lagrime, da allontanargli, e sonno, e quiete per tutta la notte, combinate colla abbondanza del sangue, colla natural costituzione del cervello suscettibile sempre d'urti, e molestie, colla scarsa aria, e un po' rarefatta dello Stanzino, prodotto aver posono senza, che c'entri punto il mercurio, tutto l'affar soporoso.

(2) Nel Martedì 13 di Febbraro si diede principio all'uso del mercurio in dose dei quattro grani, e alle riserve prescritte. Ma qui c'è il male, dirà l'Astolfoni, libertà, arbitrio! Dai due grani, che si usavano da qualche tempo si aveva ad accrescere il Mercurio sino alli quattro accrescendone un grano al giorno, stà pur scritto nella mia Lettera 10 Febbraro = e accrescerei il Mercurio un grano al giorno sino alli quattro = È verissimo, non v'ha dubbio, così ha scritto il Signor Astolfoni, e lo si può riscontrare qui sopra, nella sua Lettera II. Ma faccia egli grazia

Stabilito da lui necessario l'accrescimento del Mercurio, fino a renderlo salivatorio, nel dì 10 Febbrajo, soggiunse, non conviene di più differirlo, perche latet anguis in herba, perche il male minaccia a gran forza, e perchè ricerca un efficacissimo rimedio per debellarlo con sensibili evacuazioni per le vie salivali, che sono i verj emuntorj &c. E questo non conviene spiccato dalla bocca dell'Astolfoni ai 10 non giunse agli orecchj del Celotti, che la sera degli 11 eseguibile al più presto possibile nella mattina dei 13. Ora il Celotti

di mezzo trà questo assoluto <u>non conviene</u>, e <u>l'accrescerei</u> giudicò più precettivo quello di questo, e si determinò di secondarlo compensando la perdita delli due giorni, come meglio potevasi, passando a dirittura dalli <u>due</u> ai <u>quattro</u>. Rifletteva il Celotti, che perfettamente ignora il Rituale dei Ciarlatani, non esservi legge alcuna di ragione, o di pratica, che prescriva <u>sub gravi</u> il non usare il mercurio, che accrescendolo di un grano al giorno, e si credeva anche in diritto, come Medico ordinario assistente, di potere sul fondamento della più sana ragione contraporre un suo = <u>accrescerei nel primo giorno due grani</u> = allo Astolfoniano = <u>accrescerei un grano al giorno</u> = E facendola da buon Computista conteggiava, che essendosi nel dì 11 cominciato a eseguire l'accrescimento nel dì 10 stabilito dal Direttor della Cura per necessario, giusto il suo <u>accrescerei un grano al giorno</u>, l'Infermo nel dì 13 trovato avrebbe di avere ingojati undeci bellissimi grani di mercurio in tre giorni: dovecchè al metodo dell'Esecutore trovava di averne presi soli otto negli stessi tre giorni. Ah quanto il Celotti si stà lontano dal Ciarlatanismo, e dall'impostura!

Si farà forse un'altro affare al Celotti, perche avendo il Signor Lorenzo passata così male la notte, non abbia egli nella mattina del Mercordì sospesi i Bocconi? Senza discutere se ragionevolmente avessero ad esser sospesi, si contenterà egli di avvertire, che stando l'Infermo un miglio, e mezzo lontano dal medico conviene a questo il lasciar prescritto la sera, quello, che ad eseguire s'abbia nella mattina à buon ora; e che in conseguenza i Bocconi s'erano presi senza che saputo da lui si fosse l'esito della notte.

(3) In ossequio, e in riverenza alla esclusiva data francamente dal Signor Astolfoni alla Sanguigna, dal Celotti come preliminar della Cura ad

esso proposto, e in iscritto nella sua Lettera I dei 9bre Gennaio, e replicate volte a voce nella Conferenza di Belvedere, usò egli anche in questo pressante emergente nella pratica della medesima quella moderazione, e misura che usata forse non averebbe senza di questo riguardo.

E qui si rimprovererà forse il Celotti d'aver troppo facilmente ceduto sul punto della emissione di sangue al Signor Astolfoni, dopo di averla considerata utile, e conveniente sui fondamenti di ragione e di pratica. Ma oh Dio! il Signor Astolfoni la esclude espressamente non la vuole, e la rigetta costantemente, e questo è quello, che dice alto = infiniti ne hò io guariti di simili. parlo per pratica parlo per esperienza, sicuramente guariremo anche questo: non ne hò dubbio: lo guariremo sicuramente. Ecco il Celotti alla dura necessità, o di ammettere come fatti certi gli infiniti Infermi simili guariti dal Sigr Astolfoni, e di accogliere, come venienti da un uomo ingenuo, e d'onore le promesse favorevoli tutte fatte da lui; o di negar tutto senza alcun fondamento di sostenere la negativa, e di imprender senza ragione a dimostrare il valoroso, il celebre Signor Astolfoni per un fanfurone, per un coviello, e le sue prommesse tiri da Salimbanco, e con ciò rendersi presso l'Infermo, la Famiglia, ed il Pubblico responsabile dell'esito della Cura, o a dir meglio dell Affare, che tanto gli si mostrava minaccioso, e terribile, essendochè l'occhio destro era già quasi affatto offuscato ed il sinistro, da qualche giorno cominciato già aveva a patir di caligine, appunto come fatto aveva il destro sul bel principio; o rendersi responsabile presso l'Infermo, la Famiglia, ed il Pubblico, tutti favorevolmente prevenuti per il celebre e valoroso Oculista. Il fatto è che il

Celotti, avendo accolto, e in considerazione avendo d'uomo onesto, d'uomo ingenuo, e peritissimo, il Signor Astolfoni, anche a fronte di quale siasi difficoltade, ed obbietto, ch'egli sentisse sulla etiologia del morbo, non poteva ricredere da esso lui sulla pratica e sulli fatti, e non trovarsi necessitato ad ammettere intangibile la cura sul fondamento di sperienza consumata e di pratica, suggerita, e proposta, e in necessità in conseguenza di ritirarsi di più oltre sostener la sanguigna da esso lui già replicate volte proposta come rimedio indicato dall'abito pletorico dell'Infermo, dalle emoragie sostenute nella sua gioventù, dalla assuefazione ai salassi, e dalla conferenza e dalla utilità ritrattane sempre da essi. ∫ Vedi Lett. 4 Gennaro &c.

(4) Comecchè uno scrupolo del Lattovaro Diascordeo di Fracastoro una assai modica quantità d'Opio contenga, ed incapace di recar nocumento, pure stante il soporoso accidente occorso, piacque al Celotti scartarlo dai Bocconcini mercuriali, ma neppur questo senza parteciparlo al Direttor della Cura, estremamente premuroso egli essendo e guardingo che attribuir non gli si possi libertade, od arbitrio nella esecuzion della Cura, ben egli avendo tanto di mondo, che basti a farlo accorto dei pericoli a quai stà esposto l'Esecutor di una Cura diretta da un altro.

(5) All'uso dei Bocconcini si sostituì, nella mattina seguente il molesto accidente, quello di larghe bevute di brodo sciocco; ma ne pur questa picciola, e inconcludente alterazione fu dal Celotti dissimulata al Dittador della Cura.

Si può con più di energia, non più di buona maniera chiedere mai ajuto, direzione, consiglio! ....

~=~=~=~=~=~=~=~=~=~=~=~=~=

Lettera IV Astolfoni

di risposta al Celotti in data de' 18
Febbrajo

Illmo Sigre Sigr Pron Colmo

Sono rimasto sorpreso alla storia, ch' Ella mi hà dato dell' accidente insorto al Signor Francesconi. Certamente si vede, che tutto è nato da Pletoria (1), sicchè io lo credo a quest'ora perfettamente rimesso, mediante la di Lei attenzione (2) ma il caso per verità mi sorprese, perchè poteva anche essere, insistendo pericoloso (3) Ora credo, che la stessa pletoria fosse avanti d'impedimento all'azione del mercurio (4), dimodocchè credarei ora, che fosse meglio d'insistere sulli quattro grani, osservandone l'esito (5). Avvertisca bene i Domestici suoi che il calore dell'Ambiente della stanza sia moderatissimo (6).

In questa sera io non mi avvanzo di più (7) a scrivere perche mi manca il tempo (8). Starò in attenzione de' nuovi avvisi più favorevoli, come spero, mentre col solito rispetto mi confermo.

Venezia 18 Febbrajo 1881 Di Lei Illmo Signore

Umilmo Devotmo Servitore
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Finalmente, Signor Astolfoni, siete convenuto col Celotti su di
un punto assai essenziale alla Cura mercuriale. <u>Tutto è nato</u>
da <u>Pletoria</u> — dunque la Pletoria esisteva nel Signor Frances-
coni? E perche non riconoscerla voi nella visita, e nell'esame
personalmente fatto al Soggetto? E perche non ammetterla,
quando per tale giudicata vi fù dal Celotti, e proposta? E
perche rigettare come superflua, come inconveniente, e dannosa al
buon esito della cura da voi proposta, la sanguigna, esibitavi dal Ce-
lotti come indicatissima e conveniente? Si hà egli ad attendere
la conferenza; la utilità recata dalla sanguigna per ammettere la
Pletoria? Si è egli questo il contegno dei Pratici, e dei Peri-
ti nell'Arte?

(2) Il Direttore Astolfoni fà dunque buona all'Esecutore Celotti alli di-
ciotto Febbrajo una qualche attenzione, e gliela fà buona anche co-
me assai benemerita. Possibile, che arrivi un giorno a tanta demen-
za di imporgli di aver guastata la Cura!

(3) Il pericolo dell'accidente non sarà egli deducibile, che dalla di lui in-
sistenza!

(4) La pletoria sarà dunque in oggi conosciuta dal Signor Direttor della
Cura Astolfoni come un impedimento alla azion del Mercurio, e si
averà da esso lui ricusato di toglierla, essendo maggiore sul bel prin-
cipio della Cura medesima mercuriale! Si fù uno spirito di
contraddizione, o una vaghezza di assoluto dominio, che lo indusse allo-
ra a pensare così, o una nuova cognizione acquistata lo fà par-
lare in oggi in tal modo?

(51) Chè razza di connessione si hà questo dimodocchè colle premmesse?
Ma stat pro ratione voluntas: sembra bene al Signor Direttore l'insistere sui quattro grani osservandone l'esito tanto basta. "E l'Sr Esecutor, senza più, vi si presta. Basta, che gli si accordi di eseguire il consiglio al più presto possibile, dacchè lo hà ricevuto. Alli diciotto è emanato dalla Penna del Signor Astolfoni il consiglio, alli diciannove è il consiglio per viaggio, ed alli 20 sarà il Signor Direttore servito. Ma come può essere egli meglio ubbidito?

Alli 10 di Febbrajo aveva egli scritto = continuarei per sei giorni li 4 grani, e se al termine delli sei giorni non si manifestasse la salivazione per altri due giorni ne accrescerei un grano sino à tanto, che fosse comparsa la salivazione = Questo è il preciso, che si legge nella Lettera II. Astolfoni. Ora cominciato il dì 13 l'uso delli quattro grani, e continuato nel dì 14, e sospeso dal soporoso accidente nel dì 15, e dimezzato in riguardo di questo nelli giorni 16, e 17, ed alzato alli 6 nei dì 18, e 19, in coerenza alla prescrizione Astolfoniana suddetta di accrescerne un grano per altri due giorni fino a che fosse comparsa la salivazione, ed in vigor di ragione e di consiglio di dotti autorevolissimo Professore, chiamato personalmente a discutere il punto dell'uso, che si avesse a far del mercurio, e che fatto ogni debito maturo riflesso sul passato, e presente aveva opinato, e deciso, avervi ragionatamente ad alzare, e alli 6, e alli 7 fino a che si vedesse istradata la salivazione, si trovava

nella vera del dì 19 dal Celotti Esecutor della Cura di avere, sic-
come nelli giorni 15, 16, e 17 per prudente necessità abbassato dai
quattro, così nelli seguenti 18, e 19 alzato di due dall'ultimo Astol-
foniano prescritto. Quindi è, che volendo alla meglio adattarsi all'
ultimo consiglio del Direttore d'insistere sulli quattro grani, studiò di
farlo, riducendo alli tre per li giorni 20, e 21 li grani del mercurio sic-
che ne venisse un compenso alli grani dippiù usati nelli 18, e 19; e tanto
più vi si prestò volentieri quanto si aveva nel dì 18 cominciato a vede-
re una qualche mossa di scialiva, e che egli si trovava proclive a sminui-
re piuttosto, che accrescere la quantità del Mercurio.

Quantità del Mercurio giusto le prescrizioni del Sig.r Astolfoni dal dì 27 Gennaro al dì 12 Febbraro inclusive escluso il dì 5		Quantità del Mercurio usato Dal dì 27 Gennaro al dì 12 Febbraro inclusive escluso il dì 5 in ragion di grani due al giorno	
	gr. 32		gr. 32
Nel dì 13 Febb.°	gr. 3	Nel 13 Febbraro	gr. 4
14	gr. 4	14	gr. 4
15	gr. 4	15	gr. -
16	gr. 4	16	gr. 2
17	gr. 4	17	gr. 2
18	gr. 4	18	gr. 6
19	gr. 4	19	gr. 6
20	gr. 3	20	gr. 3
21	gr. 6	21	gr. -
	gr. 70		gr. 62

Da questo confronto apparisse evidente non essersi nel fatto ecceduto
dalla quantità de prescritta, trovandosene anzi usati otto grani di meno.

(6) Si poteva dal Signor Direttore risparmiare questo avvertimento, es-
sendo egli stato posto con tanta precisione al fatto del grado menomo

ed innocente del calore, che praticavasi misurato col Termometro.

(7) Non occorreva qui avvanzarsi, occorreva estendersi, ed ispiegarsi, e rispondere ben a dovere.

(8) Non si ricerca gran tempo a prescrivere regolamenti; e ad un Direttore di una Cura di grande importanza non hà mai a mancar questo tempo.

Lettera VI. Celotti.

al Signor Dottor Astolfoni

data il Lunedi 19 Febbrajo.

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Scosso essendosi il Signor Lorenzo, e svegliato con tanto affare, e stento, mercordì sera da quell' imponente sopore, e passata, come le scrissi, convenientemente bene la notte, continuò, e continua passarsela sufficientemente bene. Non hà egli travagliato per alcun dolore, o altro molesto senso negli occhj, nè si è più in lui rimarcata sonnolenza viziosa. Quel vivo rossiccio nel bianco degli occhj si osserva ammorzato, e quel torbidume, o macchia, o nuvola, non bianco nè biancastro, ma di un atto di colore un momentino vario, e più smorto di quello dell' Iride, che si osservava, ed osserva nella parte inferiore, ed interna della Cornea

comparso a poco a poco da circa a due mesi nell' occhio
destro, e da circa tre settimane nell' occhio sinistro, ci com-
parisce un po più ristretto, e più raro (1). La visio-
ne non hà sofferto in questi ultimi giorni discapito, che
anzi sembra, che quelle bollicelle e macchie oscure, che
gli volavan dinnanzi sienosi rese, e più poche, e più pic-
ciole. Jeri mattina si è cominciato a vedere qual-
che mossa di scialiva, e in tutta la giornata ve ne sarà
sputato circa a otto oncie. Si aveva usato, come
le hò esposto nell' altra mia da quattro giorni il mer-
curio nella dose dei 4 grani, e in jeri s' era comincia-
to ad usarlo in quella dei sei (2), dose, che si restrin-
gerà tosto, e che si ridurrà a quella dei due, o del nien-
te /3/ a norma dell' istradamento della salivazione
che si desidera assai moderata. Il ventre non mai
manca al suo uffizio /4/ e le orine givocano in una
abbondanza corrispondente alle bibite, che si fanno
copiose /5/. Il vitto affatto sciapito lo hà reso nau-
seante, e lo affatto tenue lo indebolisse un po troppo.
Ad iscanso di tali inconvenienti gli hò io un po allar-
gata la mano permettendogli l' uso di una discreta
quantità di pollo oltre alla sua solita minestra, a cui
hò permesso si dia un po di sapore con un po di pas-
ta di mandole; e gli hò anche permesso l' uso di una

qualche lunga crema di latte allestita con un sol ovo fresco (6). Per il calor della Stanza stia Ella sicuro, che sarà sempre arcimoderatissimo, vivendo io sempre estremamente in guardia contro d'esso, lo si tiene ai cinque o sei gradi di quel Termometro, di cui per il buon governo dei Bachi da seta se ne richiedon diciotto, val a dir lo si tiene ad un tepore dolcissimo. Sul proposito poi dei cibi bisogna, ch'io la importuni, e la preghi, per non restare io esposto a dover dire troppo spesso di nò, o ad essere un pò troppo condiscendente a volerci assegnar Ella què limiti, e darci un preciso detaglio di tutti què cibi, che la attenta, e ragionata sua Pratica gli hà fatti conoscere i più confacenti nel caso, e i più utili (7): ben inteso, che il Signor Lorenzo era assuefatto a un vitto pieno, uomo essendo di buona bocca, e miglior stomaco (8). In che possa consistere una refezioncella nella mattina &c. &c. (9). Scusi tanti disturbi, e si assicuri, che ogni tratto di sua Bontà sarà da noi rimarcato col sentimento il più vivo, e divotamente riverendola a nome anche del nostro Infermo hò il piacere di raffermarmi

Di V. S. Illma

In S. Cassan li 19 Febb. 1781.

Devotmo Obbligmo Servitore
Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche.

(1) Studiava il Celotti in ogni incontro di depingere al naturale quella macchia cui era piacciuto all'Oculista Astolfoni dare il nome e lo stato di Leucoma incipiente, nome, e stato di cui fin dal principio si era egli mostrato non assai persuaso, e lo faceva per dar occasione al Signor Direttor della Cura di farvi sopra qualche riflesso, che potesse tornar utile a questa.

(2) Ne questo alzamento del Mercurio alli sei gradi era una libertà capriccioza, o un arbitrio dell'Esecutor della Cura. Aveva egli il suo fondamento sulla prescrizione del Direttore 10 Febbrajo; aveva il suo fondamento sul consiglio del dotto, ed autorevolissimo Signor Dr Carini, e lo aveva sulla ragione, essendo ragionevolissima cosa, che volendosi ottenere la salivazione giudicata necessaria all'intento, si avesse in un Individuo come questo del Signor [illegible], a proporzionarne meglio al bisogno la dose...

(3) Da questa previa dichiarita disposizione si rileva il genio del Celotti amico della minor quantità possibile del mercurio.

(4) Si rimarca qui non senza ragione la uffiziosità non mai interrotta del ventre. Lo si fà dal Celotti, acciò il Signor Direttore si sappia non essersi da lui perduta di vista: lo si fà per eccitarlo ad ordinare in aggiunta il Purgante nel caso, che la sua Pratica, la sua sapienza, e ragione lo tenessero persuaso una giornaliera uffiziosità di ventre, prodotta, o dalle larghe bevute, o dalli erbosi cibi lassanti sufficiente non fosse all'intento... Certo è, che non provedendo il Signor Direttor sul proposito così indicato, attribuir non si potrà mai, altrimenti, che imposturando, all'Esecutore a colpa, l'aver ommesso di aggiungere a questa lodevole sufficientissima uffizio-

zità quotidiana il Purgante..

(5) Dalla abbondanza delle orine dedur si può facilmente, che nella esecuzione della Cura non s'era perduto di vista il dilavamento dei sughi colla larghezza, e frequenza delle bevute.

(6) Ad un Esecutore, che così ragionato parli, che così preciso esponghi al Direttor della Cura il suo contegno sul vitto dell' Infermo non si potrà mai, che da uno spirito calunniatore, ed indegno, attribuirsi qual colpa, ch' egli abbia prese le descritte ragionate, ed innocenti misure

(7) E se le misure prese dall' Esecutore anzicchè innocenti fossero mai nocevoli, e perniciose, la colpa tutta resterebbe del Direttore, che così avvertito, e così pregato posto non vi avesse incontanente riparo e regolamento.

(8) Non tutti gli Individui soffrono una medesima ristrettezza: ne un Uomo robusto, e internamente sano, ed avvezzato ad un vitto pieno pienissimo, si può giustamente ridurre ad una semplice brodosa zuppa d'erbe, e a due pomi cotti. Gli indiscreti non saranno mai saggj.

(9) Si può chiedere più espressamente il preciso dall' Esecutor della Cura al Direttore, di quello facciasi dal Celotti all' Oculista Astolfoni?

(10) Si può trattare più civilmente, si può procedere con più di urbanità di quello si faccia qui dal Celotti coll' Astolfoni!

Lettera VII. Celotti

all' Astolfoni data il Giovedì mattina 22 Febbraro prima di aver ricevuta da questo la Risposta alla Lettera VI.

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

La macchia ridotta la metà di quella fù veduta da Lei . . E quelle parole majuscole, che non si discernevano un braccio lontane dall'occhio, si discernono in oggi lontane anche due . Non son elleno queste buone nuove ? Ne sia pur ringraziato Iddio. Noi siamo intanto nella miglior speranza di conseguire l'intento, e la benediciamo a buon conto (1). La salivazione prosegue lentamente non isputandosi in ventiquattro ore, che circa a sei, o sette oncie di scialiva. Il Lunedì prese sei grani di Mercurio: il Martedì, e Mercordì ne prese trè, e in questa mattina ne prese sei (2) Ne giorni avvenire in attenzione de' consigli suoi stimatissimi si anderà usandone dai quattro ai due, dichiarandomi io contentissimo di una salivazione moderatissima (3). Il ventre non manca mai al suo uffizio (4), e l'appetito si fà sentire convenientemente (5), e stiamo attendendo dalla sua discrezione fino a dove, e con che precisamente lo si possa da noi contentare (6). Non hò cuore in questi giorni d'occuparla più allungo . Mi continui la sua Bontà, e

mi creda

Di V. S. Illma

In S. Cassan li 22 di Febbraro 1781.

Divotiss.mo Obbligat.mo Servitore
Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Poteva il Signor Astolfoni vivere col suo cuor quieto, che la gloria tutta del buon esito della Cura, dal Celotti intatta gli venia preferrata, aven do cominciata da questi principj a fargliene applauso.

(2) Non potrà mai il Signor Astolfoni senza mentir se stesso, dire di non avere, che infin della Cura rilevati gli accrescimenti, e le diminuzioni nelle dosi del Mercurio = Lunedì prese sei grani. il Martedì, e Mercordì ne prese tre, e in questa mattina sei = Questa gradazione, Sig. Astolfoni, secondo i vostri lumi, secondo i vostri metodi, secondo i vostri principj tornava essa ad utile, o a danno del vostro Infermo? Era essa approvabile, o condannabile dal Direttor della Cura? Era canone del vostro Rituale, che non si abbia mai a calare, o ad accrescere, che di un grano al giorno la dose del Mercurio? Era della

vostra ragione, del vostro criterio l'aver per sospetto il passaggio dai sei ai trè, e dai trè ai sei in un salto? dovere era preciso indispensabile del vostro rango, del vostro uffizio di Direttor della Cura d'impedirlo al più presto possibile, e riformarne per l'avvenire la pratica. Avvertito voi con questa Lettera nel Venerdì, o nel Sabato del per voi dannoso, o sospetto abuso, dovevate voi nell'ordinario del Sabato istesso scrivere in modo, che a rinovar più mai non si avesse. Se fatto non lo avete in tal giorno, segno è manifesto, e patente, che o voi non lo avete creduto abuso dannoso, o sospetto, o che credendolo tale voi avete iniquamente sagrificato il ben dell'Infermo al reo gusto di potere in fin della Cura aggravarne l'Esecutore, e riservarvi così a danno di questo in[n]ocente in caso di non buona riuscita una ritirata da furbo. Il Celotti a cuore aperto, e con animo ingenuo vi rende conto di quel che fa, e vi prega, e vi supplica a riformare, e a correggere quanto a voi non sembri conducente all'intento. E voi Direttor della Cura accoglierete i suoi detagli, e vi riservarete a giudicarne al fin della stessa! Avvertite, Signor Astolfoni, che voi non potete giudicare il contegno dell'Esecutore come cattivo, che o subito, e quando è ancora nel caso di poter essere riformato, o mai: altrimenti il vitupero voi sarete dei Direttori, e l'esecrazione degli uomini onesti.

(3) Si potrà mai negare, che il Celotti non stasse in attenzione delle direzioni dell'Astolfoni? E se si trova un fatto, ch'ei le stasse attendendo, e che in attenzione di queste egli operasse nel modo, che schiettamente egli espone, e che dall'Astolfoni non si reputa conveniente, si potrà mai egli da questo lasciarlo senza gran colpa un solo istante in uno stato periglioso all'Infermo, o dannoso!

(4) Si vede, che l'Esecutor della Cura non aveva mai perduta di vista nel corso d'essa la ussiositada del ventre.

(5) Che l'appetito si faccia convenientemente sentire, si è egli un indizio di

indigestione, di congestione ventrale ?

(6) Il chiedersi fino a dove si possa dall' Esecutore allargare la mano rapporto al vitto, e con che precisamente contentar lo si possi, è egli un chiedere mano, che quantità, e qualitade precisa di vivande, e di cibi ?

Lettera V A Astolfoni

di risposta alle Lettere Celotti VI, VII.

in data del Sabato 24 Febbraro

Illmo Sigre, Sigr Pron: Colmo

Sono pienamente consolato delle nuove assai felici, ch' Ella ha favorito di darmi intorno lo stato del Sigr Francesconi stimatissimo, relativamente al già cominciato evidentissimo miglioramento ormai ottenuto dal metodo di cura, che si va praticando (1).

Io già non ne dubitava (2), solamente mi sorprese l' accidente quasi letargico, che gli sopravenne, e che fu certamente effetto di pletoria (3). Dunque (4) la guarigione è certa, ma la cura è lunga e fastidiosa. Conviene, che il Signor Lorenzo s' armi di un poco di eroismo, e che tra se stesso dica con sofferenza (5): cum habemus intentum non curamus

de modo.

Approvo intanto pienamente per la mattina l'uso della Chioccolata col Latte, e per la sera una Crema fatta con un po' di latte, ed un ovo; e a pranzo un poco di pollo (6), facendo poi uso fra le ore del giorno di bibite assai copiose.

Che la salivazione accrescesse al peso della libra anche crescente al giorno andarebbe bene; e se per ottenerla a questa misura li quattro grani di mercurio (7) non bastassero, Ella saprà secondo le circostanze accrescerne un grano, o due, osservando sempre lo stato delle gingive e delle fauci per prevenirne le esulcerazioni (8). A tenore delle notizie, ch' Ella favorirà di avvanzarmi sempre più vantaggiose, come spero, si anderà colla diminuzione del mercurio regolando la salivazione per terminare finalmente la cura.

Mercordì scorso, siccome sono stato a pranzo fuori di Casa non mi è pervenuta la di Lei Lettera pregiatissima a tempo di poterle rispondere (9). Alla stimatissima Famiglia Francesconi li miei rispetti, e a Lei colla più perfetta stima mi raffermo.

Venezia 24. Febbraro 1781

Umilissimo Divotissimo Servitore, ed Amico
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Confessa il Signor Astolfoni d'essere pienamente consolato per l'evidentissimo miglioramento ottenuto, e ottenuto dal metodo di cura, che si và praticando. Ora questo metodo, che si và praticando altro non è che lo descritto nelle Lettere Celotti, e segnatamente nelle VI, e VII. Il Signor Astolfoni dunque essendo pienamente consolato del miglioramento, che confessa risultato dal metodo di cura, che si và praticando, non potrà poi mai un giorno, senza mentir se stesso, dire di non aver saputo a tempo il metodo, che si praticava.

(2) Ecco una autentica conferma della sorprendente franchezza, con cui il Sig.r Astolfoni nella prima conferenza di Belvedere prometteva guarigione sicura.

(3) Non si può propriamente saziare il Sig.r Astolfoni di confessare questa benedetta pletoria. L'avesse così confessata, ed ammessa al bel principio della Cura!

(4) Ma da qual fonte mai cava l'Astolfoni sto Dunque? cava la certezza della guarigione? Questo Signore hà una forza d'argomentare, che è tutta sua propria.

(5) Il dire con sofferenza potrebbe, Signor Astolfoni, essere un pò differente dal sostenere con sofferenza. E il vostro latino è un pò viziato.

(6) La Chioccolata col latte viene dunque approvata (si doverebbe anzi dir suggerita) dall' Eccellentissimo Signor Dottore Direttor della Cura Astolfoni? La Crema fatta con un pò di latte, ed un ovo: il pollo a pranzo vengono dunque approvati da Sua Signoria Eccellentissima? E se sono approvati come a dire si avranno un giorno libertà, arbitrj dell' Esecutor della Cura!

(7) Il Signor Direttor della Cura Astolfoni con questa sua Lettera rispon.

de pure, non v' hà dubbio, a quella dell' Esecutor della Cura istessa Celotti 22 Febbraro, in cui stà scritto = il Lunedì prese sei grani di mercurio il Martedì, e Mercordì ne prese trè (essendosi per l' insorto travaglio* dimezzata la dose, e preso un solo dei due Bocconcini allestiti) e in questa mattina (ch' era il Giovedì) ne prese sei. E se il Giovedì se ne erano presi sei, come espressissimamente il Celotti notifica, come si potrà poi, rispondendo a questa notificazione nel Sabato, dare dall' Astolfoni, e se per ottenere la salivazione al peso della libra crescente li quattro grani di mercurio non bastassero Ella saprà &c. E egli questo un rispondere coerentemente alla proposta, e da provido, ed attento Direttor della Cura? Avete, Signore, badato alla Lettera, a cui rispondete, o non avete badato? Se non avete badato, come vi fate a rispondere? E se badato vi avete, come così rispondete a sproposito? E' un fatto, che consta dalla sua Lettera, avere il Celotti a Voi, come a Direttor della Cura partecipato, e chiaramente notificato, aver egli nella mattina istessa del Giovedì 22 Febbraro, in cui la scriveva, praticati sei grani di mercurio. A questa Proposta come dar voi potete in Risposta, che se a ottenere una libra crescente di saliva non bastassero i quattro grani Ella saprà secondo le circostanze accrescerne un grano, o due? Siate, Signor Astolfoni, cortese, insegnate a questo povero Ella, come abbia qui a diportarsi per non incontrare da voi la taccia di aver voluto fare a suo modo. Egli è con voi d' accordo, che s' abbia a procurar di ottenere una libra crescente al giorno di scialiva: sà di avere usati sei grani di mercurio senza averla ottenuta, e sà di avervelo fatto noto. Ora, che vi ode a parlare,

* Confessa il Celotti avere qui preso equivoco, e sbaglio con l' altro dimezzamento di dose accaduto ne' giorni 16 e 17 o con l' altro de' 27 Febb.^ro e 1 Marzo, essendocchè questo si è fatto, e per essersi veduta la comparsa di qualche saliva, e per secondare possibilmente il suggerimento Astolfoni.

a parlare a sproposito, e come per isbaglio dei quattro, averà egli a trascurare l'intento per secondare il vostro detto? o averà a trascurare il vostro detto per secondare l'intento? Trova la quantità usata del mercurio insufficiente ancora a produrre la libra crescente di scialiva, per ben ubbidirvi però, per operare da uomo saggio, averà egli a diminuirla in oggi, o ad accrescerla? Dichiaratevi. Se la accrescerà: voi gli farete un affare di avere ecceduto lo prescritto dal Direttore. Se la diminuirà voi lo accusarete di aver frustrato l'intento! Ah povero Ella! egli avrà, per quanto dipende da voi, sempre il torto! Non gli si vieti almeno di ridere sulla ridicola affettata importanza. Vero è, Sigr Direttore che voi qui gli fate in certo modo l'onore di riportarvi, come al suo discernimento, scrivendo, che non bastando a conseguire la voluta salivazione li quattro grani, saprà egli alzarne la dose di un grano, o due (si deve intendere, fino a che conseguita la s'abbia questa misura di salivazione, non prescrivendogli voi altro confine, che di stare osservando lo stato delle gingive, e delle fauci per prevenire le esulcerazioni). Sicchè voi in avvenire accusar nol potrete mai giustamente di aver trasgredita la prescrizione vostra alzando di un grano, o due oltre i sei, dose nella sua Lettera già recavi nota, se non nell'uno, o nell'altro di questi due casi, cioè o che conseguita si fosse la libra crescente di salivazione, o che lo stato delle gingive, e delle fauci minacciato avesse la esulcerazione, così che più non fosse stato il caso di prevenirla. Fuori dell'uno, o dell'altro di questi due casi, essendo la Lettera vostra 24 Febbraro risposta della sua dei 22, ha egli, esser volendo esecutor scrupuloso delle prescrizioni vostre, a credersi in dovere di usare il Mercurio alla dose

oltre delli sei grani già usati, e a voi schiettamente, e precisamente partecipati, in quella dei sette, e degli otto, a meno di non riputarvi un scimunito, o un balordo. Poiche essendo Voi al fatto essersi nel dì 22 usati sei grani, non potevate più senza fare un atto da balordo, e da scimunito, scrivere nel dì 24, che non bastando i quattro all'intento possa egli aggiungerne uno, o due a questi, un'aumento essendo questo già partecipatovi nella Lettera istessa, a cui davate risposta, come da qualche giorno eseguito, ed eseguito senza avere ottenuto il fine, prosposto.

(8) Potendo voi convincere il Celotti di non aver osservato lo stato delle gingive, e delle fauci attalche prevenire non siasi potuto la diulcerazione di esse, lo potrete altresì attaccare un giorno come trasgressore delle prescrizion vostre senza mentire voi stesso.

(9) Che vada alla buon'ora il Sig.r Direttore a pranzo fuori di Casa il Mercordì grasso: ma che non lasci per questo senza risposta la Lettera dello Esecutor di una Cura di tanta importanza, che lo interpella su molti articoli: e peggio, che non tragga quindi in avvenire motivi, e ragioni di attaccarlo, come quello, che libertà s'abbia prese, ed arbitrj. Si legga la Lettera VI. Celotti 19 Febbraro, e si vegga se a questa differir così, come dal Sig.r Astolfoni s'è fatto, si potesse risposta.

Lettera VIII Celotti

al Sig.r Astolfoni data il Lunedì 26 Febbraro.

Ill.mo Sig.re Sig.r Pron Col.mo

La notte del Giovedì a Venerdì non corrispose

alla mattina da me descrittale nell'altra mia. Pochissimo riposo s'ebbe in essa dal Signor Lorenzo. E la giornata del venerdì fù giornata di travaglio. La caligine più folta. uno sconvoglimento, ed aggravio di stomaco, e degli urti molesti nel capo. S'imagini Ella l'abbattimento di spirito! (1) Niente si aveva da poter incolpare, essendosi osservato appuntino il solito metodo. Mi parve non pertanto di poter ravvisar questa scena come prodotta principalmente dallo stomaco disgustato da un qualche che di indigesto, e ingiurioso (2). Raccomandai più frequenti, e più copiose le bibite, e feci praticare un pediluvio, ed un Clistiere (3). Con questi ajuti si conseguì molta calma, e tale, che si puote passar la notte placidamente. Nella mattina del Sabato, in luogo dei soliti bocconcini mercuriali gli feci usare la Cassia, ed anche con frutto, essendosi l'Infermo dappoi trovato col capo quieto, e lo stomaco ben disposto. Jeri ripigliò l'uso del mercurio alla dose dei quattro grani, ed oggi a quella dei cinque (4). La caligine all'occhio destro in questi due, o tre ultimi giorni gli apparisse più folta di quella del Mercordì e del Giovedì, esprimendosi egli, che gli sembra d'avere come una

chiara d'ovo dinnanzi all'occhio, che gli impedisca veder ben distinto l'oggetto. Non gli appariscono però più quelle bolle volanti, e macchie oscure, che apparir gli solevano. E osservato quest'occhio destro da noi, cioè dal Signor suo Figliuolo, da qualch' un'altro, e da me non si rimarca quasi più vestigio di macchia: si vede bene il nero della pupilla un momentino al solito come confuso, e meno nero, e ci par di rilevare anche la pupilla un momentin meno tarda del solito de giorni addietro. Così, osservato pure il sinistro, si vede sparita ogni macchia. Non è però così al senso dell' Infermo sparita affatto ogni caligine (5). La salivazione procede tra le sei, e le otto oncie al giorno. Si cercherà collo accrescimento di un qualche grano di mercurio di sollecitarla un pò più, fino al segno, che si desidera (6). Non v'è ancora in bocca alcun molesto senso: si vede solo alla metà della lingua una picciola tacca bianchiccia, che non reca molestia. Se V. S. Illma trova nel nostro contegno una qualche cosa picciola, o grande a correggere, o a riformare ci usi la bontà di farlo liberamente (7), così pure ci usi la umanità di suggerire tutto quello fosse da Lei creduto più conveniente all'intento, che tutto

sarà estremamente aggradito (*). Il Signor Lorenzo, il Signor Giambattista la riveriscono divotamente, ed io con essi la abbraccio affettuosamente, e mi raffermo

Di V. S. Ill.ma

In San Cassan li 26 Febbraro 1781.

Divotiss.mo Obbligat.mo Servit.e
Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Il Signor Lorenzo prendendo il Mercurio credeva d'ingojare un legion di Demonj, tanta era la sua mala prevenzione contro di esso. Quindi ogni anche picciolo travaglio igigantito veniva dalla apprensione.

(2) Pressato dalla fame, uomo essendo naturalmente di buon pasto, poteva avere con quelle sue zuppe erbacee in quel giorno un pò ecceduto oltre la virtù digerente dello stomaco

(3) Trè misure si presero in questo frangente: bibita copiosa, pediluvj, e clistiere.

(4) Il travaglio del Venerdì aveva fatto, che s'intermettesse nel Sabato l'uso del Mercurio, e che si usasse in suo luogo la Cassia. Nel-

la Domenica si ripigliò l'uso del Mercurio, ma si credette bene abbassarlo alli quattro grani; e nel Lunedì si usò nella dose dei cinque, credendo di meglio così adattarsi alle istruzioni del Direttore, al quale tutto esattamente, e colla possibile maggior speditezza, di mano in mano si andava comunicando, per eccitarlo alle più pronte, e più convenienti providenze.

(5) La caligine, di cui qui si parla, si è la svegliata nell'occhio sinistro alla metà di Gennaro sul piede di quella del destro, e che tanto pose in sgomento il Celotti.

(6) Continuando la salivazione assai scarsa, e pressocchè equivoca, si ripetè dall' Esecutor della Cura al Sig.r Direttore, che si cercherà di sollecitarla collo accrescimento di qualche gran di mercurio oltre alli cinque. accrescimento, che di nuovo espressamente si espone al Signor Astolfoni, per dargli campo di provedere, in caso mai, che sù d'esso cambiata avesse opinione, o per la poca disposizione a salivar dell' Infermo, o per la quantità, in pieno, usata del mercurio, o per altro riguardo.

(7) Si può egli dire dippiù per eccitare un Direttor della Cura alle più utili provvidenze alla stessa, per toglierli, ed annientargli ogni riguardo in contrario, per porlo nella più utile libertà!

(8) Si può insistere con più d' istanza per suggerimenti, e consigli? Si può trattare con più di apertura di cuore, con più di civiltà, e di creanza?

Lettera VI. Anolfoni

di risposta alla Lettera VIII Celotti.

data li 28 Febbraro.

~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~

Ill.mo Sig.re, Sig.r Pron Col.mo

Non trovo motivo di rimanere mal contento dall'ultima Storia, ch' Ella hà favorito di darmi intorno lo stato del degnissimo Signor Lorenzo (1). Lo sconcerto nato nel Venerdi scorso sarà stato sicuramente tutto effetto di congestione nel Ventre basso (2) e però io sospendarei affatto di dargli sorte alcuna di carni da mangiare (3) per non incontrare una putrida febbre (4); e starei bene attento se il latte viene dal suo stomaco tollerato (5), perche altrimenti guastandosi nelle prime vie potrebbe indurre de' gravissimi sconcerti (6).

Di fatti il sollievo ottenuto alla Testa col mezzo del Clistiere, che portò scarichi copiosi (7) fa vedere, che il male era prodotto da congestione di stomaco (8); dunque la dieta in avvenire è più che necessaria per ovviare simili incommodi, (9) impedindo l'effetto pronto, ed efficace dello stesso mercurio (10), come si è osser-

vato questa volta (11); avegnachè gli urti molesti del capo, e lo sconvoglimento dello stomaco irritando i nervi e quei spezialmente dell'occhio, possono aver indotto qualche alterazione alla vista (12); oppure per essersi resa più difficile la filtrazion delle linfe, la Cornea stessa può essersi di soverchio aggravata senza apparenza di macchia coll'avere accresciuta la caligine (13).

Tralasciarei dunque (14) l'uso del latte, e delle carni, usando una dieta conveniente, come si conviene ad un malato convalescente da lunga malattia (15). La caligine si sciorrà ben presto con questo metodo, e la cura riuscirà felicissima (16): ma di terzo in terzo giorno gli farà applicare un Crestiere di latte, un tuorlo d'ovo, e quattr'oncie di zuccaro, non tanto per purgare il ventre quanto per rinfrescare, e raddolcire (17). In quanto al Mercurio Ella stia in attenzione sul grado della salivazione, e a proporzione lo accresca, e lo diminuisca (18) e sempre un grano alla volta (19).

Spero, che quanto prima Ella mi favorirà migliori nuove e più consolanti, come aveva avuto il piacere di rilevarle dall'antecedente di Lei Lettera.

E pregandola di riverire con distinzione li Signori Francesconi, e spezialmente il Signor Lorenzo con la più perfetta stima mi dò l'

onore di essere

Di V. S. Illma

Venezia 28 Febbrajo 1781.

Umilissmo ed Affettuosmo Servo ed Amico
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Siane ringraziato Dio, che il Signor Direttor della Cura non trovi motivo di rimaner mal contento.

(2) Oh questo sicuramente non sarebbe qui un pò troppo azzardato? la congestione nel ventre basso si è ella poi un fatto certo? Si è forse nel caso nemmen presumibile?

(3) Questo però non sarebbe qui un pò troppo precipitato?

(4) S'incontrano così forse le putride febbri? s'incontrano col mangiare un oncia in circa di carne di pollo al giorno?

(5) E chi si è mai, che abbisognar possi di un così trito ricordo?

(6) Mille grazie al Signor Direttore di una notizia così singolare.

(7) Oh questi scarichi copiosi non vi sono poi, Signor Astolfoni, nel Testo. Ve li avete imaginati, ve li avete infantati dal niente. Rileggete la Lettera Celotti, a cui rispondete, e non ne troverete vestigio.

(8) Su di un perno imaginario non si sostiene una macchina, che imaginaria, ed ecco Signor Astolfoni il vostro fà vedere sparito, non potendo mai una cosa, che non esista, una chimera, dare eccitamento alla vista.

(9) E così bravamente dal niente, Signor Astolfoni, create voi i vostri dunque? E così francamente sul niente architettate i vostri castelli? E così per un niente decidete necessario il condannare barbaramente alla rigida dieta, all'astinenza d'ogni sorta di carni un povero infermo da ogni colpa innocente! Sig. Direttor della Cura, li sistemi formati sui fondamenti di questo vostro dunque saranno sempre ridicoli, e inattendibili dagli uomini saggi. E poi chi vi hà mai autorizzato a togliere ogni merito del sollievo recato all'Inferma, e alle copiose bibite, e ai pediluvj per attribuirlo tutto al Clistiere (che voi per altro non avete ancora imparato a scriverne il nome, scrivendo barbaramente Crestiere)?

(10) E a chè si riferisce quell' impedindo? Ecci per farvi servigio lo referiremo alla congestione supposta; ma, Signor Astolfoni, bisogna esprimersi un pò più netto.

(11) La forza di questo come la si veda dissopra, dipendente alla assurdo dai fondamenti istessi della congestione. . . .

(12) Mo le stupende etiologie, le stupende teorie, che dà qui il Signor Direttor della Cura! e con quale eleganza! con un bellissimo avegnacche fà egli gli urti del capo, fà egli lo sconvoglimento dello stomaco i primi moventi, e le cagioni irritanti, quando altro pur essi non sono, che l'effetto di un'irritante!

(13) Fà proprio sforzo della sua abbondanza d'idee sullo prodursi della caligine

(14) Ma come c'entra qui questo dunque? Da quale premessa deriva egli? Dagli scarichi copiosi infantati dal Signor Astolfoni?

(15) E' egli deciso, è egli un quid limitato, è certo quello, che si convenga ad un malato convalescente da lunga malattia, per suggerirlo quale modello nel caso? Una dieta obesia conviene ella a tutti li temperamenti, a tutti li convalescenti, di tutte le malattie, in tutti i gradi di convalescenza? E' egli questo un dir qualche cosa di eseguibile di preciso? E' egli questo un parlar da Direttor della Cura?

(16) Benedetta franchezza! Non sarai mai tu certo pel pusillanimo timoroso Celotti.

(17) Quanto sono mai varj gli uomini nelle lor vie! D'accordo l'Astolfoni, e il Celotti a voler rinfrescare e raddolcire l'Infermo, discordano nella strada, volendo il Celotti rinfrescare, e raddolcire per bocca, e l'Astolfoni per l'ano!

(18) Ed ecco rinovata dal Signor Astolfoni la prescrizione importante data altra volta, che la quantità del mercurio abbia ad esser diretta in ragione inversa della quantità della salivazione.

(19) L'ultimo di Febbraro, eseguibile ai 2 di Marzo, è emanata dal Direttor della Cura la Legge rituale, e precisa di accrescere, e sminuire il Mercurio sempre un grano alla volta.

Lettera IX. Celotti.

al Signor Astolfoni

in data del P.° di Marzo

Illmo. Sigre, Sigr. Pron Colmo

Rilevando Lunedì dopo pranzo il Signor Lorenzo un qualche aggraviettо al capo, gli venne timore, che a rinovar gli si avesse l'affar soporoso: quindi diede preciso ordine a chi lo assisteva, di svegliarlo, tosto che addormentato si fosse. Quest' ordine, troppo per mala fortuna eseguito, fece, ch' egli passasse la notte senza riposo, e che nella mattina ei si trovasse di mal umore, inquieto, e di una sensibilità sorprendente d'ogni menomissimo filo d'aria, attalchè essa sembrar poteva un pò di vaneggiamento (1). Prese non per tanto, come aveva fatto anche il Lunedì, cinque grani di mercurio (2). Continuò a mantenersi tutta la mattina agitato, e difficile. Verso il mezzo giorno fù travagliato da brividi, e con questi gli

venne la febbre, e con la febbre un qualche vaneggiamento, che durò fino alla metà della notte in modo, che prese egli la Panatella senza saperlo, e salivò pochissimo. Calmata la febbre si passò il resto della notte assai bene (3). Jeri mattina lo trovai assai quieto; ma non per questo ebbi il coraggio di fargli prendere più di tre grani di mercurio, facendomi questi scherzi alla testa far dei riflessi (4). La salivazione in jeri fu un pò più abbondante, e il Signor Lorenzo, sui saggj fattine, ebbe a dichiararsi un pò più contento della sua vista. Ma un tal mio contegno mi mostra egli forse presso di Lei soverchiamente timido, e circospetto (5)? Non sò che dire, gli urti alla testa m' impongono; e quando Ella non me lo dia, non hò il coraggio di accrescere la dose del Mercurio (6). Se ne saranno presi a quest' ora circa ai novanta grani (7). Maggior custodia dall'aria, maggiore esattezza nel vitto non è possibile, e il tepor della Stanza è dolcissimo, e grato alla sensibilità più delicata. Da che

dunque ci insorgono sti contrattempi ? io voglio, che la intemperie della stagione ne abbia una parte di colpa; e un' altra parte la speziale costituzione, ed economia fisica del nostro Infermo (8). Ma tutto questo mi vuol circospetto, e fa, ch' io desideri d' aspirare all' intento per la via più cauta, e più sicura, quand' anche avesse ad essere un pò più lunga. La supplico però istantemente a comunicarmi con sincerità, ed amicizia i suoi lumi, e i suoi consigli pregiatissimi assicurandola, che maggior grazia non potrà Ella mai farmi di questa (9). E divotissimamente riverendola mi pregio d' essere

Di V. S. Illma

In S. Cassan il P.o di Marzo 1782

Divotiss.mo Obbligat.mo Serv.e e Amico
Giacomo Celotti

Riflessioni, e Rimarche

(1) Non v'era punto di sconnessione, o d'incoerenza d'idee, ma una sensibilità, che pareva eccedente.

(2) Consta qui dunque essersi presi, e nel Lunedì 26 Febbraro, e nel Martedì 27 cinque grani di mercurio per giorno, come dall'altra Lettera scritta nel Lunedì istesso consta essersene presi nella Domenica quattro, e nel Sabato niente, cosicchè sperzatamente di Posta in Posta il Signor Astolfoni aveva il Diario della quantità del Mercurio, che si andava praticando dal Signor Francesconi, ed in modo, che sol ingiuria facendo al vero, che so[lo] mentendo se stesso, possa egli asserire di non esserne stato posto al fatto, che in fine, e fuori del caso di potervi porre regolamento. Ha voluto Iddio, che a smentire autenticamente un così ni[quo] mendacio si siano così dal Celotti conservare le Lettere tutte missive, e responsive corse tra 'l Sr Astolfoni, e [illegible] in questo affare. Senza di questa come potrebbe il Celotti salvarsi dall'iniqua intentata calunnia.. Ringraziato sia Iddio della providenza, che gli ha donata.

(3) La febbre non durò più di undeci in dodeci ore.

(4) Non è che il Celotti accagionasse il mercurio delli sintomi alla testa, poiche se accagionato lo avesse, è persuaso si fosser desparsi questi da esso averebbe tosto levata mano dall'userlo; ma non aveva per dimostrato, ch'egli ne potesse esser sempre innocente, e questo bastava ad ispirargli un qualche ritegno

(5) Conosce il Celotti dipendere questo suo ritegno per il mercurio da un po' di panico, quindi chiede dal Direttore coraggio.

(6) E chiede espressamente al Signor Astolfoni coraggio per accrescere

la dose del mercurio . . . .

(7) E acciò il Sig.r Astolfoni dare gli possi questo coraggio col fondamento anche della quantità del mercurio usato fino a quell'ora, gli dà un all'incirca di questa.

(8) Si dichiara egli di riguardare come principali cagioni dei passati infortunj, e la idiosincrasi del sangue, ossia la speciale economia fisica del Paziente, e la intemperie della Stagione:

(9) Si può con più di schiettezza, con più di energia mai chieder lumi, e consiglio?

Lettera VII Astolfoni
di risposta alla Lettera IX. Celotti.
data li 3. di Marzo.

Ill.mo Sig.re, Sig.r Pron Col.mo

Dall'ultima mia Ella averà inteso il modo mio di ragionare sopra gli incommodi riccorrenti alla Testa, e alle erratiche Febbri, che molestano il Signor Lorenzo (1) nell'attualità di questa Cura mercuriale, cioè, che tutto con ragione ripeter si deve da congestioni umorali, o materiali delle prime vie (2) non già dal mercurio (3); mi

dà ora sospetto, che l'ultima febbre (4) avuta possa essere stata prodotta da un fomite periodico, fors' anche quartanario (5); e però Ella stia pure attento, che se ritorna la febbre conviene subito sospendere il mercurio, ed appigliarsi al Febbrifugo della Chin-China (6). Se poi non ritornasse la Febbre; il metodo nell'ultima mia insinuatole sarà il più cauto e il più sicuro (7).

In quanto allo stato degli occhj, dirò, che li maggiori vantaggj possono essere stati fin ora disturbati dalli passati sconcerti (8), sebbene il Signor Lorenzo asserisca di notare nella sua vista non picolo miglioramento. Le macchie io le credo, già affatto distrutte, ma nella Cornea vi sarà ancora qualche fummetto, che non permetterà tutta la chiarezza della vista (9). Non dubito (10), che tutto non sia per terminare felicemente, e con piena soddisfazione del degnissimo, e stimatissimo Signor Lorenzo, che pregando Lei di riverire con tutta distinzione, assicurandolo di tutta la mia premura per la total sua guarigione, mi pregio per tanto di essere con la più perfetta stima, quale sono, e sarò sempre

Di V. S. Illma

Venezia 3 Marzo 1771. Umilmo, e Divotmo Servo, ed Amico

Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche

(1) In tutta la Cura mercuriale prima, in tutta la Cura mercuriale seconda, in tutto il tempo corso dall'Agosto al Marzo non si è mai avuta altra febbre, non si è mai parlato nè scritto d'altra febbre, che di quella breve efimera dell'ultimo giorno di Carnovale 27 Febbrajo, che avendo avuto principio verso del mezzo giorno aveva terminato il suo corso verso la mezza notte. Come dunque si parla qui dal Signor Astolfoni di *erratiche febbri* che *molestano il Sig.r Francesconi*? Si ha egli ad annoverare il Signor Astolfoni tra i Visionarj? Patisce egli le apparizioni, le larve? Che razza di ragionamenti si possono fare sui soggetti di tale esistenza! Il Fatto delle vostre *erratiche Febbri mendacium & fabula est*, ragionatevi pur voi sopra quanto volete, che li vostri ragionamenti saranno essi tutti le belle chimere! Altra volta dedotte avete le congestioni ventrali da que' copiosi scarichi, che altra esistenza non mai avevano avuta, che nella imaginazion vostra, ed ora da queste del pari fantastiche congestioni a sostenere imprendete che a ripeter si devino quelle erratiche Febbri, che altra esistenza pur esse non hanno avuta che nella riscaldata fantasia vostra, per non dire ignoranza. Il gran bel modo di ragionare, che si è questo vostro!

(2) Tutto voi volete in oggi, sieno *incommodi ricorrenti alla testa* sieno *erratiche febbri*, che a ripeter si debba da *congestioni umorali, o materiali delle prime vie*. Ma,

avvertite per non incappare in contraddizione, che altra volta avete detto in proposito di uno di questi incommodi ricorrenti alla testa = certamente si vede, che tutto è nato da pletoria = l'esistenza poi delle erratiche febbri l'avete veduta negli spazj imaginarj.

(3) Il Signor Astolfoni, che hà un occhio, che penetra gli occhj, ed i misterj tutti della natura vi dirà franco e non già dal mercurio. Il Celotti all'opposto, che trà le infinite ignoranze sue conosce, e confessa anche questa, di non veder chiaro, come il mercurio dolce operi nel nostro corpo, e fino a qual segno, vi dirà = questi scherzi alla testa mi fanno far dei riflessi: questi urti alla testa m'impongono. e se voi non me'l date, non hò io il coraggio di aumentarne la dose. Il decidere precipitevolissimevolmente quello, che ben non s'intende, non è del Celotti.

(4) E quale si è per carità il Nominativo, che dà il sospetto? e quale si è la prima, a cui riferire si possa quest'ultima febbre? In tutta questa Cura vi è stata mai altra febbre, che questa unica, e breve del Martedì 27 Febbraro? Signor Astolfoni, vaneggiamo noi, o che?

(5) Signor Astolfoni un fomite non è una cagion producente. imparate una volta a parlare un pò giusto italiano. ne allentate così la briglia alla imaginazione, onde crearvi dei fomiti periodici e forse anche quartanarj. Non si dirigono le Cure mercuriali sognando, e facendo castelli in aria.

(6) Dir dovevate alla onnipossente mia Chin-China.

(7) E quale, Signor Direttore, si è questo metodo? il restringimento del vitto: l'applicazion del Clisteo: e l'accrescimento, e la diminuzione della quantità del mercurio in proporzione di quella della salivazione, e sempre un grano alla volta. E se la salivazione crescesse sei libre, si averebbe a calare di un grano solo il Mercurio? E sarebbe questo così il metodo più cauto e sicuro?

(8) E quali sono questi passati sconcerti, che entrar qui possono in rango di cagioni disturbatrici i maggiori vantaggj degli occhj? le vostre imaginazioni, i sogni vostri? o le ommissioni piuttosto delle sanguigne preliminarmente alla Cura mercuriale a voi dal Galotti proposte, e all'alto imponente tuono di vostra Sperienza, di vostra Pratica, degli infiniti vostri malati simili felicemente guariti, buonamente ceduto? ossivvero sono essi li passaggeri urti sofferti una volta per poco d'ora allo stomaco, e due, o tre volte alla Testa, e quella efimera incalescenza febrile?

(9) Altro è che la cosa sia. altro è Signor Direttore, che voi la crediate. La vostra credenza non dà esistenza alla faccenda, che in Voi, nella vostra cara testa, nella fertilissima vostra imaginativa, e non mai negli occhj del Signor Francesconi.

(10) E non vi si ricerca dippiù, perche voi non dubidiate, che tutto non sia per terminare felicemente e con piena soddisfazione &c., che l'aver voi stesso creduto le macchie distrutte, e la sussistenza nella Cornea dell'imaginato fummetto? Felice il Signor Astolfoni, che colle sue imaginarie credenze sa lavorarsi a talento le sue sicurezze.

Lettera X Celotti.

al Signor Astolfoni

data il Lunedì 5 di Marzo.

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Bisogna certamente, che io non sia giunto a ben esprimermi nel porla al fatto del travaglio dell'oltre scorso Venerdì; poichè se ben espresso io mi fossi, come averebbe Ella mai nella sua pregiatissima 28 scaduto potuto dirlo tutto effetto di congestione nel ventre basso, come se ecceduto si fosse nella quantità, o qualitade dei cibi. Credeva io d'essermi posto abbastanza a coperto da un tale sospetto assicurandola, che niente si aveva da poter incolpare su tal proposito, essendosi osservato sempre appuntino il solito convenuto metodo (1). Metodo, ch' Ella ben sà essere estremamente, e tenue, e parco, e tale, da non poter mai produr congestioni nel basso ventre di un uomo di tal calibro (2). E' vero, ch' io le soggiunsi, che mi parea non pertanto di poter ravvisar questa scena come

principalmente prodotta dallo stomaco disgustato da un qualche che di indigesto e ingiurioso. Ma quello, che intendeva io qui d'esprimere si è ben altro, che una congestione nel basso ventre. Un disgusto, uno sdegno di stomaco m'intendeva io di esprimere, dall'urto sia dei rimedio, o del cibo, non bene ancor digeriti; sdegno, e disgusto comunicabile per consenso anche al capo. E di fatto, discretissimo, ed onestissimo Signor Bernardino, una tazza di brodo sciocco di pollo, una minestrina di pane inzuppato in questo medesimo brodo, regalata di qualche tenera erba, o endivia, o cavolo broccolo, o cavolo fiore, brodosa, e senza sapore, e in conseguenza usata in picciola quantità, non potendosi appetire una pietanza si insulsa a segno di eccedere in quantità: li due lobetti del petto di un pollo vicini all'osso, che non danno mai la quantitade di un'oncia di carne: e due Pomi morasini cotti per pranzo; un Pangratato brodoso aggraziato con un quarto d'oncia di Pasta di mandole dolci, o in luogo di questo tenuissimo beveraggio una tazza di Crema fatta con un pò di latte, e un ovo, e per pietanza due altri pomi simili cotti, per cena: si è egli questo, la supplico, un vitto atto a produr congestioni nel Basso Ventre di

un Uomo, quale il Signor Lorenzo? E tanto meno, chè il ventre non aveva mai intermesso il suo uffizio, e che il latte, così allestito con l'ova, era il cibo, che più si appetiva, e che mai s'era rilevato infesto allo stomaco (3). Comunque però ella sia, si lascierà fuori ogni quantità, ed ogni sorta di carne, volendo io eseguite esattamente le sue prescrizioni. Nella mattina però da qualche giorno un ora, o due dopo preso il suo Bollito di Bardana &c. gli lascio usare una mediocre chicchera di semplice e buona cioccolata col latte con una fettina di Pan di Spagna; e nel dopo pranzo un Savojardo nell'acqua in mezzo alle frequenti, e larghe bibite, ch'egli ne fà a tutte l'ore (4). Le rassegno così preciso preciso il vitto di questo Amico, acciò Ella, trovandola a proposito, far ne possa la correzione, o ce lo possa approvare (5). Venerdì prese il Signor Lorenzo cinque grani di mercurio, e cinque ne prese Sabato: e jeri, ed oggi ne hà presi sei al giorno (6). Ne scorsi giorni la saliva fu assai poca cosa; jeri parve un pò più abbondante; nè io vo' in collera se più non s'accresce, opinando di potere anche così ottenere l'intento (7). Nulla accadendo in contrario, ne due, o trè giorni avvenire

anderò accrescendo di un grano al giorno il mercurio (8); e se vedrò farsi la salivazion sufficiente, lo anderò decrescendo, come già altra volta si siamo intesi (9). Per darle poi una idea precisa, e giusta dello stato dell' occhio destro, che è il più pregiudicato le dirò, che oltre che da noi non si osserva in esso quasi più vestigio di macchia, il Signor Lorenzo, quelle Lettere majuscole istesse, che non poteva discernere un piede lontane dall' occhio, le discerne in oggi, e le legge lontane anche dieci (10). Iddio ci ajuti a poter conseguire l'intento, come abbiamo ogni ragion di sperarlo, e divotissimamente riverendola a nome anche delli Sig.ri Francesconi hò il bene di raffermarmi.

Di V. S. Ill.ma

In S. Cassan li 5 di Marzo 1781.

Divotiss.mo Obbligatiss. Serv.e e Amico
Giacomo Celotti.

Riflessioni e Rimarche

(1) Si è sempre osservato con esattezza il metodo convenuto, ben inteso, che le prescrizioni del Signor Direttore non si potevano eseguire in Belvedere, nè il giorno, che si scrivevano in Venezia dal Signor Astolfoni, nè nel giorno, che la Lettera era per viaggio; ma tostochè giunta questa, lo prescritto si rendeva eseguibile

(2) Il Sig.r Lorenzo Francesconi non è un meschinello, un delicatino, un lezioso da rimanere sazio, o aggravato da un pinocchino; Uomo egli è di buona, e quadra statura, e di stomaco valorosissimo, e abituato ad un vitto robusto, e pieno. Uomo, che ha incontrata la Cura mercuriale, in tutt'altro, che negli occhj, ben disposto, e sanissimo, e pieno di appetito, e di fame, e la mattina e la sera.

(3) Il <u>suavior</u> <u>etiamsi</u> <u>deterior</u> d'Ipocrate merita sempre riflesso, e tanto più nel caso dove non vi è neppure il <u>deterior</u>, essendosi sperimentata sempre la Crema in questione un cibo allo stomaco del Signor Lorenzo confacentissimo

(4) Si può mai porre il Direttor di una Cura al fatto più minuziosamente di quello si faccia qui dal Celotti? Non fa questi usare dal Sig.r Francesconi neppure un Savojardo, che nol partecipi al Sig.r Astolfoni.

(5) Si può mai essere, si può mostrarsi mai più rassegnato, e più Dipendente dal Direttor della Cura?

(6) Si può esporre mai più precisa la esecuzion di una Cura?

(7) Si può mostrare più dichiarito, ed aperto il ritegno dall'abbondar nel mercurio?

(8) E non si partecipa qui dal Celotti al Signor Astolfoni, antecedentemente al fatto, l'aumento, ch'ei medita di fare alle dosi del mercurio? aumento coerente alle insinuazioni magistrali date dall' Astolfoni medesimo nella sua Lettera 28 Febbraro al Celotti, scrivendo = in quanto al mercurio Ella stia in attenzione sul grado della salivazione, e a proporzione lo accresca &c. L'accrescimento del mercurio era dunque, scarseggiando la salivazione, da voi Sig.r Direttor consigliato? E l'accrescimento sopra detti sei grani viene qui dal Celotti partecipato al Sig.r Astolfoni antecedentemente alla pratica = nulla accadendo in contrario, ne due, o tre giorni avvenire anderò accrescendo di un grano al giorno il mercurio = Cosa poteva fare dippiù il Celotti per essere esecutore esattissimo delle prescrizioni dell' Astolfoni? .... Queste prescrizioni gli commettono di accrescere il mercurio in proporzione inversa della salivazione: poteva egli far altro, che eseguirle? poteva egli eseguirle con maggiore esatezza, e circospezione?

(9) In tutti i casi il Celotti, sempre coerente a se stesso, ha dimostrata la sua voglia, e premura di usare il mercurio nella quantità minore possibile = e se vedrò farsi la salivazion sufficiente lo anderò decrescendo = ... Ma il Direttor della Cura, quello, che ne ha guariti infiniti, quello, che ha promesso una guarigion certa, sul fondamento di sperienza, e di pratica, vuole accresciuto il Mercurio a proporzione del grado della salivazione = Stia in attenzione del grado della salivazione e a proporzione lo accresca = (Ved. Lett. Astolf. 28 Febbr.) Cosa resta altro a farsi dall' Esse-

cutor della stessa, se non, che vedendo la salivazion andar scarsa, accrescere, stando anche al rito impostogli, del grano al giorno, come egli hà fatto, dopo delli sei, alli sette, e agli otto, per un giorno, il mercurio? Si è ella la dose dei sette grani per due giorni, e degli otto per uno, una dose eccedente, e intrinsecamente mala, sicchè un esecutor saggio avesse a credersi dispensato dal delirare col Direttore? E se non è tale, e se fu antecedentemente detesa non tale da autorevolissimo Professo iZ, cosa altro restava a fare al Celotti, che praticarla? o rendersi trasgressore delle prescrizioni del Direttore?

(10) Si poteva con più di precisione, con più di giustezza, porre il Direttor della Cura lontano, al fatto presente dello stato dell' Infermo?

Lettera VIII Arostoni

di risposta alla Lettera X. Celotti.

data li 8 di Marzo.

Illmo Sigre, Sigr Proñ Colmo

È superfluo, ch' io m' inoltri a ragionare sulli passati sconcerti accaduti al Signor Francesconi, quando io sul fondamento della relazione fatta da Lei (1), delle cause antecedenti, e concomitanti la malattia degli occhj (2), della virtù specifica del mercurio fon-

dente gli umori (3) hò abbastanza ragionevolmente asserito essere stato tutto effetto di una congestione, o di materie, o di umori ne' visceri del ventre basso, cioè nelle loro cavità, non ne' loro corpi giandolosi; congestione per altro, che averebbe potuto essere la sorgente di una ricorente Febbre, o di una continua, se vi si fosse aggiunta dalla remora la corruzione degli stessi umori, e se questi non fossero sortiti dal corpo con replicate evacuazioni (4).

In quanto alla dose del Mercurio, che presentemente si usa, credarei, che quando si fossero presi sei grani di Mercurio dolce per cinque, o sei giorni consecutivi si dovesse degradarne un grano al giorno, riducendolo per altri trè giorni alli grani quattro; e poi un grano al giorno sino alli due grani, che si continueranno per trè, o quattro altri giorni, terminando finalmente la Cura con un blando lenitivo (5).

La regola del vitto mi sembra ora molto opportuna (6); solamente mi guardarei dalle cose dolci, cioè dal Pan di Spagna, e dal Savojardo, e per gli accidenti passati anche dal latte (7), e gli farei prendere la Chiccolata con trè, o quattro fettine di pane sottilmente tagliate, ed asciugate al fuoco; terminato poi l'uso del mercurio assumerà l'uso giornaliero del latte (8), e vi ac-

crescerà il cibo (9).

L'avverto per altro, che se il Signor Lorenzo fosse molto annojato di questa cura, e se gli occhj mostrassero tutti sì perfetti segni di guarigione, che quasi totale mi sembra oramai, si potrà abbreviare di otto, o dieci giorni la Cura per non soverchiamente annojare il paziente (10) tanto più che il male non è dipendente da causa celtica ma bensì naturale (11).

Al termine della Cura gli prescriverò (12) un bagno da farsi agli occhj, che sarà corroborante, e confortativo (13)

Dell'esito fin'ora ottenuto di questa cura io sono contentissimo, e tutto và perfettamente a dovere (14), dimodocchè il Signor Lorenzo resterà pienamente soddisfatto, e contento. (15)

L'uso frequente, ma interpollato (16) de' Crestieri durante la Cura mercuriale è indispensabile.

Altro io non hò ora da aggiungere, se non di consolarmi con Lei (17) col Signor Lorenzo stimatissimo, e con tutta la sua Famiglia dell'andamento felicissimo della Cura, di cui già io non hò mai dubitato, e pregandola de' miei rispetti, a tutti della Stimatissima Famiglia Francesconi con la più perfetta stima mi confermo

Di V. S. Illma.

Venezia 8 Marzo 1781.

Umilmo Devotissmo Servo e Amico
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche

(1) La relazione Celotti, Signor Astolfoni, non dà abbastanza ragionevole fondamento, non dà anzi alcun fondamento d'asserire, come voi fate, e fatto avete, li passati sconcerti accaduti al Signor Francesconi essere stati tutti effetto di una congestione, o di materie o di umori ne' visceri del ventre basso &c. La relazione Celotti dà il Signor Francesconi fuori, che negli occhi, in tutto il resto della persona sano sanissimo, ottimo colorito, ottima nodrizione, appetito, riposo quanto se ne possa desiderar mai. Non si riferiscono così gli uomini affetti da congestioni ne' visceri del ventre basso, dal Celotti almen certamente, che sa non associarsi mai colle congestioni de' visceri del ventre basso tanta salute.

(2) Le cause antecedenti, e concomitanti la malattia degli occhj nemmeno, essendo esse manifestamente state combattute, e rimosse con evidenza

(3) La virtù specifica del mercurio fondente gli umori ancora meno. Si può concepire idea più in se stessa contraddittoria!.. si può dire scimunitagine più completa, del dire, che il mercurio in quanto fondente gli umori atto sia a produrre congestioni di materie, o di umori ne' visceri del ventre basso?

(4) Se queste congestioni di materie, e di umori si riconoscono dalli Astolfoni, e si confessano sortite dal corpo con replicate evacuazioni, come si contemplavanno poi esse cagioni delli passati sconcerti

(5) Si provede qui dal Sig.r Astolfoni sulla quantità del mercurio, che si ha ad usare per ridurre la Cura al suo fine. Nella Lettera del Celotti, a cui dà egli risposta, venia riferito essersi nella Domenica 4 di Marzo presi dal Signor Francesconi sei grani di mercurio, e sei essersene presi nel Lunedì 5 detto, sicchè dicendosi qui dal Signor Direttore = <u>che quando si fossero presi sei grani di mercurio dolce per cinque, o sei giorni consecutivi si dovesse degradarne</u>

un grano &c. si viene a stabilire da esso la Cura finita per il dì 19 del mese stesso, siasi, o nò, poi ottenuto l'intento. Ma questo è un saper vedere anche prima, che accadino, gli effetti del gran rimedio. Vedeva il Signor Astolfoni non esser qui d'uopo nè della costanza, nè della fede da esso tenuta per la sua Signora settuagenaria *. Ed ecco qui unite insieme, e raccolte le Prescrizioni tutte fatte in questa Cura dal Signor Direttore Astolfoni delle Quantità, e Metodi di usare il Mercurio

* Ved. Lett. Astolf. 28. pag. 39.

Li 21 di Gennaio prescrisse il Sigr Astolfoni vocalmente in Belvedere l'uso del mercurio dolce non salivatorio da farsi nella picciola dose di due soli grani per giorno, unito a sei grani di Stibio Diaforetico, e a sedici di Millepiedi preparati, ammassati in due Bocconcini, con uno scrupolo di Diascordeo di Fracastoro, avendolo proposto, e assicurato, Rimedio da sè sperimentato in infiniti simili casi. E pregato dal Celoti a provedere egli stesso la occorrente quantità di Mercurio a quella Officina in Venezia, della perfezione del quale rispondere egli meglio potesse, e avendo anche da colà fatta tosto la spedizione di una mezz'oncia di mercurio dolce, sicchè si puole cominciarne la pratica.

Nel dì 27 Gennaro	gr.	2
28 d.°	gr.	2
29 d.°	gr.	2
30 d.°	gr.	2
31 d.°	gr.	2
1.° Febbraro	gr.	2
2 d.°	gr.	2
3 d.°	gr.	2
4 d.°	gr.	2
5 d.° Uniti alla Cassia, e Diagridio	gr	8
6 d.°	gr.	2
7 d.°	gr.	2
8 d.°	gr.	2
9 d.°	gr.	2
10 d.°	gr.	2
11 d.°	gr.	2
12 d.°	gr.	2

gr. 40 gr. 40

Ved. Lett. 12. Astolfoni 10 Febbraro

Li 10 Febbraro cambiato avendo il Signor Astolfoni opinione, e credendo necessario all'intento l'accrescere la forza attiva coll'accrescere la dose del mercurio fino a renderlo salivatorio ne prescrisse da Venezia la seguente Pratica = accrescerei il Mercurio un grano al gior-

gr. 40

no (si intende già dai due usati fino a qual giorno) sino alli quattro : continuerei per sei giorni li quattro grani, e se al termine delli sei giorni non si manifestasse la salivazione, per altri due giorni ne accrescerei un grano sino a tanto che fosse comparsa la salivazione = gr. 40

Questa Prescrizione data dal Signor Astolfoni in Venezia il Sabato 10 Febbraro non puote essere in Belvedere eseguita prima del dì 13 —— gr. 3

14 —— gr. 4

15 —— gr. 4

16 —— gr. 4

17 —— gr. 4

18 —— gr. 4

19 —— gr. 4

gr. 27 gr. 27

Ved. Lett. IV Astolfoni 18 Febbraro.

Li 17 di Febbraro il Sig.r Astolfoni, posto dal Calotti fino dal dì 15 al fatto dell'infortunio accaduto all'Infermo, rinovò le sue Prescrizioni scrivendo da Venezia = crederei ora, che fosse meglio d'insistere sulli quattro grani

gr. 67

gr. 67

osservandone l'esito = / Prescrizione non eseguibile in Belvedere prima, al più presto, del dì 20 / d.° —— gr. 4

21 d.° —— gr. 4

22 d.° —— gr. 4

23 d.° —— gr. 4

24 d.° —— gr. 4

25 d.° —— gr. 4

gr. 24 gr. 24

24 d.to avendo il Signor Astolfoni inteso procedere la salivazione tra le sei, e le otto oncie prescritte da Venezia nuove providenze scrivendo = Che la salivazione accrescesse al peso della libra anche crescente al giorno andarebbe bene; e se per ottenerla a questa misura li quattro grani di mercurio non bastassero, Ella saprà secondo le circostanze accrescerne un grano, o due osservando sempre lo stato delle gingive e delle fauci per prevenire le esulcerazioni = * Quest'ordine non porta di avere a restringere la quantità del Mercurio, che, o nel caso, che ottenuta sia.

Ved. Lett. V. Astolfoni 24 Febbraro...

gr. 91

si una libra crescente di salivazione, o nel caso, che le gingive, e le fauci minacciate si vedessero di esulcerazione, e vuol che si cerchi coll'accrescimento del Mercurio di ottenere quello della salivazione, ne poteva essere eseguito esso in Belveder prima gr. 9

dei 26 d.°	gr. 5	
27 d.°	gr. 6	
28 d.°	gr. 6	
P.° Marzo	gr. 6	
2 d.°	gr. 6	gr. 29
	gr. 29	

li 28 Febbraro il Signor Astolfoni reso dal Collodi avvertito essere la scialiva assai poca cosa diede da Venezia nuovi provedimenti, scrivendo = In quanto al Mercurio Ella stia in attenzione sul grado della salivazione, e a proporzione lo accresca, e lo diminuisca e sempre un grano alla volta =

Ved. Lett. VI. Astolfoni 28 Febbraro

Con questo provedimento si lasciava adito aperto all' Esecutor della Cura di alzare la dose del Mercurio fino a che si vedesse di avere ottenuta la dichiarita quantità voluta di scialiva. Provedimento non eseguibile in Belvedere prima dei gr. 120

gr. 120

3 di Marzo	gr. 7	
4 d.°	gr. 8	
5 d.°	gr. 9	
	gr. 24	gr. 24

Li 2 di Marzo, il Sig.r Astolfoni riconfermò lo stesso provedimento scrivendo = il metodo nell'ultima mia insinuatole sarà il più cauto, e il più siruro = e questo metodo si è il sud.o di accrescere, e sminuire la quantità del mercurio in proporzione di quella della salivazione, cioè in ragione inversa della medesima, che continuando la salivazione scarsissima si averebbe avuto dall'Esecutore per eseguirlo ad andar crescendo il Mercurio, (lo che non si fece)

Ved. Lett. VII Astolfoni 2 Marzo.

li 6 d.°	10	
7 d.°	11	
8 d.°	12	
	gr. 33	gr. 33
		gr. 177

Li 7. di Marzo diede il Signor Astolfoni nuove prescrizioni, e reso dal Celotti informato essersi nelli giorni 4, e 5 presi sei grani di Mercurio per giorno, scrisse = In quanto alla dose del Mercurio, che

gr. 177

 gr. 177

presentemente si usa crederei, che quando si fossero presi sei grani di Mercurio dolce per cinque, o sei giorni consecutivi si dovesse degradarne un grano al giorno riducendolo per altri trè giorni alli grani quattro, e poi un grano al giorno sino alli due, che si contineranno per trè, o quattro giorni terminando finalmente la Cura con un blando Lenitivo.

Ved. Lett. VIII Astolfoni 8 Marzo.

In vigore di questa prescrizione del Sig.r Direttor della Cura si avevano ad usare nel

dì 9 Marzo	gr. 6	
10 d.o	gr. 5	
11 d.o	gr. 4	
12 d.o	gr. 4	
13 d.o	gr. 4	
14 d.o	gr. 3	
15 d.o	gr. 2	
16 d.o	gr. 2	
17 d.o	gr. 2	
18 d.o	gr. 2	
19 d.o Blando Lenitivo.	gr. 34	gr. 34
		gr. 211

Eseguite le sovresposte Prescrizioni, quali si sono date a voce, o scritte in Lettere dal Direttor della Cura Astolfoni, si averebbe dal dì 27 Gennaro al dì 18 di Marzo inclusive usata la quantità di ducento, ed undici grani di Mercurio dolce: quantità corrispondente alla quantità da esso Astolfoni provveduta sulla commissione di provedere il Mercurio occorrente.

Si vedrà in altro luogo la Quantità del Mercurio usata in fatto dall' Esecutore della Cura medesima, Celotti.

(6) Cosa s'intende mai qui di esprimere il Signor Direttor della Cura? vuol egli una Dieta ristretta, e rigida? E se la vuol tale, perchè poi dice, che solamente si guardarebbe dalle cose dolci, dal Pan di Spagna, e dal Savojardo? Se si hà solamente a guardarsi da queste cose, in tutte le altre si potrà dunque esser facile? Non si potrà mai credere adunque, che egli vogli parchezza, e rigore. Si potrebbe crederlo, se egli avesse scritto, mi guardarei anche dalle cose dolci; così si potrebbe credere, che volesse la regola del vitto ristretta in molte altre cose; ma con un solamente non si esprime questo da chi intende la lingua, che parla. Oh le ridicole riserve! una fettina di Pan di Spagna asciutto, con la Cioccolata nella mattina! un Savojardo in una Tazza d'Acqua nel dopo pranzo! Nel Signor Lorenzo Francesconi! Risum teneatis Amici. Oh! si dirà, le cose dolci non ben si convengono col Mercurio. Se è così; perchè dunque gli accordate Voi, o dirò meglio gli avete voi spontaneamente esibito l'uso della Cioccolata fin dal principio?

(7) Che connessione hanno, e quale dipendenza gli accidenti passati dal lat-

te ? e se in questi il latte punto non hà conferito, perche proscriverlo ? Vi è egli un caso in cui il latte non siasi mostrato confacente allo stomaco del Sigr Francesconi ? Non convien egli forse col mercurio ? E perche dunque fin dal principio esibirglielo ?

(8) Manco male, che il Sigr Direttore gli preserva l'uso giornaliero del latte, terminato, che sia quel del Mercurio. Si ricorderà poi egli a quel tempo d'averglielo preservato ? A buon conto si vede, ch' egli non lo crede inimico

(9) Terminato l'uso del Mercurio, si accrescerà dunque il Cibo ? Rammentatevi ... suo tempo l'impegno ... Non sarà dunque contro le vostre direzioni, terminato l'uso del Mercurio, assumere l'uso giornaliero del latte, e accrescere il cibo.

(10) Voi pure Sigr Astolfoni sentite, che non s'abbia ad annojare soverchiamente l'Infermo ? E che un tale riguardo vi meriti un qualche sagrifizio

(11) E li poveri malati per cagion celtica averanno dunque ad essere soverchiamente annojati ?

(12) E non sarebbe stato meglio detto gli ricorderò, gli suggerirò ?

(13) Oh i bellissimi nomi !

(14) Signor Astolfoni, sognate voi ? o dite da vero ? siete dunque contentissimo in oggi di quanto s'è nella Cura ottenuto ? tutto dunque va, perfettamente a dovere ? il Signor Lorenzo dunque resterà pienamente soddisfatto, e contento ? La quantità dunque del mercurio usata, che và usando, e che dice il Celotti di voler usare forma una parte assai essenziale di quel tutto, che và perfettamente a dovere ? e andando perfettamente a dovere voi non

~~mi in~~ potrete mai trovar, che ridire su d'essa? Voi sapete preciso precise, essendo espresso schietto, e netto nella Lettera a cui rispondeste con questa vostra, che il Celotti, a seconda dell'istruzion vostra, di usare attenzione al grado della salivazione, e accrescere, e sminuire il mercurio in proporzione di questa, vedendo egli la salivazione scarsissima, ha usati nella Domenica, e nel Lunedì sei grani di Mercurio per giorno, e promette chiaro di voler continuare ad accrescerne ne' due, o tre giorni avvenire un grano al giorno, e come lo ha promesso lo farà certamente. O questo aumento di mercurio fatto sulla vostra istruzione vi piace? e non vi piace? o va a dovere? e non va a dovere? se non vi piace, voi non vi direte mai certo contento: se non va a dovere, Voi non mancarete mai certamente di astargli al possibile, e correggerlo, e riformarlo. Ma la questione è decisa. Voi vi dite contentissimo dell'attentato fin ora; e dite, che tutto va perfettamente a dovere. Ricordatevelo ai 7 di Aprile.

(15) E tanto siete persuaso, e tanto non vedete niente a correggere, che anzi sul fondamento della perfezione di tutto promettete la riuscita migliore all'Infermo

(16) Cosa s'intende qui il Signor Direttore con quel suo frequente ma interpollato? Forse un giorno si, ed un no? Compatirà egli se non è riuscito all'Esecutore di ben afferrare il senso dell'interpollato, riuscendogli il termine affatto nuovo in materia di servizziali, e dicendolo indispensabile il Signor Direttore Astolfoni, non vorrebbe il Celotti, che la sua esecuzione avesse a patir detrimento, e che un giorno lo si avesse a far reo di un qualche arbitrio, o di una qualche libertà presa per non aver saputo ben intendere tutta la estensione, tutta la forza, tutto il significato dello inter-

(17) E di che si consola qui egli il Signor Direttore Astolfoni col Celotti esecutor della Cura? Ma a che chiederlo, se egli stesso lo dice? Non hà egli più, che a consolarsi col Celotti dell'andamento felicissimo della Cura, di cui già non hà mai egli dubitato... E per non dubitar mai dell'andamento felicissimo della Cura, bisognava esser certi, che l'Esecutor della stessa avesse eseguito, o fosse per eseguir tutto a dovere. Ne la Fettina di Pan di Spagna, ne il Savojardo accordati, ne il mercurio accresciuto in què giorni alli sei, alli sette, e agli otto giorni, come gli era stato espressamente partecipato dal Celotti, o di aver fatto, o d'esser per fare, non erano punto atti ad insinuargli una menoma inquietudine, un menomo dubbio sull'andamento felicissimo della Cura. Non erano dunque questi atti di esecuzione Celotti fino agli otto di Marzo (giorno da cui si è cominciato ad abbassare, esclusive il Mercurio, che non si è continuato più, che quattro altri giorni in sempre più picciola dose) contrarj punto alle viste, e previdenze Astolfoni; poiche se stati essi si fossero tali, lo avevebbero, o poco, o molto inquietato, ne lasciato lo averebbero su quella fermissima base di sicurezza da poter dire in tal giorno di non aver mai dubitato sull'andamento felicissimo della Cura. - Questa vostra congratulazion col Celotti, questa spontanea vostra confessione di sicurezza dell'andamento felicissimo della Cura, in data degli 8 di Marzo ricordatevele almeno fino agli otto di Aprile, Signor Astolfoni, il Celotti ve ne supplica istantemente.

Lettera XI. Celotti

al Signor Astolfoni

data il Giovedì 8 di Marzo.

Illmõ Sigre, Sigr Proñ Colmo

Dopo l'accesso febbrile dell'ultimo giorno di Carnovale non hà più il Signor Lorenzo incontrato alcun altro infortunio nella sua Cura, e ogni giorno più contento si và dichiarando della sua vista. La salivazione però anzicche accrescersi coll'aumento del mercurio si è andata sempre più sminuendo (1). In questi ultimi giorni si è egli preso in dose di sette, ed otto grani al giorno (2), e in tutto il resto si è osservato esattamente il solito metodo. Il ventre non pertanto si è da due, o tre giorni reso senza volerlo un pò sciolto (3). Ed ecco l'origine della diminuita salivazione (4). Lo sciacquarsi la bocca con acqua d'orzo mellata; e l'uso di qualche pomo cotto possono aver confluito ad eccitare il ventre ad uno, o due moderatissimi scarichi al giorno (5). Si tralascieranno le cose

dolci, e si continuerà ad usare il mercurio come sopra (1).
E in attenzione de' suoi stimatissimi consigli mi onoro di essere

Di V. S. Illma

In S. Cassan li 8 di Marzo 1781.

Divotissmo, ed Obbligatmo Servo, ed Amico
Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche.

(1) La minorazione della scialiva a fronte dell'aumento del Mercurio essendo un fatto non ordinario, e riflessibile viene come tale comunicato al Direttor della Cura; onde averne e parere e direzione

Nell' altra Lettera ... si era dal Celotti partecipato di avere usato nella Domenica, e nel Lunedì il Mercurio nella dose delli sei grani, e di esser disposto di accrescerlo ne' due, o tre seguenti giorni di un grano al giorno; tanto era il Celotti lontano dal dissimulare, o nascondere fatto alcuno al Signor Astolfoni, che gli palesava perfino il pensiero, e tanto più, che egli intendeva con ciò di eseguire appuntino la di lui direzione di accrescere, e sminuire il Mercurio a proporzione della salivazione, la quale andando scarsissima pareva, che richiedesse aumento nella forza movente; ed in questa gli si partecipa il fatto coerente al detto nell'

altra, gli si notifica di avere usato il mercurio nei giorni corsi dal Lunedì 5 Marzo al Giovedì 8 d.° alla dose dei sette ed otto grani al giorno. Si potrà mai dunque fingere in avvenire, si potrà mai dunque in avvenir dire dal Signor Astolfoni di averlo ignorato! di non esserne stato posto in sul momento al fatto? E se lo fingerà, e se lo dirà, non troverà egli in queste due Lettere una solenne autentica mentita alla sua finzione, e al suo detto?

(3) Lo scioglimento del ventre non è certamente confluente all'aumento della salivazione, essendo egli anzi il morso con cui si raffrena smodata, quindi è, che non si trascura dall' Esecutor della Cura di porlo in vista al Signor suo Direttore.

(4) E quasi, temendo, che non gli si dasse da questo tutto il riflesso, si avvanzò ad accennargliela.

(5) Ne contento il Celotti di tutto questo, venne persino ad individuargliene le ragioni.

(6) In attenzione di nuovi consigli accenna il Celotti il pensiero di voler contribuire al conseguimento del fine inteso, e voluto dal Sig.r Direttore Astolfoni, di ottenere una libra crescente di scialiva per giorno, e levando l'ostacolo del scioglimento del ventre col tralasciare le cose dolci, e sostenendo giusto le avute istruzioni del dì 28 Febbraio, e proporzionando la forza del rimedio all'occorrenza della scialiva. Poteva egli mai l'Esecutore proceder più ligio ed insieme più aperto? Potrà egli mai dire il Sig.r Astolfoni, che il Celotti abbia operato, e tacciuto? Se giungesse egli mai a tanto d'impudenza di dirlo troverà in queste Lettere una aperta mentita al suo detto.

Lettera IX. Astolfoni

di risposta alla Lettera XI. Celotti

data li 10 di Marzo 1781.

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Poche righe le avvanzo in questa sera, dalla di Lei pregiatissima traggo un ben giusto motivo di consolarmi pel felice andamento della Cura, che per verità va pienamente a seconda de' nostri voti (1). Io già non ne hò mai dubitato, anzi me ne sono pienamente assicurato, dacchè a chiare note hò compreso la natura, e la sede del male (2). Tutto ciò, che nell'andamento della cura è insorto di male fù prima effetto di Pletoria (3) poi di materie, e più di umori nel ventre basso (4); l'arte, e la di Lei perizia hà saputo ben tosto reprimere le moleste conseguenze con gli appropriati soccorsi (5), e lodo infinitamente la di Lei saggia, e prudente condotta (6) dimodocchè io non mi sarei spaventato, se fossero insorti al nostro Paziente nuovi accessi di febbre perche era assai bene assistito da un fido amico, e perito Medico insieme (7), per altro Ella si accerti, che facilissime sono a succedere

nelle Cure salivatorie le congestioni nel ventre basso, appunto allora quando comincia l'azion del mercurio a sciorre gli umori, le quali poi si rimovono con li frequenti Crestieri (8)

Siccome rilevo, che la Cura è quasi al suo termine per l'effetto evidentissimo, che ne abbiam ritratto (9), così non continuerei la dose avvanzata del Mercurio, cessandone sempre più la necessità di adoprarlo (10).

Le confermo dunque, quanto le hò scritto nella antecedente mia Lettera sullo stesso proposito (11), mentre pregandola dè miei umili rispetti alla stimatissima Famiglia Francesconi con tutto il rispetto mi dico

Di V. S. Ill.ma

Venezia 10 Marzo 1781.

Umil.mo Devot.mo Serv.e ed Amico
Bernardino Astolfoni

Riflessioni, e Rimarche

(1) La Lettera Celotti, da cui il Signor Direttor della Cura Astolfoni scrive di trarre ben giusto motivo di consolarsi, e di dire la cura istessa nel più felice andamento e pienamente à seconda delli suoi voti, si è l'antecedente XI in data degli 8 di Marzo. Le notizie, che si hanno da questa Lettera sono = niun altro infortunio dopo l'accesso febbri

le dei 27 Febbraro l'Infermo, che si dichiara ogni dì più contento della sua vista: la salivazione a fronte dello accrescimento del mercurio sempre più sminuita: il mercurio usato negli ultimi giorni in dose di sette, ed otto grani al giorno. il ventre reso quasi da se fluido, e sciolto: Ognuno di questi fatti dà dunque ben giusto motivo di consolazione al Sigr Astolfoni: glie lo dà il non esser successo alcun altro infortunio: lo dà il dichiararsi l'infermo ogni dì più contento della sua vista: lo dà la salivazione resa più scarsa a fronte del mercurio accresciuto: lo dà il mercurio usato nei giorni 6, 7, ed 8 di Marzo alla dose dei sette, ed otto grani per giorno: lo dà finalmente il ventre reso senza, che lo si vogli fluido, e sciolto. Uno di questi fatti, che non si presentasse al Signor Direttore Astolfoni come utile, e conducente all'andamento felice della sua Cura, non lo lascierebbe mai dire, quando un mentitore esser non volesse a se stesso, di trar motivo dalla Lettera di consolarsi pel felice andamento della Cura, che per verità va pienamente a seconda de' voti suoi. Non potrebbe essa andar a seconda de' voti suoi pienamente se a zoppicar, se a pericolo ei la vedesse in qualche sua parte. O l'Astolfoni si mente, e dice tutt'altro con alterazione dannosa finzione, di quel che sente, o egli è consolato, e contento di tutte, e di ciascheduna delle notizie da esso lui tratte dalla Lettera a cui dà risposta. E se averà un giorno la insidiosa audacia di far un affare al Gelotti per avere a seconda delle di lui direzioni alzato nei due giorni ai 7 e per un altro agli 8 la dose del Mercurio [illegible], il Signor Direttore Astolfoni in questa sua Lettera la più originaria, la più autentica, e vera mentita al suo detto.

(2) Non mai finisce il Signor Astolfoni di ostentare la sua non dubitanza, la sua sicurezza sul buon esito della Cura: non dubitanza, e sicurezza piena, dice egli <u>dacchè a chiare note ho compreso la natura e la sede del male</u>. non dubitanza in conseguenza, e sicurezza di cui non può partecipare il Gelotti, che mai è stato persuaso

della a chiare note comprensione Astolfoniana, non avendo il Signor Oculista saputo mai incontrare un obbietto dei molti, e ragionatissimi da esso propostigli sulla medesima.

(3). Sarà sempre un documento della imperizia del Signor Astolfoni, e della sua indocilità il dire, che tutto ciò, che nell'andamento della Cura è insorto di male fu prima effetto di Pletoria. Il Professore perito aveva a prevedere la Pletoria, e l'Uomo docile aveva ad ammettere la sanguigna dal Celotti proposta, ed appoggiata con molte ragioni fin dal principio.

(4) Si è veduto in altro luogo l'aereo imaginario fondamento sui cui l'Astolfoni ha architettate queste sue materiali, ed umorali zavorre di ventre Ved. Lett. Astolf. 24 Febb. Rimar. 7 e 8.

(5) Dà egli qui troppo onore, e gloria al Celotti il Signor Direttore Astolfoni accordandogli qualche perizia. La Lettera però 7 Aprile dello stesso Signor Astolfoni farà toccar con mano, che egli, o in questa sua lodatola vilmente, o in quella iniquamente ne lo impostura, e calunnia. Ne gli appropriati soccorsi si furono il solo Clistiere cogli copiosi scarichi imaginati dall'Astolfoni.

(6) Ma oh dio! il Celotti vi è stato, e vi si è anche mostrato, e continuerebbe ancora a mostrarsi sensibile a tanta vostra bontà, e gentilezza nell'onorarlo così generosamente, se diciferato voi, Signor Astolfoni, non ne aveste anche troppo il senso di queste parole nella vergognosa indegnissima Lettera 7 Aprile. Ma avvertite, che così non si tratta dagli Uomini d'onore; e che le due vostre Lettere scritte al Celotti una li 10 Marzo, e l'altra li 7 Aprile, poste l'una presso dell'altra, non potranno mai non qualificarvi un mentitor di voi stesso. Avvertite, che avendo lodato infinitamente la condotta Celotti li 10 di Marzo (val a dire sugli ultimi confini affatto della Cura merciuriale) come saggia, e prudente &c

voi non potete in seguito senza nuove, e forti ragioni biasimarla, se non mostrarvi insieme, e uno sciocco, e un iniquo impostore

(7) Non è così vano il Celotti per credere di meritarsi le lodi, e gli applausi, che con bontà qui gli si fanno dal Signor Astolfoni, ma conscio delle proprie azioni a se stesso sa convenirglisi il vanto di amico vero, e cordiale, di medico affettuoso, e prudente, e di esecutor della Cura al possibile ligio, ed esatto.

(8) Si è detto abbastanza sul proposito delle congestioni. Si dirà solo che le congestioni che si removono con i clistieri esser non possono, che una malattia da clistiere

(9) E quale, e quanto si è poi questo evidentissimo effetto ritratto, sicché in oggi il Signor Direttor della Cura rilevar possa essere questa quasi al suo termine? Il dichiararsi l'Infermo ogni dì più contento della sua vista equivale egli all'essere affatto guarito? all'averla interamente ricuperata? Troppa fretta, Signor Astolfoni, di cantare vittoria!

(10) Alcuni giorni prima, che questo consiglio Astolfoni giungesse, s'era già dal Celotti abbassata la dose del mercurio, dimodocchè nel dì 12 in cui, il consiglio poteva solo essere in Belvedere eseguito, se n'erano presi due soli grani, tanto era il Celotti da se impegnato, e attivo alla minorazion del medesimo

(11) Riferendosi su tal proposito il Signor Astolfoni alla sua Lettera antecedente val a dire a quella dei 7 Marzo, prescrive di avere ad eseguirsi la minorazione del Mercurio così che a terminar se ne venghi l'uso ai diciannove del mese stesso.

Lettera XII Celotti

al Signor Astolfoni data il Lunedì 12 Marzo

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Le chiedo scusa, se oggi otto le mossi io qualche difficoltà sul proposito delle congestioni nel basso ventre, poiche io

lo feci unicamente per toglierle quel sospetto, che mi pareva in Lei nato, che da noi si fosse ecceduto nel vitto del nostro Infermo. Persuasa, ch'Ella sia della nostra esattezza, io son condendo, e non hò che a pregarla a compatirmi, se la hò così importunata (1). Di un'altra cosa pure devo renderla intesa, ed è, che la mia Lettera del dì 8 corrente, siccome tutte le altre degli ordinarj dei Giovedì a questo corrispondenti, fù scritta e spedita, come porta la costituzion del Paese, prima che fosse da me ricevuta la sua pregiatissima del dì 7, onde possa Ella scusarmi della poca sua coerenza a questa. Vengo poi ora allo stato del nostro Infermo, che desidero esporglelo schietto, e preciso, così, ch'Ella abbia un piano stabile, e fermo onde potere ragionevolmente, come con tanto merito hà fatto fin'ora, continuare a beneficarci de' suoi utili, e saggi consigli (2). Il Signor Lorenzo jeri mattina avendogli io presentata in un angolo della stanza lontano otto a dieci piedi dall'occhio la solita carta, in cui vi erano scritte delle parole in lettere più, e meno majuscole *, e pregato a guardarle col solo occhio destro, giunse, con tuttocche la mattina fosse senza sole ed oscura, (3) a leggere, e discernere le più picciole, non che le più grandi, e confessò di vedere più distinto, che in ogni altro de' scorsi giorni. Non per tanto disse di vedere ancora una qualche sottile, e rara caligine e rimarcò essergli si presentata alla vista una bollicina, fenomeno da molti giorni non più comparso (4). Osservati poi da noi i suoi occhj e specolati ben bene, e dai

* A

A

Signor Ermenegildo suo figliuolo, e da me, non si seppe rimarcare nè nel sinistro, nè nel destro, più vestigio alcuno di macchia, e le pupille dell'uno, e dell'altro ci parvero di ugual diametro, e nerezza (5). Al Signor Ermenegildo parve sol di notare uno pressocchè impercettibile grado di minor prontezza in quella del destro. Il pover uomo si mostra un pò patito, ed estenuato dalla lunga, e miserabile dieta, e si lamenta di trovarsi leso nella memoria (6). Nell'ingiunto Foglio averà Ella il Diario esatto della Cura rapporto al mercurio (7). Ho voluto aggiungervi anche le piccole dosi de giorni avvenire modellate sulle ultime saggie sue insinuazioni, onde Ella possi colla solita sua umanità, ed attenzion benemerita favorirci d'ogni da Lei creduto conveniente consiglio alla perfezione dell'opera, che Iddio Signore ci doni la consolazione di poter conseguire, come ogni ragione, ed ogni fondamento abbiam di sperarlo (8). E quanto più Ella sarà minuzioso, e preciso ne' suoi suggerimenti, e consigli, e tanto più noi sentiremo di obbligazione verso la sua bontà (9). Dato quel riflesso ad ogni particolarità, che merita il caso, e considerata la quantità del mercurio usata, ci favorischi di dirci, se giunti noi ai diciotto del mese, come vi è segnato nel Diario, s'abbia a por fine interamente all'uso di questo, quand'anche sussis-

tesse ancora qualche caligine; attendendo, che questa o restar abbia dissipata, e distrutta affatto da quello, quale egli siasi, residuo d'esso, che esistere tuttora potesse nella massa d'umori (10), o se se n'abbia a riusare in seguito tratto tratto una qualche picciola dose? Scusi se la importuno soverchiamente, e compatischi un uomo, che il sentimento di amicizia, che hà per l'Infermo lo entusiasma, e trasporta, e ne attribuisca la colpa al grande conto, che io faccio della sua Sperienza, e Dottrina (11). E vivamente ringraziandola delle tante politezze e bontà, che mi usa, e affettuosissimamente riverendola, a nome anche delli degnissimi Amici Francesconi, mi dichiaro pieno del più vivo, e cordial desiderio di potermi in qualche modo far conoscere in fatti

Di V. S. Illma

In S. Cassan li 12 di Marzo 1781.

Divotmo, ed Obbligatmo Servre, ed Amico
Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Le difficoltà mosse dal Celotti al Signor Astolfoni erano necessarie, e indispensabili. Aveva egli veduto fabbricato da questo sù certi imaginarj copiosi scarichi di ventre un castello in aria di congestioni ventrali poteva egli però mai lasciar vivere, e dominare nel Direttor della Cura un pregiudizio palpabile non meno, che influente nel regolamento della medesima e non farne sù di esso levùe rimostranze, e difficoltà? Ne chiede ora scusa per puro effetto di sua civile delicatezza

(2) Il Direttor della Cura quà essere con più di polibazza eccitato a prestarvi tutta la maggiore influenza. Può egli essere posto meglio in istato di bene, e fondatamente prestarvela?

(3) L'essere la mattina senza sole, ed oscura, poteva, anzi che nò, essere una circostanza favorevole alla visione del Signor Lorenzo, lo di cui sconcerto di vista s'era trovato nella minor quantità di luce sempre minore

(4) La nuova apparizione di questa bollicina non poteva non essere una qualche cosa di riflessibile.

(5) Questa osservazione aveva il discapito di essersi fatta in un lume non bene assai sufficiente.

(6) Non si potrà mai rimproverare al Celotti di aver trascurato di esporre al Direttor della Cura ogni qualunque sintomo, ogni qualunque fenomeno della malattia

(7) Presentandosi alla riflession del Celotti poter tornar utile, e conveniente alla buona, e ragionata direzion della Cura il chiamare il Signor Astolfoni a riflettere sulla quantità del praticato Mercurio, per un di più della sua naturale apertura di cuore, e del suo interesse vivissimo pel ben dell'Infermo, nell'atto istesso, che scriveva la lettera, formò il progetto di fare un Diario, mediante il Figliuolo suo, sui Documenti delle Lettere, ed

altro, che servir potesse a porre il Signor Direttore in avviso della quantità totale del mercurio usato in la Cura, al miglior suo governo. Ed ecco il

Diario

della Quantità del Mercurio

li 27 Gennaro Mercur.	gr. 2
28	gr. 2
29	gr. 2
30	gr. 2
31	gr. 2
1 Febbraro	gr. 2
2	gr. 2
3	gr. 2
4	gr. 2
5	gr. * la Cassia
6	gr. 2
7	gr. 2
8	gr. 2
9	gr. 2
10	gr. 2
11	gr. 2
12	gr. 2
13	gr. 4
14	gr. 4
15	gr. — (a)
16	gr. 2 (b)
17	gr. 2
18	gr. 6 (c)
19	gr. 6
	gr. 56

	gr. 56
li 20	gr. 3 (d)
21	gr. 3
22	gr. 6 (e)
23	gr. 4 (f)
24	gr. —
25	gr. 4
26	gr. 5 (g)
27	gr. 5
28	gr. 2 (h)
Il p.o di M.o	gr. 3
2	gr. 4 (i)
3	gr. 5
4	gr. 6
5	gr. 6
6	gr. 7
7	gr. 7
8	gr. 8
9	gr. 6 (k)
10	gr. 5
11	gr. 4
12	gr. 4
13	gr. — (l)
14	gr. —
15	gr.
16	gr.
17	gr.
18	gr.
	gr. 154

* 15 Febb.o ... Purgante senza mercurio

(a) Si sospese il mercurio per l'Accidente del dì 14

(b) Delli due Bocconcini al solito non se ne usò, che l'uno, e l'altro il giorno seguente

(c) Si alzò così col consiglio di autorevolissimo Professore

(d) essendo comparsa qualche scialiva, li Bocconcini consueti per un giorno si divisero in due

(e) venendo la scialiva assai scarsa si ripresero li sei grani

(f) si ribassarono ai quattro sulla direzione di ... 18 Febbraro

(g) si accrebbero un grano sulla direzione istessa 24 detto

(h) si ribassarono per ... travaglio del d. 27.

(i) si rialzo la dose ... istruzione Anelfoni 28 Febbraro, ... continuò sulla stessa fino agli 8 di Marzo.

(k) si ribassò la dose per genio, e quindi sulla istruzione Anelfoni 8 Marzo

(l) si tralasciò affatto di usarlo essendosi nel dì 12 preso un solo delli due Bocconcini con due grani soli. ~

Da questo Diario appariva essersi dai 27 di Gennaio ai 12 di Marzo usati cinquanta grani di mercurio in circa. Quantità, che si voleva dal Celotti in riflesso del Signor Direttor della Cura per le convenienti Providenze, e per le opportune istruzioni. E questo senza prendersi l'inutil penoso pensiero di verificare a rigore se nella somma si fosse introdotto lo sbaglio di un qualche grano, non avendo in oggetto, che di dare un in-circa a governo

Ed essendo già tutto il Diario medesimo sparzato nelle Lettere Celotti, che pure esister potevano in mano dello stesso Sigr. Direttore Astolfoni, non avendogli mai il Celotti dissimulata, o taciuta la Dose del mercurio, che andava egli usando di giorno in giorno, dimodocche se il Signor Astolfoni insorgesse un giorno a mostrar sorpresa come non a tempo di tutto questo informato, nelle Lettere Celotti all' Astolfoni troverà esso la più autentica, e la più sfacciata mentita, e la sorpresa diverrà una cospicua birbanteria. Così è Signor Direttor della Cura; il Celotti due volte per settimana senza aver egli mancato una sol volta, vi ha tenuto minuziosamente, ed esattamente, come risulta dalle stesse sue Lettere, ragguagliato, ed informato, non che dei fatti, dei suoi stessi pensieri. Non si è accresciuta, o sminuita dose di Mercurio, che in sul momento possibile non vi sia stata partecipata: Documenti autentici di una tal verità son le sue Lettere, che avete in mano Rileggetele, e inorridite della indegnità, che avete commessa ai 7 di Aprile !

Confrontate questo Diario, quale egli stassi, con il Risultato delle vostre prescrizioni sulla pratica del mercurio, di sopra esposto, e troverete, che la quantità del Mercurio usato, in quello esposto, sta al disotto di un quarto a quella, o consigliata, o prescritta in questo, e appunto come 154 grani stanno al disotto di 211. E riflettete, che se del mal esito della Cura, che se degli occorsi infortunj in essa, colpa, come non l'avrà forse, l'avesse avuta il mercurio, o in troppo poca, o in troppo molta quantità usato, Voi solo responsabile ne sareste come Direttore informato, e non al bisogno provido, e attento, e mal corrispondente alle istanze, e alle suppliche, tante volte fattevi dall' Esecutore, per ottenere i più utili consigli, le più precise istruzioni, e le più convenienti riforme.

(8) Fosse effetto della virtù del mercurio, o il prodotto si fosse della estenuazion dalla dieta, o la conseguenza del riposo, e della quiete degli occhj, o il risultato da tutte queste cagioni unite, fatto è, che l'Infermo sinriovava bene assai vantaggiato nello esercizio degli occhj suoi, e ci dava il più bel fondamento di sperar tutto il bene.

(9) E mai finisce il Gelotti d'instare per la precisione, e per la minuziosità dei suggerimenti, e consigli;

(10) Non ignorò il Celoni il Mercurio non essere sempre fuggitivo

(11) Si può con più di urbanità, con più di pulitezza procedere dall'Esecutor di una Cura verso del Direttore?

Lettera X Astolfoni

di risposta alla Lettera XII Gelotti

data li 14. di Marzo 1781

Illmo Sigre S.gi Pron Colmo

Molto volentieri io mi estenderei a scriverle sul nostro argomento, se pressato non fossi da urgentissimi affari in questa sera. Le dirò dunque, che il Diario speditomi della Cura và a dovere (1) essendo persuaso, che il Mercurio preso sino alli diciotto del corrente, possa essere sufficientissimo per la perfezione della Cura, perche appunto l'azione del mercurio non terminerà in quel giorno, che viene sospeso, ma continuerà alquanti giorni

dopo ancora.

La bollicina veduta l'altro giorno dal Signor Lorenzo è certamente accidentale (2) come anche la rarissima nebbia dallo stesso osservata può essere effetto di debolezza, e di umidità insieme dell'occhio destro, perche fù più male affetto dell'altro (3).

Ella potrà Domenica accrescere un poco il cibo, ma di poco, dovendo usare lo stomaco indebolito a poco a poco alli cibi. (4).

E Lunedì prossimo potrà due ore avanti la Chioccolata dargli una dramma di Chin-China con otto grani di Cinnabro nativo ridotta in bocconi con l'estratto di Bacche di Ginepro; e così ogni giorno in seguito per alquanti giorni (5)

Sabato prossimo spero di poterle scrivere più a lungo. Scusi pertanto, e compatisca la mia condizione oppressa mentre pregandola de' miei rispetti a tutta la Stimatissima Famiglia Francesconi, passo con tutto l'affetto, e con vera stima a darmi l'onore di confermarmi

Di V. S. Illma

Venezia 14 Marzo 1781

Umilmo Devotmo Servo ed Amico
Bernardino Astolfoni

Riflessioni, e Rimarche

(1) Signor Astolfoni, il Diario presentatovi dal Gelotti va a dovere, e lo và ai 19 di Marzo, e lo và per giudizio fatto da Voi, e scritto da Voi, e lo và in un tempo dopo del quale non poteva più egli patire alterazione, o vizio di sorta, essendosi ai 12 di Marzo levato mano dall'usare il mercurio. Signor Astolfoni se questo Diario va a dovere in oggi, che pure è terminato l'uso del mercurio, non lo anderà poi istessamente ai 7 di Aprile rimasto essendo lo stesso? Chi ve lo averà alterato? Non lo avete voi fin da allora in le mani? Il Diario, sì, và a dovere, o sempre, o mai. E chi, rimanendo egli lo stesso, una volta lo dice à dovere, e un'altra no, è un mentitor di se stesso, e, o nella prima, o nella seconda volta, un mendace

(2) Bisogna ben essere autorizzati da una lunga Pratica d'infiniti casi per aver tanto di franchezza, che basti a così decidere sulla bollicina, e sulla caligine! Il Gelotti, che non sà di tante Pratiche, nè di tanti infiniti casi, non si arroga la facoltà di decidere se accidenti siano essi, o sostanze: ma li crede tutti effetti delle primiere cagioni, di quelle cagioni, che altra volta prodotti li averano.

(3) Può essere effetto di debolezza, e di umidità = e perchè non può essere con più di ragione effetto di quella stessa cagione, che l'hà prodotta fin dal principio, e che si è fino a qui combattuta, ma non affatto debellata, e distrutta? E non è egli un'andar vagando per gli spazj imaginarj? E non è egli un voler abusare della credulità altrui il voler far dipendere una caligine antica da una ragione novella? E non è egli un dire delle scempiaggini il dire, che un residuo di caligine in oggi possa essere effetto di debolezza, e di umidità insieme, dell'occhio destro, perchè il più male effetto dell'altro?

(4) Questa Permissione del Signor Direttore hà due parti, la prima, che riguarda il tempo, l'altra la quantità. Emanata nel Mercordì non hà ad essere operativa che in la Domenica. E perchè questo? volete vederlo? guardate il Diario. Vederete in questo terminato nel Sabato l'uso del Mercurio: e finito questo

da cominciarsi l'accrescimento del cibo, e questo così, che se per un qualche mo-
vo emergente, per una qualche nuova combinazione l'uso del Mercurio si avesse
a terminar prima, e prima in proporzione a cominciar si avrebbe l'accrescimento del
cibo. Sarebbe però mai aver fatto abuso di questa tal permissione, l'avere
il Celotti (avendo di necessità dovuto sopprimere l'uso del mercurio fino dal
dì 12) cominciato ad accrescere qualche giorno prima della Domenica il cibo;
o sarebbe egli questo l'averla eseguita nella miglior maniera possibile?
Per quello poi riguarda la quantità, è una avvertenza nel caso indispensabi-
le per il Signor Direttore da darsi ad un uomo, che da presso a quaranta
anni và esercitando senza impostura la medicina! bisogna stabilire a questo
dei limiti precisi <u>quos</u> <u>ultra</u> <u>citraque</u> <u>nequit</u> <u>consistere</u> <u>rectum</u>.
senza di questi, si prenderà egli il temerario decisivo arbitrio di accordare un
pò di semplice ciocolata anche nel dopo pranzo, di annuire, che a pranzo usar si
possino quattro bocconcini di Crema di latte fritta; che all'acqua schietta, e agli
altri nauseatissimi, ed aborriti Decotti, ad oggetto di aumentare le bibite, sostituir
gli si possa una estremamente lunga emulsione di semi di melone; e libertà,
e criminosità simili, atta ciascuna di esse a guastare radicalmente il più stabili-
to, e confermato buon esito di mille Cure salivatorie! Il Celotti hà bisogno,
che gli si numerino per fino li granellini di riso, che a formar hanno la minestra all'
Infermo. Egli è così corrente, così rilasciato, che non s'informa nemmeno, se l'ovo
fresco, che fà usare al suo Infermo sia di Gallina di piuma bianca, o nera, e se gio-
vine essa siasi, o vecchia! imaginatevi se un così facile, e un così disattento fatto
egli siasi per eseguire una simile cura!

(5) Il Celotti, Signor Astolfoni, voi nol sapete, è un certo Esecutore, che ricalcitra
ad eseguire qualora condotto non siavi a mano, o dalla autorità, o dalla ragione, e che
non sà muoversi senza l'ajuto dell'una, o dell'altra di queste. Dalla autori-
tà dell'asserita vostra Pratica, della asserita vostra Esperienza d'infiniti si-
mili casi col più felice successo curati, si è lasciato condurre ad intraprendere

la Cura mercuriale da voi proposta, e diretta senza premetterle la sanguigna &c. &c. ma qui sul proposito di questi vostri Bocconi permettetegli, ch'ei faccia punto, e che ricusi di usarli fino a che non gli abbiate voi reso conto ove diretti essi sieno a combattere l'Accidente produttore della Bollicina comparsa; oppure la debolezza, e umidità insieme dell'occhio destro perchè più male affetto dell'altro. Incerto di questa lor direzione non potrà egli mai in coscienza determinarsi a farli usare al suo infermo. Scusate una ritrosia, creduta da esso lui doverosa.

Lettera XIII Celotti

al Sigr. Dr. Astolfoni data il Giovedì 15 Marzo

Illmo Sigre, Sigr. Pron. Colmo

Come le indicai nell'altra mia, le Lettere, che partono da Venezia il Mercordì sera non giungono a S. Cassiano che il Giovedì a notte, e quelle, che da noi si spediscono costà per lo stesso ordinario devon partir di quà il Giovedì mattina, onde Ella vede, che io sono necessitato anche in oggi a scriverle prima di aver potuto leggere la sua stimatissima, che attendo con impacienza. Scuserà però se niente trova in questa, che abbia relazione a quanto ci sarà da Lei graziato in essa. Premesso questo avviso, eccomi a seguitar la

mia Storia, che in oggi mi riesce alquanto penosa per un molesto emergente, che non poco m'agita l'animo. Ed è questo una qualche alterazione di fantasia, che da qualche giorno si osserva nel nostro Infermo, e che pare, che di giorno in giorno vada prendendo piede, coicchè in jeri non potè più essermi equivoca (1) Aveva jeri l'altro, e jeri preso un sol grano, e mezzo di mercurio (2), e in tutti due i giorni s'era usato il Clistiere. Gli feci praticare in jeri dei Pediluvj, e qualche fregagione allo ingiù e gli prescrissi la solita Cassia, intenzionato di abbandonare il Mercurio, e di studiare di dirigere l'azion del già preso a tutt'altro, che al capo (3). Il mal è, che il Signor Lorenzo hà pure da qualche giorno cominciato a sentire avversione al bere, e manca di diluire al bisogno, e dilavare gli umori, quindi è, che non si sputa più niente, e si orina pochissimo (4): io faccio, e farò ogni sforzo contro a questa avversione e procurerò coi diluenti, coi clistieri, e coi bagni di sollevare la testa. Iddio secondi le mie premure, e benedichi ogni passo. Questo nuovo infortunio è venuto in iscena assieme coll'aria ascciuta, e pesante di Tramontana, che spira, e in seguito a qualche urto morale non potuto iscansarsi dal Signor Lorenzo, per quanto studio v'abbia io posto (5). Ne è, che la stanza in cui vive non siasi ugualmente sempre custodita, e difesa dall'aria, o che non siasi avvertito di tenerlo sempre

in ogni possibile ozio da qualunque pensiero di affari : ma nascono delle combinazioni, e dei contrattempi, che non si possono ne preveder, ne iscansare . Li polsi si osservano dopo un po' più bassi, e lenti, le carni più arsiccie, e più fresche, e si lamenta l'Infermo di un qualche pizzicare alla pelle . Non ci lasci anche in questa emergenza privi delli suoi sempre cari, e sempre stimati suggerimenti, e consigli, in attenzione dei quali mi rinovo il piacere di raffermarmi

Di V. S. Ill.ma

In San Cassan li 15 di Marzo 1741

Di vostra Obbligatissimo Serv.e, ed Am.co
Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Aveva da un qualche giorno cominciato il Signor Lorenzo a lagnarsi di una qualche lesion di memoria, a mostrare una sensibilità estrema dell'aria, a non darsi il solito pensiero de' suoi affari, e a provare della avversione al bere . Una fastidiosagine senza proporzionato motivo, e una insieme troppa facilità al riso, parevo la facende fuori di equivoco .

(2) S'erano in fatto allestiti li due Bocconcini, ma il Gelotti credette meglio di porseli destramente in saccoccia, e lasciar credere, che presi si fossero, sostenendo con una innocente frauda il pensiero anche in questa sua lettera

(3) E come meglio aspirar si poteva all' intento ?

(4) Non si dirà qui se l'avversione, se lo scarseggiamento del bere c'entri come effetto, o come cagione dell'alterazione di fantasia . Quello, che ben potrebbe dirsi si è, che il Mercurio usato senza li necessarj dilavamenti, e una certa idiosincrasia combinandoglisi li umori, può rendersi tutt' altro, che innocente, che utile.

(5) L'aria asciutta, e rigida di Tramontana, che cominciò a spirare con un valto assai forte dagli scorsi vaileschi, nel dì 12 di Marzo, atta a stringere troppo assai, e ad accrescare gli attriti delle particole in moto, e a dirigerle soverchio agli organi meno elastici, e più dilicati, e cedenti : la collera, che introduce scompiglio, e disordine possono aver fatto il colpo : Senza l'unione di queste due circostanze averebbe il mercurio adempiute le sue incombenze con innocenza probabilissimamente . Dalle combinazioni tutto dipende .

Lettera XI Adolfoni
di risposta alla Lettera XIII Gelotti .
data il Sabato 17 Marzo .

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Non m'aspettava al termine della Cura una novità si fastidiosa, che è quella della successa alterazione di fantasia al

Signor Lorenzo; la cosa è strana perche mai più da me osservata in consimili Cure (1); tuttavia io la reputo tutto effetto di debolezza incontrata rapporto al fisico, e di melancolia rapporto a qualche urto morale, che il caso avverso hà portato al nostro Infermo, com' Ella appunto mi accenna essergliesi presentato in questi giorni (2).

Due sole cose io farei (3)... Accresciuto già il cibo con moderazione ora, che la cura mercuriale è terminata lo purgarei con mezza dramma di Pillole Capitali di Paracelso unite a mezz' oncia di Fiore di Cassia di recente estratto; procurerei di tenerlo sollevato, e sempre con piacevole compagnia, e farei, che la Famiglia lo tenesse affatto lontano dalla cognizione de' suoi domestici affari, procurando anzi di animarlo con buone nuove (4), e con speranze felici.

Nel giorno dietro al purgante gli darei senza dilazione la da me prescritta (5) dose di China-china con li otto grani di Cinnabro, ed ora per la maggiore necessità del rimedio (6) vi aggiungerei quattro grani di canfora, ed uno scrupolo di radice di Valeriana silvestre irrorata con tre sole goccie di liquore di Corno di Cervo succinato, e tutto legato in bocconi, come scrissi coll' estratto delle Bacche di Ginepro, e ciò per alquanti giorni sino al totale repristino in salute del Signor Lorenzo, non ommettendo l' uso di mezzo di qualche sottrattivo, e delle frequenti bevande per umettare (7).

Spero, che quanto prima Ella mi darà migliori nuove della salute del degnissimo Signor Lorenzo, e che presto saremo fuori dell' occasione di qualunque tristo pensiere, mentre pregandola di riverire distintamente lo stesso Signor Lorenzo, animandolo per parte mia, e la stessa sua stimatissima Famiglia, e col più profondo rispetto mi confermo

Di V. S. Illma

Venezia * 18 Marzo 1781

* doveva essere scritto 17.

Umilmo. Devotmo Servre, ed Amico
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche.

(1) E perche non fù più da voi osservata, e per questo sarà ella la cosa strana? Se di
rete che la cosa vi sembri strana perchè non più mai osservata da Voi, parlarete un
pò giusto, o un pò meno male, poiche dovereste averla intesa, o letta. Quante
cose non saranno state osservate da voi senza, che punto siano esse strane!

(2) Tutto strana, che sia, il Signor Astolfoni la reputa effetto di debolezza incontrata rapporto al fisico, e di melancolia rapporto a qualche urto morale. Ma qui, Signor Direttore, o voi non sapete spiegarvi, o io
non sò intendervi. E l'uno potrebbe essere, e l'altro. Intendo, che voi concepiate l'alterazione di fantasia, di cui si tratta, essere l'effetto di uno indebolimento fisi-

co, introdotto nel corpo, e nella Testa del Paziente dalla troppo lunga, e rigida dieta &c. &c. ma non arrivo a ben capire cosa v' intendiate di esprimere con quel dirlo effetto di melancolia rapporto a qualche urto morale questo effetto di melancolia è egli pure un indebolimento? o che? Se è un indebolimento anch' esso, perche ne andate così confondendo l' idea? Perche non definite voi schietta e netta la nostra alterazione di fantasia un effetto di debolezza introdotta in esso dalla troppa estenuazione, per esempio, rapporto al fisico, e dalla tristezza, pur per esempio, rapporto al morale, così si vedrebbe assai chiaro quello, che si avesse a combattere, che sarebbe la debolezza. Non è bene, che io non intenda il senso di queste vostre proposizioni, ma è ancora ben peggio, che facciate conoscere di non intenderlo ne men voi. Come intenderete voi, che el disordine nasca da debolezza, e per curarlo prescriverete il Purgante? Si noveranno forse le Pillole Capitali di Paracelso e le Cassie tra gli analeptici, e i ristauranti le forze? Compatirete però, Signor Astolfoni, il Gelotti se vedendovi così incoerente, e in contraddizione a voi stesso si è creduto in dovere di un po' allontanarsi da voi, e di ricercare il parere (e in un affare, che non è poi anche certamente da Oculista) del dottissimo, e praticissimo Signor Dr. Giusti. Credete, che assai spesso viene a proposito quel nec ultra crepidam famoso di Apelle.

(3) Voi dite di volerne fare due sole, e in seguito ne proponete una mezza dozzina: accrescimento di cibo: purgante: rallegramento d' animo: ozio, e ignoranza d' affari: bocconi di China-China &c. lavativi, e bevute frequenti &c. Bastava non avere qui scritto = Due sole cose farei.

(4) Non tutti gli affari sono desolanti lo spirito: e il Signor Lorenzo Francesconi ne poteva aver mille nel caso di assai consolanti.

(5) Il Gelotti averebbe scritto la da me ricordata, la da me rassegnata, ma non mai certo la da me prescritta dose di China-china &c. Dose, che quantunque

portasse ben impresso così il carattere della prescrizione del Signor Direttore fù col consiglio anche altrui pretermessa, sì perche si trattava qui d'altro affar che di occhj, sì perche si trovava assai più ragionato nel caso, che lo stringere, e il corroborare, il dilavare, e il raddolcire.

(6) Ma quale si è poi questo Rimedio per la di cui maggiore necessità vi si richieda il rimedio delli quattro grani di canfora, e dello scrupolo della radice di Valeriana, e delle tre goccie del liquore di Corno di Cervo succinato? E cosa s'intende qui di dire il Signor Astolfoni con questa sua necessità del rimedio? la necessità di corroborare? la necessità di disciogliere? la necessità d'irradiare? Anche un Direttor che prescriva assolutamente il rimedio, uomo ragionato essendo, e civile, può far grazia di indicarne la intenzione al Professor eseguente, e porlo così in istato di operar persuaso.

(7) Ne li sottrattivi, ne le bevande per umettare sono i rimedj della debolezza. E il Medico ragionato, e saggio hà a conchiudere, o la debolezza non è la cagion del disordine, o li prescritti Rimedj non si convengono.

Lettera XIV Celotti

al Signor Dr. Astolfoni data il Lunedì 19 Marzo 1781.

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Quell'infortunio di qualche alterazione di fantasia, di qualche aberrazione di mente indicatole nell'altra mia di Giovedì, strano, e molesto emergente, che pone in angustie l'animo

mio, e crudelmente lo tortura, ed affligge, sussiste tuttora lo stesso. Hò io la mortificazione di rimarcar troppo spesso nel caro amico delli discapiti di memoria, e di raziocinio. Una certa irragionevole resistenza a prestarsi à certe utili cose, una certa indifferenza a qualche oggetto, anche interessante, un qualche riso soverchio, e fuor di proposito, una certa pigrizia, ed inerzia inconveniente al caso, danno i fatti, che indicano, e mostrano introdotta una qualche parziale alterazione negli organi più immediati dell'anima (1). Oltre al pizzicore accennato altra volta, si nota nel Signor Lorenzo un qualche istantaneo tremoretto quà, e colà; un qualche picciolo moto spasmodico (2). Quale essa siasi la cagione di questo maledetto infortunio, non potendo rinvenirla in alcun disordine corso nella cura, non sò io contemplarla disgiunta dalla azion del mercurio, e dalla idiosincrasia degli umori (3). Quindi è, che alla prima sua comparsa hò io levata man dal mercurio, contuttocchè si usasse in dosi così meschine, e caute, e tutto mi attesi à dirigere l'azion del già preso a tutt'altro, che al capo (4). Si usò nel Giovedì la Cassia colle Pillole di Paracelso, e in ogni giorno, e clistei, e pediluvj, e fomente al ventre, che si mostrava un pò ingombro, e tutte quelle avvertenze si usarono, e tutti quegli ajuti fisici, e morali, che dall'arte, e dal buon senso hò creduti più suggeriti, e al caso più convenienti. Oggi si è presa una porzioncella di manna con oglio di mandole dolci, e un al-

tro giorno si riprenderà la Cassia colle solite Pillole di Paracelso (5). A misura, che si anderà risvegliando l'appetito, che si mostra da qualche giorno assai decaduto si anderà allargando a grado a grado la mano nel vitto (6). Si comincierà anche presto l'uso delli Bocconcini da Lei suggeriti, che per qualche tempo, quand' Ella non abbi in contrario, amerò io forse meglio semplici, cioè formati dalla sola poca China-China, ed estratto delle Bacche di Ginepro, avendo nella circostanza presente in avversione tutto quello, che da vicino, o lontano sappia un pò di mercurio, non altro io più amando, e intendendo, che di eliminarne affatto ogni rimasuglio per ogni via, e mezzo (7).

Il Letto, l'ozio, la poc'aria, il tenue insipido vitto, le tristezze, e i pensieri, e i rimedj, possono, e devono, non v'hà dubbio, aver prodotto un notabile indebolimento, e rimarcabile mutazion nella macchina, convengo con Lei, ma da questo io non sò però trarre tutta la origine del nostro infortunio (8). Scusi, e aggradisca la schiettezza di un uomo, che sà di aprirsi a un amico ragionato, ed onesto (9), e che si trova agitato, e in una estrema premura del ben del suo Infermo, e si presti, la supplico, con tutto il possibile maggiore impegno a beneficarci col solito della sua umanità, e gentilezza de' suoi suggerimenti, e consigli, in attenzione de' quali mi creda pieno della più vera

stima, e delle più vive premure di dimostrarmi

Di V. S. Ill.ma

In S. Cassan li 19 Marzo 1781.

Devot.mo Obbligat.mo Serv.e ed Amico
Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Ben disposti questi interni dilicatissimi organi, alle viste economiche della Natura, servono al buon senso, ed alla ragione, alterati alcun poco, e indisposti, la ragione ne soffre, e il buon senso; ne l'anima per quanto immateriale, per quanto eccellente essa siasi basta ne' a garantirneli

(2) E il bulicame, e il punzecchiamento, e la smania, che sentiva il Signor Lorenzo alla cute, e li frequenti piccoli starnuti, e gli istantanei tremoretti, e i piccioli, e vaghi moti spasmodici mettevano fuor di questione l'esistenza nel sangue suo, ne suoi organi di una partita d'irritanti principj, ed infesti

(3) Non incolpa il Celotti il Mercurio dell'infortunio presente, considerato in se stesso, e qual cagion unica; ma considerato unito alla idiosincrasi degli umori non lo assolve nò; punto

(4) Per uno; che così sente, altro meglio non viene a farsi, di questo.

(5) Coerente ai suoi principj si è la sua Cura. Si cerca di derrivare; si cerca di eliminare l'infesto irritante.

(6) Ai diecianove non si era ancora, che o poco, o niente accresciuto il cibo, ne' si potea molto

accrescerlo, non essendovi appetito

(7) Ad altro non si voleva propriamente applicare il Celotti, che ad imbrigliare, che a dilavare, che ad eliminare l'infesto irritante

(8) Dall'indebolimento non sapeva egli trarre il presente sconcerto in tutta almeno la sua estensione.

(9) V'era niente di più lecito, niente di più onesto, di più doveroso di questo?

Lettera XV Celotti al Signor Dr. Astolfoni data il Giovedì 22 di Marzo 1781

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Anche in oggi al solito le scrivo prima di aver ricevute le sue Grazie. Il Signor Lorenzo continua, poco più poco meno nello stato di Lunedì, e mi par anche di poterlo dire un pochetin più sereno (1). Circa agli occhj non posso altro dirle, se non, che jeri, avendogli presentato, in una distanza di circa a dieci piedi, il Frontespicio del Libretto in ottavo di Boeraave de morbis oculorum, mi lesse tosto Hermanni Boeraave, e che non si rileva più ne' suoi occhj vestigio di macchia, e che interrogato sulla sua vista mi rispose va bene. Non lo credo però affatto sgombro da ogni caligine, ne li suoi occhj mi si mostrano, come vorrei, vivi, e brillanti (2). È vero, che questo non si può pretendere nello Stato di abbattimento di forze, e di

spirito, in cui si trova l'Amico, ma io sono smanioso di vederlo star bene. E il nuovo fastidioso emergente mi hà così occupato in questi ultimi giorni, che hò perduto quasi di mira l'affare degli occhj, attendendo tutto à dirigere l'azion del Mercurio altrove, che al capo, e a darne uscita per ogni via (3). Dopo la Pozioncella di Manna coll'oglio di mandole, usata Lunedì, il ventre si è mantenuto sciolto così, che siasi creduto superfluo eccitarlo con altro, che con qualche cioccolata, con qualche lunga emulsione di semi di melone, con qualche crema di latte, e cosa simile (4). Egli hà così degli scarichi abbondanti, ma non eccedenti, e massime nella notte, che gli accadono in letto, ne sò ben, se accorgendosi, o nò. Dopo di questi par, che l'appetito risorga così, che io non creda a proposito lo studiare di raffrenarli (5).

Nello istante, che io così le scriveva mi si fà avere dalli Signori Francesconi la notizia gratissima, che V. S. Illma sia a portata di beneficarci in domani di una sua visita. Non le posso dire quanto mi sia consolante, e cara questa avventura! L'attendo però a braccia aperte premurosissimo di conferire ogni cosa con Lei (6). In attenzione di questo piacere, di questo bene, sentendo non aver Ella prima della sua partenza da Venezia ricevuta la mia umilissima di Lunedì, gliene trasmetto unita a questa la copia (7) supplicandola de' suoi benigni riflessi, e divotissimamente riveren-

dola impaziente di affettuosamente abbracciarla, piena di vera stima mi raffermo

Di V. S. Illma

In S. Cassan li 22 di Marzo 1781.

Divot.mo Obbligat.mo Serv.re ed Amico
Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Il Celotti, e per temperamento, e per genio suo naturale si sente trasportato a dar buone nuove.

(2) Di un qualche residuo di caligine si è egli sempre doluto, ne le sue pupille si sono mostrate mai, agli occhj almeno del Celotti, di una viva, e perfetta nerezza.

(3) Si è di molta importanza la vista, ma il buon senno supera ogn'altro bene, essendo egli quello, che forma l'uomo morale

(4) Trattandosi di raddolcire, trattandosi di evacuare, si potevano usar cose più piacevoli, e adatte ?

(5) Non è sopprimibile un corso, che l'appettito risveglia.

(6) Si può con più di amicizia, con più di cuore invitare un medico a confe renza

(7) Dunque il Celotti teneva copia delle Lettere, che scriveva al Signor Astolfoni. ?

Alle sovresposte due Lettere fù data dal Signor Dr. Astolfoni risposta a voce.

Venuto egli a Ceneda per l'Abadessa del Gesù, nella sera dei 23 Marzo passò a Belvedere. Vi pernottò, e la mattina dei 24 partì per Venezia, dopo avere a tutto suo agio osservato, esaminato, e risconIrato nei fatti lo stato presente della Testa, e degli occhj del Signor Lorenzo.

Rapporto agli occhj, dopo di averli in tutti i modi specolati ben bene, e nella sera a lume di candella, e nella mattina al più bel chiaro di giorno pronunziò trovarli egli affatto limpidi, e belli, e senza più vestigio alcuno di macchia; e avendogli presentato aperto al Signor Lorenzo il Libro del Boeraavio de morbis Oculorum alla pag. 105 questo vi lesse francamente = Hinc omittenda non videtur sequens historia, quam narrat nobilis Boyle &c. = sichè per tutto questo ebbe egli a dichiararsi della vista, e degli occhj del Signor Lorenzo affatto contento, e disse precisamente, che il Signor Lorenzo per conto della sua vista d'altro più non abbisognava, che di usare a molto lume delli suoi verdi occhiali; e passò alle congratulazioni, come ad

Rapporto alla Testa lo disse egli un'affare veramente strano, ed insolito, ma lo disse anche insieme uno sconcerto passaggero, e di non molesta conseguenza. Di questo accidente gli piacque incolparne, anziche il mercurio usato in così picciole dosi, un qualche deposito d'impurità rimanente fin dal principio negli umori, e distintamente in quelli del basso ventre; e riguardarlo cagione, ed origine siccome dei primi, così di questi ultimi nostri guai, parendogli di osservare l'Infermo estenuato men del bisogno, e corpacciuto ancora un po' troppo. Quindi però convenne col Celotti nella mira di spurgare il corpo, e di eliminarne ogni, quale, e quanto si fosse, residuo ingiurioso, per la via del secesso, come da qualche tempo si andava facendo, e suggerì a questo l'uso di un Siero rabarbarato da continuarsi per molti giorni. Convenne pur col Celotti nel lasciare sospesi per qualche tempo li Bocconcini da esso lui suggeriti replicatamente, e nella sua Lettera dei 14, e in quella dei 18 di Marzo come inconvenienti all'intento nostro presente. E ritrattò l'accrescimento di cibo da lui medesimo suggerito nelle Lettere istesse sud.e, e che si eseguiva discretissimamente, consistendo esso in una Cioccolata lunghetta nella mattina con una tazza di acqua, in una minestrina brodosa per pranzo, in un'oncia in circa di carne di pollo, o di colombino, e in quattro, o sei bocconcini di Crema

di latte fritti; in una simile Cioccolata ver sera; e in una minestrina brodosa, e due pomi cotti per cena; restringendolo ad una sola cioccolata nella mattina, ed una semplice brodosa zuppa, e un uovo fresco per pranzo, e ad un' altra simile zuppa per cena.

Lettera XVI Celotti.

al Signor Dr Astolfoni data il Lunedì 26 di Marzo 1781.

Illmo. Sigre, Sigr Pron Colmo

E li Signori Francesconi, ed io si siamo trovati pur confortati dalla sua Visita! Il vederla affatto contenta sull' affare degli occhj, e il sentirla non far tanto caso di quel della testa, ci hà dato davvero un pò di coraggio (1). Confesso la mia pusillanimità, questo sconcerto di testa mi aveva imposto non poco contemplandolo io come un effetto di quella stessa cagione, come un prodotto di quella azione medesima, che osservava operativa negli occhj stessi (2). La sua Sperienza, Stimatissimo Sigr Bernardino, ci è, e ci sarà sempre una qualche cosa di assai rispettabile (3).

Ah mi doni Iddio la grazia di veder presto l'Amico ripristinato interamente nel suo buon senso! Quanto ne sarò consolato, e contento! (4) La Manna di Sabato coll'Olio produsse copiosi scarichi, fatti anche questi come gli altri (5) In jeri si cominciò l'uso del Siero depurato con l'infusione di due scrupoli di Rabarbaro, e non produsse alcun scarico: oggi si è replicato lo stesso, e non conseguendosi l'intento si userà questa sera il Clistiere (6). Il vitto si è esattamente quello, che si è convenuto, contuttoche pesi molto all'Infermo un tale restringimento. E lo stato del Signor Lorenzo si è quello stesso, che fù da Lei osservato. Si continueranno le concertate misure, e si regolerà sull'effetto la quantità del Rabarbaro, studiando di ottenere una, o due evacuate al giorno, onde finir di eliminare ogni rimasuglio di tutto quello, quale egli siasi, che ci fà guerra nel più importante, nel più essenziale di noi (7). Di quanto anderà accadendo sarà Ella al solito minutamente, ed esattamente raguagliata, onde possi col miglior fondamento continuare a beneficarci de' suoi ricordi e consigli, in attenzione de' quali affettuosamente riverendola per parte anco delli Signori Francesconi mi dò il piacere

di raffermarmi pieno di doveri, e di stima

Di V. S. Illma

In San Cassan li 26 di Marzo 1781.

Divotissmo Obbligatmo Servre, ed Amico
Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche.

(1) Così era di fatto.

(2) Ah! chi può riflettere sulla prodigiosamente dilicata, ed armonica struttura di questi organi portentosi, e non tremare ad ogni loro sconcerto!

(3) Un uomo ingenuo, un uomo onesto, che parli sul fondamento di sperienza, e di pratica esige attenzione, nè gliela si può negare, se non dubitando della sua ingenuità.

(4) Confortato quanto si vogli sulle asserzioni dell'Astolfoni, ma più consolato, e contento lo sarà il Celotti sul fatto.

(5) Nuove pruove anche questi di desipienza.

(6) Si può dare più esatto dettaglio?

(7) E che ci è qui d'irritante pel Signor Astolfoni?

Lettera XII Astolfoni
di risposta alla Lettera XVI Celotti
data li 28 di Marzo

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Non istupisco, se in Domenica scorsa, e in Lunedì sino ad una certa ora il Siero Rabarbarato non hà prodotto al Sigr Lorenzo scarico alcuno di ventre; si era già purgato assai nel Sabato antecedente, ed il Rabarbaro in poca dose non averà potuto promuovere ulteriori separazioni. Ella sà, che il Rabarbaro operando anche sù i solidi con l'amaro suo corroborante non può produrre gli effetti sì pronti, come quelli di un vero purgante, ma deostruendo a poco a poco, introduce utili separazioni (1). io dunque gliene darei una dramma al giorno in infusione, e replicarei sulla sera un'altra libra di semplice Siero depurato con l'infusione di poche foglie di Salvia cretica; continuando secondo il bisogno l'uso di qualche Crestiere, come si è praticato sin ora (2). Questo metodo mi sembra il più sicuro, e il più efficace nel caso nostro quando consista il male in una putrida saburra

ostruente i minimi canali appartenenti agli intestini, e alle giandole mesenteriche, ed irritante le fibre nervee in modo, che disturbati vengono gli organi stessi del cervello per immediato consenso, ed alterate le funzioni dell'anima ristrette a quegli stessi organici confini (3).

Remota causa removetur effectus. Questa cagione fù quella, che attaccò gli occhj sin dal principio (4); fù poi occulta, anzi si fomentò, e viepiù gli si accrebbe in seguito per effetto di un costante patema d'animo cagionato dal male degli occhj, e forse da altre serie occupazioni; l'appetito incostante, e permanente per qualche tempo, e in questa Cura medesima a fronte della severa dieta praticata (5), la soporosa affezione successa senza causa apparente, e manifesta (6), li dolorosi urti alla testa con qualche grado di febbre; le osservate allora evacuazioni del corpo abbondanti, e quelle, che pur copiose si sono osservate con sollievo della testa in questi ultimi passati giorni, mi assicurano pur troppo ad evidenza essere questa la sola, ed efficacissima cagione, che hà prodotto lo strano sconcerto (7).

Il Mercurio somministrato da mano ora timida, ed or coraggiosa potrebbe forse, dati li accennati putridi preparativi del corpo aver eccitati simili tumulti alla tes-

ta ? (8). Se qualche cosa può aver eccitato, sarà senza dubbio per via di stimolo basso, non per via di circolo, e d'introduzione nel sangue (9). Comunque sia la cosa, Ella ben vede, che fuori di questo metodo non si possiamo cavare, e che in aggiunta altro non possiam fare, che spuntare le acrimonie basse con la dieta (10), e con li copiosi diluenti. Ella lo stimoli a bere assai; e perchè le liquide materie, ch'escono dal corpo non si rendano sospette, come prodotte dalla Chioccolata io gliela sospendarei per ora (11), e gli sostituirei in vece (12) un brodettino fatto con un semplice tuorlo d'ovo freschissimo.

Altro non hò io ora da aggiungere, se non, che il metodo di usare l'acqua Ottalmica per la falsa fistola della Signora . . . .

E pregandola di rassegnare li miei rispetti a tutta la Famiglia Francesconi, ed in particolar modo al degnissimo Signor Lorenzo, di cui stò aspettando sempre migliori nuove intorno la sua salute con la più perfetta stima, e con rispetto vero mi dò l'onore di essere

Di V. S. Illma

Venezia 28 Marzo 1781 Umilmo Devolmo Servo, ed Amico

Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Mo le gran belle cose! le gran belle nozioni, che qui schicchera l'erudito Signor Direttor della Cura! Diamine! Si fa a rispondere per il Rabarbaro, e a far le sue scuse, se più presto di così non faccia correre alla seggetta; non lo facendo perchè avendo egli ad operare col suo amaro anche sui solidi bisogna, che vada bel bello; che vada deostruendo, che vada introducendo delle utili separazioni; e tante opre non si ponno fare all'infretta: Oh le bellissime cose!

(2) Il Gelotti confessa la propria sbadataggine, e si qualifica reo di libertà presa, e di arbitrio forse anche decisivo (non è egli vero Signor Astolfoni? (del buon esito della Cura)? Non ha badato al Cretica della Salvia da voi prescritta, e in mancanza di questa ne ha sostituita della Salvia di Belvedere. Proh facinus!

(3) Oh le astruse! oh le sublimi cose! Ma si averà poi sempre dal Signor Direttor della Cura a fabbricar Castelli in aria? Il vostro metodo vi sembra *il più sicuro, e più efficace nel caso quando il male consista in una putrida saburra ostruente i minimi canali appartenenti agli intestini, e alle giandole mesenteriche, ed irritante* &c. Ma non è questo un far la da Don Chisciotte, il fingersi dei mostri per esercitare il suo Eroismo in combatterli, e vincerli? Ma se il male *non consista in una putrida saburra* &c. che ne sarà di quel *più sicuro* di quel *più efficace* del vostro metodo? Altra volta, cioè agli 4 di Marzo avete voi contemplata questa *saburra*, come una *congestione, o di materie, o di umori ne visceri del ventre basso, cioè nelle loro cavità, non ne*

loro corpi giandolosi. (Ved. Lett. Astolf. 4 Marzo) ne fu la contemplata come ostruente i minimi canali appartenenti agli intestini, e alle giandole mesenteriche. Ah per carità non si vadi da palo in frasca in un fatto, che si vuol stabilire in perno della medicatura: non si lavori d'imaginazione in un affare di tal rilevanza! Non si stabilisca un metodo di cura, come metodo più sicuro, come metodo più efficace, sù di un quando il male consista. Bisogna aver stabilito prima, che il male consisti nella putrida saburra &c, e stabilito questo, si passi a stabilire sù d'esso la sicurezza, e l'efficacia del metodo: altrimenti il nostro sarà un bellissimo castello in aria. Si è altra volta discussa l'esistenza di questa saburra, e si è trovata ne reale, ne ragionevole. Ne mai si potrà in g[...] di dir stabilmente remota causa removetur effectus fino a che si dirà quando il male consista. Stabilite sopra ogni eccezione, Sig.r Direttore, la vostra antica primigenia saburra, e ben stabilita che voi l'abbiate, costruitevi sopra la vostra metodo, e ditela la più sicura, la più efficace: ma il darla voi in figura di Direttor della Cura, come più sicura, come più efficace, e insieme come eseguibile, e il darla come tale scrivendo, quando il male consista vi è un parla, scusatemi, da papagallo

(4) Signor Astolfoni, dopo aver detto quel, che non è, voi dite quel, che non [...] fù nò, una putrida saburra ventrale, un'infarcimento, una ostrazione de' menomi vasellini degli intestini, o del mesenterio quel, che produsse l'acuta Febbre in Agosto accesa con tanto orgasmo, con tanto, e così strano, e così singolare travaglio di capo di fronte, e d'occhj, che reggere non potevasi al lume, accesa dopo aver sostenuti terribili colpi di Sole, e massime nella giornata dei dieci passata quasi tutta sotto ai suoi raggi. Si fù quello un'affare misto, un affare putrido-inflammatorio, che fù utilmente combattuto, e vinto colla sanguigna, e co i purganti, e i diluendi &c. sicche reliquia dir si possa, che quasi più non ne rimanesse, come

lo faceva toccar con mano il cospicuo capital di salute, che fuori degli occhj godeva il Signor Francesconi, cumulo che non mai si unisce, ne mai si può unire colle saburre ostruenti i minimi canali appartenenti agli intestini, e alle ghiandole mesenteriche, ed irritante &c.

La saburra, Signor Astolfoni, che in italiano si dice zavorra, non è qualunque degenerazione, qualunque alterazione, qualunque mutazione di crasi, o d'indole, che per una aventiccia accidental circostanza, o combinazione dagli umori s'incontri, ella è un deposito, ella è un ammasso di putridezze rancide, infeste, ingombranti a dir vostro i menomi vasellini appartenenti agli intestini, e alle ghiandole mesenteriche. E questa zavorra vi si è negata dal Celotti, vi si nega, e vi si negarà in sempiterno, come imaginaria, come insistente, e come impossibile nel caso nostro, e irragionevole.

Se poi Voi direte una qualche porzione de sughi componenti il sangue avere, per quale poi vogliate ragione, o di tristezza, e abbattimento di spirito, o di molesta inedia, o di inerzia della persona, o di amalgamazione con il mercurio, co' i millepiedi &c. &c. degenerato dalla sua crasi, aver presa un'indole infesta, e contraria alle viste economiche della natura, e in conseguenza capace d'alterarne l'economia, il Celotti non vi opporrà, e si unirà a voi, e in contemplarla, e in combatterla, essendo che con ciò voi, anziche un sogno chimerico, gli proporrete un fatto probabile, un fatto ragionevole, un fatto certo, e di quelli a quali egli non mai si oppone, o contrasta. Ma Voi, che immaginate in oggi questa vostra putrida saburra ostruente i minimi canali appartenenti agli intestini e alle ghiandole mesenteriche (che saranno i dotti loro escretorj) ed irritante le fibre nervee &cc. l'avete poi avuta in riflesso anche prima di dar mano alla Cura mercuriale? Se essa fù quella, che attaccò gli occhj sin dal principio che fù poi occulta, anzi si fomentò, e vieppiù s'accrebbe in seguito per effetto di un costante patema d'animo cagionato dal male degli occhj e così.

che fosse ella madre e figlia di questo male, se tutto questo voi così ben lo sapete in oggi, sapèr lo dovevate non meno in addietro, e prima, non v'hà dubbio, che prescritta da Voi si fosse la pratica del Mercurio, essendo voi stato posto chiaramente al fatto di tutto e dalla voce dell' Infermo, e dal Promemoria informativo Celotti. E sapendolo, e contemplando questa ostruente saburra nei vasellini mesenterici, e intestinali, perche, Dio vi salvi, non avete voi pensato a distruggerla, ad annientarla prima di venire al mercurio? perche non avete adottato l'uso del Mercurio dejettorio, e catartico dal Celotti propostovi nella sua Lettera 4 Gennaro? Non era egli questo più conveniente al caso? Non era egli con questo un salvarsi tutti i riguardi? un aspirare al doppio necessarissimo fine, e di nettare il ventre, e di sgombrare la Coroida? Ah! Signor Direttor della Cura, ah! o voi la fallate in oggi, o l'avete fallata in allora; e questa vostra saburra è stata dannosamente trascurata da bel principio, o malamente la si imagina in oggi, e la si fonda su quello, che non ha, ne ha mai avuta esistenza

(5) Altro si è, Signor Astolfoni, una indigestione, altro gli effetti di un nuovo ingesto nello stomaco, che per fortuita combinazione urti, ed aggravi ad altro una zavorra, una congestione, un ammasso intestinale, o mesenterico di impurità e putridume.

(6) Come! Signor Astolfoni, ad una putrida saburra del ventre basso attribuir in oggi vorrete quella soporosa affezione istessa, che senza punto esitare, e in aria di tanta certezza, e così francamente, e così decisivamente avete stabilito e nel dì 18, e nel dì 24 Febbrajo un puro effetto di pletoria! Così siete vario, e incostante, così andate voi saltellando ne' vostri giudizj! Certamente si vede, che tutto è nato da Pletoria avete scritto li diciotto Febbrajo, parlando di questa affezion soporosa = fù certamente effetto di Pletoria =. parlando della medesima avete scritto il dì ventiquattro del

mese istesso = ed in oggi dicete, che la vostra saburra del ventre basso sia la cagione di questa, o che da questa assicurato ad evidenza voi siate della esistenza di quella ? E così volubile, e così in contraddizione voi stesso pretenderete, che il Celotti vi abbadi su questo articolo, e che non confondi i vostri certamente col niente ..... le vostre evidenze co' i sogni ?

(7) Si sono vedute già altrove le futilità, le aereità di queste vostre assicuranze grandiose

(8) Vi mentite, Signor Astolfoni, dicono le Lettere vostre, dicono le Lettere del Celotti .. Il Mercurio fù somministrato da mano sempre timida, sempre prudente, sempre diretta, o dalla esigenza dei nuovi non preveduti emergenti, o dalle prescrizioni espresse, o tacite del Direttor della Cura . Rileggetele queste Lettere, e troverete oltre il bisogno giustificato il contegno Celotti, e riflettendo su questo vostro attacco, lo troverete degno di un Ritualista ridicolo, e quel vostro potrebbe forse anzi ridicolo, e scempio.

(9) Mi fate qui, Signor Astolfoni, il politico, e il goffo ? ridicola nel caso vi è la politica, e detestabile la goffagine .. Voi avete espressamente diretto il mercurio, e vi siete almeno inteso dirigerlo, in corpo, e in anima agli occhj . Voi avete coi propij vostri occhj veduti gli effetti in questi di quello, immediati, e reali, e con voi gli hanno pure gli altri veduti, e con questi fatti manifesti e patenti in mano, imprenderete a voler dare ad intendere, che il mercurio trattandosi del cervello abbia operato = senza dubbio per via di stimolo basso non per via di circolo, e d'introduzione nel sangue = ? Il Celotti non hà tentato mai di sorprendere alcuno, nè di abusare della credulità di chicchesi.

(10) Oh qui volete voi anche, Signor Astolfoni, fare il portentoso ! A meno, con la dieta non si spuntano le acrimonie . Il pretendere, l'imaginarsi di avere a spuntare le acrimonie con la dieta è lo stesso affatto, che imaginarsi, e il pretendere di rendere i coltelli, e le spade affilate meno pungenti, e meno ta-

glianti lasciandogli senza vagine. Si può pronunciare sproposito più assoluto, assurdo più preciso del dire, che altro far non si possa che spuntar le acrimonie con la dieta! Nemmeno con li copiosi diluenti si spuntano le acrimonie: le si attemperano, le si moderano, le si eliminano, ma non mai le si spuntano. E l'uomo há a parlar giusto.

(11) Trà le belle questa è bellissima. Il Signor Dr Astolfoni la mattina dei 24 di Marzo degnò di dare un occhiata alle sterroracee materie evacuate dall'infermo la scorsa notte; smanioso di rinvenire in esse dei caratteristici segni della putrida sua supposta saburra.... E in verità si credea di averne scoperto uno assai decisivo nel colorito loro lanè, e già già imprendeva d'impegnare gli astanti quai testimonj di un indizio così patente della saburra, quando fù dal Colotti pregato a riflettere altro non significare quel colorito, se non che il giorno addietro presa s'era dall'Infermo la Cioccolata. Il dispetto di una tal rimostranza rimasto nel Signor Direttor della Cura produsse in oggi la prescrizione della Cioccolata. E d'acciò non entri il sospetto essere questa una qualche bizzara invenzione, me adduce il Sigr Astolfoni stesso il perchè = è perche le liquide materie che escono dal corpo non vi rendano sospette (voleva dir forse equivoche) come prodotte dalla Chioccolata, io gliela sospenderei per ora &c Da che è stata inventata al mondo la Cioccolata sarà essa maijpiù stata proibita a un Infermo per questo, ch'ella tinga un pò scure le feci? E un Infermo sarà stato punito colla privazione di una bevanda a se conveniente, utile, e grata, espressamente perche, non avendo le sue budella, e il suo stomaco la virtù di cambiare al Cacao abbrustolito il colore, non si vuole, ch'ei cachi così lanè? Si è mai udita in Medicina cosa più comica?

(12) La sostituzione del biolettimo mostra la grande importanza, la ragionevolezza

grande del suggerimento.

Lettera XVII. Celotti al Sigr. Dr. Astolfoni data il Giovedì 29 Marzo.

Illmo. Sigre., Sigr. Pron. Colmo.

Nella sera del Lunedì in cui le scrissi l'altra mia, ebbi a far praticare il Clistiere non avendo il ventre risposto all'eccitamento datogli in quel giorno, e nel giorno prima col Siero rabarbarato, e solo nel martedì si ottenne un sufficiente scarico. In jeri e in oggi si accrebbe il Rabarbaro alla dramma, e si ebbe l'intento di una sufficiente discreta purgazione senza l'ajuto di alcun clisteo (1). Il vitto si è esattamente quello da Lei fissato, ne v'è pericolo di alterazione. Solamente per animarlo a bere, aborrendo egli insuperabilmente l'acqua pura, gli si è a questa sostituita un'acqua un pò imbianchita con una picciolissima quantità di tenuissima emulsione di semi di melone, come già a voce le avevo io esposto, e fù da Lei

approvata. (2)

A fronte di tutto questo l'indebolimento, il disordine di fantasia sussiste lo stesso, ne si vede risorgere nel Signor Lorenzo, o rinvigorirsi il primiero raziocinio, e buon senso. Qualche volta parla male a proposito, e con sconnessione d'idee: mostra quasi una totale smemoratagine, e spensieratezza delle cose sue, di quegli oggetti, che tanto l'occupavano prima: ride spesso senza ragione: tempoреggia puerilmente, e resiste per fin qualche ora a prendere a cagion di esempio il suo siero, di modo che ci fa quasi disperare di poterlo continuare. trascura di passare alla seggetta, agli eccitamenti del ventre, e non si dà pensiero della nettezza per quanto gli la si raccomandi, ed ingiunga (3).

Oh Dio! un Amico tale così mutatus ab illo è una grande mortificazione, e un grande tormento! Mi doni Iddio la consolazione di vederlo fuori di un tanto imbroglio! (4) Rendendosi insuperabile la sua resistenza all'uso del Siero, io penso di sostituirgli quando il Rabarbaro in due Bocconcini, quando un'Uva passa preparata, o cosa simile, che confluir possa all'intento di spurgarlo da quello, quale egli siasi, che così lo disordina (5).

Amarebbe egli moltissimo di poter usare un pò di Polenta, e qualche bocconcino di Crema di latte fritta. Io veramente non averei in contrario per discretamente appagarlo, ma non voglio senza di Lei alterare quello, si è convenuto, e però lascio a Lei il decidere se s'abbj, o nò ad aggradirlo colle dovute avvertenze, e riserve (6).

Circa alla vista continua egli a dire di qualche caligine, come fece anche a Lei (7). Ed al Signor Ermenegildo, che poté specolargli ben bene l'occhio destro vicino alla finestra, sembra, che non sia ancora affatto sparito ogni vestigio di macchia. Il parere di questo svegliato, e saggio Giovine m'impegnò a prestarvi tutta la a me possibile maggiore attenzione, e trovai in fatto anche co' miei occhj non potersi negare, che non sussisti un qualche vestigio di tinta diversa dal resto dell'iride, e più oscuretta, nel centro dello spazio occupato prima dalla macchia cenerognola, che si prese a distruggere. Gli espongo anche questo perche è mio impegno di niente dissimulargli, e di porla minutamente, ed esattamente al fatto di tutto, volendo, che a Lei non manchi fondamento alcuno onde poter utilmente beneficarci de' suoi stimatissimi suggerimenti e consigli. (8). La supplico però a compatirmi al suo solito benignamente, e a favorirci, mentre pieno di stima, e di amicizia, affettuosamente riverendola per conto anche

delli Signori Francesconi mi pregio d'essere

Di V. S. Ill.ma

In S. Cassan li 29 di Marzo 1781.

Divotiss.mo Obbligat. Serv., ed Amico

Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Il Celotti ebbe la compiacenza di avere internamente presentita la ordinazione del Signor Astolfoni di accrescere alla Dramma il Rabarbaro avendola due giorni prima eseguita

(2) Questa bevanda oltre all'essere grata all'Infermo, oltre al produrre l'utile desideratissimo di fare, che si bevesse con qualche abbondanza, atta era a soddisfare al doppio oggetto, e di diluire, e di spuntar le acrimonie, e tanto più, che niente si aveva in contrario per parte dello stomaco, che ottimamente la digeriva, e presentata su queste viste al Signor Astolfoni in persona era stata da esso ammessa e approvata.

(3) Questo era lo stato miserabile dell'Infermo.

(4) Il Celotti n'era desolatissimo.

(5) Altro, che una putrida saburra ostruente i minimi canali appartenenti agli intestini e alle ghiandole del mesenterio, conten-

templava egli il Celotti quale cagione efficiente di tanto disordine!

(6) Era persuasissimo il Celotti di aggradirlo, trovando in questo unito l'utile al grato, essendo li cibi, che si appetivano di genere raddolcente, ed atto a spuntar le acrimonie, ne volle non per tanto dal Signor Direttore l'approvazione

(7) Parlando in buon senso, non mai il Signor Lorenzo aveva cessato di lagnarsi di una qualche caligine, meno sensibile in vero, e meno cospicua quando trovavasi a poco lume, ma sempre esistente, ma sempre da esso lui percepita, ed accusata anche allo stesso Signor Astolfoni in persona nel di' 24 di Marzo.

(8) Si può da un Medico assistente da un medico esecutor di una Cura procedere con più di dipendenza, con più di politezza, con più di apertura col Direttor della stessa?

~~~

Lettera XIII. Astolfoni

di risposta alla Lettera XVII Celotti

data il Sabato 31 di Marzo.

~~~

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Il caso del Signor Lorenzo si rende vieppiù degno di mediche riflessioni. Sebbene egli non siasi in questi ultimi passati giorni purgato abbastanza con l'uso del Sero rabarbarato; ciononostante si poteva ormai ottenere dall'unione di tutte le praticate cautele un qualche ma-

nifesto segno di rischiarimento della sua fantasia (1).

La di Lei Lettera dei 29 corrente mi pone in prospetto un uomo veramente alterato nella mente, e in una condizione molto diversa da quella dell'ordinario stato suo naturale (2); in que' pochi momenti, che io hò dovuto per due volte seco lui trattare non hò potuto riconoscere in lui manifesta alterazione di mente (3); solamente hò rimarcato nel Signor Lorenzo una vera indifferenza nel caso suo unita ad una facile propensione al riso (4). tutte le altre cose io le rilevo per relazione, e sono quelle appunto, che mi fanno riflettere assai, e determinarmi a maggiori provedimenti (5).

Non v' hà dubbio, che alla prima invasione della soporosa affezione (6) siano concorse due cause, che furono evidentissime, e dall' esito comprovate, una la Pletora de' vasi, l'altra l'ammasso di fecali materie nel ventre (7) escluso qualunque sospetto della azione del Mercurio alla Testa, e per la scarsa dose, ch' ei ne avea preso fino allora, e perche non era ancora comparso segno veruno della sua azione alle ghiandole salivali (8); la Pletora con li due salassi fu vinta, ma la causa del ventre, io non la credo, in quel caso in una sola giornata di pressante medica intenzione vinta, e debellata affatto (9). Un solo giorno si

sospese il Mercurio (10); e nove giorni dopo successe il travaglio di capo, e di stomaco con alterazione del polso (11) si prese allora la Cassia, e si sospese un giorno solo il mercurio (12), quattro giorni dopo successe pure la febbre nel dopo pranzo con vaneggiamento; non si sospese allora il mercurio, e si è creduto di togliere la causa di questa febbre con un solo crestiere, che per altro si replicò quattro giorni dopo (13).

Tutte queste sono pruove di una vera, e reale esistenza di una causa nel ventre basso (14); ma dall'altra parte negar non posso stando appoggiato sù questa insistenza di alterazione di mente, e sul metodo corso della cura, che la testa, e gli organi delicatissimi del cervello abbiano sofferta una particolar debolezza, e stonatura, per cui il sensorio comune, che forma il centro della midollare sostanza del cervello non resista al circolo del sangue, ne vasi stessi, e quindi il succo nerveo irregolarmente si filtri ne' primi stami nervosi (15).

Ella dunque ben vede, che nella insistenza di un tal fenomeno non si può dispensarsi da una vera causa idiopatica esistente nel cervello; non escludendo, anzi ammettendo per fomite la causa bassa del ventre, che per tre volte si palesò negli emergenti nati nel corso della Cura

mercuriale (16).

Li polsi da me osservati, e da Lei pur confermati costantemente tardi, e profondi indicano ad evidenza la lesione del cervello (17).

In un tale stato di cose comprovate dai fatti, e dalla vera storia chi non si appigliarebbe ai diversivi (18)? Io ne sono tanto persuaso in questo caso, che non tardarei un giorno alla applicazione di due larghi Vescicanti alle Coscie (19); nelle malattie della Testa sono il gran rimedio, come quello, che non solo diverte, e distrae la causa umorale, ma che corrobora insieme, e rinforza il sistema tutto vascolare, e nervoso (20). Ella vi si determini prontamente, e non tema, quando non v'è realmente in questo caso contra indicante alcuno, che si opponga (21).

Non tralasciarei per altro l'uso costante del Siero rabarbarato, e alla sera insieme col Siero salviato gli darei uno scrupolo di estratto di China, mezzo scrupolo di estratto di Radice di Valeriana silvestre, e quattro grani di Canfora legata in bocconi (22).

Ecco una Cura efficace, qual si ricerca in un caso ostinato, e di tanta premura (23). Ella la faccia eseguire

senza ritardo, e non ascolti le forse contrarie opinioni, che vi potrebbero essere, come è facile di trovarle in un tal caso, che pone chi non intende il male in diffidenza, e in timore (24), e la prego anzi ad essere scrupuloso osservatore di quanto io le avvanzo ragionevolmente (25) non alterando punto il metodo del vitto da me stabilito, e sospendendo affatto qualunque acquea emulsione (26) col fargli bere invece un' acqua lunga di Legno Sassafras bollita, e più spesso, che mai si possa, mentre premurosissimo della salute del degnissimo Signor Lorenzo col pregarla di rassegnare li miei rispetti a tutta la Famiglia Francesconi, con la più perfetta stima mi protesto.

Di V. S. Illma

Venezia 31 Marzo 1781

Umilmo Devotmo Servo, ed Amico
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Il caso del Signor Lorenzo Francesconi descritto nella Lettera Celotti del dì 29 si è quello stesso osservato cogli occhj proprj dal Signor Astolfoni nel dì 24 di Marzo, ugualmente degno delle maggiori mediche riflessioni; quale deve esserlo uno sconcerto idiopatico della testa; ed è una incoerenza il qualificarlo di una differente importanza.

(2) La Lettera Celotti dei 29 lo descrive disordinato nella fantasia poco più poco meno, quale nei dì 23, e 24 era stato da esso descritto a voce al Signor Astolfoni, e quale era stato da questo osservato in persona.

(3) E con quale verità si potrà mai dal Signor Astolfoni asserire di non aver potuto riconoscere in lui manifesta alterazione di mente ?

(4) Si è ella una pruova della verità del suo asserto il soggiungere = solamente hò rimarcato nel Signor Lorenzo una vera indifferenza nel caso suo unita ad una facile propensione al riso = E in un caso terribile, e molestissimo una vera indifferenza una facile propensione al riso sono elleno segni, sono elleno argomenti di una mente sana ?

(5) E senza di queste cose rilevate per relazione, non avereste avuto Signor Astolfoni sufficiente motivo di riflettere assai, e di determinarvi a maggiori provedimenti ?

(6) Un'attacco, un affar soporoso di poche ore; accidente unico, e solo si potrà poi dire una affezione ?

// Che siano si hà a leggere; o che non siano ?

(7) Un tal dubbio, Sig.r Astolfoni, non è stato altra volta certamente per v.

essendovi Voi dichiarato, e nella Lettera dei 12, e in quella dei 29 Febbraro la soporosa (a vostro dire) affezione essere stata effetto tutto di Pletoria = certamente si vede che tutto è nato da Pletoria = così nella Prima: che fù certamente effetto di Pletoria = così nella seconda. E questi vostri certamente vi qualificano certo, e fuori di dubbio il soporoso accidente essere stato tutto effetto di Pletoria. Certo Voi, detto, e confermato, di questa verità, cioè, che il soporoso accidente non abbia avuto, che una sola cagione, e questa la Pletoria, vi presentate in oggi come fuori di dubbio, ch'egli ne abbia avute due, cioè Pletoria, e ammasso di fecali materie. E questo non sarà dir oggi una cosa, e domani un'altra? E questo non sarà un contradirsi? E questo non sarà un mostrare, che si cammina a tentone? Oggi tutto effetto di Pletoria, domani mezzo effetto di pletoria, mezzo effetto di fecali materie. Eh per l'Amordiddio studiate d'essere un pò più coerente a voi stesso! o lasciateci ridere sulla decision vostre.

(8) Si decide qui pur francamente dal Signor Astolfoni escluso ogni sospetto, avere il Mercurio confluito al soporoso accidente colla azion sua, e per non essersene usato, che in iscarsa dose, e per non essersi ancora rimarcato effetto alcuno della azion sua alle giandole salivali. Farà poi egli mai, questo Signor Astolfoni, un aggravio al Celotti di aver pensato com'esso sulla innocenza del Mercurio in questo fatto? Gli farà mai un delitto di non averne intermesso l'uso, che un giorno solo dopo il soporoso accidente!

(9) Questa causa del ventre è stata ella da voi contemplata in allora, o è ella stata da voi supposta in progresso? Spiegatevi, Signor Astolfoni poiche è necessario, che lo si sappi. In allora non avevate voi mai fron-

ta di dire, che stata ella sia da voi contemplata, e per essergli dichiarato
certo, tutto essere derivato da pletoria, e per aver fatta una totale quietanza
al Celotti per aver riparato al bisogno colla sola sanguigna; e per aver ommesso
nella prima vostra lettera assai al fatto vicina ogni avvertimento incombente al Di-
rettor della Cura di combattere questa causa del ventre. Se poi ella è stata
da voi supposta in progresso, possibile che non vogliate un po' iscusare il Celotti se
entrare ei non sappia nei vostri aerei castelli! E perche non vedendolo atten-
to, ne inteso a rimoverla, con quella autorevole veste, che vi dava la rispettabile
vostra Direttoria, non siete ansioso accorso a precettare la purgazione del ventre?
Evvi forse in alcuna delle Lettere vostre scritte in seguito a questo accidente una
prescrizione, un suggerimento, un cenno di Purgante, di Lenitivo, o cosa simile?
Tanto siete stato voi sempre, e tanto vi siete mostrato lontano da questa vista
da questa intenzion di purgare, che essendo giunto ai 24 di Febbrajo a ricordare
l'uso di qualche clistero l'avete fatto colla clausola = non tanto per
purgare il ventre quanto per rinfrescare e raddolcire =
e avendo inteso essersi all'Infermo sciolto un po' il ventre avete agli 4 di
Marzo scritto = solamente mi guardarei dalle cose dolci =
Tanto voi eravate lontano dallo scioglimento, e dalla purgazione del ventre!
Come dunque in oggi averete cuore di scrivere al Celotti in una certa aria
scempia di rinfacciamento = ma la causa del ventre io non la cre-
do in quel caso in una sola giornata di pressante (cosa Diavo-
lo intendete per quel pressante) medica intenzione vinta, e debella-
ta affatto = Ma Sig. Direttore avete aspettato in oggi a non crederla,
o la avete non creduta assai prima? se in oggi, voi vi qualificate
un Medico, che veda il bisogno del suo Infermo un mese e mezzo dopo del
caso; se l'avete veduta assai prima? voi vi qualificate il pessimo dei Di-

rettori, vedendo la necessità del Rimedio, e ommettendone la prescrizione, e trascurandone il suggerimento. Rinfacciate, se avete cuore, una vostra prescrizione, un vostro suggerimento, o consiglio di purgare, se si eccettui quello di purgare ogni dieci giorni nel primo piano di Cura mercuriale, in cui s' intendeva espressamente di divertire il mercurio dal rendersi salivatorio; piano, che essendosi totalmente abbandonato per sostituirglisene uno contrario, non poteva in conseguenza che si rivasse a credere salvo l'articolo del purgare, come quello, che se favoriva la prima, veniva ad opporsi alla seconda intenzione; e tanto inano, che il vitto erbacco, ed umido teneva continuamente il ventre in uffizio

(10) Faresta voi in oggi per questo, Signor Astolfoni, un aggravio al Celotti? E perchè si aveva a sospender dippoi? Con la vostra facoltà direttoria non avete voi escluso perfino il sospetto della azione del Mercurio alla Testa? E se il Mercurio era innocente, perchè si aveva a proscrivere?

(11) Si può dar che il Copista abbi commesso copiando la mia Lettera de' 26 di Febbraro questa alterazione di polso; nella Copia, che tengo in mano non v'è certamente, nè io sò, che s' abbi avuta altra Febbre in tutta questa Cura, che nel dopo pranzo del dì 27 del mese istesso

(12) Si aveva egli forse a sospender più giorni? E perchè? Si aveva egli a riputare questo secondo travaglio prodotto dal Mercurio? E se si avea con la Cassia soddisfatto alla indicazione di liberare lo stomaco da un qualche rimasuglio indigesto, che lo rendesse indisposto; e se si avea ottenuta la calma in questo, e nel capo; e se il mercurio si trovava nell'affare innocente; perchè si aveva egli a sospendere?

(13) Accadutte quattro giorni dopo la Febbre. E quale ne fù, Signor Direttor la cagione? Non si conta da voi per niente il disordine di aversi fatto tenere a forza svegliato tutta la notte? E se nella seguente mattina tutto perfettamente era in calma, perchè si aveva a bersagliare gli intestini,

e lo stomaco ?

Ma a qual dei due si spetta egli quel replicò ? alla Febbre ? o al Clistiere ? Il Signor Astolfoni non hà sempre felicità nello esprimersi

(14) E quali poi sono tutte queste ? la prima scena soporosa da voi decisa tutta effetto di Pletoria ? Il travaglio del Venerdì ? Quello del Lunedì susseguente ? Il primo per vostra sentenza nò certamente. Il secondo, ed il terzo, di che altro essere mai possono pruove, che di una passaggera infesta combinazione ? Se di una vera è reale esistenza di una causa nel ventre basso si fossero pruove, l'effetto non sarebbe nè così effimero, e passaggero. Ah siete assai vario ! Assai fertile d'invenzioni, Signor Astolfoni ! fossero esse almen ragionevoli !

(15) La penetrazione del Sig.r Astolfoni, e la sua sottigliezza qui và all'eccesso, ed è come il mercurio, che nullibi includitur nullibi excluditur quindi e che le sue Teorie inconcepibili al Gelotti riescono, come a quello, cui non và volare per l'aere, e che non hà del sensorio comune una idea così netta da poterne drizzare una topografica Carta. Si contenta egli di concepire, che un principio per ragion di sottigliezza, e di peso penetrante, e attivissimo, siccome per ingombrare gli occhi dalle infeste macchie, così per introdurre una qualche, quale essa siasi alterazione nella economia fisica della mente, prodotto abbia il molesto inesplicabil sconcerto.

(16) Vi è poi egli veramente bisogno, Sig.r Astolfoni, di ammettere per fomite la causa bassa del ventre ? E' poi egli un fatto, che questa causa bassa siasi per trè volte palesata negli emergenti nati nel corso della Cura mercuriale ? Il Gelotti vi si dichiara persuaso di nò, e vi dice di nuovo di nò : e voi pure avete detto di nò (vedi scrit. Astolf. 26 Febb.o e 24 d.o).

(17) La discussione della origine di questi polsi fare vi si potrà dal Bellini

(18) Stupendo ragionato ripiego ! Ma quali sono, favoritemi Signor Astolfoni, queste cose tutte comprovate dai fatti e dalla vera storia? sono ellano le cagioni? sono eglino gli effetti? Si è ella la lesion del cervello? Si è ella la saburra ventrale? Ma la lesion del cervello si risana, si toglie ella col diversivo? Ma la saburra ventrale si sbratta ella, si dissipa col diversivo? Ma conoscete voi bene Signor Astolfoni cosa poi sieno li diversivi, che dite tanto indicati nel caso? Conoscete voi il loro effetto nei fluidi, il loro effetto nei solidi? la loro azione? il lor genio? Ah! che se tutto questo voi conosceste anzi che dire = chi non s'appigliarebbe ai diversivi? direste, e chi in orror non averebbe li Diversivi? In altro luogo vi si darà ragione di tutto, non volendo qui rendere eterne queste rimarche; e solo vi dirà il Celotti, che cosa più irragionevole, che cosa più inconveniente all'intento, sul piano da voi stabilito, non si può imaginare dei diversivi, val a dire dei Vescicanti.

(19) Non così certamente il Celotti

(20) Oh la bella parola! nelle malattie della Testa sono il gran rimedio! Ma lo sono poi in fatto? Ma lo sono poi in tutte? Ma lo sono poi anche in quelle, che nate sono dopo l'uso del Mercurio, dopo l'uso di presso ad ottocento grani di Millepiedi &c. &c.. in quella, che da voi si contemplano ora da indigestioni di stomaco prodotta, ed ora da intestinali saburre, o mesenteriche? Sono elleno le malattie della Testa tutte una unica medesima cosa, che di andar curate domandi con un solo rimedio..? Rammentatevi, Signor Astolfoni, che una simile malattia è a voi strana, e mai più accaduta. E tutto inesperto di essa, che siete, potrete voi asserire essere essa tra quelle

delle quali il Vessicatojo siasi il rimedio ... E non rilevate l'empiricismo della proposizione ... la sua irragionevolezza, la sua fatuità? Ma sono il gran rimedio delle malattie della Testa, come quello, che non solo diverte, e distrae la causa umorale, ma che corrobora insieme, e rinforza il sistema tutto vascolare, e nervoso = oh gran bontà dei Cavalieri antichi! E si averà l'insipienza di credere, che tutto questo produrre possino li Vessicanti? Il Calotti sà, che fatta l'analisi della Cantarella si hà oltre il sale alcalico della natura del Tartaro, e del Sale ammoniaco, un sale acido della natura del nitro ... sà, che coll'applicazione de' Vessicanti s'insinuano ne vasi, e s'introducono in circolo di questi sali: sà, che in questi medesimi vasi, che in questo medesimo circolo insinuati si sono dei principj scioglienti ed attivi, dei millepiedi, dei mercurj, de i stibj: sà che con la tenue dieta si è studiato di rendere al possibile questi principj efficaci, e corpienti e tutto questo sapendo, averà egli l'incoerenza, e la mania di opinare, e di credere, che a corroborare, che a rinforzare il sistema tutto vascolare, e nervoso convenienti venir possi nel caso, e ragionata l'applicazione dei vessicanti! ... Ma li Vessicanti, dice il Sigr. Astolfoni, sono il gran rimedio delle malattie della testa, come quello, che diverte, e distrae la causa umorale ... Ah illuso! ah ingannato, che siete! E cosa è questa diversione, questa distrazione della causa umorale? E come si effettua? Applicati alle Coscie i vostri larghi due vessicanti, e dilaniate, e corrose le fibrille, che l'epidermide tengono unita alla cute dai sali estici urenti della Cantaridi, e sollevata vescica, e tolta via la cuticola, dalle boccucce de' vasellini cutanei và gemendo un umore, ed ecco in questo voi dite, divertita, e

distratta la causa umorale ? ed ecco in questo, vi dice col Signor Vallisnieri il Gelotti, dissipato, e perduto un po' di quel gelatinoso roscido sugo, che fa la parte più utile, e più integrante del sangue. Ne volete esser convinto col fatto ? Volete toccar con mano, che niente si diverta, o distrae di morboso per questa via ? Desistete dall'applicare alla piaga unguenti, e ceroti, e tosto voi la vedrete dai sughi balsamici, e sani, che gemono, rimarginata, e guarita: non così accaderebbe, se morbosi essi fossero, e guasti. Ah, ch'ella è una scempiagine l'imaginarsi, che i sali delle Cantaridi, come se essi ragionevoli fossero, o da uno speciale istinto diretti, l'abilità abbino di andare a caccia dei principj morbosi, di afferrarli, e seco strascinarli alla apertura da essi fatta alla pelle ! ah, che ella è una impostura il voler far credere, che quell'umor puriforme, che covre, ed impania il sito del vescicante sia un umor guasto, dalla providenza della natura, e dell'arte separato, ed espulso ! Egli è un sugo gelatinoso, salubre, e balsamico, atto a riprodurre la pelle tosto, che il Cirusico crudele colle sue strofinazioni non lo impedisca, tanto egli è lontano dall'esser guasto, e morboso. (Ved. Bianchi. De Vescicatorj)

(21) Se l'asserzione del Signor Astolfoni bastasse, non vi sarebbe questione: ma vi si ricerca un poco dippiù. Li contra indicanti nel caso sono troppi, e troppo manifesti; nè qui è d'uopo ripeterli

(22) Si contempla dal Signor Astolfoni un capite rivoltoso, ed infesto, si contemplano delle zavorre impure nel ventre basso, si è egli un agire in coerenza di queste viste proponendo l'uso degli estratti della Chin-China, della Valeriana &c. Si eliminano con essi, e si frenano gli irritanti ingiuriosi ? Si sbarazzano con essi i vasellini ostrutti, e ingombrati ?

(23) Ecco una Cura empirica, e irrazionale, e incoerente agli stessi fondamentali principj da voi stabiliti

(24) Il Celotti non prende coraggio, ne ardir dalle ciarle: Fatti ci vogliono, e ragioni a persuadernelo. In oggi non prestarebbe egli forse più orecchio agli infiniti casi quaviti. Coerenza egli conta, e fatto, e ragione.

(25) Il mal è, che questo <u>ragionevolmente</u> presso il Celotti non regge. Senza di una ragionata persuasione può egli un uomo di coscienza, e di onore prestarvisi ad eseguirlo?

(26) Questo epiteto di <u>acquea</u> distingue perfettamente la emulsione, che usavasi dalla terrea, e dall'ignea! Ma non saprebbe indovinare il Celotti in quale vista la si prescriva dal Signor Astolfoni, ben inteso, che infesta non sia mai ella stata allo stomaco, e che gratissima ella tornasse all'Infermo, e di eccitamento a bere copiosamente. Oh sarà ella stata prescritta in riflesso alla supposta saburra ventrale!

Lettera XVIII Celotti

al Signor D.r Astolfoni data il Lunedì 2 di Aprile.

Ill.mo Sig.re, Sig.r P.ron Col.mo

Niente di nuovo nella mia Lettera dei 29 sullo stato del nostro Infermo, niente di più a me sembra di averle esposto di quello fù da Lei pure cogli occhj propj in esso osservato, e rimarcato nella sera dei 28, e nella mattina

dei 24 = Una vera indifferenza nel caso suo unita ad una facile propensione al riso = un bamboleggiare nel prendere la medicina a segno, che fosse d'uopo, che Ella vi si interponesse = e di che altro effetti essere mai possono questi, che di un reale decadimento di raziocinio, che di un disordine di fantasia, che di una manifesta alterazione di mente? E questi pregiudizj, e questi sconcerti espressamente io le dicea sussistere ancora gli stessi e così esprimendomi, non poteva io credermi di avere a dargliene una idea nuova (1). Il fatto però miserabile, e vero si è, che anche in oggi continuano a mantenersi gli stessi, o assai poco minorati da quelli, che furono da Lei riscontrati in persona. Certo è, che non si sono punto accresciuti, e che a ben osservare, e riflettere sul tuttassieme, dir si potrebber piuttosto un qualche pò sminuiti al presente, riscontrandosi un qualche più frequente tratto di memoria, e un pò più di connessione d'idee convenienti, e di buon senso.

Si è continuato, e si continua, comecche a grandissimo stento, l'uso del Siero rabarbarato, che coll'ajuto di un qualche Clisteo hà prodotte sufficientissime evacuazioni in ciascheduno de' scorsi giorni. Così pure si osserva la stessa dieta, quantunque l'Infermo se ne mostri impazientato, e stanco. Ma vi hà egli poi a tenersi forte?

E fin a quando? Ma abbiamo poi noi in fatto delle zavorre, degli apparati ventrali d'impurità da smaltire, e distruggere? L'affar della testa si è egli poi simpatico, od idiopatico? Abbiamo noi ad aspirare all'intento di vederlo finito, persistendo ad indebolire l'Infermo, e ad annojarlo, o pensando a rinforzarlo, e ad aggradirlo (2)? Mi permetti, stimatissimo Signor Bernardino, che in molta angustia di tempo io le rassegni un qualche mio riflesso e pensiero, giacchè sembra, ch' Ella m' inviti; e mi compatisca, come un uomo in trasporto pel suo Infermo (3).

Tolto l'imbroglio d'occhj, non si aveva al principio della nostra Cura mercuriale cosa chiedere, o cosa desiderare dal Signor Lorenzo per essere perfettamente sano: nutrizione, colorito, forze, appetito, riposo, buon umore, a perfezione tutto così, che mai egli se n'era trovato meglio, o più fornito (4). Questo è un fatto, che hà per testimonj quanti gli si sono avvicinati in Gennaro. Ed ella medesimo lo hò veduto ai 21 in questo stesso buon stato. io certamente trovandolo così sano, e considerandolo in uno stato di pienezza di sangue, anzi che di cacochimia, proposi a Lei, e a voce, e in iscritto, la pratica del salasso (5). Non sapeva io concepire, che impuri umoracci essistere mai potessero uniti a tanto capital di salute

e che mantener vi si potesser nel ventre dopo tante misure prese fin dall' Agosto per eliminarli, e distruggerli. (6) E' vero, che con tutta la nostra salute, gli occhj s' andavano sempre più imbrattando, e crescendo gli annebbiamenti, e le macchie: ma io contemplava in questo tutt' altra, che un apparato che un deposito putrido mesenterico intestinale (7). Si può egli mai, diceva io, con questi infesti depositi, con questi mali apparati nel ventre progredire, come dal Signor Lorenzo si fà, ad uno stato così florido di salute (8)? Non si ommisero mai non per tanto le convenienti purgazioni del ventre sull' insegnamento di Galeno = ante oculos caput, ante caput totum corpus = nè mai si visse in seguito senza riguardi, o riserve, essendosi vissuto sempre medichissimamente (9). Come dunque si potrà supporre dopo tante misure combinata con tanta salute la morbosa zavorra di umoraccj nel ventre? (10) E se questa non si può supporla antecedente alla Cura mercuriale, si averà ella a supporre una dipendenza di questa (11)? La tristezza d' animo, l' inerzia, la quiete, il vitto insulso e nojoso, e che sò io, possono, non v' hà dubbio avere indisposte le officine delle digestioni, e avere confluito alla produzion di crudezze e lentori, a qualche imbarazzo-

zo di ventre (12) E' grandissimo, lo veggo, il consenso, e massima la corrispondenza del ventre col capo, e dipender possono, il sò; dai disordini di quello gli sconcerti di questo: ma da questo fonte io non sò concepir, che derrivino i nostri guai (13): Nò, stimatissimo Signore, si ponghino delle indigestioni, e crudezze, dove si vogliono, nel nostro caso, nò, non le sò creder capaci della insistente alterazione di mente, che ci agita da tanto tempo (14). Abbiamo pure usato, quanto si vogli, nella possibile minor dose il Mercurio; in una dose menoma, e discretissima: ma il dissipamento delle macchie degli occhj, ma i vantaggj della vista non si riconoscono da noi come effetto della attività, della azione di questo attivo rimedio? E questo effetto si potrà egli imaginar l'unico da esso prodotto nella economia della macchina? Si potrà egli mai imaginarsi prodotto senza, che il mercurio sia entrato a circolare nel sangue? E se veggo una novità reale, e meccanica prodotta evidentemente dal mercurio negli occhj, non averò ad attribuire alla stessa cagione questa, ch'io veggo nel tempo stesso nel capo? Vi è egli una ragione per cui il Mercurio agir possa negli occhj, e non nel cervello? Si è egli il nostro il solo caso di una qualche simile alterazione di testa venuta in seguito dell'uso del Mercurio (15)?

Si sà ben, che il Mercurio è un rimedio, che nullibi includitur, nullibi excluditur. A liberare però la macchina, a nettare gli umori da ogni rimasuglio di questo importuno sfrenato agente, io credo, che si abbj, come si è avuto ad indrizzar ogni mira, e ad impiegar ogni mezzo (16). Conseguito, che s'abbj poi questo intento, io credo, che s'abbj unicamente a studiare di riparare ai discapiti, di raddolcire i liquidi, di rintonire i solidi, e rridare al sistema nervoso la sua energia (17). Si osserva da noi, e si rimarca da quelle persone, che stanno a tutte l'ore vicine all'Infermo, essere lo sconcerto maggiore nell'ore digiune, ed essere egli più ragionevole, e conseguente refocillato dal cibo (18). Nella sua Lettera dei 18 passato scrisse Ella di riguardare questa alterazione di fantasia per un puro effetto di debolezza incontrata rapporto al fisico, e di melancolia rapporto al morale. Ella vedrà col suo buon criterio, se la nostra osservazione venghi in appoggio di questa sua idea, e se meriti riflessione, e stato (19). Intanto io devo supplicarla a permettermi di considerare un poco l'affare de' vescicanti, e di vedere cosa si vogli con esso se uno spurgo! se uno stimolo?, e come conveniente al caso credere lo si possi nelle cir-

costanze presenti (20). Ah per carità mi scusi se frappongo due, o tre altri giorni d'indugio ad eseguire questo suo suggerimento, e si assicuri, che il faccio senza derrogar punto alla piena stima, che io sento della sua dottrina, e sperienza (21). A Lei stesso mi appello, a Lei meglio informato, e ne attendo le sue riflessioni e conferme (22). Sappia intanto, che il Signor Lorenzo in piedi, non è più il Signor Lorenzo nel letto, ma smunto, e sparuto; che i di lui polsi sono deboli, tardi, meschini; che il ventre si evacua ogni giorno, ed anche con apparente conferenza; che si continua il tenuissimo vitto da Lei prescritto; che l'Infermo è però stanco finito; che è pressocche impossibile il continuarlo a lungo, come diviene altresì difficilissima la continuazione del Siero, preso egli avendolo come ogni altro medicamento in avversione così, che vi si vuole ogni volta l'assedio di ore per ridurlo a prendere qualunque cosa non gli sia a genio, sia in boccone, o bevanda. Si ha dunque, mi dica, a tener forte, e a contrastarlo continuamente? o si ha ad aggradirlo una volta, e ad esilararlo alcun poco con discrezione, e prudenza? Dica Ella

pure liberamente, e ingenuamente il suo voto, e ci obbligherà tutti infinitamente, e userà Ella con ciò il più bell'atto di umanità che usare Ella possa (23).. Oh il timido, il pusillanimo, che si è mai questo Celotti!.. mi par di sentirla (24).. Ma io non sò davvero di me per l'angustia in cui sono per questo Amico. Mi scusi, mi compatischi, e mi creda pieno di dovere e di amicizia

Di V. S. Illma

In San Cassian li 2 di Aprile 1781.

Devotissmo Obbligatmo Servre e Amico
Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Non poteva il Celotti senz'urto sentire, che il Signor Astolfoni si mostrasse nella sua Lettera dei 31 di Marzo quasi veniente dal Mondo nuovo, e come se avesse un affar per le mani tutto diverso da quello fosse stato trovato da esso cinque, o sei giorni prima, e considerato e qualificato personalmente; ne volle, sincerità usando, dissimularglielo.

(2) Tutte queste ragionevolissime ricerche erano mai forse ingiuriose al Direttor di una Cura? Un medico assistente non era egli forse in diritto? non era egli forse, sentendo in contrario, in dovere di farle? Si fa egli ingiuria col sentire ragionatamente in contrario?

(3) Si può con più di creanza farsi adito al esporre il suo sentimento?

(4) Questo è un fatto precisamente esposto dal Signor Astolfoni dal Celotti, e nella sua Lettera 4 Gennaro, e nella Conferenza di Belvedere di l.°, e che torna presentemente in acconcio sulla questione se s'abbi, o nò affare con una impura zavorra mesenterica, e intestinale

(5) Esistendo una cacochimia non averebbe il Celotti proposta in allora la sanguigna, ne insistito sulla medesima.

(6) Si erano usati a lungo andare, e sieri depurati, e purganti.

(7) Contemplava piuttosto il Celotti un discapito ivi lasciato dallo sforzo violento patito in Agosto.

(8) E non era ragionevole, e non era concludentissimo l'argomento?

(9) Sempre dall'Agosto al giorno d'oggi si è menata una vita attorniata da tutti i riguardi

(10) E non si è essa questa una rimostranza, una richiesta giustissima?

(11) Se la imaginata zavorra non si può credere per le adotte ragioni antecedente alla Cura mercuriale, resta egli a far altro, che supporla dipendente da questa?

(12) Tutte queste cose atte non son certamente, che a produrre crudezze, e lentori.

(13) Sarà egli un insulto per il Signor Astolfoni, che il Celotti non sappia concepire diversamente da quello, che candidamente egli esprime?

Pretenderebbe il Signor Direttor della Cura dominare del Celotti pur fino l'intimo senso ?

(14) E per questo averà egli il Signor Direttor della Cura ad offendersi ?

(15) Vi è niente mai di più ragionato, di più evidente di tutto questo ?

(16) Vi è niente di più ragionevole, di più prudente di questo ?

(17) E questo pure non è altrettanto ragionevole, e prudente ?

(18) E non si è dessa questa una osservazion conveniente, e a proposito ?

(19) E non si è egli questo un prestar buon servigio al Signor Direttore ?

(20) E non si è ella questa una considerazione, una indagine conveniente al Medico assistente ?

(21) Si può procedere con più di civiltà, e di riguardo ?

(22) Si può raffinare dippiù la politezza ?

(23) Esposte in ristretto tutte le sue ragioni viene il Celotti a chiedere al Signor Direttore opinione dicendo buonamente = Dia Ella pure liberamente, e ingenuamente il suo voto = Ah! ecco quello, che ha posto il Direttor in furore !! A un Direttor della Cura il suo voto ! A un Direttore non si chiedono voti, si chiedono prescrizioni, si chiedono ordini, si chiedon comandi . . Se ne accorgerà il Celotti fra poco.

(24) Altro che pusillanimo; altro, che timido ! Si chiede al Direttore il suo voto, e si vorrebbe passare per timido, per pusillanimo !

(25) Ma disarmatevi, Signor Direttor della Cura, fatevi buono; il Celotti si qualificava in trasporto, vi chiede scusa, vi chiede compatimento, sente dovere e amicizia, scusatelo, compatitelo se senza misurar le parole vi ha richiesto il voto quando doveva pregarvi ad onorarlo de' vostri venerabili direttoriali comandi.

Lettera XIV Astolfoni

di risposta alla Lettera XVIII Celotti

data il Mercordì 4 Aprile

~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Dalla di Lei pregiatissima rilevo con piacere un qualche maggior lucido di mente ormai ottenuto nella persona degnissima del Signor Lorenzo col metodo di cura prescritto (1). La consiglio a proseguirlo con pacienza e con la stessa regola di vitto, perche = a juvantibus desumende sunt indicationes = (2). In quanto ai Vescicanti io sono fermissimo nella stessa opinione intendendo di volere col mezzo di essi un diversivo, cioè, come Ella mi ricerca uno spurgo, ed uno stimolo insieme per ravvivare, e corroborare il sistema nervoso, e vascolare, altro mezzo io non ritrovo per repristinare il Signor Lorenzo nel retto suo raziocinio da qualunque cagione, o idiopatica, o simpatica dipenda l'alterazione della sua fantasia (3). Ella si presti, e non tema,

vi sarebbe ragion di temere; se vi fossero in questo caso irritamenti, e convulsioni (4); vi è anzi il contrario, cioè un lentore, e una tardanza di circolo per debolezza incontrata, e per qualche lentore del cervello, non escludendo la cagion bassa troppo evidente dagli escreti, e dagli effetti, che omai si possono chiamare vantaggiosi (5). In questa sera io non posso dippiù allungarmi a scrivere; mi riservo a Sabato prossimo a scriverle più a lungo assai sopra varj argomenti da Lei in problema avvanzatimi nell'ultima sua (6): soddisfarò finalmente ai replicati inviti da Lei fattimi, non potendo più sorpassare alcune troppo riflessibili circostanze da Lei toccate, dalle quali hò capito, ch' Ella non è nè timido, nè pusillanime, com' Ella si accusa in altro senso nel chiudere la di Lei Lettera (7) E per tanto pregandola di rassegnare li miei rispetti a tutta la degnissima Famiglia Francesconi mi confermo per sempre

Di Lei Illmo Sigre

Venezia 4 Aprile 1741.

Umo Devotmo Servitore, e Amico
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Quel picciolo lampo di vantaggio accennato nella Lettera Celotti dei 31 di Marzo reso aveva di buon umore, e benevolo il Sig.r Astolfoni dandogli, o poco, o molto campo di poter dar risalto di merito al metodo di Cura <u>prescritto</u>. Finche le cose van bene, grazie al metodo di Cura <u>prescritto</u>. Se andasser male guai all' Esecutore! libertà! arbitrj! il Diavolo a quattro!

(2) Piccioli giovamenti piccole indicazioni. Ma se hò giovato il metodo di Cura prescritto.: ma se le indicazioni si hanno a prendere da quel, che hò giovato le indicazioni saranno di continuare a dilavare, di continuare a raffrenare, ad attutire, a spuntare gli irritanti, di continuare ad eliminare i rimasugli di mercurio, che tuttora sussistessero, o amalgamati co' i sughi, o irretiti nelle membrane... Ma come volete, Signor Direttore, essere ubbidito? Consigliate a proseguire il metodo di Cura <u>prescritto</u>, come quello, che hà giovato, consigliate <u>a proseguirlo con pacienza, e con la stessa regola di vitto</u>. In questo metodo non ci entravano certamente li Vescicanti nè gli estratti della China-china &c. &c. Dunque il Celotti contar volendo il consiglio del Direttore, ed eseguirlo non hà ad introdurre novitadi nel metodo <u>prescritto</u>, e tanto meno quando lo trova, o poco, o molto giovevole, e che dal Direttor gli si intima, che <u>a Juvantibus desumende sunt indicationes</u>.

(3) E da chè serve, Signor Astolfoni, che voi vi dichiariate fermissimo in sentire favorevolmente pei Vescicanti? La vostra fermezza, scusate, non è ragione per il Celotti, nè è ragione per questi, che voi intendiate di volere con essi uno stimolo, e un diversivo. La vostra intenzion non è un fatto

Si è egli trovato fin dal principio dispostissimo ad accogliere le vostri fatti, la vostra Pratica, e a dare a questa nell'animo sub tutta la autorità: ma non è egli poi miga così disposto ad ammettere la vostra Dottrina sui vescicanti. Compatitelo. La persuasione non è un complimento. Nelle Rimarche fatte sull'altra Lettera veder ne potrete il perchè non senta egli in questo con voi. E tanto meno deve sentirlo quanto non può, che presentarglisi irrazionale, ed empirica la proposizione, che un tal mezzo convenghi, o idiopatica sia, o simpatica la cagione dello sconcerto

(4) Vi sono nel caso, e irritamenti e convulsioni: Ne a voi possono essere ignoti, Signor Astolfoni, essendovi stati dal Celotti esposti nelle sue Lettere. E poi quand'anche nol fossero, non si avrebbero eglino questi a contemplare, se non in atto, in potenza, avendo ammesso a parte della cagione dello sconcerto il mercurio? In più di una lettera si veggono accennati gli effetti di questo irritante, e distintamente in quella dei diciasette di Marzo, in cui stà scritto = <u>oltre al pizzicore accennato altra volta si nota nel Signor Lorenzo un qualche istantaneo tremoretto quà e colà, un qualche picciolo moto spasmodico</u> =

(5) Dacchè si lavoran pasticcj, non sò se più mal o male assortito siasene scarabocchiato di questo.

(6) Farà il Signor Direttore molta grazia.

(7) Idee tutte, fatte per la testa sublime del Direttore, rimangono inarrivabili a quella troppo umile e semplice dell'esecutore. Tutti gli inviti fatti dal Celotti al Signor Astolfoni stanno nelle sue Lettere. Altro non sono mai, che dubbj, che rimostranze, e ricerche al Direttor della Cura fatte da un uomo, che ragion vuole per eseguire, per operare a conto della salute preziosa di un

uomo il più importante; di un Amico il più caro. Il Celotti è timido, e pusillanime a fronte di un mal minaccioso, a fronte di un rimedio azzardato, non così a fronte di chi imprendesse di sopraffarlo

~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~

Lettera XIX Celotti al Signor Astolfoni data il Giovedì 5 Aprile.

~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

In continuazione de' miei raguagli, e de' miei ricorsi alla sua direzione, e consiglio, anche prima di aver ricevute le sue Grazie, di cui mi lusingo di restar favorito in questa sera *, le partecipo, che il nostro Infermo anziche progredire in questi due, o tre ultimi giorni nella sua desipienza, par, che vada dando piuttosto un pò indietro, mostrandosi un pò più coerente nel suo discorso, e con un pò più di memoria de' giorni addietro (1). Vogli Iddio, che si continui ad andar sempre di bene in meglio, e che possiamo aver presto la consolazione

* le fu di fatto la sopraespos- Lettera dei Aprile

di vederlo interamente riordinato nel suo pensare, e repristinato (2). Si continua l'uso del Siero rabarbarato nella mattina, e si è data mano a quello salviato nel dopo pranzo.. Si frequentano li Clistej, e le bevute del Bollito di Sassafras, e si stà nel convenuto vitto fino a suoi nuovi consigli (3). Il ventre corrisponde all'intento, nè l'appetito manca, nè il sonno. Soddisfatta ancora un pò l'intention di mattare si darà tosto mano agli estratti della Chin-China &c. (4). Si và ecconomizzando assai l'aria, e si continuerà a lungo ne più prudenti riguardi.. Continui Ella a beneficarci de' suoi suggerimenti stimatissimi, e de suoi consigli (5), che io intanto riverendola divotissimamente, per conto anche delli Signori Francesconi, mi pregio d'esser davvero

Di V. S. Illma

In S. Cassan li 5 di Aprile 1781.

Divotmo Obbligatmo Servre ed Amico
Giacomo Celotti.

P. S. A quanto aveva io scritto di sopra poche ore sono di questa istessa mattina sul fondamento di quello

s'era passato ne' giorni scorsi, e prima di aver visitato l'Infermo mi trovo dopo la visita costretto a dover aggiungere la seguente Poscritta (6).

Sappia Ella però, che in questa mia visita hò trovato l'Amico anzicche progrediente negli annunziati vantaggi, ritornato fin da jeri dopo pranzo, se non in maggiori, ne' primieri disordini di fantasia: Hà ricusato invincibilmente di prendere jeri sera il Siero saluiato, e di lasciarsi applicare il Clistiere: e in questa mattina vi si è voluto l'assedio, e una circuizione di più di due ore a ridurlo ad ingojare il rabarbarato, cosicche io abbia a temere, che abbiasi a rendere impossibile la continuazione (7). Altra circostanza non mi si presenta riflessibile in questo cambiamento, che la variazione dell'aria, avendo cominciato il Barometro ad ascendere (8). Oh in quali angustie si trova il mio animo (9)! Di un picciolo sintoma non sò di averle mai fatto cenno, ed è questo una serie di piccioli, e fiachi starnuti, che gli si sveglia di tratto in tratto, e che mostra un irritante nel sangue (10). Oh quanto sarei io meno agitato se Ella ci fosse vicino (11)! Hò

fatto invitare il dotto, e stimatissimo Signor D.r Carini fino da Lunedì, ma il tempo e le sue Cure mi fanno ancora desiderar questo bene (12). Ah vorrei io essere vicino ad un Collegio di Medici (13). Il mio interesse in questa Cura hà del trasporto (14). Iddio ci assisti e consoli.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Si può essere più attento, più esatto, e civile col Direttor di una Cura di quello siasi dal Celotti col Signor Astolfoni?

(2) Si può essere più affettuoso?

(3) Si può essere più ligio, e più dipendente?

(4) Si può rendere più aperto il suo pensiero, e manifestar meglio il suo interno?

(5) Si può mostrare più di civili riguardi pel Direttore?

(6) E da che altro si trovava egli costretto a far questa aggiunta se non se dal più vivo e cordiale impegno per il suo Infermo, e dalla più forte premura di usare in tutto verità, ed esattezza.

(7) L'avversione, che mostrava il Signor Lorenzo per questi Sieri, era estrema, era insuperabile, ed una faccia prendeva d'idrofobia.

(8) L'aria fredda, asciutta, ed elastica montando un pò più la fibra rendeva più sdegnosa, ed indocile.

(9) Si vedrà l'amicizia del Signor Astolfoni impegnata a recargli sollievo, e da questo si vedrà con quanta verità sottoscrivessesi Amico.

(10) Essendo questo un sintoma affatto nuovo, e singolare, dipendente mostravasi da una cagione affatto pur nuova e singolare.

(11) Si può dir cosa più obbligante, e polita ?

(12) E cosa di meglio far si poteva nel caso ?

(13) Sarà ella questa una pruova, che il Celotti vogli fare a suo modo ?

(14) E non si è egli questo un fatto ?

Stava il Celotti nella Domenica degli otto di Aprile con impacienza attendendo, e la lunga Risposta promessagli dal Signor Astolfoni, e la breve che dovevasi all'ultima sua e se ne trovò senza. Scrisse per tanto nel Lunedì mattina ad esso Astolfoni la seguente

Lettera XX Celotti al Sigr Astolfoni data il Lunedì 9 Aprile.

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Dio glielo perdoni. Lasciarmi in questo Ordinario senza delle sue grazie ! Non può credere

quanto mi costi il vedermi privo de' suoi cari consi-
glj (1). Le piaccia, o nò di farmela buona, io non
sono meno un timido, e pusillanimo. E non posso nem-
meno ragionevolmente pensando, non esserlo in questa cu-
ra, e per l'importanza dell'affare, che è sommissima cer-
tamente, e per mancanza di quell'appoggio di pratica, che
pur era nel principio tutto il mio appoggio, e sostegno (2).
E ad un tal uomo, quale non è dubbio, che io non sia, e
che esser non debba, non mi userà Ella la umanità di
farmi buono, ch' io le muova dubbj, e questioni (3)?
Quanta si fosse la mia incertezza sulla natura, ed es-
senza dello sconcerto di vista dell'amico mio Frances-
coni; e quale il mio pensare su d'esso, lo hà Ella da
molto tempo sotto degli occhj in quella lunga lettera, ch'
io indirizzai all'Amico medesimo fin dallo scorso Dicem-
bre, e in altre ancora. Non resta in esse equivoca
la mia etiologia, e la mia cura (4). A tutto preval-
se, stimatissimo Signor Bernardino, la sua Autori-
tà (5). Conoscendola io quell'uomo ingenuo, ed
onesto, ch' Ella è, non esitai un momento ad adottare
quanto sul fondamento di sperienza, e di pratica piacque
a Lei di darci per utile, e per sicuro (6). E il mio

contegna, e l'esatta mia dipendenza dalla sua direzione sono conferme della mia persuasione, e della importanza, e del peso, che io dava alle sue asserzioni (7). E se non hò sempre creduto di avere a dissimulare ogni sagrifizio che le faceva si fù per dare risalto alla mia fidanza. (8). Averei continuato anche in fine sullo stesso piede, se Ella continuato avesse a tenermi lo stesso linguaggio. Ma avendomi Ella detto riuscirle lo sconcerto di fantasia del nostro Infermo = cosa strana, e da Lei non più osservata in simili cure = mi trovo io in diritto, e in dovere di seco Lei esaminare, e discutere la convenienza dei mezzi per ripararlo (9). Se avesse Ella continuato a parlarmi in tuono di sperienza, e di pratica, con quella docilità con cui ammisi l'uso del mercurio dolce unito allo Stibio, contro di cui avere io forse poteva tutte quelle prevenzioni, che aver si devono da chi hà letto in Offmano il capitolo de virulenta mercurialium noxa, con quella docilità istessa ammesso avrei anche l'uso dei Vescicanti &c. Io stimo davvero, e conto moltissimo il suo buon criterio, e la sua dottrina, ma questo non può mai fare, che io non senta della ripugnanza a cercar d'introdurre nel sangue del

nostro Infermo dei stimoli delle Cantaridi, dopo d'avere introdotta per 40, e più giorni una infinità di quelli dei millepiedi, e del mercurio dolce, il quale è certamente nel nostro corpo tutt'altro, che una dolcezza; e che così sentendo non mi trovi autorizzato a seco Lei aprirmi, e rassegnarle il mio obbietto (10). Per quello riguarda lo spurgo: e quale spurgo possiamo noi nel caso promettersi da alcuni capillari cutanei linfatici dai sali caustici delle Cantaridi così alla rinfusa dilacerati, e corrosi là nelle cosce (11). Ella ben sà, che noi tutti ragioniamo sui principj, e sulle nozioni, che abbiamo, mi compatischi però se in questo io non sò unirmi a Lei nel riguardare nel caso come utili, e convenienti li Vescicanti (12). Ma quando anche io ne fossi quanto Lei persuaso, la ripugnanza del nostro Infermo li renderebbe impraticabili certamente (13). Oh il nostro Infermo colla sua fantasia un pò alterata, e con quella fastidiosagine, che hà di necessità a derrivare da una medicatura così lunga, e tediosa, non è poi miga tutto quel docile, ch' Ella forse s'imagina (14)! A buon conto, non è più il caso di poter continuare l'uso dei Sieri (15). Il Signor Lorenzo hà senza meno per essi quella avversione, che hà l'Idrofobo per l'Acqua.

due, o tre ore tiene esso la tazza in mano, tenta mille volte di appressarla alla bocca, e non può superarsi, attalche si è dovuto intermetterli, e cominciar jeri a sostituire ad essi dell' Uva passa ℔. , e delle al possibile copiose bevute d'acqua (16). Si frequentano pure i Clistej. Così riguardo al cibo non è più assolutamente possibile continuare a restringerlo alla pura zuppa, ed ai pomi, bisogna necessariamente ridursi ad accordargli qualche picciola cosa: e su questo pure desidero, e chiedo a Lei le più precise istruzioni (17). S'impazienta, si ributta, e non vuol sentirne ragione, qualificandosi sommamente annojato, e stanco (18). Che si hà però, replico, a fare? Si hà a persistere ad inquietarlo! O si hà a cercare di aggradirlo un tal poco, accordandogli dolcemente un qualche altro piatello facile a digerirsi, e d'indole conveniente all' intenzione di raddolcire, e migliorare l'indole ingiuriosa di que' principj, quali essi si sieno, che la crasi viziano, e il movimento dei liquidi, e le funzioni sconvolgono della macchina (19)? Si è usata finadesso ogni arte per tener forte, ma non si può più durarla (20). Non se gli è ancora permesso di prender aria, e lo si tiene in econo-

mia molta di lume (21). Si procura di trattenerlo gradevolmente, e di esibirgli i soggetti i più piacevoli, e ameni, e par anche, che non si perda il tempo, trovandosi egli, e un pò più sensibile, e un pò più giusto ne' suoi discorsi, o nella maggior parte di essi in modo, che dir si possa d'avervene conseguito a quest'ora qualche vantaggio. Circa poi alla vista di quando in quando, come hà fatto in passato salta fuori col dire di qualche bollicella volante, e in questi ultimi giorni si è molto lagnato di vedersi infestato da mosche, e massime nell'atto di prendere i Sieri, mostrandosi come impedito da una tale maledizione (per usare la sua espressione) comecche niente di reale vi fosse (22) Voleva io credere queste apparizioni effetti di una falsa imaginazione, ma non sò assicurarmi di questo, e temo che non sieno imaginarie, e tanto più, che all'occhio fino del Signor Ermenegildo non è sparito interissimamente ogni vestigio di macchia (23). Il fatto preciso, che posso dirle di questa mattina si è, che avendogli io posta la solita Carta scritta vicino alla finestra, ed avendolo chiamato a leggere coll'occhio destro questa, o quell'altra parola, me la lesse senza sbagliare comecche saltassi senz'ordine dall'una all'altra (24). Iddio bene.

detto ci assisti, e consoli (25). Io non posso intanto che supplicarla ad iscusarmi, e compatirmi se soverchiamente, e senza misura le riesco importuno, e se troppo stanco la sua pacienza (26). Si accerti della mia più viva sensibilità, come di quella delli Signori Francesconi, che meco uniti la riveriscono affettuosamente, ed io mi raffermo per sempre pieno di doveri, e di stima.

Di V. S. Illma

In S. Cassan li 9 di Aprile 1781.

Divotissmo Obbligat. Servo, ed Amico
Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Si può esprimersi con più di affettuosità, con più di amicizia! Si può mostrarsi più premuroso di direzione, e consiglio! Si può scrivare in modo più energico, e più obbligante!

(2) Sulla parola del Signor Dr. Astolfoni di aver trattati infiniti casi simili, e di averli guariti, s' era il Celotti prestato al suggerimento, al consiglio, alla direzione dell' Astolfoni medesimo; e la Pratica, e la Sperienza di questo d'accordo colla ragione, e colla autorità degli Uomini più rispettabili, gli avevan formata la base

di sua fidanza in modo da farlo abdicare una gran parte de suoi riguardi, e timori. Ma avendo in seguito trovato il Dir附or della Cura qualificarsi da se medesimo, e confessarsi nel caso destituto di sperienza, e di pratica, scrivendo nella sua Lettera 18 di Marzo = la cosa è strana perche mai più da me osservata in consimili cure = non poteva più egli conservare nè fidanza, nè persuasion, nè coraggio

(3) E cosa v'è di più naturale di più dicevole ad un timoroso, ad un diffidente del muover dubbj, e questioni?

(4) Certamente nel Piano Celotti non c'entrava la Cura mercuriale prima, nè la Cura mercuriale seconda dell'Astolfoni.

(5) E non fù certamente poco.

(6) Oh il fondamento di sperienza, e di pratica, ricevuto qual certo è un gran che in Medicina, che persuade, e convince!

(7) E le azioni, e le Lettere Celotti ne sono la pruova.

(8) E qual maggior sagrifizio dell'assoggettare la propria opinione!

(9) V'è cosa più equa? v'è cosa più doverosa?

(10) E non sono al dire di Boeraave li Millepiedi = acre medicamentum & genus cantharidum inflammans = e non sono le Cantarelle un medicamento ancora più acre delli Millepiedi, e più caustico?

(11) Volete vedere, che razza d'impurità, che razza di cattivi umori si spurghino dai vasellini corrosi dall'acredine delle cantarelle? lasciate fare un pò alla natura: siatene osservatore non prevenuto: e vedrete sempre da queste pretese impurità, da questi supposti cattivi umori riprodursi francamente la più bella, la più sana cuticola... E che altro significa questo? e che altro mostra questo ad evidenza, se non, che quello, che dai mal prevenuti si pre-

tica, uno spurgo d'impurità, e di cattivi umori; altro non sia, che una perdita di sughi viscidi gelatinosi, salubri.

(12) E non sarebbe un irragionevole, e non sarebbe un brutale il Calotti, se tai nozioni avendo dei Vescicanti ne accordasse nel caso la Pratica?

(13) L'infermo insuperabilmente li rigettava

(14) Il Signor Lorenzo s'era reso su molti articoli insuperabile

(15) E per necessità si dovettero abbandonare.

(16) E che altro di meglio far si poteva?

(17) E che altro mai far poteva dippiù il buonuomo Calotti per conservarsi, e per dimostrarsi ligio e dipendente dall' Eccellentissimo Signor Dottore Astolfoni, comecche l'affare fosse ben altro che d'occhj

(18) E ne aveva ragione:

(19) Vi può essere ricerca mai, più di Ragione di questa? più ragionata, più onesta?

(20) Si ha forse ad usare la forza? torna egli forse più a conto l'amareggiare, l'irritare l'Infermo, che l'aggradirlo in picciole innocenti cose?

(21) E questo si faceva, quantunque fosse presso ad un mese, che s'era terminato l'uso del mercurio

(22) Non mai aveva cessato di lagnarsi di qualche caligine, e di tratto in tratto, e massime in aumento di lume, si lamentava ora di qualche bollicina, ora di qualche macchia, o mosca volante

(23) Osservato a miglior lume dal solito l'occhio destro, e con maggiore attenzione si giungeva a scoprire un qualche residuo di macchia

(24) Si possono studiare modi più espressivi dello stato preciso della visione?

(25) Non è questo un mostrare, che non tutto s'attende dall' Arte?

(26) E non si è questo un avere riguardi? un usare creanza?

Questa Lettera venne scritta dal Celotti, e spedita al Sigr Dr Astolfoni nel Lunedì mattina, non avendo nell' Ordinario della Domenica ricevuto Lettere dallo stesso, e nella sera dello stesso Lunedì 9 Aprile gli fu consegnata fuori di posta la seguente data da Venezia il dì 7.

Lettera XV Astolfoni

di risposta alle Lettere XVIII, e XIX Celotti

data il dì 7 di Aprile

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Io non posso più nascondere il caso tal quale da me si giudica dell'alterazione di fantasia nel Signor Lorenzo (1), Mi erano pur troppo note le cagioni, anche quando fui pochi giorni sono a Belvedere, e le aveva conosciute anche prima (2). Io hò cercato il Rimedio,

ed hò nascosta la causa per non darle motivo d'urto, o di offesa (3), hò tollerato anche la poca sua persuasione del mio discorso sul caso stesso (4); ma ora io mi devo con Lei dichiarare apertamente (5).

Hò tenuto fin' ora nascosto la causa del mercurio in questo caso per ischivare le critiche, e le dicerie (6), e per non incontrare controversia alcuna, o disapore con Lei (7), quando ottenendosi il desiderato intento si dovea per prudenza tacere (8). La di Lei Lettera in data dei 2 corrente è un poco troppo avvanzata (9), e mi eccita a non più tacere, e tanto più mi eccita lo stato quasi peggiore del Signor Lorenzo rilevato in questa mattina con altra di Lei (10).

Io non escludo l'azione del mercurio, come causa dello sconcerto di fantasia (11); anzi che sono molto persuaso che una causa sia idiopatica del Cervello, e l'altra simpatica del Ventre basso (12).

La cura non fù fatta a dovere secondo le prime prescrizioni (13); nè io hò potuto essere in caso d'impedire le libertà prese, nè di correggere gli errori (14), tutto fù d'arbitrio di Lei (15), ed io hò sempre saputo le cose dopo successe (16). Ella non è mai stata persuasa della congestione del Ventre (17); e la Cura non andò a dovere, aven-

do Ella operato a suo modo (18).

Il Diario, ch' Ella mi ha spedito, fà pur troppo vedere la causa delli presenti sconcerti (19). Nella prima Cura mercuriale non fù purgato secondo le mie prescrizioni (20). Nella seconda per salivazione gli arbitrj son troppo manifesti (21).

Nell' intervallo di nove giorni dall' affezion soporosa al travaglio di capo, e di stomaco Ella non hà mai purgato il Signor Lorenzo (22). Ciò si rileva dal Diario (23). Io hò prescritto l'uso del Mercurio per salivazione dovendolo accrescere un grano al giorno (24) stando poi in osservazione sulli quattro grani continuati per qualche giorno, o sulli cinque per vedere le mosse della salivazione, per doverlo poi accrescere sino alli sei grani, e niente più (25) col frequente uso insieme de' sottrattivi (26); Ma Ella dopo l'affezione soporosa, cioè alli 18 di Febbraro dalli due grani è ascesa alli sei per due giorni (27), e poi è declinata alli 3 per due giorni (28), poi per un giorno è ritornata alli sei (29); poi alli quattro per un giorno (30); successe dunque (31) il travaglio di capo, e di stomaco, per un giorno solo hà sospeso il mercurio (32), e poi ritornò alli quattro grani (33), poi per due giorni alli cinque (34), poi per due giorni

alli 3 (35) poi per un giorno alli quattro (36), poi lo hà accresciuto un grano al giorno sino alli sette (37); per tre giorni successivi (38) con la vista di salivazione sempre minore lo hà sostenuto alli sette grani, e poi per un giorno sino alli otto (39)... Ne niente Ella si è scosso all'apparire della Febbre con vaneggiamento nel dopo pranzo delli 27 di Febbraro (40).

Trovo dunque un alterazione di tal sorta, che è fuori affatto delle consuete mie regole (41), e delle mie prescrizioni in questo caso (42). Il mio metodo, ch'è assai cauto non hà prodotto simili alterazioni (43). Io gli hò inculcata la dieta (44), le hò sospesa la Crema di latte e qualunque sorta di carni (45); e mi sono maravigliato al mio arrivo a Belvedere pochi giorni sono del trattamento del vitto, in cui Ella teneva il Signor Lorenzo (46) dandogli due volte al giorno la Chioccolata (47), e a pranzo la Crema di Latte fritta nel butirro (48), oltre le altre cose (49); questo metodo (50) non è per curare l'Infermo, ma bensì per incrassarlo (51). Sicchè esaminando ora le circostanze presenti del nostro Infermo, non trovo migliore

espediente di quello (52), cioè di giornalmente purgarlo con dolcezza col Siero rabarbarato, e con un crestiere ogni giorno di Olio di mandole dolci, e brodo per addolcire, e per ammollire (53), essendo questo l'unico mezzo per distruggere qualunque reliquia di mercurio ancora esistente nella massa degli umori, e forse anche ne' visceri naturali (54). Inoltre lo stimolante diversivo (55) delli vescicanti alle coscie egli è indicatissimo per equilibrare il libero corso del succo nerveo, e per levare dalla testa gli stimoli, e derrivare la facile tendenza degli umori dal cervello (56); finalmente necessarj sono, e dalla quotidiana esperienza (57) suggeriti, li cefalici da me prescritti con l'estratto di China &c. (58).

Se con questo metodo ci riesce unitamente alla ristretta dieta di liberare il degnissimo Signor Lorenzo, si potremo chiamare contenti, e fortunati, se poi non ci riesca si dovrà passare ad altri ajuti a tenore delle circostanze, e dello stato del male (59).

Io hò creduto bene di palesarle in tal modo il vero mio sentimento (60) vedendo la di Lei perplessità, e quasi confusione vera (61), e l'insistenza di un tale sconcerto (62).

Il Signor D.r Carini, che rispetto assai, dirà la sua opinione, (63) e desidero, che sia vantaggiosa al nostro Infermo.

Ella per tanto si accerti di tutto il mio maggiore impegno (64), mentre mi protesto immancabilmente

Di V. S. Ill.ma

Venezia 7 Aprile 1781.

Umiliss.o Devotiss.o Serv.e ed Amico (65)
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni e Rimarche

(1) Voi dunque, Signor Astolfoni, Direttor della Cura avete potuto fin ora nascondere il caso tal quale da Voi si giudicava, dell'alterazione di fantasia nel Signor Lorenzo, poichè solamente in oggi voi dite di più non poterlo nascondere. E così facendo, cioè, così nascondendo il caso, avete voi soddisfatto li doveri più essenziali di un Direttore di cura? di un medico di coscienza, e di onore? di un uomo ingenuo, ed onesto? Ah il pessimo Direttore! ah l'iniquo medico! ah l'esecrabile uomo, che voi in oggi vi qualificate da voi medesimo! E tanto più, quanto avete nascosto <u>il caso tal quale da voi si giudicava</u>, ad un uomo, ad uno, che pur chiamavate amico, che a tutta l'ore ve lo chiedeva con tanta istanza, e premura, come veder potete nelle sue Lettere. Leggetele dalla prima all'

ultima queste sue Lettere: rammentatevi anche i discorsi a voi da esso tenuti
nelle occasioni, che ha avuto di avvicinarvisi, e troverete, ch'egli non ha mai fatto in
quelle, e in questi, che chiedervi suggerimenti, e consigli, che pregarvi di comunicazione
di lumi, di direzione, che supplicarvi di correzione, e riforma in caso, che mai gli acca-
desse di allontanarsi dalle vostre viste, dalla pratica vostra tanto da lui rispettata.
E a quest'Uomo, e a questo amico avete potuto fino ad oggi nascondere, vale a
dire per il corso di oltre a due mesi, l'intimo vostro sentimento del caso dell'Infermo,
che curavate con esso! E non sentirete un rossore, e una confusione mortale
di un contegno così inonesto! E averete la mostruosa impudenza di farvene an-
zi vanto!

(2) Vi erano, Signor Astolfoni, pur troppo note eh! anche quando foste in Belvedere eh!
che fu ai 24 di Marzo, le cagioni della alterazione di fantasia nel Signor Lo-
renzo! E perchè farne ivi un segreto, un mistero al Calotti medico assistente,
che con voi trattava con tanta apertura, e schiettezza, che con tanta insistenza
vi supplicava ad aprirvegli! Non v'è scampo, Signor Direttore: o voi ave-
te tenuto un contegno inonesto, ed indegno in allora, facendo un indebito secreto
e contrario ad ogni dettame, ad ogni legge di carità, di giustizia, di onore: o lo
tenete inonestissimo, ed iniquissimo in oggi. Così è, Signor Astolfoni.
O queste cagioni erano un *quid* reale, un *quid* integrante rapporto alla
Cura, e avete fatto una orribile cosa in dissimularle, in nasconderle: O queste
cagioni erano enti imaginarj, e di conseguenze supposte, e fate in oggi una indegnità,
una impostura in dar loro quella importanza, e quello stato, che in se non hanno.

(3) Che rimedio cercato! che causa nascosta! che per non dar
motivo d'urto, e di offesa! Tutte le Lettere, che a questa in-
degnissima vostra vedete premesse vi diranno col loro tenore un *mentiris im-
pudentissime*: il Calotti non riceve urto, ne offesa, che dalla impostura

e non mai poteva egli ritrarne la una verità, che ricercava con tanto studio, con tanta premura .... Niente vi dissimulava egli mai, di quanto andava facendo, e tutto vi esponeva quello, che meditava di fare, e sempre chiedendo consiglio, e correzione e riforma, se mai occorresse .... Qual urto, e quale offesa poteva egli così ricevere più da un doveroso, e amichevole avvertimento di avere fatto un qualche strafalcione, supposto, che fatto lo avesse ? di aver dato con qualche suo passo occasione a qualche disordine, se data la avesse &c. &c. ! Non era il Celotti quello, che s'era dichiarato all'Astolfoni più volte di avere nell'affare il più vero, il più vivo, il più cordiale interesse ? di aver quale proprio l'affar dell'Amico ? Non era il Celotti quello, che precisamente nella Lettera dei 26 di Febbraro aveva scritto all'Astolfoni = Se V. S. Illma trova nel nostro contegno una qualche cosa picciola, o grande a correggere, o a riformare, ci usi la bontà di farlo liberamente: così pure ci usi la umanità di suggerire tutto quello fosse da Lei creduto più conveniente all'intento, che tutto sarà estremamente aggradito = E ad un Medico assistente alla Cura, e ad un uomo ingenuo, e sincero, che così esprimasi, e ad un amico, che così scriva, che così senta, si averà dall'Astolfoni ai 7 di Aprile, vale a dire presso ad un mese dopo terminata la Cura mercuriale, e dopo aver scritte segnatamente le Lettere 10 e 14 Marzo al Celotti, si averà la indegna impudenza, si averà la impertinenza di scrivergli in contraddizione a queste, mentendo il proprio necessario intimo sentimento = ho nascosta la causa per non darle motivo di urto, e di offesa = ! Ah ! Signor Astolfoni, si procede, si tratta così tra gli uomini onesti, tra gli uomini d'onore ! dissimulare la causa nasconderla, quando importava manifestarla per il ben dell'

Infermo (supposto sempre, che fossevi), e renderla poi in una maniera insultante, pale-se senza oggetto alcuno utile per l'infermo, ed in vista soltanto di architettarsi a danno dell'amico, e compagno innocente una vilissima ritirata nel caso, che troppo mi-nacciato si vede, di un esito non corrispondente alle franche ampollose promesse fatte dal bel principio ...! E dassi anche vanto di aver nascosto per non dar moti-vo di urto e di offesa ! Così si procede ! così si tratta ! ah!....

E poi, voi avete cercato il rimedio ? e quando ! e come ! saltellando da palo in frasca ! adesso pletoria : poi congestione di materie, e di umori : poi ca-lurra mesenterica, : poi debolezza sempre instabile, sempre arbitraria, sempre incoerente ! Si leggino le vostre Lettere colle riflessioni, e rimarche su di esse, e si vedrà e quando, e come, e quale sia stato da voi cercato rimedio, o piuttosto, s'egli neppure sia mai stato cercato; si vedrà con quale, e quanto fondamento di equità, di onestà, e di ragione si possa ai x di Aprile dall'Astol-foni dire al Celotti = ho cercato il Rimedio, ed ho nascosta la causa per non darle motivo d'urto, o di offesa = e si vedrà se più oltre di quel, che qui facciasi, portar si possa l'inonestà, la ingiustizia, e la impertinenza !

(4) Signor Astolfoni, il Celotti vi rende ben tante grazie per la clemenza, che usa-to gli avete di tollerare la poca sua persuasione del vostro discorso. Guai a lui se usata non gli aveste tanta clemenza ! Ma egli deve in concambio av-vertirvi di queste due cosarelle. la prima, che il fatto mentisse il vostro as-serto, essendochè, se il Celotti non fosse rimasto persuaso del vostro primo discor-so fatto in Belvedere nel dì 21 di Gennaro, fondato tutto sulla vostra pratica, sulla vostra esperienza, sugli infiniti casi simili da voi osservati felice-mente curati, se non fosse rimasto persuaso veramente, e buonamente del-le amplissime promesse da voi ivi fatte, e delle assicuranze vostre di qua-

ragion certe, replicate volte pronunziate colla maggior precisione, ne egli avrebbe sacrificato il proprio sentimento alla autorità di vostra parola, e sulla sanguigna, e sul mercurio da usarsi unito al purgante &c. &c. ne adattato sarebbesi a rendersi esecutore servile delle prescrizioni vostre, quali esse si fossero, non sempre certamente presso di lui plausibili e ragionate; ne il suo Infermo, ed Amico posto sarebbesi così, come si è posto, tutto alla Direzion vostra. La seconda cosarella di cui egli deve avvertirvi si è, che la vera persuasione non è un complimento, ne una dipendenza arbitraria dal buon volere. Ella è un effetto necessario, ed unico della ragion vittoriosa. Il Calotti non è rimasto a dir vero quasi mai persuaso dei vostri ragionamenti, della vostra teoria, della vostra dottrina. Che si può fare? Non essendo la persuasione arbitraria, ne potendo egli fare altrimenti, la vostra tolleranza della poca sua persuasione, avrebbesi meglio detto della nuna sua persuasione su varj articoli, non era poi in voi, Sig.r Astolfoni, una virtude in grado eroico; quale però essa si fosse, ve ne rende il Calotti assai grazie

(4) Oh questo apertamente, ossia spalancatamente è qualche cosa di riflessibile! Finadesso vi siete dichiarato a porta socchiusa, ora mo vi volete dichiarare a porta spalancata. Bravissimo! se si vedrà così meglio al chiaro. Quel non dichiararsi apertamente era a dir vero per voi, Signor Astolfoni, una cosa brutta, una specie di maschera! è bene, che sentiate una volta il dovere di dichiararvi apertamente. Si consola il Calotti di veder nascere in voi ai 7 di Aprile, poiché è meglio tardi, che mai, quel sentimento, quell'amor de apertura, che tanto amato, avrebbe di ritrovarvi fino dai 21 di Gennaro

(6) Mo bravo! non si può negare, che il Signor Astolfoni non sia un gran politico! un prudentone di primo rango! Scommetto io, che la sua politichezza, che la prudenteria sua, raffinando, lo averà indotto a nascondere la causa del Mercurio nel caso per fino all'intimo suo sentimento, per non ritrarne da esso la critica, e il

rimorso ; poiche si vanta di averlo, fino ad un mese dopo terminata la Cura,
tenuto nascosto, non vi svelaste già al Pubblico, o all' Infermo, o alla Fami-
glia, ma perfino al Collega suo. (se però il Celotti si è degno di un tale ran-
go (al ministro suo nella cura) e questo *per ischivare le critiche*,
e *le dicerie* . Ma dal Celotti non aveva la prudenteria Astolfoniana
a paventare critiche, ne dicerie, e perche dunque nascondergliela questa cu-
ra ? perche non comunicargliela, almeno amichevolmente a mezz' orecchio,
e *sub sigillo* ? Non era forse bene, non era forse necessario, che l' Esecu-
tor della Cura iniziato fosse anch' egli in questo mistero ?

(7) Altro che critiche, e dicerie ! la nascosteria si è tenuta dal Signor D.r Astol-
foni per non incontrare controversia alcuna, o dissapore col Celotti. E
pure le controversie mosse dal Celotti hanno dato sempre poco affare al
Signor direttore, non avendone egli mai incontrata ben una. E poi qual
dissapore poteva egli temere d' incontrar mai col Celotti, che tanto lo aveva in ogni
sua Lettera eccitato, che tanto lo aveva pregato a niente ascondergli, e a tut-
to aprirgli candidamente ? Si possono imaginare obbietti più insussistenti, e
più esempj di questi ?

(8) Ah ! il Signor Direttor della Cura è più avveduto, e più scaltro di quel che si
mostra ! Si vegga un pò se riesca di penetrare la sua scaltrezza e vera-
rio ? Voi dite, Signor Astolfoni, *ottenendosi il desiderato*
intento si doveva per prudenza tacere = dunque non
ottenendosi il desiderato intento, si dovrà per prudenza parlare . Il fatto
mostra, che così la intendiate . Ne punto vi sbagliai, come lo si vedrà
ad evidenza in appresso . Ma perche tutto questo ? Oh il perche è as-
sai patente ! *Ottenendosi il desiderato intento* non si aveva
dal Direttor della Cura, prudentemente operando, a menar rumore contro li

Esecutore della stessa, fosse pur egli reo di libertà prese, e di arbitrj, quanto si vogliano considerabili, e grandi; perche andando con tutto questo a finir ben la faccenda, equivoco almeno restar avrebbe potuto, se più in questo buon fine si avesser di merito, o le prescrizioni metodiche del Direttore, o le arbitrarie scappate dell' Esecutor della Cura; mentre, che tacendo tutto a se assicuravasi il Direttore come autore di tutto. Dovecchè andando la Cura men bene, e non ottenendosi il desiderato intento si dovea, scaltramente operando, far gran rumore dal Direttor della Cura su d'ogni alterazioncella fatta dall' Esecutore, fosse pur dessa la più inconcludente, e la più ridicola, onde da questo sussurro ne avvenga, che tutta la odiosità della mala riuscita a peso resti del povero Diavolo di Esecutore. Andando bene, il merito si è tutto evidentissimo, del metodo da me santamente prescritto. Andando male, la colpa si è tutta delle libertà prese dall' Esecutore delle mie prescrizioni. Ah! Signor Astolfoni la vostra indegna versipelle prudenza si è da se smascherata, e resa palese.

(g) La Lettera Celotti a Aprile è qui poco addietro, tutta lunga, e distesa, e s' invita dall' autor suo ogni uom di buon senso, ogni critico spirito, ogni censor più severo a giudicarla, se dir la si possi troppo avvanzata. E poi cosa v' intendete voi Signor Astolfoni con questo vostro troppo avvanzata? Una Lettera troppo avvanzata si è quella, che i limiti oltrepassa, e le misure, o della buona creanza, o del dovuto riguardo, o della convenienza &c. Che tale a dir s' abbi questa Lettera, chi avesse l'audacia di dirlo trovar potrebbe nel tenor della stessa la più solenne mentita; una lettera essa essendo, civile, giusta, e sensatissima, e solo degna di essere ben accolta, e aggradita, come una Lettera intesa a rettificare le idea, che aver dovevasi dell' affare, ed a cercarne il più conveniente riparo. I riflessi, a quali si chiama dal Celotti il Signor Astolfoni,

sono giustissimi, sono convenientissimi, e necessarj all' intento . Quello
che scrive questa Lettera si è il Celotti, si è il Medico ordinario, si è il Me-
dico assistente del Signor Francesconi, si è quello, alla di cui assistenza, alla
di cui cura si trova affidato, e commesso il Signor Lorenzo . E l'affare di cui
si tratta non è un affar da Oculista, non è un affare da poter essere deciso, da
poter essere regolato, e diretto dalla pratica, dalla sperienza dell' Astolfoni,
a cui nuovo riesce, ed insolito, e in conseguenza è un affare, che ogni indagine
si merita, ed ogni discussione più critica, acciò ben sia afferrato, ed inteso, ed
è un dover nel Celotti il più assoluto, e preciso il procurarlo a tutto potere .
Si faccia però a questi un aggravio di aver soddisfatto il proprio essenziale dove
re, e gli si farà una ingiustizia la più evidente

(10) E d è certamente una miserabile cosa il dire, che si fà dal Signor Astolfoni di
trovarsi da questa Lettera Celotti eccitato a non più tacere ; e sovranamente ri-
marchevolissima si è l'altra, di dirsi eccitato dallo stato quasi peg-
giore del Signor Lorenzo rilevato da altra lettera dello
stesso Celotti di quella mattina . La prima dà una prova evidente, che
il risentimento, che l'urto, che l'amor proprio, e nulla affatto il zelo del ben dell'
Infermo, si è quello che eccita il Signor Astolfoni, e lo induce a rompere il suo, o
disumano, o ridicol silenzio . La seconda è una chiara, ed evidente conferma di
quanto s'è detto di sopra al n. 8, cioè, che lo studio di una ritirata dietro al
compagno nel tentativo di rovesciar su d'esso l'odiosità del mal esito della Cura,
s'era il suo studio, e il suo lavoro presente . Và bene ? si taccia, e il me-
rito sarà tutto del Direttore . Va male ? si parli, e l'odiosità sarà
tutta dell' Esecutore . Così eh ! Signor Astolfoni, si hà a parlare,
o a tacere nella direzion di una cura, da un medico zelante del ben del suo
Infermo ! da un uomo equo ! da un uomo probo, e d'onore !

(11) Ai 7 di Aprile eh ! non escludete l'azion del Mercurio, come cau-

sa dello sconcerto di fantasia! Ai 18 di Marzo lo avete definito tutto effetto di debolezza incontrata rapporto al fisico, e di melancolia rapporto a qualche urto morale &c. E lo avete così definito in verre di Direttor della Cura. Che affare si è questo? Signor Astolfoni, si è un effetto di debolezza? si è un effetto della azion del mercurio? E sia lo sconcerto di fantasia, o l'uno, o l'altro di questi, è egli ciò indifferente per il riparo? per la medicatura? esige e l'uno, e l'altro di questi le istesse misure, gli istessi ajuti, gli stessi rimedj? Alli 28 di Marzo avete voi pure definito il male effetto di una putrida saburra ostruente i minimi canali appartenenti agli intestini e alle ghiandole mesenteriche &c. e vi avete detto assicurato ad evidenza essere questa la sola, ed efficacissima cagione, che hà prodotto lo strano sconcerto. Signor Astolfoni, Signor Direttore che affare è questo? Ai diciotto di Marzo lo fate tutto effetto di debolezza: ai ventotto lo dite effetto della sola putrida saburra del ventre: ai trentuno l'a qualificata una dipendenza da una causa esistente nel ventre basso, e insieme di una debolezza e stonatura sofferta dalla testa e dagli organi delicatissimi del cervello; due cagioni in conseguenza attribuendogli, una vera idiopatica esistente nel cervello, ed una seconda bassa nel ventre qual fomite: ai quattro d'Aprile lasciate indeciso, se idiopatica sia la cagione, o simpatica: ed

in oggi 7 di Aprile, come s'è detto, non escluderà l'azion del Mercurio dal fi-
gurare in rango di ragione dello sconcerto di fantasia, che anzi vi dichia-
rate assai *persuaso, che questo sconcerto provenga da una*
causa idiopatica del cervello, e da una simpatica insie-
me del ventre basso. Signor Astolfoni, Signor Direttore; e
che affare si è poi mai questo? S'egli è l'effetto di debolezza ave-
remo poi ad accrescerla colla rigida dieta, e co' i purganti? S'egli è l'effetto
della sola putrida *saburra* del ventre: averemo noi ad aumentarla coll'accresci-
mento del cibo? averemo noi a stabilirla viepiù cogli astringenti, colla chi-
china &c.? avremo noi a combatterla coi vescicanti alle cosce? S'egli
è la dipendenza della debolezza, e stonatura insieme della testa, e dei nervi,
e della putrida congestione del ventre: avremo noi ad insistere nell'estenuar-
lo a forza di medicine? nel macerarlo a forza di dilavarlo? avremo sempre più
ad abbatterlo coi purganti, e clisteri? colle sanguigne? coi diversivi? Avre-
mo insieme in vista della congestione del ventre ad usar la china-china?
E s'è egli l'effetto della azion del mercurio fomentata dalla saburra
ventrale: Averemo noi ad eseguir le sanguigne? ad applicare li vescicatorj?
Ah! Signor Direttore in quale caos d'idee! in quale contrarietà di mi-
sure inviluppareste mai voi colle varie vostre sempre cangianti supposizioni
il povero assistente alla Cura! E non giungerà così poi egli questo ad
accorgersi di avere un bel visionario, un bel cieco per Direttore? Assicuratevi,
Signor Astolfoni, che il Celotti vi è giunto.

(12) Eh sì! le cagioni in natura andar devono a due a due per produrre un ef-
fetto! una sola non basta. Il Signor Astolfoni è *molto persua-*
so, che una causa sia idiopatica del Cervello, e l'al-
tra simpatica del ventre basso! Il Celotti poi no: aman-

te egli del semplice non riguarda, come efficiente, dello sconcerto, che unì ca- gion vola, e questa non in se stessa, ma combinata colla idiosincrasi del sogget- to, e colle sue circostanze.

(13) Mentiris impudentissime gridera all' Astolfoni lo Scritto, ed il fatto. Lo scritto stà nelle Lettere, ed il fatto è patente per il registro della Speziaria, per la testimonianza, che dar ne può l'Infermo e la sua Fami- glia.

(14) Mentiris impudentissime grideranno le Lettere stesse Astolfo- ni e Celotti esposte di sopra, nelle quali si trova, che tutto ben due volte alla settimana veniva all' Astolfoni dal Celotti minutamente, e precisa- mente partecipato, cominciando dal bel principio della medesima cura e senza alcunissima interruzione, e ritardo si è sempre eseguito il più possibilmente pron- to circostanziato detaglio onde porre in ogni possibile miglior modo il Diretto- re in grado di esso accorrere co' suoi suggerimenti e consigli. Si leggino dalla prima all' ultima le Lettere tutte Celotti, e si vedrà manifesta una tal verità; si vedrà, che dippiù non poteva fare il Celotti per avere dall' Astolfoni in tutti i tempi, e in tutti i modi direzione, e consiglio. E si vedrà, che quanto era il Celotti sollecito, e premuroso nel chiederlo, altrettanto tar- do, e trascurato si era l'Astolfoni nel darlo.

(15) Mentiris impudentissime, Signor Astolfoni, vi diranno tutte ques- te Lettere unite. Il Celotti hà tutto operato, eseguendo, non arbitrando, hà tutto operato, come e quanto si conveniva ad un medico esecutore insieme, e medico assistente, saggio, e prudente e impegnatissimo pel suo Infermo; ha tutto operato quanto, e come conveniva all' uom di buon senso, all' uomo civile, e di onore. Il Celotti non si è allontanato mai dalla direzione Astolfoni, che quando un non preveduto emergente lo hà necessitato a qualche pronta indispensabile pro-

videnza, o quando per aver ritrovato il suggerito rimedio irragionevole, ed alla più sana medicina contrario, apertamente hà detto di sentire in contrario. Il sol- disfare al proprio suo più essenziale dovere non è nò un arbitrio. Averebbe il Celotti operato d'arbitrio, se operato egli avesse diversamente da quel, che hà fatto. Niente, Signor Astolfoni, fù d'arbitrio di Lui. Nien- te, intendetela, niente.

(16) Mentiris impudentissime vi diranno, Signor Astolfoni, le Lettere presicche tutte Celotti, dandovi in faccia i futuri, ch' esse contengono, e segnatamente quella dei 29 Gennaro, quelle dei 12, 19, e 22 di Febbraro, e quella dei 5, 8, 12, 15, 19, 26, e 29 di Marzo, in ognuna delle quali partecipato a voi trovarete quello, che a far valevasi in avvenire. Vi si ricerca un gran capita- le d' impudente franchezza per giungere con queste lettere in mano a dire = ed io hò sempre saputo le cose dopo successe.

(17) Signor nò. Il Celotti non hà, nò, rinunciato al senso comune per essere col Signor Astolfoni d' accordo sulle da questo supposte congestioni ventrali. E nelle riflessioni, e rimarche alle Lettere addietro esposte se ne potranno veder le ragioni. Contentatevi, Signor Astolfoni, che il Celotti v' abbi me- nati buoni senza contrasto gli infiniti Casi simili da voi valorosamente guari- ti, o a dir più giusto, da voi asseriti guariti, contentatevi, che abbi egli dato un to- le stato alla vostra Pratica, alla vostra Sperienza in fatto di mali d' occhj, da farne la base, per così dir della Cura di un tanto suo Amico, di un altro se stesso. Compatitelo; ha egli creduto di vedere alcune delle vostre Teorie as- surde, e ripugnanti alle leggi geometriche eterne, e per lo più aerea, e più sciapi- ta dei cibi, che prescriveste all' Infermo; compatitelo, se non si è persuaso di una congestione di ventre, su cui non hà veduto neppure voi, mai con voi stesso d' accordo. Compatitelo, non si persuade il Celotti colle scempiagini.

Sul proposito di questa congestione di Ventre, il primo cenno, Signor Astolfoni, che ne faceste, fu nella vostra Lettera dei 25 Febbraro : E sentite come. *Lo sconcerto nato nel Venerdì scorso sarà stato sicuramente tutto effetto di congestione nel ventre basso, e però io sospenderei* &c. Questa congestione di stomaco, che con un *sarà stato* voi bravamente erigete in cagione dello sconcerto del Venerdì, la argomentate e deducete così = *il sollievo ottenuto col mezzo del Crestiere che portò scarichi copiosi fa vedere, che il male era prodotto da congestione di stomaco* = Favorite La Lettera Celotti, a cui con questa vostra Voi rispondete si è quella dei 26 Febbrajo. In questa non si legge se non = *Raccomandai più frequenti, e più copiose le bibite, e feci praticare un pediluvio, e un clistiere. Con questi ajuti si conseguì molta calma, e tale, che si puote passar la notte placidamente* Ne si trova in essa cenno di *copiosi scarichi* dal clistiere prodotti (ne par possibile, che il Copista possa averneli ommessi essendoche nella copia di questa Lettera, che esiste unita all'altra presso al Celotti, non si leggono, e se mai ciò fosse, aveva il Signor Astolfoni la bontà di farlo constare a gloria della verità, che sola dal Celotti si ama, e si cerca) sicche il merito della conseguita calma non sia quasi nel Testo più del clistiere, che delle copiose bibite, e del pediluvio, e se dall'Astolfoni lo si toglie a questi per darlo a quello, egli è questo arbitrio, l'effetto della sua predilezione per esso; e quindi, il fondamento della sua congestione, come altrove si è rimarcato, tutto imaginario, e fantastico : ma dati anche per un dippiù

questi copiosi scarichi dal clistere prodotti, argomentar mai
potrassi, e dedurre da questi una congestion nello stomaco? Vanno egli-
no li clisteri allo stomaco? E con fondamenti così aerei, e con dis-
corsi così futili, e così scempj si pretenderà persuaso il Celotti della
congestion nello stomaco! E tanto meno quanto il Signor As-
tolfoni, anche su questo articolo non mai coerente a se stesso, nell'altra
sua Lettera dei 3 di Marzo dice, che tutto ripeter si de-
ve da congestioni umorali, o materiali delle prime vie.
e in quella degli 8 = che tutto è stato effetto di una con-
gestione, o di materie, o di umori ne' visceri del ven-
tre basso, cioè nelle loro cavità, non ne' loro corpi
ghiandolosi = in quella dei 10 = che tutto fu effetto
prima di pletoria, poi di materie, e più di umori =
e in quella dei 28 = che il male consista in una putri-
da saburra ostruente i minimi canali appartenenti
agli intestini, e alle ghiandole mesenteriche. E
un uomo saggio averà ad andare impazzindo dietro una guida così
istabile, e così incerta!

(16) La Cura non andò a dovere avendo Ella operato a
suo modo. Così, Signor Astolfoni, con una urbanità, e
gentilezza vostra particolare, scrivete al Celotti, e lo obbligate, e assai
lo obbligate a rispondervi = mentiris impudentissime, che
il Celotti abbia fatto a suo modo = mentiris impudentissime

chella cura per quella non sia andata a dovere . La prova della prima proposizione la si hà amplissima, e autentica nelle Lettere tutte Astolfoni, e Celotti, e nelle Riflessioni, e Rimarche su d'esse . . La prova della seconda dipende da questa . . Il Celotti, Signor Astolfoni, hà operato nella Cura a suo modo ! E voi conscio, autenticamente conscio, si può dire in sul fatto, d'ogni sua azione, d'ogni suo passo, mediante le Lettere, ch'ei vi scriveva ogni tre, o quattro giorni, e che aver potete in le mani ! E voi conscio di quanto detto, e scritto gli avete! avrete cuore di farzli un aggravio sì iniquo! di dargli una accusa sì falsa ! Il Celotti hà operato nella Cura a suo modo ! Ah! che se questo fosse, si averebbe cominciata la Cura dalla sanguigna ! si averebbe usato il mercurio unito al purgante ! non si sarebbero praticati li suffumiggj ! non si sarebbe usato il mercurio unito allo Stibio, e al diascordeo! &c. &c. &c. La Cura, che il Celotti averebbe eseguita, la si vede espressamente abbozzata nella sua Lettera 30 Dicembre al Signor Lorenzo Francesconi, lettera, che fino dai primi dì di Febbraro stà in mano del Signor Astolfoni, e in cui si vede espresso schiettamente, e descritto colla più minuta, e detagliata storia della malattia, il pensare Celotti, e rapporto alla essenza, e rapporto alla cura della medesima . La cura, che il Celotti averebbe eseguita la si vede indicata nell'altra sua Lettera al Signor Dr. Astolfoni dei 4 Gennaro . E quelle, e queste fatto averebbe il Celotti, se operato egli avesse a suo modo . Ma dacchè ai 21 di Gennaro lasciato si avea portar via buonamente dalle assicuranze, e promesse, dette, fatte per esperienza, per pratica, dal Sigr. Astolfoni, e che ridotto si avea, intimamente persuaso di questa sperienza, di questa pratica, a rendersi esecutore delle direzioni di questo, non hà più il Celotti operato a suo modo . Tutti gli atti suoi appartenenti a questa mercurial cura sono in sul fatto medesimo, per così dire, e a caso

innocente candidamente, e minutamente registrati, e descritti nelle Lettere sue all' Astolfoni, scritte imancabilmente due volte per settimana. Queste Lettere istesse originali esistono, o esister possono nelle mani dell' Astolfoni quai documenti di verità, e qui addietro si veggono tutte in copia, con ordine registrate, colle loro risposte, sì che vedere in esse si possa, e toccare con mano, se il Celotti abbia nel corso tutto di questa Cura operato in fatto a suo modo, e neppur mai pensato di volere operarvi in tutto il corso della cura mercuriale, diretta alla malattia degli occhj. Da queste Lettere, da questi atti così con vera innocenza, e a cuore aperto dal Celotti espediti all' Astolfoni colla maggiore possibil frequenza, e precisione, e schiettezza, veder si potrà, e quando, e quanto, e come, declinato egli abbia dalle prescrizioni del Direttore: veder si potrà, se declinato in fatto egli vi abbia nemmeno un jota: veder si potrà, se declinato egli avendo un tal poco non fosse tosto il Direttore nel caso di raddrizzarlo: e veder si potrà finalmente quante e quali esser possino queste supposte declinazioni, e se tali esser mai possino, che ad esse attribuire si possa senza praticare la più iniqua calunnia, la più infame impostura, che la Cura non sia andata a dovere. Così è, Signor Direttore, voi ingiustamente, voi iniquamente aggravate ai 7 di Aprile l'Esecutore di avere guastata la Cura co' suoi arbitrj, scrivendo = e la Cura non andò a dovere avendo Ella operato a suo modo. Ma queste opere fatte dall' Esecutore a suo modo, o vi erano Signor Astolfoni occulte nel corso della Cura medesima, o vi erano note. Direte, che vi fossero occulte? tutte le Lettere Celotti vi diranno mentiris, ve lo dirà questa vostra Lettera istessa con quel suo io non posso più nascondere, essendo un fatto, che non si nasconde quello, che è occulto. Direte dunque, che vi fossero note? E se vi furono note, la notizia di esse vi è giunta tutta ad un tratto, e solamente finita la Cura, o la avete avuta di mano in mano, e dal principio al fine di essa?

Direte la prima ? tutte le lettere istesse Celotti vi ripeteranno *mentiris*, poiche tutte esse vi hanno palesato tutto immediatamente prima, e dopo, distintamente . Direte la seconda ? Ed ecco, supposto, che stavene, tutta vostra la colpa . Poiche', in quale mai delle vostre Lettere si legge una rimostranza, una ammonizione, un' avviso allo Esecutore di avere indebitamente, e a danno dell' Infermo deviato dallo da voi prescritto ! Eravi forse interchiuso l' adito di poterlo fare con ogni polizia, ed amicizia ? Non ne eravate anzi in ogni emergente, in ogni occasione, in ogni caso dal Celotti richiesto di consiglio, di suggerimento, di correzion, di riforma ? E non basta richiesto, ma spesso anche pregato, e supplicato nella più affettuosa energica forma ? E voi posto al fatto così dal Celotti istesso d'ogni preciso del suo operare, come consta dalle sue Lettere, e voi senza aver che ridire pel tutto il corso della mercurial cura, anche pregato, e supplicato a farlo, come consta dalle Lettere vostre istesse ; e voi approvatore, e laudatore dell' operare Celotti, come consta dalle Lettere vostre segnatamente 10 e 14 Marzo, val a dire al fine della Mercurial cura, voi ! voi avevate fronte ai 7 di Aprile, presso ad un mese terminata questa, d' insorgere contro al Celotti con quest' ingiusto, ed iniquo = *e la cura non andò a dovere avendo Ella operato a suo modo* ! voi ! quello, che ai 10 di Marzo, quello, che sul finire della Cura mercuriale scrisse al Celotti = *l'arte, e la di lei perizia hà saputo ben tosto reprimere le moleste conseguenze con gli appropriati soccorsi e lodo infinitamente la di Lei saggia, e prudente condotta, dimodocche' io non mi sarei spaventato . . . . . . perche era assai bene assistito da un fido amico, e perito medico insieme* = è quello stesso, che informatissimo di

tutto l'operato avea di 20 di Marzo, cioè, o due giorni prima, che vi levasse interamente mano dell'uso del mercurio, non essendosene presi dopo, che pochissimi grani, aveva così sentito, e scritto dell'Esecutor della Cura; e che ricevuto il Diario, gli aveva nel dì 14 Marzo scritto = il Diario speditomi della Cura va a dovere = quello stesso in oggi senza che introdotta siasi novitade di sorta nella Cura, alla Direzione dell'Oculista Astolfoni spettante, la qual essere considerar si dovea terminata col terminare dell'uso del mercurio, quello stesso, totus mutatus ab illo hà l'impertinenza in oggi di dire = la cura non andò a dovere avendo Ella operato a suo modo = E come se questo ancor fosse poco, hà l'impudenza, e goffagine di aggiungere, in contraddizione al già detto da esso:

(19) Il Diario, che Ella mi hà spedito fà pur troppo vedere la causa di tutti li presenti sconcerti = . Ma questa causa di tutti li presenti sconcerti, Signor Astolfoni, ve la hà fatto vedere il Diario in allora, che fuvvi spedito, o ve la fà vedere soltanto in adesso? Conteneva egli disordine, e vizio in se, questo Diario, o nò? Se disordine conteneva egli in se, e vizio, quando vi fù spedito alla metà di Marzo, come avete voi allora deciso, che andasse a dovere? E se non ne conteneva in se allora, come farà poi in oggi pur troppo vedere la causa di tutti li presenti sconcerti? Signor Astolfoni, o ingiustamente avete giudicato di questo Diario in allora, o ingiustamente ne giudicate al presente. Il Diario è lo stesso. Dunque, o sempre a dovere, o sempre vizioso, e voi, o nell'un caso, o nell'altro inevitabilmente prevenuto, ed ingiusto.

Vi dirò dippiù, Signor Astolfoni, il Diario speditovi dal Celotti ai 12 di Marzo non è il primo Diario da voi ricevuto, e da voi giudicato. Il Primo Diario lo avete voi ricevuto a parte a parte nelle Lettere istesse Celotti, e ne avete fatto a parte a parte il giudizio nelle vostre risposte. Rileggetele, e vi troverete in fatto, e il Diario, e il giudizio; e punto non troverete, che a giudizio vostro il Diario vizio contenesse, o disordine, poiche se davvero in esso rilevato voi aveste o disordine di qualche conseguenza all'Infermo, direttore essendo voi della Cura, ommesso non avereste mai di avvertirlo all'Esecutore eccitato massime da esso a farlo, e pregato con ogni istanza. Concludiamo, Signore, sul punto di questo Diario, o voi siete stato un disattento, un trascurato, un ingiusto in passato, e un ingiusto siete, è un impostore maligno al presente; o altra volta un simulatore, un uomo di doppio senso, un coglione, e in oggi un maligno, e un brutale. Qui non v'è scampo. O si doveva da voi condannare il Diario, si doveva correggerlo, e por riparo al disordine, al caso che il farlo utile tornasse all'Infermo; o si dovea sorpassarlo quando il querelarlo ad altro più servir non potesse, che ad isfogare una animosità la più irragionevole, o a lavorarsi una ritirata la più perfida, la più insidiosa. Qui non v'è scampo. O voi Signor Direttor della Cura, Sig.re Astolfoni siete in oggi 7 Aprile in grado di provare, di far ad evidenza constare, tutto, durante la cura mercuriale, essersi dall'Esecutor della stessa, dal Celotti operato all'insaputa di voi, sì rapporto alla quantità del mercurio, che andavasi usando, sì rapporto alla uffiziosità del ventre, che coltivavasi, e sì finalmente rapporto alla scelta, e quantità delle bevande, e dei cibi, che praticavansi; o voi provar vi potete, durante la Cura mercuriale, perfettamente ignaro di tutto questo, lo che certamente far non potrete fino a che vivranno le Lette-

re sovrespoSte Astolfoni, e Celotti; e voi a confessar vi avete im-
(?) un atto assai insidioso, ed ingan[n]o di un atto indegno dell'uomo, a qualunque
d'onore, quale si è questo d'insorgere in oggi, e dire, come se tutto nuo-
vo ci sopragiungesse, il Diario, ch' Ella mi hà spedito fà pur
troppo vedere la causa di tutti li presenti sconcerti:
Ah goffo! La vostra infinita pratica, degli infiniti casi simili
infinitamente guariti non vi hà reso avveduto a segno di (veduto il
Diario) prevedere li presenti sconcerti, e cercar d'eschivarli?
In oggi eh! Signor infinitamente Pratico, il Diario vi fà vedere la
causa di tutti li presenti sconcerti! O, con più di verità, ve la fà
sognare! vergogna!

(20) Mentiris impudentissime vi dirà e la Lettera Celotti 29
Gennaro al Signor Astolfoni, in cui si legge = Nel decimo gior-
no niente accadendo, che ci obblighi a farlo prima, si rinno-
verà il Purgantino composto di un'oncia di Fior di Cas-
sia, (ammirate la precauzione Celotti di porre in iscritto il preciso della
prescrizione Astolfoni) e di otto, ò dieci grani di Diagridio
semplicemente, avendo io qualche riguardo di accoppiare
alla Cassia il Mercurio dolce. E il si rinnoverà del
Celotti è tanto certo quanto il si è rinnovato, non essendo egli uomo ad-
to a mancar di parola; e il Registro della Speziaria in cui si ve-
de la Partita del Purgante segnata al dì 5 Febbraro. E il Purgante
si è preso, dal Signor Lorenzo Francesconi, uomo conscio della pres-
crizione dell'Astolfoni, ed attendissimo alla sua esecuzione! E

il Purgante si è preso a cognizione, ed a vista delli Signori Giambattista, ed Ermenegildo Franceschini attentissimi pur essi sulla esecuzione degli Astolfoniani prescritti! Si dice quindi = nella prima cura mercuriale non fu purgato secondo le mie prescrizioni ! Queste prescrizioni si erano di rinnovare il Purgante nel decimo giorno. Si era preso il Purgante nel dì 26 di Gennaro. Nel dì 27 s'era cominciato l'uso del mercurio. Nel dì 5 di Febbraro s'era rinnovato il Purgante. Nel dì 12 s'era posto fine alla prima Cura mercuriale. Dal dì 27 di Gennaro al dì 12 di Febbraro essendo le vostre prescrizioni di rinnovare il Purgante nel decimo giorno, Dite, Signor Astolfoni Direttore dell'effetto del Purgante, dite quante volte s'aveva secondo le vostre prescrizioni a rinnovare il purgante? ah! ..... queste vostre prescrizioni, queste vostre prescrizioni vi fanno conoscere un bel pallone da vento. Un medico, che senta un po' di civiltà, che conosca un po' di creanza, non si arroga la autorità di prescrivere a un altro medico: ma avrà almeno la scioccagine di dirlo, ed usare termini più misurati e più convenienti.

(21) E per essere appunto troppo a voi manifesti, saranno gli arbitrj e imaginarj e ridicoli. Questa, che voi dite seconda per salivazione ebbe il suo cominciamento nel dì 12 di Febbraro, ed il suo termine nel dì 13 o 14 di Marzo. Nelle Lettere corse in tutto questo tempo si hanno gli atti tutti schietti netti e precisi di questa Cura. E queste Lettere sono tutte qui addietro nel loro ordine registrate, e fedelmente trascritte. Si leggono queste colle Riflessioni e Rimarche

a cischeduna spettanti, e si toccherà con mano, che razza di arbitrj sia-
no questi sui quali si fa qui dall' Astolfoni schiamazzo, e si vedrà
che tutto, o fu effetto della più doverosa indispensabile providenza, esat-
ta dai non preveduti emergenti, o fu dipendenza delle insinuazioni, o pres-
crizioni medesime del Direttore, e punto mai un arbitrio, che dir si possa
riflessibile, o di conseguenza

(22) Il non aver purgato in questi nove giorni si fu ella una ommissione? si fu egli un
arbitrio? Aveva egli il Signor Direttore Astolfoni proveduto, aveva egli
prescritto, che si avesse a purgare? Le sue prescrizioni per questa seconda cura
non sono elleno comprese, ed esposte nella di Lui Lettera 10 Febbraro? e
in questa vi è egli espresso, che si abbia a purgare dentro dei nove giorni, o in
altro tempo? Si è egli questo il primo degli arbitrj, che troppo son manifesti?
Si è egli lodevole o biasimevole? si è egli utile questo arbitrio, o dannoso?
Il Purgante si è egli un mezzo atto a facilitare la salivazione? È egli in
una Cura mercuriale salivatoria sempre indispensabile, e necessario, anche nel
caso, che il ventre si mantenghi mai sempre uffizioso? È un vitto umido
lassante erbaceo, e una larghissima copia di liquido dilavante, supplir mai
non possono ai Purganti farmaceutici di apparato, e di vitto? E nella Let-
tera Calotti 19, e in quella 22 Febbrajo non si è egli rimarcato, ed
espresso, che il ventre non mai manca al suo uffizio? Ah! se il Diret-
tor della Cura per salivazione, atto fosse a riflettere, e a
ragionare, fatta qui non averebbe egli nò questa stolida annotazione,
annotazione, che se una qualche forza ella avesse, averebbela tutta contro
di lui, che Direttore essendo della Cura, ommesso avesse di provedere
ad una da esso lui creduta necessaria esigenza. Il Purgante, Signor
Astolfoni, in questi nove giorni non era da voi prescritto, non entrava nel
piano di vostra cura, non era indicato, non era conveniente, era egli

anzi, ch'credere si doveva superfluo. Con qual ragione e con qual giustizia ne fareste voi una colpa, o un affare al Celotti l'averlo ommesso? Per farlo ridere di vostra importanza.

(23) Rilevare ciò si averebbe dovuto da voi Signor Direttore, e assai prima, e assai meglio, e assai più convenientemente al vostro impegno, e dovere dalle Lettere istesse Celotti 19 e 22 Febbrajo a voi scritte in volgare. Non era giusto, non era nò conveniente l'attendere il fin della cura per far rimarcare all' Esecutore un difetto, secondo voi di rimarco, che rimarcato in sul fatto ammessa averebbe tosto la correzione. Una delle due, Signor Astolfoni; o la ommissione era di conseguenza, ed esigeva da voi una pronta correzione, o la ommissione è una baja, ed usate voi una soperchieria, una monestade nel rilevarla inutilmente al presente. Nè il Diario era un registro delle esplosioni ventrali, ma un registro d'avviso delli grani di mercurio presi, e da prendersi per ultimare utilmente la cura. Altro scopo non s'era dal Celotti avuto con questo Diario, che di chiamare il Direttor della Cura a riflettere sulla quantità del Mercurio usata, onde stabilir quella, che ad usarsi restasse.

(24) Ecco, Signor Astolfoni, la vostra prescrizione medesima tale quale si legge nella Lettera vostra 10 Febbraro = e <u>accrescerei il Mercurio un grano al giorno sino alli quattro grani, continuerei per sei giorni li quattro grani, e se al termine delli sei giorni non si manifestasse la salivazione, per altri due giorni ne accrescerei un grano sino a tanto che fosse comparsa la salivazione</u>.

E il come siasi questa Astolfoniana prescrizione dal Celotti eseguita

, e il perchè, Aunno esposti nella Rimarca 24 alla Lettera **II** Astolfoni 10 Febbraro, e nella Rimarca 25 alla Lettera istessa. Quivi si vede, che egli, iniziato non essendo nei misterj e nei riti dell'Astolfoni, ne avendogli dato in mano questo il suo Rituale come inalterabile; e insinuato soltanto avendogli con un languido accrescerei lo metodo dell'un grano al giorno, dovecchè prima gli aveva stabilita necessaria, e da non differirsi dippiù una dose maggior di mercurio, altro prudentemente, e provvidamente eseguendo, non potea scegliere, che il passare dai due ai quattro grani in un sol passo, trovando più positiva la necessità dell'accrescimento, che la insinuazione del rito, essendo così massime di necessità tra' giorni dalla prescrizione alla esecuzione. Ed ecco non un arbitrio, ma una ragionata, e provida, e prudente esecuzione della prescrizion stessa, il passaggio fatto nel dì 13 di Febbraro in un passo dai due grani, che si usavano, di mercurio ai quattro. Passo ridicolo, giusto, che il Celotti perde il suo tempo a giustificare, perchè si accorge di avere affare con gente di assai miserabil ragione. Ed ecco svanito il primo supposto arbitrio.

Il secondo ugualmente supposto arbitrio, che dal Signor Astolfoni si dice forse dal Diario reso troppo manifesto, sarà la contravvenzione al suo = continuarei per sei giorni li quattro grani = essendochè dal Diario istesso apparisce, che usati ne giorni 13, e 14 li quattro grani, nel dì 15 non se n'è usato per uno, e ne giorni 16 e 17 usati se ne sono due soli, e ne' 18, e 19 sei per giorno. Come dunque dirà il Signor Astolfoni, salvar dall'arbitrio una distribuzione così diversa dalla prescritta? La distribuzione de' grani di mercurio, che apparisce dal Diario, punto non ha, Signor Astolfoni, l'arbitrio; effetto si è stesso necessario dalla medica circospezione, e prudenza. Usati nella mattina del dì 13 di Febbraro, e in quella del dì 14 li da voi prescritti

quattro grani con intenzione di continuarli anche ne giorni seguenti, avvenne non preveduto in questo giorno il sorprendente soporoso affetto, descritto nella Lettera V Celotti del dì 15. E in questo terribile caso, che si aveva Signor Astolfoni a fare dal Medico assistente per non farsi presso di voi reo d'arbitrio? Il caso non era da voi preveduto, il caso portava della novità nello stato del morbo, il caso esigeva riflesso e riparo. Le vostre prescrizioni erano fatte senza, che punto conosciuto egli fosse. Il Direttor della Cura lontano. In tale improvviso emergente, spiegatevi Signor Astolfoni cosa intendevate voi, che a far vi avesse il Celotti? attenersi alle prescrizion vostre, e inalterabilmente eseguirle? o condursi come la sua medicina, e la sua prudenza dettato gli avessero? Non potendo voi essere consultato al bisogno permettete d'esserlo dopo.

Voi avete considerato, e deciso l'accidente effetto di Pletoria; dunque avete approvata implicitamente la sanguigna dal Celotti eseguita, ed espressamente la sua attenzione? Vi sete dichiarato nel dì 18 (che equivale al dì 20, non potendo la dichiarazione giungere ad aver prima effetto) di credere voi meglio di insistere sulli quattro grani. Dunque voi approvate un ritegno nella dose del mercurio, essendoche secondo le vostre prime prescrizioni si aveva in tai giorni ad accrescerla. dunque non condannate, che il Celotti in maggior vicinanza all'accidente, e n'abbia intermesso un giorno la pratica, e n'abbia ne due susseguenti dimezzata la dose? Il Laconismo di vostra Risposta alla partecipazione dell'infortunio mostra in qualche modo la vostra quiete sul contegno Celotti, già resovi noto; se avuta non la aveste in figura di Diret-

tore voi dissimulare non avreste potuto inquietudine, e non suggerire providenze nuove, e precise, senza mancare al dover più essenziale.

Volete mò vedere, Signor Direttore, anche l'intimo senso dell' Assistente nel caso? Sbigottito dall'accidente, senza punto incolparne il mercurio, credette circospetta cosa, e prudente, il sentire su d'esso opinione dall'autorevolissimo Signor Carni, e intermetterne intanto nel dì appresso la pratica, e dimezzarnela nelli seguenti fino a che ottenuto ne avessa consiglio. Effetto di questo si fù il rialzamento della dose fatto ne' dì 18 e 19 alli sei grani. Signor Astolfoni, si è egli questo operar del Celotti un dare in arbitrj condannabili, e da correggersi? o si è egli questo il procedere più saggio, e prudente? Oltre di che, voi trovarete, Signor Direttor caro, voi trovarete nelli sei giorni non essersi usato dal Celotti un grano solo di Mercurio di più delli da voi prescritti.

Volete poi anche vedere la docilità del Celotti, e il suo attaccamento alla direzion vostra? osservate. Giuntagli la vostra Lettera 18 Febbraro nella sera del dì 19, in tempo, che li due Bocconcini con li sei grani di mercurio erano già spediti in Belvedere, nè altro potendo farsi, dispose, che li due Bocconcini in luogo d'essere presi tutti due la mattina dei 20, presi venissero uno la mattina dei 20, e l'altro in quella dei 21, credendo così di accostarsi al meglio possibile alla prescrizione del Direttore = d'insistere sulli quattro grani = anzi per risarcire la somma delli due grani mancanti in questi due giorni ve li aggiunse alli quattro del dì 22, facendone prendere sei, e quindi passò alli quattro così, che nelli quattro giorni 20, 21, 22, e 23 presi si avessero li sedici bellissimi grani di Mercurio dalli

Astolfoni prescritti; dimodocche dir non si possi, che dal dì 13 di Febbraro, giorno, in cui si è dato principio alla cura mercuriale per salivazione fino al dì 23, ecceduto siasi di un grano sol di mercurio.

(25) Questo nulla più, Signor Astolfoni, v'entra poi egli davvero nelle prescrizioni vostre? Fate grazia, Signor, di produrlo, comparendomi egli, affatto nuovo. Si veggano nella Rimarca (5) alla Lettera VIII Astolfoni, unite le Prescrizioni vostre tutte sulla quantità del mercurio da usarsi, e si vedrà se questo nulla più vi si trovi, e si vedrà in conseguenza se risparmiar qui vi si possi il mentiris impudentissime. E non avete voi scritto al Celotti li 24 di Febbraro = Che, se la salivazione accrescesse al peso della libra anche crescente al giorno, andarebbe bene, e se per ottenerla a questa misura li quattro grani di mercurio non bastassero, Ella saprà secondo le circostanze accrescerne un grano, o due, osservando sempre lo stato delle gingive, e delle fauci per prevenire le esulcerazioni =

E che altro avete inteso, e che altro potevate aver inteso d'insinuare con questo, se non se di volere a forza di mercurio accresciuta alla libra crescente la salivazione, accrescendone un grano, o due, non miga assolutamente, e per una volta tanto, ma relativamente all'intento, ma secondo le circostanze, ma quali, e quante volte al bisogno occorresse, ma quali, e quante

volte ad estar nèa venissero le esulcerazioni delle fauci e gingive. Statuito buono l'accrescimento della salivazione al peso della libra crescente, e supposta insufficiente ad ottenerla la quantità delli quattro grani, e suggerito praticabile l'accrescimento di un grano, o due a norma delle circostanze, additando di osservar le gingive e le fauci per prevenire le esulcerazioni; a chi non vede, che questo aumento di un grano, o due si avrà ad inoltrare fino a che conseguita siasi una salivazione di libra crescente, o che lo stato delle gingive, e delle fauci una qualche minaccia indichi di esulcerazione? Questa salivazione a libra crescente non è egli il fine, che si vuol conseguire? Per conseguirlo non si suggerisse egli l'aumento del mercurio adattabile alle circostanze qual mezzo? Si vorrà dunque ottenere il fine insufficiente lasciandone il mezzo? E se li cinque grani, o li sei non più ottengono la libra crescente voluta di salivazione non ne avevo io ad aggiungere a questi, favorevoli essendo le circostanze, un' altro, o due grani per ottenerla giusta la prescrizione del Direttore? Si aveva mai a dire da questi *ella saprà secondo le circostanze accrescerne un grano, o due* qualora si avesse inteso, e voluto il solo preciso accrescimento di un grano, o due, e non più? Non è egli questo un rimetter l'affare alla discrezione alla scienza dell' Esecutor della Cura?

Una pruova, e conferma, che si voleva dal Signor Astolfoni la quantità della salivazione, e non altro, regolatrice della quantità del mercurio, si è quello in tal proposito egli scrisse al Calotti li 28 Febbrajo = *In quanto al mercurio Ella stia in attenzione sul grado della salivazione, e a proporzione lo accresca, e lo diminuisca e sempre un grano alla volta* = Con

questa tal providenza non si veniva egli a lasciar l'adito aperto all'Esecutor della cura di accrescere la quantità del mercurio in ragione inversa alla quantità della salivazione? Si veniva mai a limitargliela ad un grano, o due, e non più? Providenza, che fu anche rinovata dal Signor Direttore li 3 di Marzo scrivendo allo stesso Celotti = il metodo nell'ultima mia insinuatole sarà il più cauto e il più sicuro = e questo si è il sudetto dei 28 Febbrajo di proporzionare la quantità del mercurio alla quantità della salivazione, e non mai di restringerla alli sei grani e niente più, come ora mentendo se stesso va dire questo Signore con quella franchezza, che è tutta sua, senza essere punto plausibile, in aria come di accusare il Celotti di una nociva eccedenza nella quantità del mercurio per avere in tre giorni di un grano, e due sorpassati di sei

(26) Per un mese lungo di Cura non hà mai il Signor Astolfoni fatto cenno nè di sottrativi, nè di clistej. Si scorrano le sue Lettere, e non si troverà prima di quella de' 28 Febbraro, che da lui si parli di alcun clistiere, e in questa anche vi si parla di clistieri, più che a purgare, atti, e diretti a rinfrescare, dic'egli, e a raddolcire. Nella Lettera poi degli 8 di Marzo, vale a dire in sul fine della Cura mercuriale vien egli fuori, opportuno, ed utile quanto il soccorso di Pisa, col magistrale ricordo, e memorabile per il suo epiteto = che l'uso frequente, ma interpolato de' Crestieri durante la Cura mercuriale, è indispensabile. E non sentirà

poi egli il Celotti molta obbligazione verso il Signor Direttore Astolfoni per la buona opinione mostrata di lui nel riservare al fin della Cura l'importantissimo ricordo della indispensabilità dei Clistej? Senza di una estrema fidanza nel compagno, troppo turpemente averebbe egli mancato al dover più essenziale del suo ministero, nel ridursi così al fine ad avvertirlo della grande necessità dell'interpolatismo delli Clisteri. Oh! nelle cure mercuriali l'uso delli Clisteri non basta, che sia frequente, dice il Signor Direttore, bisogna, che sia interpollato. Ma è poi falso, che il Signor Astolfoni abbia prescritto l'uso del mercurio, e insieme a questo quello delli clistej. L'uso del mercurio fù prescritto al principio, e quello delli clistej verso al fin della cura, sia pur egli quanto si vogli indispensabile, e necessario!

(27) Un affetto non è una affezione. Nel giorno dopo l'affetto soporoso non si prese mercurio. Nei due giorni seguenti si usò metà per giorno dei quattro grani. Negli altri due susseguenti col consiglio di assai dotto e pratico medico si passò alli sei senza però eccedere la quantità prescritta dall'Astolfoni, trovando in capo a sei giorni presi 24 grani, come se per sei giorni presi stati si fossero li quattro prescritti

(28) Non fu già, Signor Astolfoni, un capriccio, non si fù già nò, un arbitrio l'essersi nel dì 20, e 21 declinato alli trè grani. Volete vederlo? Imaginatevi l'Infermo nella sua situazione lontana dalla Speziaria così, che quello, che avevasi ad eseguire la mattina a buon ora, allora

tito esser dovesse la sera addietro. ed ecco li due Bocconi, che ad usare si averano nella mattina del giorno 20 allestiti la sera del di 19; e questi, come quelli de' giorni 18, e 19, contenevano di mercurio sei grani. Riflettete, che la vostra Lettera in data dei 18, comecchè scritta nel Sabato 17, non fù consegnata, che nella mattina del di 19, e fuori del caso di poter alterare le misure prese rapporto al mercurio per la stessa mattina: riflettete, che s'era cominciato a vedere qualche mossa di scialiva: riflettete, che il Calotti era naturalmente inclinato ad usare la quantità di mercurio possibilmente minore: e riflettete, che la vostra Lettera portava il consiglio in riflesso all'infortunio accaduto, di non accrescere la quantità del mercurio in que' giorni, ma d' insistere sulli quattro grani: e fatti tutti questi riflessi troverete, che se il Calotti in luogo di lasciar prendere al Signor Lorenzo nel di 20 li due Bocconcini, nel giorno prima allestiti colli sei grani di mercurio, providde, che ne prendesse egli un solo in quel giorno, e l'altro nel di seguente, ciò non fece a capriccio, ma a ragione, e possibilmente adattandosi alle prescrizion vostre:

(29) Ne men questo, Signor Astolfoni, fù un capriccio. Secondando le insinuazioni vostre del di 18, o 17 d' insistere sulli quattro grani, ne giorni 20, 21, e 22 se ne sarebbero usati dodeci grani. Avendo voluto le combinazioni, che nelli giorni 20, e 21 usare non se ne potessero, che sei, per uguagliare la somma altro a far non restava, che usarne nel terzo giorno sei grani. E tanto più, che questo anche veniva indicato dalla scialiva assai scarsa, ed equivoca, che si andava sputando, e non contrastato da riguardo alcuno, che ragionato ne fosse, e saggio:

(30) Per voglia di secondare le suddette vostre istruzioni d' <u>insistere sulli quattro grani</u>.

(31) Cosa è questo <u>dunque</u>? Signor Astolfoni, il travaglio di capo, e di stomaco si fù egli una conseguenza legittima, e necessaria dell' essersi usata la stessa quantità di mercurio nello stesso corso di tempo anziche in una perfetta giornaliera uguaglianza, nella sopra descritta disuguaglianza, dai non preveduti accidenti, e dalle combinazioni, a forza introdotta? Pure, che voi asserir lo vogliate con questo vostro ma le annicchiato <u>dunque</u>. Il Celotti però, che non vuol soffrire impostura, vi sfida, o a giustificare la vostra asserzione, o a lasciarvi creder capace di supplanti, e calunnie

(32) E quale si fù, Signor Astolfoni, e dove si stà in questo fatto la colpa? Si è egli questo fatto un mostro per eccesso, oppur per difetto? Spiegatevi, Signor Direttore, da uomo onesto. Aveva egli il passeggero travaglio di capo, e di stomaco ad esigere una sospensione dell'uso del mercurio più lunga? e non aveva egli a produrne alcuna? Vi presenta in dando il Celotti un <u>quidquid dixeris impugnabo</u>, sostenendo egli a ragione, che imprudenza sarebbe stato il non sospenderlo un giorno, e inconseguenza il sospenderlo dippiù, e irragionevolezza.

(33) Ritornò alli 4 grani, perche sussisteva senza, che cambiata, o alterata si fosse dal Direttore la providenza da esso emanata li ex d' <u>insistere sulli quattro grani osservandone l'esito</u>, e l'esito nulla indicava alterabile. E non spicca egli anzi da questo il contegno dell' Esecutore un contegno essere in fatto, non meno,

che in detto, ligio, e pien di osservanza, e riguardo, per le insinuazioni per fino del Direttore ?

(34) L'effetto si fù questo accrescimento alli cinque delle nuove Istruzioni date dal Signor Astolfoni nella sua Lettera dei 24 Febbraro, e non eseguibili in Belvedere prima del dì 26; istruzioni espresse, come si è rimarcato altrove più volte, in queste parole = e se per ottenerla a questa misura li quattro grani di mercurio non bastassero Ella saprà secondo le circostanze accrescerne un grano, o due = Effetto preciso di questa istruzione si fù l'accrescimento alli cinque fatto dal Celotti tosto, ch'essa fù da lui ricevuta, e che, fù trovato per la scarsezza della salivazione a proposito l'eseguirla. Si attacchi d'inesattezza di esecuzione !

(35) Preso sul piano, ne' giorni addietro stabilito, giusta le istruzioni del Direttore, anche nella mattina dei 27 li cinque grani di mercurio, e senza che il Celotti fosse avvertito del travaglio la notte sofferto, da cui ne derivò successivamente quello del giorno, di qualche febbre, e vaneggiamento, che terminò nella notte de' 27 a 28 perfettamente, nella mattina dei 28 anziche far prendere li due Bocconi allestiti con li sei grani di mercurio, giudicò meglio il Celotti farne prendere un solo con li trè grani, lasciando l'altro per il giorno seguente. Qual disordine, Signor Direttore, c'è in questo ? Il Celotti ve ne aveva già reso conto, e ragione nella sua Lettera del Primo di Marzo. Se sentite in contrario, spiegatevi, onde egli possi giustificar se non altro la sua buona intenzione, di cui la migliore non è certamente possibile al mondo.

(36) Essendosi ne giorni 28 Febbraro, e primo di Marzo usati trè grani, e vo-

lendo il Celotti eseguire appuntino il Rituale del Direttore, che
precettava fino dal dì 28 Febbraro = e sempre un grano al-
la volta = si credette in dovere dai trè venire ai quattro anzi-
chè passare a dirittura alli sei, come scevro da simili superstizioni
averebbe egli fatto. Voleta dippiù, Signor Astolfoni? Oh
l'esecutor ligio, ed esatto, che avete avuto! Vi sarà poi male
nell'avervi ubbidito?

(37) Nella vostra Lettera dei 28 Febbraro, Signor Astolfoni Direttore
rispettabilissimo, si legge = In quanto al Mercurio El-
la stia in attenzione sul grado della salivazione,
e a proporzione lo accresca e lo diminuisca e sem-
pre un grano alla volta = Giuocando scarsa la sali-
vazione, si hà ad accrescere la quantità del mercurio ... non è vero? ve-
nendo abbondante, si hà a diminuirla, e sempre a proporzione; e sempre un
grano alla volta ... non è così? Intende egli bene il Celotti la Prescri-
zione vostra Direttorale? Or bene, in ubbidienza di essa, vedendo egli
giuocare assai scarsa la salivazione, e quale di volta in volta ve la aveva des-
critta, si è creduto nel caso di avere ad accrescere la quantità del mercurio fino
alli sette, e agli otto grani. Poteva egli ubbidire a questa vostra prescri-
zione, e fare diversamente? Ha egli forse atteso di spedirvi il Diario
per rendervi inteso, per porvi al fatto di questi suoi accrescimenti?
Nella sua Lettera dei 3 di Marzo certamente egli vi scrisse = Ve-
nerdì prese il Signor Lorenzo cinque grani di mercurio
e cinque ne prese Sabato; e jeri, ed oggi ne hà pre-
si sei ..... Nulla accadendo in contrario ne' due

o trè giorni avvenire anderò accrescendo di un grano al giorno il mercurio ; e se vedrò farsi la salivazion sufficiente lo anderò decrescendo &c. E in quella degli 8 pure vi scrisse = la salivazione però anzicche accrescersi coll' aumento del mercurio si è andata sempre più sminuendo .... In questi quattro ultimi giorni si è egli preso in dose di sette, ed otto grani al giorno, e in tutto il resto si è esattamente osservato il solito metodo. Vi hà egli, Signor Direttor della Cura, scritto, o nò così nelle sue Lettere il Celotti ? L'avete inteso ? Avete trovata conformità in questi suoi accrescimenti precisi colle vostre intenzioni, colle vostre metodi caute, o nò ? Se non avete trovata conformità, perche non prendervi voi il più sollecito il più pronto pensiere di possibilmente frenarli ? Perche nel primo Ordinario non avvertirlo, che non si avesse ad oltrepassare i sei grani, essendo di vostra Rubrica, di vostra metodo, che si accresca ai sei grani, e niente più ? E se conformità trovata vi avete, perche usargli in oggi la mala fede, la bishanteria di imputarglielo a colpa, e a trasgressione, mentendo a voi stesso, delle prescrizion vostre ?

Il Signor Astolfoni nella sua Lettera, data li 5 di Marzo in risposta di quella del Celotti dei 3, scrisse = In quanto alla dose del mercurio, che presentemente si usa credarei, che quando si fossero presi sei grani di mercurio dolce per cinque o sei giorni consecutivi si dovesse degradarne un grano al giorno riducendolo per altri trè giorni

alli grani quattro &c

La Lettera Calotti dei 5 di Marzo, a cui da risposta con questa sua degli 8 il Signor Astolfoni, avvisa a questo, come a Direttor della Cura, essersi presi nel Venerdì, e Sabato 2, e 3 di Marzo cinque grani per giorno di mercurio, e sei esserne presi nella Domenica, e sei nel Lunedì, ed essere il Calotti [illegible] ad [illegible] endo per due, o tre giorni di un grano al giorno [illegible] risultato di questa misura Calotti prese, e da prendersi sulla quantità del mercurio

li 2	——	gr.	5
li 3	——	gr.	5
li 4	——	gr.	6
li 5	——	gr.	6
li 6	——	gr.	7
li 7	——	gr.	7
li 8	——	gr.	8

gr. 44

La Lettera Astolfoni degli 8 di Marzo di risposta alla suddetta Calotti dice = crederei, che quando si fossero presi sei grani di mercurio dolce per cinque, o sei giorni consecutivi, si dovesse degradarne un grano al giorno &c. ad ecco il risultato di queste misure Astolfoni prese, e da prendersi

sulla quantità del mercurio

li 1 —— gr. 6

li 3 —— gr 6

li 4 —— gr 6

li 5 —— gr. 6

li 6 —— gr. 6

li 7 —— gr. 6

li 8 —— gr. 5

gr. 41

Da queste misure Attolfoni si hanno in una settimana trè grani di mercurio di meno. E dalle misure Celotti se ne hanno trè grani di più. Si è poi ella questa una differenza decisiva del buon esito della Cura? Si è poi una differenza da farne schiamazzo? O lo schiamazzo su di una tal differenza altro può essere mai che una birbanteria? E tanto più, che la differenza, che l'aumento per parte Celotti è il risultato delle istruzioni 28 Febbraro del Direttore della Cura medesima, che dato aveva all'Assistente per norma della poca, o molta quantità di mercurio da usarsi la molta, o poca quantità della salivazione, che con esso si andasse ottenendo.

(38) Il mercurio alla dose dei 7 grani non si è sostenuto, che due giorni soli e non tre. Lo sbaglio è venuto nel Diario dal mal inteso della espressione della Lettera 8 Marzo Celotti = in questi quattro ultimi giorn

si è egli preso in dose di sette, ed otto grani al giorno = Malinteso, e sbaglio, che salta agli occhj evidente qualor si rifletta, che dal Lunedì exclusive al Giovedì inclusive, non quattro, ma trè soli giorni vi sono. Si legga la Lettera Celotti data li 5 e si troverà. Ve- nerdì prese il Signor Lorenzo cinque grani di mercurio, e cinque ne prese Sabato: e jeri, ed oggi (cioè la Domenica e il Lunedì) ne hà presi sei al giorno. Come dunque nel Giovedì 8 di Marzo verificar mai si potrebbe, che dopo il Lunedì per trè giorni se ne fossero presi sette, e nel quarto otto, quando i giorni in tutti non sono, che trè? La voce quattro nella Lettera suddetta 8 Marzo non può dunque prendersi, che come avente un significato indefinito, o come per una innocente svista malamente dal Celotti usata nel caso.

(39) Se il Signor Direttore riflettesse un poco su quello, che scrive, non darebbe spesso in papagallagini. Nella Lettera degli 8 di Marzo, in quella stessa in cui dall'Assistente alla Cura esattissimo nelle sue relazioni, gli era stato scritto = la salivazione però anzicche accrescersi coll'aumento del mercurio si è andata sempre più sminuendo = si leggeva anche = Il ventre non pertanto si è da due, o trè giorni reso senza volerlo un pò sciolto. Ed ecco l'origine della diminuita salivazione = Così intimamente sentiva; così candidamente scriveva il Celotti. Il Signor Astolfoni non sentiva poi egli così? pensava egli diversamente sulla origine della diminuzione della ssaliva?

Credeva egli mal fatto? credeva egli pericoloso l'insistere a fronte / e come egli barbaramente al suo solito esprime / in vista di salivazione sempre minore, nel sostenere in dose alta il Mercurio? Direttore della Cura egli essendo, doveva con la maggior possibile fretta, colla maggiore ansietà, ed efficacia possibile opporvisi, ed ottere energicamente al disordine, prescrivendo che si desista, che si minori la dose, che se ne sospenda la pratica. Ciò hà egli poi fatto? Si legga la Lettera Astolfoni in data dei 20 di Marzo di risposta alla sopra indicata Colletti degli 4. Anzi mi si permetta di qui tutta trascriverla.

= Poche righe le avvanzo in questa sera; dalla
= di Lei pregiatissima traggo un ben giusto
= motivo di consolarmi pel felice andamento del-
= la cura, che per verità và pienamente a se-
= conda de' nostri voti.
= Io già non ne hò mai dubitato, anzi me ne so-
= no pienamente assicurato, dacchè a chiare no-
= te hò compreso la natura, e la sede del male,
= tutto ciò, che nell'andamento della Cura è in-
= sorto di male, fù prima effetto di Pletoria,
= poi di materie, e più di umori nel ventre
= basso; l'arte, e la di Lei perizia hà sa-

„ puto ben tosto reprimere le moleste
„ conseguenze con gli appropriati soccor-
„ si, e lodo infinitamente la di Lei sag-
„ gia, e prudente condotta, dimodocchè io
„ non mi sarei spaventato; se fossero insor-
„ ti al nostro Paziente nuovi accessi di
„ febbre, perche era assai bene assistito da
„ un fido amico e perito medico insieme,
„ per altro Ella si accerti, che facilissime
„ sono a succedere nelle cure salivatorie
„ le congestioni nel ventre basso, appunto al-
„ lora quando comincia l'azion del mer-
„ curio a sciorre gli umori, le quali poi
„ facilmente si rimovono con li frequen-
„ ti crestieri.

„ Siccome rilevo, che la cura è quasi al suo
„ termine per l'effetto evidentissimo, che ne
„ abbiam ritratto così non continuerei e
„ la dose avvanzata del mercurio, cessan-
„ done sempre più la necessità di adoprar-
„ lo.

„ Le confermo dunque quanto le ho scritto nell'antecedente mia Lettera sullo stesso proposito mentre &c.

E cosa si è quello, che il Signor Astolfoni hà scritto nell' antecedente sua Lettera, e che in questa conferma sullo stesso proposito?

Eccolo dalla sua Lettera 8 di Marzo

„ In quanto alla dose del mercurio, che presentemente si usa, credarei, che quando si fossero presi sei grani di mercurio dolce per cinque, o sei giorni consecutivi si dovesse degradarne un grano al giorno riducendolo per altri tre giorni alli grani quattro; e poi un grano al giorno sino alli due grani, che si continueranno per tre, o quattro altri giorni terminando finalmente la Cura con un blando lenitivo.

E voi ! quel Bernardino Astolfoni, che dopo aver avuta notizia precisa
dal Celotti, e delle dosi accresciute del mercurio praticate in tutta la setti
mana, e della salivazione sminuita, anzichè accresciuta a fronte di quel-
le; e dopo avere intesa la disposizione di lui di continuare in esse, hà
scritto esultante allo stesso di aver tratto ben giusto motivo di conso-
lazione dalle di lui notizie, vedendo, che la cura andava a seconda
de' voti suoi, che riconosceva dalla di lui arte, e perizia la repressione dei
molesti emergenti; che lodava infinitamente la di lui saggia, e prudente
condotta, trovata tale da renderlo tranquillo in ogni minaccioso emergente ! E
voi ! quel Bernardino Astolfoni, che hà scritto agli 4 di Marzo, che non
continuarebbe la dose avvanzata del mercurio, non già per essere troppo avvan-
zata; non già come alla sua metodo, e alla sua Pratica insolita; non già come
forse un pò rischiosa; non già come quella, che in un qualche altro caso prodotta
avesse qualche molestia, e del di cui effetto responsabile rendere non si potesse,
non già, non già, ma unicamente per questo, che la credeva superflua =
non continuarei la dose avvanzata del mercurio ces-
sandone sempre più la necessità di adoprarlo = E voi
quel Bernardino Astolfoni, che dopo aver scritto tutto questo al Celotti gli
hà soggiunto = le confermo dunque quanto le hò scritto
nell'antecedente mia lettera sullo stesso proposito =
lo che pur era = che quando si fossero presi sei grani
di mercurio dolce per cinque, o sei giorni consecuti-
vi si dovesse degradarne un grano al giorno riducen-
dolo per altri trè giorni alli grani quattro; poi un

grano al giorno sino alli due grani, che si continueranno per tre, o quattro altri giorni = lo che importava la grandiosa disposizione di circa ad una dramma di mercurio dolce; e che questo hò scritto, e che questo hò soggiunto ai 10 di Marzo, vale dire nel fine della Cura mercuriale, tre giorni, o quattro prima, che dal Celotti fosse levata mano dall'uso del mercurio! E voi in oggi avrete fronte dopo di tutto questo! dopo sì avervi così spiegato! dopo sì avere così proveduto! avrete l'inconseguenza, e la mania di fare al Celotti un rimprovero, un'affare, un'insulto per avere accresciuto, e sostenuto alla dose dei sette grani per tre giorni (quando anche ciò fosse), e degli otto per uno, l'uso del mercurio! Così si opera! così si tratta dall'uomo civile! dall'uomo ingenuo, ed onesto! Quando l'affare hà lieta faccia, un parlare! quando l'hà trista, un altro! Ah!...

(40) Una mentita non potrà mai non dare a questa asserzione la Lettera Celotti data il primo di Marzo... Si è egli il Celotti scusso alla comparsa della Febbre dei 27 nè più nè meno di quello gli si convenisse. E il Signor Oculista Astolfoni s'inganna di assai, s'egli s'imagina d'erigersi in giudice, od in censore sopra il Celotti.. Si accerti, che hà ottenuto dal Celotti anche troppo, e certamente più assai di quello il fatto ha mostrato, che gli si convenisse.. Nè è, che il Celotti non si conosca da se medesimo assai meschino, e che non senta, qual è veramente la picciolezza sua: si trova egli, e si confessa ricco sol d'ignoranza, ma se la ride dei presontuosi.

(41) Si chiedono mille scuse al Signor Direttore. Ma si può egli parlare più bertoldinescamente di quello quivi si faccia! e più mendacemente! Un alterazione voi ritrovate, che è fuori affatto delle consuete vostre regole,

Ma le consuete vostre regole sono poi elleno, ed essere necessariamente
devon di norma agli uomini ragionati, e saggi? accertatevi, che v'è chi
crede certamente di nò. Sono poi elleno state nemmeno fatte all
casi note al Medico assistente alla Cura? Accertatevi, che se gli
fossero state note, o le averebbe esattamente secondate, e eseguite, se ra-
gionate le avesse trovate, e sane, o autorizzate almen dalla pratica; o
ve le averebbe schiettamente, e con creanza scartate, come hà fatto di quel-
le altre cosarelle, che voi sapete, e che senza, ch'ei lo volesse, v'hanno
reso forse umorino così, e stuzzicoso da non potersi più vivere.

(42) Ma se una meschinità, scusate, Signor Direttore, si fà il dire di aver voi
trovato nel corso della Cura Francesconi una alterazione di tal sorta, che è
fuori affatto delle consuete vostre regole, come se le consuete vostre re-
gole un dettame si fossero universale, ed una legge per tutti: un menda-
cio si è poi manifesto il dire, essere una tale alterazione affatto fuori
delle prescrizioni vostre nel caso. Quante prescrizioni voi fatte avete, e
quali sono state fatte da voi, siano a voce, ò in iscritto, tutte sono state qui
addietro dal Calotti raccolte, ed unite, e poste in istato da potersi facilmen-
te collazionare cogli atti della Cura degli occhj. Si confrontino queste con
quelli, e si vedrà la dipendenza di quelli da queste, la loro coerenza, e confor-
mità in tutto l'eseguibile, e nel tempo, e nel modo possibile; e qualora un qual-
che non preveduto emergente poste non vi abbi insuperabili ostacoli, od obbietti
ragionatissimi, tutto si vedrà sempre esattamente eseguito su d'esse, come meglio in-
tendere si potevano, sì riguardo la quantità del mercurio, sì riguardo la purgazione
del ventre, e sì riguardo la dieta, nè allontanamento vi si incontrerà mai, che ridico-
lo, e di minimissima conseguenza

(43) La proposizione riesce molto più facile a dirsi, che a dimostrarsi. Sente

essere un po' dal Salimbanchismo ;.. Ma questo vostro metodo assai cauto , Signor Direttore cautissimo voi essendo, certamente perche non lo avete prescritto, quale inalterabile Rituale schietto netto, e preciso ? perche non ne avete comandata sub gravi l'esattissima scrupolosa esecuzione d'ogni qualunque particellettina sua la più menoma ? Le cure le più importanti, che possono esser sicure, ed immuni da ogni alterazion, da ogni evento, osservando il vostro metodo cauto, si avranno esse ad abbandonar crudelmente all'aventura, all'azzardo ? Povero Francesconi ! Povero Celotti ! il vostro Direttore cautissimo, che col suo cauto metodo poteva porvi in sicuro si è preso piacere di vedervi andare tentoni quà, è là barcollando sull'orlo del precipizio, per potersi poi in fine, vedendovi caduti, dare il vanto, che avrebbe potuto preservarvi col suo metodo cauto !

(44) Voi Signor Astolfoni gli avete inculcata la dieta eh ? E la dieta inculcata non si è ella forse osservata ? Non si è forse tratto tratto avuto a voi ricorso dall'Assistente alla Cura per il preciso ? Non si è tosto eseguito, e sempre, quanto vi è piacciuto, spesso anche capricciosamente, di ingiungere, e di prescrivere ? Direte di nò ? Li fatti, è le Lettere qui addietro esposte non potran che mentirvi.

(45) Approvo intanto pienamente per la mattina l'uso della Chioccolata col latte, e per la sera una Crema fatta con un po' di latte, ed un ovo, ed a pranzo un poco di pollo &c. così si legge nella Lettera scritta al Celotti dall'Illustrissimo Signor Dr. Bernardino Astolfoni nel dì 24 Febbraro in risposta alla rifatta, e partecipazione fattagli dal Celotti nella sua Lettera del dì 19 = il vitto affatto sciapito lo hà reso nauseante,

e lo affatto tenue lo indebolisce un pò troppo ... Ad iscanso di tali inconvenienti gli hò io un pò allargata la mano permettendogli l'uso di una discreta quantità di Pollo oltre alla solita sua minestra a cui hò permesso si dia un pò di sapore con un pò di pasta di mandole ; e gli hò anche permesso l'uso di una qualche lunga Crema di latte allestita con un sol ovo fresco = e in risposta pure alla prestante richiesta fattagli nella Lettera stessa = sul proposito poi dei cibi, bisogna che io la importuni, e la preghi, per non restare io esposto a dover dire troppo spesso di nò, o ad essere un pò troppo condiscendente a volerci assegnar Ella que' limiti, e darci un preciso detaglio di tutti que' cibi, che la attenta, e ragionata sua pratica gli hà fatti conoscere i più confacenti nel caso e i più utili : ben inteso, che il Signor Lorenzo era assuefatto a un vitto pieno, uomo essendo di buona bocca, e miglior stomaco ... in che possa consistere una refezioncella &c. &c =

Così avendo riferito, e partecipato, così avendo richiesto il Celotti, Medico assistente alla Cura, al Signor Astolfoni, Direttore della medesima, nel dì 19 Febbraro, e così avendo risposto il Signor Direttore

e non anche nel primo Ordinario, ma nel secondo, con piena approvazione anche di quello, che non si gli era esposto, perchè la Cioccolata col latte pareva ben a fraseo suggerita, ma non approvata, come quella, che non era stata precisamente proposta. Così avendo il Celotti riferito, e richiesto; e così avendo l'Astolfoni risposto, come consta dalle Lettere istesse originali, poteva poi egli in oggi il Signor Direttor della Cura senza dare un saggio di mala fede, e doppio senso, senza offendere la ingenuità dell'uomo onesto, e dell'amico, scrivere al Celotti, facendogli come un rimprovero = le hò sospesa la Crema di latte, e qualunque sorta di carni = !! Ma questa Crema di latte! ma la carne di Pollo non l'avete voi anche Signor Astolfoni pienamente approvata! E se l'avete pienamente approvata fareste poi un aggravio all'Assistente l'averla lasciata usare all'Infermo! Ah così si tratta dall'Astolfoni! Si può mai portare la impostura, e la impudenza più oltre! Scrivere l'Astolfoni al Celotti ai 7 di Aprile in aria di rinfacciamento = le hò sospesa la Crema di latte, e qualunque sorta di carni! = Al Celotti, che hà la vostra Lettera in mano, che gliela approva pienamente!

M... dal Signor Astolfoni, se la hò approvata ai 24 di Febbraro ai 24 del mese stesso hò anche scritto = Tralasciarei dunque l'uso del latte, e delle carni &c. (Si è pesato nella Rimarca 14 alla Lettera VI Astolfoni la forza di questo dunque, e la si è trovata zero e affatto insensibile all'uomo che ragiona). Non per tanto si è tralasciato, subito ricevuto l'Astolfoniano Tralasciarei l'uso, e delle carni, e del latte. Si poteva esiger di più dal Signor Direttore? A

che dunque rinfacciarne incivilmente ai 7 di Aprile il Calotti! ed aggravarlo, come di trasgressione!

(46) Questo arrivo del Signor Astolfoni in Belvedere successe la sera dei 23 di Marzo, dieci, e undeci giorni dopo terminato l'uso del mercurio, tempo in cui nell' Inferma d'altro si trattava, che della scarpa, sù cui avesse ad attendersi il parere del Calzolajo. In questo tempo vigeva l'Astolfoniano prescritto (a) della Clistiere di latte, un tuorlo d'ovo, e quattr' once di zucchero non tanto per purgare il ventre quanto per rinfrescare, e raddolcire (bisogna, che il Signor Direttore si creda per raddolcire, l'addolciar le budella *). In questo tempo doveva osservarsi la regola del vitto prescritta dal Direttore, la quale pareva altro non escludere, che le cose dolci, ed il latte ed eccola originaria — La regola del vitto mi sembra ora molto opportuna; solamente mi guardarei dalle cose dolci, cioè dal Pan di spagna, e dal Savojardo, e per gli accidenti passati anche dal latte; e gli farei prendere la Chioccolata con trè, o quattro fettine di pane sottilmente tagliate, ed asciugate al fuoco; terminato poi l'uso del mercurio assumerà l'uso giornaliero del latte, e si accrescerà il cibo. In questo tempo erano in viridi la prescrizioni del Direttore di accrescere il cibo, fatte da esso, e nella Lettera 14, e in quella 17 di Marzo. Che maraviglia dunque, Signor Astolfoni, avevate voi a farvi al vostro arrivo in Belvedere in trovare, che accresciuto si fosse un pò il Cibo al Signor Lorenzo, che da tanti giorni aveva finito di prende-

(a) Ved. Lett. Astolf. 14 Febbrarò.

* poichè non si vede quat ... [illegible] quatti ... [illegible]

re il mercurio, e che pur era nel caso, e che gli si avesse a parer vostro a rinfrescare, e a raddolcire gli umori, e far usare la Cioccolata con le fettine di Pane, e ad accrescere il cibo? Guardatevi dal fanfaronare, dando al vitto del nostro Infermo un aria stupenda di trattamento &c, poiche arrischiarete di comparire impostore. Eccovi, per dio, il vitto del Signor Lorenzo Francesconi su cui voi fate qui così matti schiamazzi. Una Cioccolata lunghetta nella mattina con una tazza di acqua. una minestra brodosa per pranzo con un oncia in circa di carne di pollo, e quattro, o cinque bocconi di Crema di latte fritta, e passata un pò nel burro fresco una simile cioccolata ver sera: e una minestrina brodosa con due pomi cotti per cena. Questa era la Dieta del Signor Lorenzo Francesconi, che non è una <u>Muneghetta</u>, ma un uomo robusto nel fior dell'età abituato ad un vitto pieno. Era mò questa una dieta, Signor Astolfoni, da rendervi stupefatto! Era mò questo un trattamento di vitto per un tal uomo, soverchio, irragionevole, riprensibile! E non era piuttosto indicatissimo, e non era piuttosto convenientissimo alle indicazioni di dolcemente nodrire, e riparare i sofferti discapiti, di eludere gli urti del molesto irritante, di rinfrescare, come voi dite, di raddolcire? Ah ignoranza medica! ah impostura! quanto grande, quanto esteso, e potente si è mai il dominio vostro!

(47) E quale disordine, e qual male vi è in questo? Due volte al giorno la Cioccolata! E voi ne farete susurro, che l'avete da voi ricordata, e pienamente approvata per la mattina? e voi ne farete schiamazzo, che riguardate lo sconcerto come effetto di debolezza? voi che prescrivete i Sisteri di latte, tuorli d'ovo, e di zucchero? Ah, Signor Direttore, bisogna essere un pò meno incoerenti, un pò più giudiziosi!

(48) Oh suonate campana a martello! Crema di latte fritta! Diamine! Crema di latte fritta nel Butirro! Oh questo sì, che è un eccesso

so! il Celotti però con assai di flemma, Signor Direttore, vi dice, e sostiene essere questa tal Crema un cibo appropriatissimo, e per ogni riguardo convenientissimo al caso. E se lo hà intermesso, l'hà fatto compassionando i vostri pregiudizi, le vostre illusioni, e ridendo della vostra impostanza.

(49) Quì sopra sono esattamente descritte tutte queste altre cose, che oltre la Cioccolata, e la Crema fritta, formano il trattamento del Signor Francesconi, e sono una minestra brodosa, un pò di pollo allesso, e qualche pomo cotto. Oh Dio quante cose! Oh Dio quante inezie! oh Dio quante smorfie, Signor Direttore! Vi è egli? esservi può mai egli un uomo, che abbia il senso comune, che condannar possa mai un simile vitto nel caso ben inteso del Signor Francesconi? Il Celotti intanto lo crede impossibile.

(50) La Cioccolata non è metodo, la Crema non è metodo, nè metodo sono la minestra, il pollo, i pomi? Dite, Signor Astolfoni, la differenza la controversia verte ella sulla disposizione dei Piatti, e sulla loro sostanza? La vostra censura non v'hà dubbio, cade tutta sulla sostanza, e che dunque s'introduce quì il metodo? perche si parla, senza intendere le parole, che s'usano, papagallescamente.

(51) Impinguare, Signor Astolfoni, si è una cosa, ed incrassare in medicina si è un'altra. Gli incrassanti vengono in qualche caso assai utili, e dove massime si hà affare con principj troppo sciolti, ed attivi, e sfrenati, e irritanti.

(52) Di quello: Di quello? di quello di giornalmente purgarlo. A meraviglia, Signor Direttore. Farete ottimamente a cercar di nettarlo da quell'infesto residuo di mercurio, che l'economia gli altera dello spirito.

(53) Si vuole addolcire, Signor Astolfoni, si vuole ammollire, non è vero? e per

per questo si prescrive l'uso del brodo, e dell'olio di mandole dolci in clistiere. Ma il vitto, che poc'anzi avete così furibondamente dannato, servir non può egli forse alle stesse intenzioni ? Il Celotti è convinto che sì, come è convinto anche che voi non facciate, che contraddirvi, e nelle parole, e nei fatti.

(54) E non potrebbe fors'anche riuscire un mezzo un pò insufficiente ? distruggere qualunque reliquia di mercurio ancora esistente nella massa degli umori, e fors'anche <u>ne visceri naturali</u> si è egli un piano e facile affare ? Si addolciscono gli umori, si frenano gli irritanti, che son nella massa col rigor della dieta, o li si rendono più cospicui con esso, e più sfrenati, defraudandoli di quel gelatinoso, che atto venir potrebbe ad attutirli e a spuntarli ? E quali sono, eruditissimo Signor Direttore, questi visceri <u>naturali</u> esclusivamente ? Il Celotti confessa la sua ignoranza: non giunge a capirvi. Effetto, e della propria insufficienza, e della altrui stravaganza.

(55) Oh le bellissime voci ! ma nel caso poi ? lo stimolante può egli aver luogo, dove trattisi di ammollire, e raddolcire ? oh !

(56) Oh le belle cose, che racconta la sior Amia muniega ! <u>equilibrare il libero corso del succo nerveo</u> ! <u>levare dalla testa gli stimoli</u> ! <u>derivare la facile tendenza degli umori dal cervello</u> ! Oh le belle cose ! Ma svegliato, che io sia, ecco svanito il bel sogno. E non bisogna essere in un sonno assai profondo, o in delirio, per concepire di tali chimere ! Il Celotti ne dorme, ne delira, e se la ride su tutte queste idee pittoresche

(57) E il Signor Astolfoni averà cuore di produrre, in prova della necessità

delli Cefalici nel caso la quotidiana esperienza ! Quell'
Astolfoni istesso, che ai diciotto di Marzo aveva scritto al Calotti sull'an-
nunzio del caso istesso = la cosa è strana, perche mai
più da me osservata in consimili cure . E se la co-
sa vi riesce strana, e se maippiù non fù da voi osservata ! Come po-
trete in oggi aver cuore di dire, che dalla quotidiana esperienza sug-
geriti vi sieno stati li cefalici, che avete prescritti ! Un disordine di
fantasia inserto in una cura mercuriale si è il caso nostro . Un tale caso
voi lo dite strano; e lo confessate da voi non più osservato in consimili cure
E se tale voi dite il caso, e se tale lo confessate, come potrete voi senza men-
tire direttamente voi stesso dire, che li cefalici da voi prescritti son necessa-
ri, e dalla quotidiana sperienza suggeriti ! Ne basta a salvarvi dalla
contraddizione il dire; che, se non dalla vostra, suggeriti sono dall'altrui
quotidiana sperienza, poiche in tal caso l'accidente non arriva a sorprendervi a
segno così strano a dire lo aveste, non potendo uno stesso accidente essere
insieme sorprendente, e strano, e insieme noto per quotidiana sperienza, pro-
pria sia questa poi, o degli altri . Ah ! Signor Astolfoni, non si
sorprende così, non si abusa della inavvertenza altrui in affare di tanto rilie-
vo ! Se la vostra sperienza degli infiniti Leucemi guariti fosse mai
della classe di questa, che suggerisse li cefalici, che avete prescritti; non potreb-
be nò il Calotti non trovarsi assai pentito di averle dato quella autoritade,
e quel peso, che è conscio di averle dato fin dal principio

(38) E non sarebbe, Signor Direttore rispettabilissimo, un voler troppe cose ad un trat-
to ! Voi volete addolcire, voi volete ammollire, voi volete equilibrare il li-
bero corso del succo nerveo, voi volete levare dalla testa gli stimoli, voi volete
derivare la facile tendenza degli umori dal cervello, e poi volete poi an-
che rafforzonare con i cefalici il cervello stesso, chin-china, valeriana,

Cinnabro, canfora, liquor di Corno di Cervo succinato, ed estratto di Bacche di ginepro! Ah troppe cose, troppe cose ad un tratto! Non v'è una Commedia di tanti atti, ed attori; vi sarà una battaglia e accaderan delle stragi, e dei guasti.

(59) Anziche con questo metodo, con questa confusione dir si doveva, poichè chi avrebbe potuto disporre nella indisposta macchina le azioni diverse di tanti, e così varj agenti, chi presiedere a questi, ed assegnare a ciaschaduno i suoi limiti, e la sua provincia, sicchè la forza dell'uno non avesse ad opporsi a quella dell'altro, e dalla combinazion delle due, una terza ne uscisse all'intento contraria? Ah quanto la buona, e vera, e ragionata Medicina è lontana da quella, che qui si propone, ed esalta! Nè litanie, nè pasticcj mai sono per buoni medici. Se si dovrà di passare ad altri ajuti, si studierà di passare ad ajuti semplici, e ragionati. Nec ultra crepidam. Signor Astolfoni stimabilissimo.

(60) Finalmente voi dunque palesato averate, o il falso, o il neutro, poiche sol adesso avete creduto bene di palesare il vero vostro sentimento! E si poteva mai in coscienza farlo? Senza essere rigorista il Celotti vi dice di nò; e vi dice dippiù, che vi si richiede un gran capitale d'inonestà, e d'inurbanità per farlo nel caso, e per farlo col Celotti medesimo, che avea pur proceduto con quella apertura e creanza, che risulta dalle sue Lettere. Ah! questa vostra Lettera Signor Astolfoni, è pur brutale! Si appella colà al giudizio di quanti onesti uomini v'hanno al Mondo.

(61) E come poteva il Celotti camminare un passo franco e sicuro, se vedea il suo Direttor, la sua Guida, franca solo per temperamento, e per abito, procedere brancolando, e a tentone? Avendo egli sul bel principio accordato buonamente forse un pò troppo di autorità, e di stato alla asserita sperienza, e pratica altrui, e non potendo quindi fare a men di riflettere sulla ripugnanza, che qui vedeva col fatto, non potea neppur fare a meno di non sentir la forza del dubbio.

e quindi mostrare perplessità. E tanto meno quanto non è ignorante così, da non saper ravvisare la sua ignoranza, che umile lo renderà sempre, ed importante, e franco non mai.

Ma il Celotti, che avea richiesto tratto tratto rischiaramento al Signor Astolfoni de' dubbj suoi, e scioglimento di sue troppo ben fondate questioni, e che mai un rischiaramento, e un scioglimento ne avea ottenuto, che attendibile fosse, e da uomo, aveva egli a credersi mai di avere col far così il suo dovere, a porlo in tal frenesia, che a serbar più non avesse con esso riguardo di equità, di onestà, di creanza! No certamente, non poteva egli attenderselo, munito massime della ottimità, e rettitudine de' fini suoi, e della innocenza de' modi usati.

(62) Era qui superfluo il ripeterlo, v'eravate spiegato, come s'è rimarcato, anche troppo, fin dal principio, che piegando non bene l'affare era della vostra politica l'apprestarvi una uscita in qualche modo a voi decorosa rovesciandone tutta la colpa sugli arbitrj introdotti nella esecuzion della Cura, fossero pur essi frivolezze le più inconcludenti le più ridicole, le più fantastiche! E in qual altra vista l'insistenza dello sconcerto influire mai essa poteva a disonestarvi, a disincivilirvi a segno di scrivere questa goffa mendace brutalissima Lettera, di cui il Celotti mille volte si sceglierebbe l'esser bersaglio piuttosto, che autore, trovandola più disonorante di questo, che di quello, quand'anche a supporsi si avesse reo di tutte le colpe impostegli, lo che far non si può certamente. L'insistenza dello sconcerto v'ha indotto, eh! a palesare in tal modo il vero vostro sentimento! E per qual altro motivo, se non perchè, temeste da vile, che imputar vel si possa, e che trovate di vostro conto lo studiar di schermirvi esponendo il compagno innocente? Ma oltre a fare in questo un atto di viltà, e d'ingiustizia, voi anche mancate di ingenuità, e buona fede, non essendo mai nò possibile, che questo siasi il vero vostro sentimento. Non è mai nò possibile, che voi non veggiate la frivolezza, e la insussistenza di vostre querele contro il Celotti, e che

non veggiate insieme dei soggetti di esse, quali vienni, la incapacità, la insufficienza a produrre l'insistente sconcerto, e che essendone le cagioni vostre non avesse ad essere, o tutta, o la massima colpa, in dipendanza venuti essendo essi tutti, come s'è veduto, e vedere si può, dalle prescrizioni vostre medesime scritte, o dai difetti di queste, sia riguardo alle purgazioni del ventre, sia riguardo alle dosi del mercurio, o sia riguardo alla qualità, o quantitade dei cibi, e delle bevande; tutto, e sempre modellato essendosi dal Celotti su d'esse, e da esse presa avendo mai sempre egli norma, o dai fortuiti non preveduti emergenti, dimodocchè in lui ombra mai esser vi possi di colpa. La odierna vostra insorgenza contro il Celotti, Signor Astolfoni, si è un tratto indegno dell'uomo onesto, ed equo, si è un tratto, che vi disonora. Dalla insistenza degli sconcerti non si tragge motivo dal medico equo, ed onesto d'insurgere, e scatenarsi così contro il compagno alla Cura. Giudici tutti i Medici dotti, ed onorati del Mondo, il Celotti, con quel contegno, che dal carteggio suo col Signor Astolfoni quì addietro fedelmente esposto, consta da esso tenuto nella Cura mercuriale della malattia degli occhj del Signor Francesconi, meritava mai egli l'impertinenza, e l'insulto, che gli si pratica in questa lettera da facchino? Il Celotti non aggredisce. il Celotti stà alla difesa, e alla difesa sol necessaria.

(63) Il dotto, e rispettabilissimo Signor D.r Carini fù invitato dal Celotti, che lo stima moltissimo, nel caso a consulto. Questo invito fù partecipato al Signor Astolfoni dal Celotti nella sua Lettera dei 5 di Aprile. Si averebbe potuto mai imaginare il Celotti di avere a dar urto con questo passo necessario, e prudente al Signor D.r Astolfoni.! E tanto meno quando l'affare sul tavoliere era affare <u>ultra crepidam</u> per l'Astolfoni, essendo affa-

re di fantasia, e non d'occhi. Nè potrà credersi l'urto, che questo Signore ne abbia ricevuto, nè quanto riuscì egli imbrogliato per questo, ed altri Consulti richiesti dagli emergenti minacciosi nel caso. Se ne può trarre un indizio dalla secca risposta, che dà qui sul proposito, e se ne potranno aver delle pruove dalle lettere da lui scritte in seguito al Signor Francesconi.

(64) Stenterà assai, Signor Astolfoni, il Gelotti a persuadersi <u>per tanto</u> del vostro maggiore impegno per altri; e resterà <u>per tanto</u> convinto, che tutto il vostro maggiore impegno sia per voi stesso. Un <u>non per tanto</u> averebbe potuto lasciargli adito a qualche lusinga, che al trovarvi serbaste qualche compatimento per esso: ma invitarlo ad accertarsi del vostro maggiore impegno con un <u>per tanto</u>, val a dire, dalle ingiurie, e dalle calunnie, che gli addossate è un prenderlo a gabbo, è un insultarlo.

(65) Il rispettabile prezioso nome di Amico non fu mai abusato di più. Degli Amici non si scrivono di queste Lettere. E i falsi Amici sono al Gelotti in orrore. Sente egli l'Amicizia, e la coltiva, e la adora, e un empio reputa chi la profana, abusando senza sentirla del sacro suo nome.

Lettera XXI Celotti

al Signor Astolfoni di Risposta interina alla Lettera di questo XV. 7 Aprile, data il Giovedì 12 Aprile.

Signore (1)

In S. Cassan li 12 di Aprile [illegible]

Le sue Lettere pervenute a queste parti nel Lunedì sera ad un'ora di notte fuori del corso ordi-nario di Posta mi danno ragione di ritirare, e ritrat-tare le troppo amichevoli, e civili doglianze fattegli nella mattina (2). Servono esse mirabilmen-te a correggere, e a riformare il mio pensare di Lei, e mi danno il più forte motivo di ringraziar Dio di avermi donato un poco di previdenza, e di non essermene di questa abusato (3). Calmato, che averò un po' meglio lo spirito non la lascierò senza la più conveniente risposta (4). Intanto a quiete di sua

coscienza io posso assicurarla di nuovo, che ogni Infer-
mo, che si dà alla mia meschina assistenza, e cura, è
da me considerato, ed avuto, come un'altro me stesso (5):
che sento per il Signor Lorenzo Francesconi una
amicizia, che non hà pari, e che mi fà riguardare il
suo affare, come mio proprio, affattissimo come proprio (6):
che sillaba non è stata da Lei scritta a me, o da me
a Lei, che non sia stata da me apertamente comu-
nicata a tutti trè li Signori Francesconi (7): che
passo non si è mai fatto da me, che esposto non siasi
prima ne suoi rapporti colle di Lei istruzioni, e col-
le nuove emergenze, agli stessi (8): che si è saputo all'
occorrenza cercare il consiglio de' Professori all'intor-
no, Giusti, Carini, Doro, Soler, (9) e che non si
è mai fatto passo senza ragione, e che necessario non
siasi trovato, e conveniente all'intento, e che non sia
stato da me di volta in volta esattamente partecipato
a Lei (10): che tutte le mie Proposte, e tutte le sue
Risposte sono fedelmente registrate in un libro (11):
che la Speziaria hà i suoi Registri (12): che i suoi
discorsi, ed i miei hanno per testimonj gli stessi Signori
Francesconi (13): che le mie azioni, e i miei passi niente
hanno di misterioso, o di occulto (14): che in somma

esistono dei documenti, onde vedere con evidenza, se mi si convenga la taccia, che con impudenza così mostruosa mi s'impone, ed addossa (15).

Si è potuto finalmente in jeri avere il Signor Dr. Carini in Belvedere, e si è consigliato con lui il quid agendum nel caso (16). Ne temi, che cosa alcuna gli si sia dissimulata, o alterata (17). È stato egli posto al fatto, presente il Signor Ermenegildo, di tutto il nostro Carteggio, e non se gli sono nemmeno occultate quelle notizie, ch' Ella voleva, che precisamente egli avesse (18). Hà potuto esaminare il Signor Lorenzo, e nella mattina, e nel dopo pranzo, e prima del cibo, e dopo, e in piedi, e in letto (19). Hà potuto specolare i suoi occhj a quanto lume, e in qual modo hà voluto; e scandagliare in ogni maniera i suoi pensieri, e discorsi liberamente (20).

Il risultato di tutto questo si fù, ch'egli hà scoperto, come avera sempre fatto il Signor Ermenegildo, un qualche vestigio di macchia nell'occhio destro, ch'egli hà trovato tanta connessione d'idee, e ragionevolezza di discorso, e insieme tanto dimagramento, e tanto decadimento di spirito nel Signor Lorenzo, ch'egli meco pienamente con-

vengli, che non v'abbi più ormai, che a studiare di dolcemente rimetterlo (21). Non hà creduti pur egli opportuni, nè indicati li Vescicanti (22). Hà accordato l'uso di qualche bocconcino dello estratto di Chin-china, di un qualche Clisteo, di un qualche lenitivo nel caso, che il ventre non continuasse offizioso, ed hà consigliato a non più oltre annojarlo con ristrettezze soverchie (23). Oggi, o domani averemo altresì il Parere del Professor dalla Bona posto al preciso di tutto, e da una mia esattissima esposizione, e dalla Lettera da me scritta a Lei li 2 del corrente Aprile, e dalla voce medesima del Signor Gianbattista Francesconi informatissimo, e testimonio oculár d'ogni fatto (24). Ella può credere, che non si procede da noi senza ragione, senza consiglio, come pur tenta colle inoneste, e ingiuste sue insinuazioni di voler far credere agli altri (25). Non si meritava un sì indegno trattamento quello, che pieno di fidanza, e di stima era a cuore aperto, e si diceva (26).

Di Lei — Divot.mo Obbligmo Serv., ed Amico (27)

Giacomo Celotti.

Riflessioni, e Rimarche

(1) Aliena il Celotti per temperamento, e per principj dall'adular chissesia, dal simulare, e dal fingere, non si trovava in istato, ricevuta dal Signor Astolfoni la sorrresposta indegnissima Lettera 7 Aprile, di usar più quegli atti di urbanità, e pulitezza, che usar si vogliono trà gli uomini civili, ed onesti. Non sapeva egli veder quai riguardi meritar più potesse da lui un uomo, che corrisposto aveva alle sue aperture di cuore, alle sue affettuosità, e civili maniere con un insulto il più ingiusto, il più mostruoso, e villano; e sincerità usando, e creanza gli diè il titolo di <u>Signore</u>

(2) Nella mattina stessa del Lunedì 9 Aprile, nella di cui sera ricevette l'iniqua Lettera, aveva il Celotti scritta, e spedita al Signor Astolfoni la affettuosa sua Lettera, che comincia = <u>Dio glielo perdoni</u> =

(3) In virtù di questa benedetta previdenza aveva il Celotti non solamente posto in ordinato registro il suo Carteggio tutto col Signor Astolfoni facendo copiare in un Libro, e le Lettere, che a questo ei scriveva, e quelle, che riceveva da questo, ma posto anche in istato preciso, ed autentico quanto s'era detto vocalmente trà d'essi sotto accettò in forma di ripetizione inserito nelle sue Lettere, sicchè non venendo dall'Astolfoni contraddetto, restar non potesse più equivoco, o dubbio

(4) Quell'urto, che sentir doveva un uomo d'onore, conscio di non aver usato al Signor Astolfoni, che tratti di fidanza, di urbanità di amicizia, sentì in fatti il Celotti dalla ricevuta sguajatissima Lettera 7 Aprile. Ne risponder volendo a questa collo spirito irritato, e cogli affetti in tumulto, pensò di darle intanto una risposta di avviso, riservandosi a rispondere convenientemente, come fà in oggi, esponendo preciso con qualche riflessione, e rimarca il Carteggio tutto corso, sicchè vedere si possi originario, ed in fonte il merito dell'affare

(5) Questa è una verità, che si può dimostrare col fatto

(6) Gli atti; e gli scritti del Celotti sù di questa malattia del Signor Francescani essere ne possono documenti, e non equivoci

(7) Il Celotti pieno di amicizia, e schiettezza tutto ad essi comunicava; e Lettera non riceveva, e Lettera non spediva mai, che non leggesse, o che non avesse egli letta ad essi in originale.

(8) Il Celotti non hà mai fatta risoluzione, o passo senza esporlo prima, senza esaminarlo prima, e discuterlo all'amichevole cogli amicissimi suoi Francescani, come da essi se ne può rendere testimonianza

(9) Al nascere di un qualche nuovo molesto emergente hà fatto il Celotti quello, che a fare si aveva da un medico e amico cordiale, da un uomo saggio, e prudente, e che senta, come egli fà, assai meritamente della sua sufficienza, hà cercato lumi, e consigli dai Professori, li più stimati, li più capaci, li più a portata di darli opportunamente. Se il Signor Astolfoni si fosse trovato a portata, o a lui solo si averebbe avuto ricorso, o sarebbe egli stato il primo [redacted] ad essere consultato

(10) E il Celotti, se non hà specificato il consiglio, con cui operava, non hà però mai dissimulato all'Astolfoni, o taciuto, tutto quello aveva operato, tutto quello era per operare. Per esempio fù li 14 di Febbraro sorpreso dall'affetto soporoso il Signor Lorenzo. Accorse egli, e ravvisato l'affare per uno di quelli, che ferunt in mora periculum, deliberò in sul fatto quello si avesse a fare per vincerlo, tempo non avendo, ne modo di cercare Pareri: non per questo volle passarla senza consiglio, comecchè combattuto, e vinto fosse stato felicemente l'attacco. Fece egli invitare nel dì seguente il Signor Dottor [illegible] a Consulto. Questo, impedito dà suoi impegni, non potè secondare le [illegible] Celotti prima del dì diciasette. Eseguito in questo giorno il [illegible], e convenuto col Celotti il Carini, non aversi a riguardare l'accaduto alla Testa come il prodotto della azion del Mercurio, e doversi anzi pros-

ta sostenere, e rinforzare, se conseguir si voleva l'intento della salivazione, si accrebbe nel dì diciotto su tal fondamento la dose del mercurio ai sei grani. E nel dì 19 si parteciò dal Celotti questo fatto al Signor Direttore Astolfoni scrivendo = Si aveva usato, come le hò esposto nell'altra mia da quattro giorni il Mercurio nella dose dei quattro grani, e in jeri s'era cominciato ad usarlo in quella dei sei, dose, che si restringerà tosto a quella dei due o del niente a norma dell'istradamento della salivazione = Come pur nel dì 18 s'era partecipato allo stesso scrivendo = Un tale travaglio mi hà fatto sospender per oggi l'uso dei Bocconcini, che si ripiglierà domani, scartando da essi il Diascordeo . . . . . . e usando in oggi in loro vece delle bevute di brodo sciocco &c . . . . . E non vi basta così, Signor Astolfoni? E che pretendete di più dall'Assistente alla Cura? Non vi basta, ch'ei vi partecipi quello, che opera, e quello, che pensa di operare? pretendete forse, ch'egli vi esponghi perfino le cause moventi l'animo suo? che vi rendi conto di tutti, quanti esser possono li motivi del suo operare . . . ? E non vi basta, ch'egli vi esponghi il fatto e il da farsi, e che io rassegni ai vostri riflessi, e io assoggetti alla direzion vostra, pregandovi di correzione, e riforma se occorra? Oh! siete bene, Signor Astolfoni, un Direttor pretendente! Ma il Celotti si crede, ed a ragione, di avere adempiuto al suo dovere con voi, sovrabbondantemente, contenendosi così con voi, come s'è contenuto

(11) Ha egli il Celotti usata la precauzione di unire insieme gli Atti tutti di questa Cura per aver pronti i Documenti occorrenti a garantirlo da quelle taccie, di cui prelibato esser passano verso dagli Assistenti, certi Direttori lontani e questa

istessi vi è la Raccolta

(12) Dai Libri della Speziaria si può vedere per esempio se nel decimo giorno nella prima Cura mercuriale, come era stato dall' Astolfoni prescritto, siasi usato il Purgante &c. &c.

(13) Altri dialoghi non sono corsi trà l'Astolfoni, e il Celotti, che nella mattina del dì 21 di Gennaro, e nella sera dei 23, e nella mattina dei 24 di Marzo, e sempre in Belvedere, e sempre in presenza delli Signori Francesconi, o almeno dell'uno, o dell'altro d'essi.

(14) L'apertura di cuore del Celotti ella è tale, che quasi degenera in vizio. Non fà egli misterj, e detesta, ed esecra perfino l'ombra della impostura.

(15) Ed eccoli nella massima parte qui raccolti, ed esposti in copia, giustificabili cogli originali ogni qual volta occorresse.

(16) Un uomo d'onore, che una Medica Condotta sostenga, e che Medico unico si trovi in una Popolazione, non può sempre esser pronto agli estranei inviti, quindi è che il Signor Carini non puote prima appagare il desiderio Francesconi e Celotti, ne punto alcun vi è lasciato senza il dovuto esame e riflesso.

(17) E comecchè il presente oggetto di Medica Consulta estraneo tutto si fosse e fuori della sfera delle oculistiche ispezioni, il Signor Oculista Astolfoni non ostante geloso di sua importanza in tutto quello riguardar potesse il Signor Francesconi, fosse magari una flatulenza, volle riguardarla di sua giurisdizione, e volle mischiarvisi. Lo avesse egli almen fatto nei modi, che si praticano trà gli uomini civili, ed onesti! Avesse egli estesa una Informativa fiancheggiata dalla sua opinione! Niente vi sa[illegible] che dire. Il Celotti ne lo aveva invitato in certo modo, partecipandogli l'invito fatto al Carini, e continuando a pregarlo di suggerimenti, e consigli nel caso; ma non mai poteva egli averlo autorizzato a

una azione indegna del galantuomo. . Il Signor Oculista Astolfoni, come se il Celotti capace fosse di fare un tradimento al suo Infermo alterando il fatto, e inorpellando il vero, e mostrar volendo gran zelo presso li Sig.ri Francesconi, che pur sono uomini, che non amano che atti onesti, diede un non equivoco saggio della capacità sua a qualche azione atta a far arrossire qualunque uomo anche di rotta fronte, che perduto non abbia ogni senso morale. . Si mostrò il Signor Astolfoni capace di tessere una insidia al Celotti, di fare un tradimento ad uno, a cui dicevasi amico, e da cui ricevuti non mai aveva, che tratti di urbanità, e di amicizia, ad uno, che si era così affidato alla sua parola, che su questa, sagrificato gli aveva ogni sentimento in contrario, ed affidato uno dei più preziosi depositi, che avesse al mondo quale si è la vista del caro Amico; a questo, al Celotti, si mostrò il Astolfoni capace di tessere una insidia, di fare un tradimento, d'intentare una calunnia scrivendo l'iniqua orribile Lettera 7 Aprile al Signor Giambattista Francesconi, tutta in aggravio, tutta in discredito dell'inerme innocente Celotti, facendolo proditoriamente reo del mal esito della cura coll'imputargli alterazioni di metodo, libertà, ed arbitrj criminosi non meno, che decisivi, e con cercar di sorprendere il poco avveduto Signore in tali materie, con uno sfarzo di teorie, e di dottrine, che mai aveva avuto cuore di produrre al Celotti, con un ammasso di accuse imaginarie, e false, senza riflettere, che essendo il Signor Giambattista Francesconi stato volado dal Celotti al fatto preciso di tutto quello si andava operando, di tutto quello si andava scrivendo, e di tutto quello perfino si andava pensando, essere in conseguenza potesse in istato di internamente mentire ogni falsa accusa, ed ogni mendacio. . Non basta, Signor Astolfoni, no, non basta scrivere una Lettera indegna, e raccomandare = Ella gli nasconda questa mia per non dargli urto, o dispiacere = questo non basta, no, a giustificarla, questo la rende anzi più criminosa, come quello, che tenta di togliere all'aggre

dito la necessaria difesa. Ma v'è una giustizia, che veglia sugli innocenti, e da questa benedetta divina Giustizia riconosce il Celotti quella combinazione al suo onor favorevole, che gli ha lasciata difesa, facendogli giunger sott'occhi le indegne Lettere. E d'ecco la combinazion portentosa: Era il Signor Giambattista assente in allora, passato essendo in quei giorni a Padova. La debolezza di mente tenera lontano il Signor Lorenzo dalla cognizion degli affari: La Lettera Astolfoni dunque fu ricevuta, e fu letta dall'onestissimo, e savissimo Giovine Signor Ermenegildo, e fu letta con quelle disposizioni, che devonsi volere da un Anima ben posta, che virtu senta, ed onore. Non puote non sentirne ribrezzo, e dolore, ed era quasi incerto se ad aderire egli avesse alla richiesta nasconderia. Ma essendogli data in mano dal Celotti l'altra consimile Lettera dell'Astolfoni 7 Aprile, e non potendo dissimularne la ricevuta, essendo la Lettera Astolfoni colla soprascritta di pugno di lui, stata veduta in mano del Postiere, e compassionando l'iniquo attacco, che vedea fargli, al fatto egli essendo dell'ingiustizia di questo, e trovando di più necessario, volendo eseguirla, di farne uso col Signor Cavini, non esitò più a darla in mano al Celotti. Vedeva questo sensibile, e grato Giovine di non poter meglio corrispondere al cuore aperto, e affettuosissimo del Celotti, che schiettezza usando, e sincerità pari con esso. Venne dunque così in mano al Celotti la Lettera Astolfoni al Signor Giambattista Francesconi, data anch'essa li 7 Aprile. Ah orrore! L'Oculista Astolfoni capace di una superchiaria così indegna, di una azion così vile di un colpo di mano così opposto ai principj della medica onestà! così esecrando! così da facchino! Ah orrore! Supponete, Signor Direttor della Cura, supponete per un momento l'Esecutor

della stessa un ignorante, un indocile, un reo di libertà prese, e di arbitrij usati nel corso della medesima, supponetelo qual, che volete, sareste voi mai per questo in grado, procedendo da uomo onesto e civile di fargli la querela, e l'accusa presso la Famiglia dell' Infermo, che fatta gli avete! Ah! E lo sarete, presso ad un mese dopo terminata la cura, con quel Celotti, sul cui contegno avete scritta la Lettera 10 Marzo, val a dire sul fine della Cura stessa, Lettera tutta di approvazione, e di applauso, con quel Celotti, che non hà mai ommesso nel corso tutto della medesima cura di porvi fedelmente al fatto schietto, e preciso, e de' suoi atti, e de suoi pensieri, consiglio sempre chiedendo direzione, e riforma e questo due volte almeno per settimana, con quel Celotti, che di tanto ancor non contento vi hà fatto compilare in un Diario d'avviso a regola vostra la quantità di mercurio usata, pruova di sua apertura di cuore, e schiettezza, Diario da voi approvato; con quel Celotti gli atti, e pensamenti del quale aver voi potete tutti sotto degli occhj nelle originali sue Lettere a voi scritte! E con questo Uomo, che non hà mai a voi usate, che civiltà, che non hà mai ommesso di usarvi ogni riguardo, ogni amicizia, e con questo voi in grado sarete di fargli una querela una accusa quale, fatta gli avete presso il Signor Francesconi! Ah Signor Astolfoni!..

(18) Il Celotti averebbe avuto ribrezzo a farlo: ma il Signor Astolfoni lo aveva ordinato al Signor Francesconi, si aveva colla Lettera Astolfoni alla mano unita all'altra Celotti a rendere informato il Signor Dottor Carini. / Ved. Lett. 7 April. al Sig.r Francesconi /.

(19 e 20) Non si cercano dal Celotti Consulti per procurare suffraggj alla propria opinione Pareri liberi da esso si cercano, e fondati sul fatto, e sulla ragione.

(21 Ne altro mai nel caso opinar si poteva da uomini, che una ragionata Medicina

professino.

(22) E chi avrebbe, fuori del Signor Astolfoni, potuto giudicarli indicati, e opportuni?

(23) Nel solo caso d'inoffiziosità di ventre si vedeva indicato qualche blando lenitivo, o clisteo: nè più si reputavano di stagione le ristrettezze soverchie.

(24) Uno sconcerto di fantasia, un disordine di testa era un male su cui dal Celotti consultar si poteva il Professor dalla Bona indipendentemente affatto dall' Oculista Astolfoni.

(25) Non si hà che a leggere la Lettera Astolfoni 7 Aprile al Signor Giambattista Franceschoni per essere convinti di questo fatto.

(26) Non si meritava nè punto nè poco il Celotti l'indegno trattamento usatogli dall' Oculista Astolfoni. Iddio, e gli Uomini erano testimonj degli atti suoi, nè ammetteva finzione.

(27) L'essere amico, il nome di amico son cose preziose, son margarite da non gettarsi. Si può perdonare ad uno, che offenda, ad uno che ingiustamente ingiurj, ed oltraggj, ad uno, che anche dietro alle spalle meni colpi, e ferite reali fare al buon nome, si può compatirlo, ma il Celotti ingenuo essendo, e sincero non saprà dirsi suo Amico.

Ah! ch'egli odia al par delle infernali porte
Chi una cosa hà nel cor, ed altro hà in bocca!

Nella mattina del Giovedì 12 Aprile la sovresposta Lettera fù scritta, e spedita, come porta la costituzion del Paese, alla Posta di Coneglian per Venezia: e nella sera del giorno istesso fù dal Celotti ricevuta la seguente del Signor Astolfoni data il dì 11, sicchè risposta questa dir non si possi di quella.

Lettera XVI Astolfoni
di risposta alla Lettera XX Celotti
data il Mercordì 11. Aprile.

Illmo Sigre, Sigr Pron Colmo

Ella averà ricevuta la mia Lettera scritta in data Sabato scorso col presente ordinario, perche hò saputo dal mio Servo da Barca, che la Lettera restò fuori della Valigge, e che il Corriere se la pose in saccoccia; e però arrivando il Corriere a Conegliano molte ore dopo del-

la Valigge, Ella non hà potuto dal messo di San Cassiano aver la mia lettera a tempo opportuno.

Hò dovuto spiegarmi con Lei finalmente (1) con la mia Lettera dell' Ordinario passato a cagione delli grandi eccitamenti, chè Ella mi hà dati con le replicate sue Lettere (2).

Il di Lei modo di scrivere per verità è qualche cosa di particolare (3); contiene in se una grazia soave (4), ma la materia è libera (5), equivoca (6), sospetta (7) e piena pienissima di dubbj, di questioni (8), di perplessità, e di timori (9). Non sò qual Professore di onore e di sentimento si averebbe potuto mai trattenere dal dichiarare apertamente in questo caso il libero suo sentimento appoggiato sui fatti corsi, e sul metodo tenuto della Cura (10). Io per l'avanti * hò tacciuto prima perche rispondendo non era più in caso di sospendere ciò, che si era già praticato (11), ma hò sempre, e poi sempre inculcato a Lei (12) il mio primo metodo stabilito (13) e le frequenti purgazioni (14), spezialmente dopo il caso della soporosa affezione (15) e poi perche sperando con le proposti ajuti di ottenere una total calma ** della

* si doveva dir per l'addietro.

** La mente del Signor Lorenzo non era agitata, onde si [illegible] calma.

mente del Signor Lorenzo, era superfluo, ch'io m'inquietassi (16), e che movessi una discordia tra Lei, e me (17) discordia, che per natura mia propria odio, e abborisco (18); e che fu assai volentieri da me schivata quando fui ultimamente a Belvedere (19), sebbene Ella in quell'occasione mi abbia dati pochi saggj di sua persuasione verso le mie proposizioni (20), che tutte erano dirette à salvar Lei, e a repristinare il nostro Infermo (21).

E' ben vero, che le mie Lettere furono, e sono ancora da Lei desiderate (22), ma l'arbitrio da un canto (23) e la diffidenza dall'altro accompagnarono fedelmente le sue direzioni (24), sebbene Ella non abbia per verità mancato di farmi gli elogj (25), e di applaudire le mie proposizioni (26) non senza però una qualche riserva (27).

In quanto al Capitolo, ch' Ella mi accenna di Offmano de virulenta mercurialium noxa; le dirò, che perciò appunto perche dice d'averlo letto Ella doveva essere bastantemente prevenuto per non aver ad accrescere la dose da me stabilita del mercurio (28), e per non

deviare dalla gradazion stabilita nel darglielo (29), dovendo Ella essere in avviso, che l'Opio, e tanti altri vegetabili veleni, e minerali si usan utilmente in medicina, e che tutto il loro efficacissimo, e vantaggioso effetto dipende dalla dose loro, e dalla gradazione nell'accrescerla, come la costante esperienza ci fà vedere, dose e gradazione, che devono essere limitatissime; fines quos ultra citraque nequit contingere &c. (30).

Riguardo poi alli Vescicanti dirò, che li suoi timori non sono fondati sulla ragione (31), e su què principj, e nozioni, ch' Ella dice di avere, e che da me le si accordano (32). Dice, che li stimolanti non hanno luogo in questo caso (33), perche il male della testa è nato dagli stimoli introdotti nel sangue dai millepiedi, e dal mercurio dolce (34).

Io le rispondo, che se lo sconcerto di fantasia fosse nato da stimolo vi sarebbero i segni veri, e certi, che doverebbero dinotare lo stimolo stesso arrivato al cervello, cioè tremori, e subsulti nella macchina, spasmodici attacchi alle parti (35) febbri, e polsi non tardi, e profondi, ma celeri invece, ed elevati, ovvero tesi, ed irregola-

ri (36) ; ma mancano affatto questi tali segni (37) dunque il male non nasce da stimolo al cervello (38).

In quanto poi allo spurgo io non hò inteso di calcolare lo spurgo, che deve aspettarsi dalli vescicanti, ma bensì la forza grande di derrivazione, che hanno ne' mali della testa, e negli acuti del petto (39).

Sicchè per conchiudere, e terminare vittoriosamente un tal affare io credo, che indicatissimo sia al presente un salasso al piede (40) per l'esecuzione del quale io punto non tardarei, riflettendo alli tre attacchi alla testa sofferti dal Signor Lorenzo nel tempo della Curata merduriale (41) ... Ella sà bene, che per destarlo dalla soporosa affezione furono bastanti due salassi (42) ma avverta bene, che la copia del sangue estratto fù assai discreta (43) e che tuttavia nell' ultimo attacco la testa sofferse dell' urto con vaneggiamento (44). Io credo, che si abbia bastanti fondamenti a sperarne tutto il più felice, e più pronto effetto (45) non ommettendo le purgazioni, e confortando il Signor Lorenzo con un pò di vitello, ò di Pollo allesso a pranzo (46), e col passare bentosto dopo il salasso all' uso de Bocconcini cefalici (47) da me prescritti (48), cioè di Estratto di China, di

Valeriana, e di Canfora (49).

Ecco quanto io le avvanzo schiettamente, e sinceramente mosso dalla vera mia premura per la salute del Signor Lorenzo (50), e per la mia necessaria difesa e cautela (51) Io non hò azzardato, ne avvanzato cose senza la comprovazione dei fatti (52); non era giusto, ch'io dovessi rimanere esposto alle critiche conseguenze (53); ed era giustissima cosa, che per il maggior bene del nostro Infermo dopo un più rigoroso esame (54), e dopo di avere con Lei per prudenza dissimulato (55) io mi spiegassi, come hò fatto in tal modo (56). Ella per altro mi creda costantemente verso di Lei pieno della più perfetta stima (57), mentre mi confermo qual sono, e sarò sempre

Di V. S. Illma

Venezia 11 Aprile 1781

Umilissmo Devotissmo Servre e Amico
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni, e Rimarche

(1) E non avereste, Signor Astolfoni, aspettato un pò troppo tardi a spiegarvi ? Voi Direttor della Cura, voi Medico consultato, voi amico invitato, e supplicato a farlo, fino dal primo principio e continuamente in progresso eccitato, e pregato, a tutto e sempre consigliare, suggerire, coreggere, aspettarete in fin della stessa, aspettarete agli undeci di Aprile in una Cura cominciata li 27 di Gennaro a scrivere = _Hò dovuto spiegarmi con Lei finalmente con la mia Lettera dell' ordinario passato_ ! Si soddisfa così all'attenzione, al zelo, all' impegno del Direttor della Cura ! si soddisfano così i doveri della colleganza, e della amicizia ! si esercitano così le parti dell' uomo sincero, dell' uomo ingenuo e d'onore ! Si lascia fare . Va a finir ben la faccenda ? col metodo da me prescritto si è ottenuto l' intento . Mostra di voler finir male ? _La Cura non andò a dovere avendo Ella operato a suo modo_ . Così eh, Signor Astolfoni, si sostiene il rango di Direttor della Cura ! Ai 27 di Gennaro si era dato principio alla Cura, e da quel giorno ai 7 di Aprile non erano corsi mai quattro giorni senza, che l' Astolfoni dal Gelotti venisse posto al fatto schietto e preciso di quanto si andava operando, e di quanto anche si andava per lo più divisando di operare ; Si leggino le Lettere tutte Gelotti qui addietro esposte, e se ne avrà una evidenza . E se il Signor Direttor della Cura era al fatto due

volte per settemana di quanto si andava dall' Esecutor della stessa operando, perchè ? come ? con qual coscienza, ai 11 di April solamente potrà egli dire di aversi dovuto nell'ordinario passato finalmente spiegare ? Dal principio al fin della Cura sorpassare da esso lui si potevano ? si potevano senza spiegarsi dissimulare gli arbitrj, le libertà a danno dell' Inferma, che il Celotti prese si avesse, e non rendersi reo, almen consenziente di questo danno ? Li soggetti, su' quali vi siete spiegato, su' quali avete dovuto spiegarvi nella vostra Lettera dello scorso ordinario, erano interessanti, o indifferenti essi erano al ben dell' Inferma ? se interessanti ? voi siete reo d' ommission criminosa nell' averli trasandati nel caso, che lo spiegarvi su di essi utile termai potesse all' Inferma . se indifferenti ? voi siete reo di una animosità odiosa verso il Celotti in farne rumore senza proposito utile per l' inferma, e fuori del caso .

(2) Ma voi, Signor Astolfoni, vi siete ridotto a spiegarvi a forza degli eccitamenti Celotti non è egli vero ? = a cagione, voi dite, delli grandi eccitamenti, ch' Ella mi ha dati con le replicate sue Lettere = Manco male, che questi eccitamenti hanno uno stato fuori della testa del Signor Astolfoni, che saran sempre quelli, e sempre esposti al giudizio d' ogni uom di buon senso . Si vedrà, che diavoli sien essi questi eccitamenti, da muover così la bile del Signor Direttore. Il Celotti li riguarda intanto quai Angioli di luce, intesi a rischiarare le idee

(3) Tutti, Signor Astolfoni, hanno i suoi modi . Voi pure avete il vostro, che non è certamente cosa molto polita

(4) Mo' grazie, dice il Celotti, di questa grazia soave, che gli donate ! gli siete

troppo assai generoso !

(5) Oh ! questa materia libera, scusate la sua goffaggine, non arriva poi egli a capirla. Pare, che dalla libertà della materia sia derivato in voi l'urto: la volevate dunque obbligata, la volevate schiava; caro Signor Direttore, bisognava avvertirlo, che voi la volevate necessaria e non libera.

(6) Niente di equivoco, niente di amfibologico si è nelle Lettere Celotti al Signor Astolfoni, in conscienza niente. tutto è schietto, netto, e preciso e scritto in lingua volgare, e senza gergo

(7) E che ne può mai il Celotti, se il Signor Direttore è fertile di sospetti, se se ne và creando, e se ne và attaccando su questa, e su st'altra di lui espressione ?

(8) Bellissima ! Il Signor Direttore và in collera perche vede le Lettere del Celotti sparse di dubbj, e quistioni ! E chi ne hà la colpa ? Voi certamente, che mai avete saputo persuaderlo, o certificarlo.

(9) Compatitelo, Signor Astolfoni, il Celotti non essendo ne un temerario, ne un cieco, non può esser nel caso, che pieno di perplessità, e di timore. Una sicurezza assai franca non può venire nel caso, che dalla irriflessione, o dalla ignoranza

(10) Non sà il Celotti vedere qual Professore d'onore s'avesse mai potuto indurre a fare ai 7 di Aprile una dichiarazione così dannata in ordine, e in merito, così destituta di ragione, e di fatto, così impertinente, così da facchino. Dal primo giorno all'ultimo della Cura avera il Celotti richiesto al Astolfoni, come consta dalle sue Lettere, dichiarazioni, e consigli, e direzioni precise, e correzioni anche, e riforme, se fossero occorse, di modo che altro non può comparire in oggi all'uomo d'onore, all'uomo onesto la Astolfoniana dichiarazione, che una animosità, che una soprafazion, che una insidia. Si leggino le Lettere tutte addietro esposte, e si giudichi da chi hà sentimento di onestà, e di giustizia. Ah ! Signor Astolfoni, come voi fate, non si tratta dai Professori d'onore, dai Professori, che serbino misure oneste, e civili !

(11) *Mentiris impudentissime*, diranno le Lettere Astolfoni, e Celotti. E se non si potevano impedir tutti i passi fatti, se ne potevano impedir molti da farsi coll'esibire istruzioni chiare e precise, e non equivoche, e non che lasciassero arbitrj, per farne poi un delitto qualunque uso d'esse fatto si fosse, o in diminuzione, o in aumento. E vedendo preso un arbitrio si doveva con la maggior precisione intercluderne l'adito alli seguenti. E se non si era in caso rispondendo di sospendere ciò, che si era già nei tre giorni, corsi da una lettera all'altra, praticato, non già di male, ma di non conforme alla vostra intenzione, si poteva rispondendo impedirlo per tutto il tempo avvenire; e si doveva anche farlo onestamente procedendo; e non mai lasciar correre per farne poi, come si fa, in fine, e fuor di proposito, iniquamente all'Esecutore un aggravio. Se si voleva per esempio, che la dose del mercurio non trascendesse i sei grani si doveva dirlo preciso, e non mai dopo essere stato avvisato essersene usati e li cinque, e li sei, scrivere = *in quanto al mercurio Ella stia in attenzione sul grado della salivazione, e a proporzione lo accresca, e lo diminuisca* = e usare in fine la mala fede d'imputargli a delitto l'avere sulla vista della scarsa salivazione portata la dose per due giorni a quella dei sette e per uno a quella degli otto. Imputazione intrinsecamente anche scempia e ridicola, non essendo una tal quantità punto eccedente in un individuo quale si è quello del Signor Lorenzo.

(12) *Mentiris impudentissime* vi diranno, Signor Astolfoni, le vostre Lettere scritte al Celotti in pressocchè ognuna delle quali si vede alterata, e variata l'inculcazione fatta al LEI, o poco, o molto, e segnatamente in quella dei 28 Febbrajo in cui rimettete allo Esecutore l'accrescere, e lo sminu-

nuire il mercurio a proporzione del grado della salivazione.

(13) Vi si vuol bene un capitale sorprendente di franchezza, per non dir altro, per scrivere ad uno, che tiene in mano le Lettere originali in contrario, di aver sempre, e poi sempre inculcato il primo metodo stabilito

(14) Scorrete, Signor Astolfoni, quante sono le vostre Lettere scritte al Celotti nel corso tutto della Cura mercuriale e convincetelo con una sola alla mano, in cui inculcata da voi si vegga la purgazione prima degli 8 di Marzo, nella Lettera del qual giorno si legge in proposito di purgazione = terminando finalmente la cura con un blando lenitivo = E senza pur una Lettera, tra tutte le da voi scritte nel corso tutto della mercurial cura, che ne faccia un sol cenno. E senza altra prescrizione vocale, che quella fatta nel dì 21 di Gennaro in Belvedere di usare la cassia, il mercurio, e Diagridio ogni decimo giorno durante la prima cura mercuriale non salivatoria; prescrizione, che non essendo rinnovata nel rinnovamento della medicatura, e che opponendosi la purgazione del ventre allo stradamento della salivazione, si doveva, ragionatamente pensando, credere abrogata, o sospesa. E senza di tutto questo averà il Signor Astolfoni fronte in oggi di dire di rinfacciare al Celotti di avergli sempre, e poi sempre inculcate le frequenti purgazioni vi vuol bene una fronte, perdio, più che aenea Ah! Signor Astolfoni, in tale stato non si aggravano gli innocenti! Riflettete sulla disconvenienza del vostro tratto colla essenza dell'uomo onesto col carattere di Professor d'onore, ed accreditato.

(15) Voi, che avete scritto li 18 di Febbrajo in risposta alla partecipazione fattavi dal Celotti dell'accidente vaporoso accaduto = certamente si vede, che tutto è nato da Pletoria = voi che una sillaba non avete espressa, né in questa lettera, né nelle seguenti di purgazione

voi in oggi potrete dire di avere sempre, e poi sempre inculcate le frequenti purgazioni, spezialmente dopo il caso della soporosa affezione = in contraddizione manifesta, ed aperta a quanto fu da voi scritto! Ah Signor Astolfoni!

(16) Come, Signor Astolfoni, voi dite = era superfluo, che m' inquietassi =! ma cosa era poi desso questo superfluo? lo spiegarsi? il parlare? l'inculcare? il prescrivere? Ma tutto questo l'avete voi fatto, o no? Se l'avete fatto, dunque falso, che abbiate giudicato superfluo d'inquietarvi. Se non l'avete fatto, dunque falso che abbiate sempre, e poi sempre inculcato &c. E poi quale inquietamento ha a provenire all'uomo d'onore dall'esercizio del dover suo più essenziale? Veggo una cosa nel corso della Cura mal fatta, che può a danno tornar dell' Infermo: veggo una dose di mercurio oltre a quello, che io sento, accresciuta: veggo una purgazione, che io credo necessaria, trasandata, ed ommessa, e taccio, perchè sperando d'ottenere l'intento era superfluo, che m' inquietassi =! Eravate in vaneggiamento, Signor Astolfoni Direttor della Cura, quando così scrivevate al Celotti? o che? Il senso comune non ci è qui certamente... che superflui! che inquietamenti! il primo caso servir poteva di correzione al secondo. Nè bisogno era d'inquietarsi per dire io intendo, che sia quale essersi vogli la salivazione la dose del mercurio a trapassar non abbia il quinto, o il sesto grano. che sia quanto si vogli offiziosa il ventre non s'abbi mai a lasciar correre più di tanti giorni senza usare il purgante... che questo è il mio metodo guaritore, comprovato dalla Pratica, dalla Sperienza d'infiniti casi &c. &c. Tutto questo si poteva dire dal Direttor della Cura, tutto questo si poteva sostenere senza principio, senza ombra d'inquietamento,

(17) E che discordia trà Lei, e me? era superfluo, voi dite, ch'io movessi una discordia trà Lei, e me. Il produrre chiara, e precisa la vostra metodo, la vostra medicatura, dalla pratica autorizzata, il sostenerla inalterabile, intatta, non era un muover discordia trà Lei, e me, era un soddisfare al proprio impegno, era un sentire il dover proprio, era un fare le parti sue. Nè il Celotti, ammessa avendo l'autorità della vostra parola, e della vostra pratica, senza essere incoerente a se stesso, averebbe potuto più ostarvi, o discordare nel fatto da voi. Non è egli di questo carattere. O bene poi facendo, o male, fatto è, che ammessa avendo, e adottata l'autorità della vostra Pratica nella Cura del difetto della visione, non si è punto allontanato dai vostri dettami se non se in quanto, o li non preveduti emergendi, e troppo serj l'hanno costretto, o in un qualche picciolo mal intesa ve l'abbia forse un tantin deviato senza volerlo, nè so anche se più per colpa della sua intelligenza, o della vostra espressione. Fatto certo si è, ch'egli nella esecuzione vi è stato ligio, e dipendentissimo, e senza muover lite, o discordia. Lo si vede evidente dalle sue Lettere. E come dunque, e perche, facendo voi le parti vostre s'avrebbe avuto a muover discordia trà lei, e me? Non ve la imaginate, Signor Astolfoni. Il Celotti è uomo, che sente ragione, e che vi si adatta assai facilmente, nè c'è pericolo d'entrare in discordia con lui, il vero sostenendo, o il ragionevole.

(18) La discordia in quanto effetto di un pensar ragionato, e giusto, non può essere nè odiata, nè abborrita. Ella è necessaria, e virtuosa. E in medicina ella è un dovere essenziale. Non si hà a sacrificare l'infermo per non muover discordia coll'altro medico. Si hà a muover discordia, e a sentire intimamente con esso. Non si fan complimenti a spese della vita degli uomini, e si deve amar la discordia qualora utile tornar la si veda all'Infermo;

Si deve odiare, e aborrir la impostura, la voglia insana di prevalere, e far l'importante contro ragione, e giustizia, il furore di figurare, tentando di ecclissar l'altrui merito; questo si è quello, che si hà ad aborrire, e ad odiare, e questo è quello, che per natura, e per principj aborrisce, ed odia in fatto il Celotti

(19) O il Signor Astolfoni sentiva col Celotti quando fu in Belvedere sulle cose importanti alla cura del Signor Francesconi, o dissentiva da lui. Se sentiva con esso, diviene una buffoneria il farsi merito di avere iscansata discordia. Se poi da esso lui dissentiva, ella è una viltade, e una infamia il dire di avere iscansata discordia. Così è, Signor Direttor della Guida, o si hà a sentire d'accordo, e non si hà ad iscansare discordia, e fa meraviglia, che si abbi la fatuità di dire di averla assai volentieri schivata.

(20) E che volevate, Signor Astolfoni, che facesse il Celotti? volevate che fingesse di essere persuaso; volevate, che vi adulasse, che mentisse a se stesso? La persuasione dipende ella dalla volontà? Se pochi saggi vi hà dati in questo incontro il Celotti di persuasione delle vostre proposizioni sarà certamente, perche poca persuasione averà egli avuta di esse; e non valendo tutta la miglior volontà a fargliene avere dippiù, uomo onesto, e sincero essendo, aveva egli oltre a quello, che hà fatto, oltre a quel, ch'era vero, a dar vi saggi di averne? Dovevate saper voi persuaderlo, e vi si sarebbe mostrato di esserlo, e a misura che stato ei lo fosse, saggj dati vi averebbe di sua persuasione. Non è del Celotti il fingere, l'adulare, il mentire l'intimo suo sentimento, che anzi

egli odia al par delle infernali porte
Chi una cosa hà nel cor, ed altro hà in bocca.

Non avete saputo persuaderlo, e vi lamentate di avere esatti da esso pochi saggi di persuasione. oh questo, Signor Astolfoni, è ben ridicolo!

Vi hà egli mosse fin da principio delle difficoltà, vi hà fatte delle obbiezioni sulla natura istessa del morbo. vi hà fatte in progresso delle difficoltà, e delle obbiezioni sulla esistenza delle antiche ventrali zavorre, come consta dalle sue Lettere: e Voi avete lasciate intatte le prime, e male avete saputo incontrar le seconde; e vi lamentate, che v'abbia egli dati in Belvedere pochi saggi di persuasione delle vostre proposizioni. Oh questo, Signor Astolfoni, è ben vergognoso!

(21) Quell'Astolfoni, che in tutto il corso della Cura fù dal Celotti, come si vede dalle sue Lettere, richiesto, e pregato di suggerimento e consiglio ed occorrendo, anche di correzione e riforma; quell'Astolfoni, che hà corrisposto alle richieste e preghiere del Celotti, come si vede dalle sue Lettere, quell'Astolfoni, dopo di essersi doluto con esso dei pochi saggi di persuasione dati alle sue proposizioni, si dà la ridicola importanza, ed hà l'impudenza di scrivergli agli 11 di Aprile, di queste proposizioni « *che tutte erano dirette a salvar Lei* » Che mistero d'impostura! che mistero d'iniquità si è mai questo! Il Celotti non vuol salvazione; vuole critica, vuole censura. La sua condotta in questa Cura sta originalmente esposta nelle sue Lettere al Signor Astolfoni, onde possa essere giudicata e sindacata da chiunque fior di senno si abbia e criterio.

A *salvar Lei*! Troppe grazie, Signor Astolfoni! Vi farà un complimento il Celotti sulla vostra buona volontà; ma solennemente rifiuta la salvazione da voi. Non vuole, no, essere salvato da voi, vuol essere precisamente, e a parte a parte criticato, censurato, e condannato da voi, e da chiunque in istato si trovi di farlo. Non è, ch'egli sia presuntuoso da credersi tale da non aver potuti prendere sbagli, e commettere errori; ma sì di non averne voluti commettere. Ah il *nil conscire sibi* il *nulla pallescere culpa*, mette l'uomo al disopra

della impostura, in istato la mette di vilipenderla, e di insultarla. I

I rei, Signor Astolfoni, si salvano, non gli innocenti. Ed è una imperti-nenza il dire, che le vostre proposizioni dirette si fossero a <u>salvar Lei</u>

O <u>praeclarum</u> <u>custodem</u> <u>ovium</u>!

Il repristinamento dell'Infermo è stato sempre dal Celotti efficacemente voluto, e cercato, è stato sempre efficacemente promosso.

(22) <u>Compatire</u>, dovuto avrebbe il Celotti, e non <u>deridere</u>.

(23) Esaminate i fatti, leggete gli scritti per una mentita trovarete al vostro <u>arbi-trio</u>, all'arbitrio, che così franco imputate al Celotti. Le providenze esatte dagli emergenti, Signor Astolfoni, non sono arbitrj; gli ordini, le prescrizioni male espresse, e colla migliore intenzione eseguite non sono arbitrj, Signor Astolfoni, e voi ingiustamente aggravate, e voi imponete, includendo il Celotti d'arbitrj

(24) E se il Celotti ha mostrata, e ha avuta qualche diffidenza, averà anche avuto il suo fondamento, e la sua ragione di averla; ed è in istato di renderne conto.

(25) Se avrà fatti il Celotti elogj, fatti li avrà di buon cuore, e sinceri, e credendoli meritati

(26) Si è applaudito dal Celotti a quelle proposizioni, che si sono credute da lui degne di applauso.

(27) Gli adulatori, ed i sciocchi applaudono indifferentemente e quello che merita di essere applaudito, e quello, che deve esser biasimato. Le riserve sono indispensabili agli uomini sinceri, ed onesti.

(28) <u>Mentiris</u> <u>impudentissime</u> vi dirà Signor Astolfoni, la vostra Lettera dei 2[illegible] Febbraio. Non si stabilisce, non si è stabilita la dose del mercurio scrivendo = <u>In</u> <u>quanto</u> <u>al</u> <u>Mercurio</u> <u>Ella</u> <u>stia</u> <u>in</u> <u>attenzione</u> <u>sul</u> <u>grado</u> <u>della</u> <u>salivazione</u>, <u>e</u> <u>a</u> <u>proporzio-ne</u> <u>lo</u> <u>accresca</u> <u>e</u> <u>lo</u> <u>diminuisca</u> = Si lascia così,

l'accrescere, e il diminuire la dose del mercurio allo Esecutore. Altro non si richiede ad esso dal Direttore, che in proporzione alla mossa della salivazione. S'era già detto da questo, che sarebbe bene, che la salivazione passasse la libra in un giorno (vedi Lett. 24 Febb.). Ora che resta a fare al Celotti per eseguire le prescrizioni del Direttore? Si fa, a promuovere la salivazione in un giorno al peso della libra crescente: sul grado di questa salivazione si ha ad accrescere, e diminuire la quantità del mercurio (ved. Lett. 24 Febb.): la salivazione è assai scarsa e li cinque li sei grani sono insufficienti ad accrescerla al segno voluta: che resta dunque a fare al Celotti per fare, che il Signor Direttor sia servito? Resta egli mai altro a farsi, se non vedere se riesca di conseguire l'intento collo accrescere, siccome ha fatto, di un grano, e due oltre li sei la quantità del mercurio? Poteva egli mai altrimenti avere eseguita la prescrizione di attendere al grado della salivazione, e di accrescere in proporzione a questa il mercurio? E poi, e poi, Signor Astolfoni, Signor Direttor della Cura, s'è spessi portata la dose del mercurio per due giorni ai sette grani, e per un giorno agli otto pel Signor Lorenzo Francesconi: si è poi egli un trappasso in se irragionevole, e intrinsecamente malo? L'avere usata per due giorni la quantità dei sette grani, e per uno quella degli otto si può mai imaginare, si può mai credere un atto contrario alla volontà, e all'intenzione di quell'Astolfoni, che non solo aveva prescritto di proporzionarne la quantità alla salivazione, ma che incaricato di provvederne la quantità occorrente, provveduto ne aveva nulla men di mezz'oncia! E di quest'atto se ne farà dall'Astolfoni in oggi aggravio al Celotti! si griderà contro d'esso come di abuso! Si farà pettegolezzo, e schiamazzo! E così facendo si presumerà di portarla da Direttore! da uom di vaglia! da uomo onesto! Il Celotti appella al giudizio di tutti i dotti, di tutti i saggi, di tutti gli onesti del Mondo. Ah, Signor Astolfoni, se aveste voi letto l'Offmano <u>de virulenta mercurialium noxa</u> anziché fare un aggravio al Celotti

di avere, dalle prescrizioni vostre istesse eccitato, alzato per due giorni di un grano e per un altro di due, la dose del mercurio, meschinissima dose, e ridicola, e da lui non avvertita, ne condannata, avereste avuto con più di ragione a rimproverare a voi stesso, e di avere associato al mercurio lo stibio diaforetico contro l'avvertimento dato da essi al §XV. Videndum ne mercurialibus medicamentis salia adsocientur presertim, que ad alcalinam naturam accedunt = e di avere trascurate, ed ommesse le da lui prescritte preparazioni alla cura mercuriale salivatoria tum si salivatio mercurialis movenda est, tenende sunt he observationes si plethora est, missione sanguinis solvenda, si cruditas in primis vijs; corrigentibus, & commodis evacuantibus, ea est removenda = Nella istituzione, nella prescrizion vostra della Cura mercuriale salivatoria si vede neppur fatto cenno dell'una, o dell'altra di queste preparazioni? E non avete voi anzi contradetta la prima dal Calotti proposta, e trascurata, e obliata interamente la seconda, come quello, che punto non aveva ancora concepito di idea di congestioni, o di saburre ventrali? E si dice convenirvisi con più di ragione questo rimprovero di obbliamento, e di trascuranza non già, perche in fatto esistessero queste saburre, e congestioni ventrali, ma perche si vedevano introdotte da voi, e sostenute con forza, sicche incoerente voi venghiate con ciò a mostrarvi a voi stesso.

(29) Si potrebbe giurare non aver voi veduto questo Offmano, in cui venite a far così l'erudito, facendolo maestro di gradazione, di cui mai ha egli quivi parlato. E poi vi vuol altro, Signor Direttore, che l'Autorità degli Offmani, e degli Astolfoni per conservarsi fermi in una gradazione antecedentemente, e senza

previsione accennata, a fronte di emergenti casi, quai sono accorsi, riflessibili, ed imponanti ! La Gradazione dal Celotti eseguita si vede già di sopra sovrabbondantemente giustificata, ne abbisogna di nuova apologia.

(30) Oh le gran belle cose, che ci racconta la Sior Amià munega ! Con quella franchezza almeno, con cui imponete degli errori al povero Celotti non fate dire degli spropositi a Orazio = sunt certi denique fines quos ultra citraque nequit consistere rectum = consistere, Signor Astolfoni, e non contingere, ed altro sapete, significa consistere, ed altro contingere.

(31) E basterà a persuadere il Celotti, che il Direttor l'abbia detto ? oh l'ipse dixit vien qui un pò troppo fiacco ! Li timori del Celotti sulla sconvenienza dei vescicanti nel caso resteranno pressocchè intatti. Bisogna mostrare il come, e il perchè fondati essi non siano sulla ragione.

(32) Hà ben detto il Celotti, che gli uomini ragionano tutti sui principj, e sulle nozioni, che hanno : ma non hà poi detto quali essi si sieno i suoi principj, e le sue nozioni. E il Signor Astolfoni verrà ad asserire qui franco, che li timori del Celotti non sono fondati sù que principj, e nozioni, che dice di avere ! Così si discorre, e ragiona ! Si ignora quali siano, e le nozioni, e i principj, e si dice i timori non essere fondati sui principj, e sulle nozioni !

(33) Il Signor Astolfoni hà la virtù magica di trasformar tutto. Altro si è dire io ho degli obbietti contro all'uso dei vescicanti, ed altro il dire gli stimolanti non hanno luogo nel caso : altro si è il dire non può a meno, che io non senta della ripugnanza a cercar d'introdurre nel sangue del nostro

Infermo dei stimoli delle cantaridi dopo averne introdotta una infinità &c. ed altro il dire gli stimolanti non hanno luogo nel caso. Non si alterano, Signor Astolfoni, ne si trasformano le proposizioni, che ad impugnare s'imprendono

(34) Il Celotti hà parlato scrivendo. E le sue Lettere sono li documenti delle sue asserzioni. Si vede in esse come egli parli, come egli senta sulla cagione dallo sconcerto di Testa. Il Celotti confessa di sentire della ripugnanza a cercar d'introdurre nel sangue dell'Infermo dei stimoli delle Cantaridi dopo averne introdotta per quaranta, e più giorni una infinità di quelli dei millepiedi, e del Mercurio dolce, il quale è certamente nel nostro corpo tutt'altro, che una dolcezza &c. Dice egli, o nò un fatto così dicendo? E dicendo un fatto dice egli un mendacio? Ma dice egli per questo, che il male della testa sia nato dagli stimoli introdotti nel sangue dai millepiedi, e dal mercurio dolce? Signor Astolfoni, non si impugnano dagli uomini d'onore le proposizioni alterandole: Altro si è, Signor Astolfoni il dire, di non voler introdur nuovi stimoli nel sangue essendosene introdotti soverchi, altro è il dire dagli introdotti stimoli è nato il malanno. Non si alterano, Signor Astolfoni, ne si trasformano le proposizioni, che ad impugnare s'imprendono.

(35) Ed il Celotti vi replica con un insignissimo Pratico ubi adsunt rerum testimonia exulent ratiocinia: e vi dice dippiù, che per dinotare qual tale stimolo arrivato al cervello altro non si richieda di più di quel, che si osserva nel nostro Infermo: e vi dice dippiù, che è arbitrario, che è gratuito, e ridicolo quello asserir, che voi fate, che per dinotare lo stimolo arrivato al cervello si richiedano sempre tremori e subsul-

ti nella macchina, spasmodici attacchi alle parti. &c. &c. essendo possibili degli stimoli atti ad alterare l'economia intima della Testa senza produr tali effetti strepitosi, ed esterni.

(36) Niente v'è di più comico del pretendere, come qui si fà, di dedurre da una cagione di forza ignota effetti determinati, e precisi.

(37) Se il Signor Astolfoni avesse dato un po' di riflesso a quello, che imprendeva a combattere non averebbe azzardato = ma mancano affatto questi tali segni = leggendosi nella Lettera XIII Celoni = e si lamenta l'Infermo di un pizzicore alla pelle = e nella XIV = Oltre al pizzicore accennato altra volta, si nota nel Signor Lorenzo un qualche istantaneo tremoretto qua e là un qualche picciolo moto spasmodico = e nella XIX P.S. = Di un picciolo sintoma non so di averle mai fatto cenno, ed è questo una serie di piccioli, e fiachi starnuti, che gli si risveglia di tratto in tratto, e che mostra un irritante nel sangue = Con tutte queste notizie sotto degli occhi, ed in riflesso averebbe mai egli potuto dire = ma mancano affatto questi tali segni.

(38) Dunque il male nasce da stimolo al cervello: si averebbe dovuto inferire più giustamente

(39) Si è ella poi a sufficienza verificata questa forza grande di derrivazione de' vescicanti ne' mali della testa, e negli acuti del petto ?, o si sta ella lunga, e larga tutta nella sola imaginazione di coloro, che sembran fatti per adottar pregiudizj, e chimere ? Si è discusso di sopra questo punto de Diversivi.

(40) E da che dipende, e da che ne vien egli mai questo indicatissimo ? Si è egli stabilito esistere nell' Infermo una nuova pletoria ? una pienezza di sangue di particelle troppo affollate, e coerenti ? e si vien egli da quel la stabilità istessa, che dominar si vede in tutta la direzion della cura ? Un zic zac da razzo, vulgo rocchetta matta !

(41) Oh riflesso stupendo, oh comichissima cosa !

(42) E perche due mesi addietro furono due salassi bastanti a destare dalla soporosa affezione il Signor Lorenzo) comecche non fossero in realtà i soli ajuti praticati nel caso) e per questo si averà in oggi senza riflettere alle diversissime circostanze dell' Infermo a dedurre indicatissima la sanguigna ! E perche Tizio avrà patita in un giorno dell' anno scorso una gran fame, e per questo averà a dare in oggi una grande mangiata ! E con ragioni di questa forza si aspira a dirigere uomini !

(43) La sanguigna dunque, che il Signor Astolfoni suggerisce in oggi indicatissima vien essa in supplemento della scarsezza di quella praticata il dì 14 di Febbraro ? ma avverta bene che la copia del sangue estratto fù assai discreta = Si è mai udita cosa più comica !

(44) E contuttocchè la sanguigna esercitata alla metà di Febbraro fosse assai

discreta contutto questo la Testa, tredici giorni dopo sofferse dell'urto con vaneggiamento. Ma se non fosse stata discreta, Signor Direttore, cosa sarebbe avvenuto? E dall'esser ella discreta si hà a dedurre, che fosse mancante? E se dire si poteva mancante ai 19 di Febbraro, si averà necessariamente a dir la tale anche alli 27? averà ella ad essere considerata in bisogno di correzione anche due mesi dopo! Ma a che perdersi dietro a scampiagni! E poi dove sono ora, Signor Astolfoni, le vostre congestioni, le vostre saburre? Si è mai più saltellato tanto da palo in frasca!

(45) Meglio, che la vostra credenza, Signor Astolfoni, a produrre si avevano li fondamenti.

(46) Per conseguire il più felice, e più pronto effetto non basta, dice il Signor Direttor, la sanguigna, vi ci vuole la purgazione, vi ci vuole il conforto del vitello, o del pollo allesso a pranzo. bisogna disfare a due mani e fabbricare col naso

(47) Oh li Bocconcini cefalici tantosto dopo il salasso sono l'onnipossente ajuto! se sono cefalici guariranno il cervello, e la testa. E chi potrà chiamarli cefalici, e non ammetterne l'efficacia entro ai limiti del cervello? li cefalici non perturbano giurisdizione, e rafforzonan la testa con altretanto giudizio dell'autor suo, dican che voglino, li Profani

(48) Il rafforzonare la testa, il risistemarne la economia, non par proprio dell'ispezione dell'Oculista. E un pò di modestia sentendo, e di buona creanza, anzicche prescritti, a dir si avevano li Bocconcini suggeriti, ricordati, o

consigliato .

(49) Ma quali oggetti si contemplano, e quanti ad un tratto ! Si assegnano alli rimedj in un corpo, come alli Famigli in una casa, a ciascheduno le proprie, e distinte incombenze ?

(50) Agli undeci di Aprile hà finalmente a svilupparsi, ed ad insorgere la vera premura ? E finadesso, hà ella dormito, o il suo luogo hà ella lasciato alla falsa ?

(51) Che cautela ! che necessaria difesa ! Siete voi minacciato ? o se voi aggredito ? E da chi ? Da nessuno . Ne v'è minaccia, ne v'è aggressione . Vi è un invito a versare sulla essenza del male, e sulla cura fattovi dal Celotti nella sua Lettera dei 2 di Aprile . Invito ragionato, invito amichevole, e necessario, ed atto a muovere nell'amico, e nell'uomo onesto tutt'altro mai che la bile . Si aveva a ripiegare al disordine . Si poteva mai farlo senza prima conoscerlo ? E l'invito a far questo si era egli un'offesa ? si era un insulto ? O un dovere si era piuttosto, e un'amicizia ?

(52) Tutto il contrario fermamente dal Celotti si crede, e si è dimostrato, e si dimostrarebbe, occorrendo anche meglio . Si leggino le riflessioni, e rimarche alle Lettere

(53) E a quali critiche conseguenze rimaner potevate voi mai esposto ? Vi hà egli una qualche colpa nel fatto ? Si hà egli ad impedir ogni chiachiera ? Ogni chiachiera è ella una offesa ? E supposto che fosse, se non è giusto, che rimanere voi ne dobbiate esposto, essendo innocente, sarà poi giusto, che vi rimanghi per opra vostra esposto il Celotti più innocente ancora di voi ?
Salvate da ogni censura il vostro contegno, giustificate la direzion vos-

tra, ma fatelo senza impostturare il Celotti, senza ingiustamente aggravarlo
di colpe, ch'egli non hà; senza scrivergli impertinenze, ch'egli non merita. Leg-
gete le Lettere Celotti quante esse sono, e non trovarete espressione, e paro-
la, che non convenga all'uomo civile, all'uomo onesto, all'amico, ne punto si
meritavano di tanta indegnità, di tante fachinerie, che scritte avete in queste
due ultime impudenti, detestabili vostre Lettere: Lettere, di cui il Celotti
sceglierebbe mille volte d'essere piuttosto bersaglio, che autore, tanto sono esse
disonoranti più di colui, che le hà scritte, che di quello contro a cui sono
scritte.

(54) Giustissima eh! Signor Astolfoni, veniva in oggi la spiegazion vostra!
Forse come dovuta al merito del Contegno Celotti? Forse come richies-
ta dal dovere vostro di Direttore? Il contegno Celotti stà tutto fe-
delmente, ed esattamente esposto nelle sue Lettere all'Astolfoni: Si
potrà in queste vedere se un contegno così aperto, così civile, così ra-
gionato, e amichevole quale si fù quel del Celotti coll'Astolfoni si meritas-
se mai una tal spiegazione, una animosità si meritasse così insensata, e fu-
rente. Il dovere di Direttore esigeva al caso di ciascun passo nel-
la cura una spiegazione pronta, sincera, precisa, e al buon esito dell'affar con-
ducente, e non mai una querela calunniosa, ed ingiusta, e fuori del caso di
tornar mai utile all'ammalato. La esecuzione de' vostri consigli, e
delle prescrizioni vostre durante il corso di tutta la Cura mercuriale par-
tecipata venivavi dal Celotti, ed esposta minutamente due volte almeno per
settimana dal Gennaro all'Aprile: ed in oggi averete voi fronte
di dire venir giustissima questa vostra spiegazione su d'essa! E
la condotta Celotti era lodevole? o riprensibile si era dessa?
Se lodevole? a che oggi la censurate!! Se riprensibile?

perche dissimularne la sua reprensibilità ! perche adularla ! perche espressamente approvarla ! (vid. Lett. Astolf. 10 Marzo) Si è egli questo fare le parti di Direttore provido, di Direttore equo, ed onesto. ! O si è egli questo il contegno del finto amico dell'uomo inonesto, e insidioso, che studia coprirsi col manto del compagno innocente ! Agli undeci di Aprile si averà la fatuità, e la impudenza di dire venir la spiegazione giustissima per il maggior bene del nostro Infermo dopo un più rigoroso esame ! E' di tali insensataggini si farà pompa ! In oggi eh ! il maggior ben dell'Infermo ! in oggi eh ! il più rigoroso esame ! Così si dirigon le Cure dai galantuomini, dagli uomini saggj, e prudenti !

(35) Dopo di avere con Lei per prudenza dissimulato = così si scrive dall'Astolfoni al Gelotti ! a quel Gelotti, che mai altro hà fatto nelle sue Lettere, che eccitarvi, che invitarvi, che supplicarvi di spiegazione, e dichiarazione, di suggerimento, e consiglio, di correzione, e riforma ! a questo Gelotti averete l'impudenza di scrivere = dopo di avere con Lei per prudenza dissimulato ! Averete la goffaggine di non vedere, che ad un tal uomo la vostra dissimulazione non potrà non essere una esecrabile cosa ! Così è, Sigr Astolfoni. Se voi detto aveste libero, e franco, e come esigeva da voi il dovere di Direttore, e il carattere di uomo ingenuo, ed onesto, e il sentimento di Medico di onore, se aveste voi scritto al Gelotti opportunamente, ed al caso = non si averà a far questo = non si avrà a fare quest'altro = ogni poi ragionevoli, che stati si fosse-

ro i vostri avvisi, ben accolti egli avrebbeli, e ve ne sarebbe rimasto, per dio, obbligato. Che dissimular per prudenza! E vi sarà una prudenza, che insegni a dissimulare a danno di un povero Infermo! E vi sarà un' insensato, che se ne vanti! Il Celotti hà in orrore una tale prudenza, la esecra, la detesta, e anziche prudenza una doppiezza la nomina, una indegnità, un tradimento. Si leggino le sue Lettere dalla prima all' ultima, e si vedrà ad evidenza, se tutt' altro non abbia ei sempre amato, non abbia ei sempre cercato, e richiesto, che dissimulazione, che adulazione, che connivenza affettata, ed ingiusta! Certo di aver nel fatto la sua apologia, la sua sicurezza, disprezza, e sfida la maldicenza più sfacciata, la impostura più ardita. Vi son pure ancora nel mondo degli Uomini saggj, dei medici dotti, equi, ed onesti; al tribunale di questi ei vuol la sua causa, e la vuole in istato semplice, ed innocente, e quale la si presenta dalle Lettere istesse corse durante la Cura. Che si sindachi ei chiede, e si censuri, e si giudichi senza eccezione, o riguardo ogni sua espressa intenzione, ogni suo passo, ed umile, e rimesso starà egli al giudizio, e se si troverà, ch' abbia fallato saprà confessare il suo fallo, e domandarne perdono, come del fatto più involontario, che commesso mai siasi nel mondo

(36) Si giustissima cosa, Signor Astolfoni, vi sarà, che vi spiegaste, <u>come avete fatto in tal modo</u>, questo modo sarà non v' hà dubbio conveniente alla giustizia della spiegazion vostra. Ma dove c' è questo modo, onde ritrar se ne possa la sua convenienza colla giustizia. Si legga la Lettera Astolfoni XV data li 7 Aprile al Celotti

Si legga la Lettera Astolfoni XVI data li 11 Aprile a' Celotti

Si legga la Lettera Astolfoni data li 7 Aprile al Sig.r Giambattista Francesconi, e si vedrà originale, ed autentico questo <u>modo</u>. Crede meglio il Calotti lasciarlo al giudizio di ogni saggio, ed onesto uomo, nudo, ed intatto, e senza punto qualificarlo, o descriverlo. Non v' è espressione, che alle indegnità sua corrispondi.

(57) Rende il Calotti all' Ill.mo Sig.r D.r Astolfoni mille millissime grazie della bontà, che gli usa, trovandola effetto di troppa generosità, e compitezza; poiche egli ben sa, che la stima, o è necessaria, o nulla. Non si stima per umore, o a capriccio. Si stima lo stimabile. Ne stimabile sarà mai al Signor Astolfoni il Calotti, capace nella esecuzion della Cura Francesconi, da esso Astolfoni diretta, da prendersi tali arbitrj, e libertà tali, che dal Direttore rinfacciar gli si possa <u>la Cura non andò a dovere avendo Ella operato a suo modo</u> = un uomo capace a guastare una cura non merita stima. E di chi non la merita non si può averla. Il dirlo è un mentire se stesso.

~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~ = ~

Lettera Astolfoni
al Signor Giambattista Francesconi
data il dì 7 Aprile
1781

Stimatiss.° Sig.r Gio. Batta mio Padrone

Non posso dispensarmi di scrivere a Lei vedendo l'insistenza dell'alterazione di fantasia del Signor Lorenzo di Lei Fratello degniss.°, e conoscendo la sempre maggior confusione del Signor D.r Celotti, per informarla del caso, come si conviene e acciò con questa mia lettera alla mano unita ad una lettera, che le spedisco a me diretta(*) del Signor D.r Celotti Ella possa rendere informato il Signor D.r Carini, che stimo assaissimo, per non errare a prendere le più giuste misure in un caso di tanta premura per la salute del Signor Lorenzo, che infinitamente mi preme. (1)

(*) Ved. Let. XVIII Celotti 2 Aprile

Io non hò mancato di somministrare al Signor D.r Celotti nelle presenti emergenze il metodo di cura il più ragionevole, e il più adatto (2) ed hò proccurato insieme di salvarlo da qualunque taccia di errore e di arbitrio nella direzione sua della passata Cura mercuriale; (3) ma la sua perplessità (4) la sua confusione (5) il di lui modo di scrivere sempre più incerto, e problematico non senza un qualche frizzo un poco grave, mi pongono in necessità senza ritardo di spiegarle il fatto vero, e il preciso mio sentimento, acciò non si metta il piede in fallo nella direzione della Cura (6)

Ella leggerà prima la Lettera del Sig.r D.r Celotti e poi leggerà questa mia, che viene ad essere affatto responsiva a quella (7).

Dopo alcune ricerche interogatorie, e problematiche facciò formar si possa un adeguato giudizio del caso presente / passa egli a dare un detaglio dello stato di salute del Signor Lorenzo nel principio della Cura mercuriale, che da lui si descrive perfettissimo (8). Esclude affatto qualunque ombra di cacochimia, o di deposito putrido mesenterico, o intestinale, e considera il Sig.r Lorenzo in istato allora di pienezza di sangue per

la qual cosa egli asserisce, che alli 21. di Gennaro, quando io fui a Belvedere propose il salasso, e che se ne dichiarò ancora persuaso in iscritto per doverlo praticare .(9).

A tutto ciò io rispondo, e dico, che allora li manifesti segni di cacochimia non vi erano certamente (10) ma che tuttavia io hò stabilita la malattia degli occhj dipendente affatto dalle stesse cause della mesenterica febbre sofferta nel passato Agosto (11); che si dovea ripetere l'opacità della Cornea da una rea introduzione nel sangue di impuri mal preparati umori nel ventre basso (12) che però unitamente ad una efficace cura solvente i lentori per la via della circolazione si dovesse eliminare per le vie del secesso con blandi interpollati purganti l'occulto fomite basso (13). Osservo poi, che tanto a voce, quanto in iscritto egli costantemente hà derivata dalla stessa cagione la malattia non mai da lui bene intesa degli occhj . (14)

Perche dunque ora si contradice con li manifesti segni posteriori, che la dichiarano più apertamente (15)? E' credibile mai, che una Febbre sopraggiunta in Agosto stagione assai cattiva, e sospetta (con apparato putrido,

e inflammatorio alla testa, attaccante gli occhj, e la fronte sopita in dodeci soli giorni con opportuni rimedj, non abbia lasciato alcun vestigio di se stessa nelle prime vie, o nel mesenterio (16)? dopo che la gravità della febbre hà ricercati replicati salassi, dopo che col mezzo degli opportuni ajuti gran copia di putride materie e di umori è sortita dal ventre? (17) dopo che finita la febbre si è continuato ad osservare un qualche residuo morboso e nei sudori della mattina, e nelle orine notturne, e nella lingua, e nello stomaco? (18) dopo, che non si è osservata la necessaria dovuta convalescenza per essersi dato intempestivamente alla applicazione, e alla libertà (19)? È possibile mai, che un Patene di animo costante per lo sconcerto di vista sopramo giunto al Sig.r Lorenzo, e per altre circostanze gravose dello scorso Autunno non sia stato una concausa al mantenimento di una qualche umoral congestione nel basso ventre (20)? E la sua ripugnanza alla Cura Mercuriale per salivazione a segno tale, che hà perduto per molti giorni l'appetito con torbidi, e spasimanti pensieri, con inquietudini notturne, e con

lagrime invece del sonno; non è forse una fortissima cagione alterante l'economia de' visceri naturali, ed atta a sviluppare putridi principj da una qualche occulta ghiandolar congestione, non che a disturbare anche lo spirito, e gli organi stessi del cervello (21)

Di fatti a me fece un gran colpo l'affezion soporosa successa nel secondo giorno di aumento del mercurio (22). Si dirà quella esser nata dalla azion del mercurio (23). Non par ragionevole, stando io sulle mie prescrizioni, che erano dirette a purgare di tratto in tratto con Diagridio, mercurio dolce, e cassia il ventre (24) ma dieci, o nove giorni di quiete senza alcun uso del mio prescritto purgante a me forma con le antecedenti esposte cagioni un grave intoppo (25): tutto ciò apparisce dal Diario speditomi (26) dopo due salassi, ed un Crestiere con altri esteriori ajuti e dopo quattordeci ore di un intero sopore si svegliò il Signor Lorenzo, ed evacuò moltissimo per secesso. (27)

Non sembra ragionevole adunque, che escludere si possa in questo caso una occulta congestione del ventre (28) Io la hò replicata, e confermata più volte, e dal Signor Dottor Celotti mi fu dopo l'attacco soporoso

negato (29) e perciò nove giorni egli è stato senza pur-
gare il Signor Lorenzo dopo un sì grave accidente si-
no a che è risorto un travaglio di capo, e di stomaco,
per cui hai dovuto egli persuadersi di dargli la Cas-
sia, che gli portò assai copiose evacuazioni (30). Ma
lascio per ora questo argomento da parte, e passo
alla pienezza del sangue da lui considerata nel Signor
Lorenzo prima della Cura mercuriale (31).

Io non sò quali segni vi fossero allora di una tal pienezza (32)
quando il Signor Lorenzo non soffriva incomodo ve-
runo fuorchè quello degli occhj, quando li suoi polsi
non la dinotavano, quando finalmente nell' Agosto passa-
to per cagione della febbre gli furono fatti varj salas-
si (33) io per certo non avendo riconosciuta una tal pienez-
za non adottai il salasso, tanto più, che realmente sape-
va non convenirsi come rimedio alla malattia degli occhj (34)
nè mi ricordo, che in quel tempo, quando io fui à Bel-
vedere, egli me n' abbia fatto menzione (35) bensì egli
ne fece menzione una sol volta (36) in una lettera a Lei
diretta (37) quando si ritrovava in Venezia scritta in da-
ta delli 30 Gen.^ro p.^o p.^o io le trascrivo il suo me-

desimo sentimento avendo nelle mani la sua Lettera stessa = E se avvanzandosi lo riscaldamento degli occhj una discretissima missione di sangue sennonaltro col mezzo di qualche mignatta alle narici, o dietro gli orecchj esser potesse proficua = Io gli risposi colla negativa; ne egli con un tal quesito hà inteso di parlare allora di pienezza di sangue, tanto più, che lo riscaldamento medesimo era prodotto dal suffumigio, che con un tubo a guisa d'imbuto si faceva agli occhj con l'infussione dei fiori di malva e di sambuco, e forse un pò troppo caldo.(38)

Se dunque egli proscrive, e nega tanto prima, quanto nella attualità della Cura mercuriale qualunque rea disposizione di materie, e di umori nel basso ventre, da qual causa poi dedurrà la soporosa affezione, che sofferse il Signor Lorenzo nel secondo giorno della dose accresciuta del mercurio(39)? Forse dalla sola copia del sangue (40)? oppure dalla stessa unita alla azione del mercurio operante principalmente nella testa(41)?

Se dalla sola copia del sangue, li polsi dovean dina.

tarla qualche giorno prima, e col salasso si dovea prevenire il molesto accidente uno, o due giorni prima di quello, che ventiquattro giorni avanti, quando non vi era ne alla Testa, ne ne' polsi alcun segno, trovandomi io alla visita del Signor Lorenzo (42).

Se dalla azione insieme unita del mercurio, perche sospenderlo un giorno solo (43). perche non lasciare in calma l' Infermo per qualche giorno (44). ma alli 14 di Febbraro è successo il sopore, e alli sedici ritornò al mercurio; e lo continuo, e lo accrebbe fuori delle mie prescrizioni (45) io gli hò ordinato sin da principio, che debba accrescerlo un grano al giorno (46) stando poi in attenzione sulli quattro grani continuati per qualche giorno, o sulli cinque per vedere le mosse della salivazione, che si voleva discreta per doverlo poi accrescere sino alli sei grani, e niente più (47) col frequente uso insieme de' sottrattivi (48) ma egli dopo l'affezione soporosa, cioè alli diciotto di Febbraro dalli due grani è asceso alli sei per due giorni; poi è declinato alli tre per due giorni, poi per un giorno è ritornato alli sei, poi alli quattro per un giorno (49) successe dunque il travaglio di

capo, e di stomaco(50) per un giorno solo hà sospeso il mercurio, e poi ritornò alli quattro grani, poi per due giorni alli cinque; poi per due giorni alli tre; poi per un giorno alli quattro; poi lo hà accresciuto un grano al giorno sino alli sette; per tre giorni successivi con la vista della salivazione sempre minore lo hà sostenuto alli sette grani, e poi per un giorno sino alli otto(51) che niente egli si è scosso all'apparire della Febbre con vaneggiamento nel dopo pranzo delli 27 Febbraro dimodocchè nel giorno addietro gli diede il mercurio à tre grani (52)

Trovo dunque un'alterazione di tal sorta, che è fuori affatto delle consuete mie regole, e delle mie prescrizioni in questo caso (53) Il mio metodo, ch'è assai cauto non hà mai prodotto simili alterazioni(54) io gli hò inculcata la dieta; gli hò sospesa la crema di latte, e qualunque sorta di carni(55) e mi sono maravegliato al mio arrivo a Belvedere pochi giorni sono del trattamento del vitto in cui si teneva il Signor Lorenzo, dandogli due volte al giorno la Chioccolata, e a pranzo la Crema

di latte fritta nel Butirro oltre le altre cose (56) questo metodo non è per curare l'Infermo, ma bensì per incrassarlo (57)

Sicchè esaminando ora le circostanze presenti del nostro Infermo non trovo migliore espediente di quello di un salasso dal piede (58) indi le dolci, e giornaliere purgazioni col siero rabarbarato, e con un clistiere ogni giorno di olio di mandole dolci, e brodo, unico espediente per distruggere qualunque reliquia di mercurio (59). Inoltre lo stimolante diversivo delli Vesicanti alle coscie egli è indicatissimo per equilibrare il libero corso del succo nerveo, e per levare dalla testa gli stimoli, e derivare la facile tendenza degli umori alla testa (60) finalmente li da me proposti cefalici per corroborare il cervello (61)

Io hò già scritto al Sig.r D.r Celotti: Ella gli nasconda questa mia per non dargli urto, o dispiacere; già lo hò avvisato abbastanza (62)

Ella mi renda avvisato di tutto, e di quanto accade per mia regola, e per mio lume (63) standomi infinitamente a cuore la salute del degnissimo Signor Lorenzo per cui mi sono adoprato, e mi adoprerò sino alla perfezione dell' opra, e come spero con consolazione di tutti.

Mentre riverendola rispettosamente con cadauno della

Amatissima di Lei Famiglia, ed in particolare del Signor Lorenzo mi protesto con tutta la stima

Di Lei Signore

Venezia 7 Aprile 1781.

Umilissmo e Devotmo Servre:
Bernardino Astolfoni.

Riflessioni e Rimarche

(1) Non posso dispensarmi * di scrivere a Lei = E   * dallo scrivere

perche Signor Oculista non potete voi dispensarvi dallo scrivere al Signor Giambattista Francesconi Fratello dell' Infermo ? Non posso dispensarmi, voi dite, vedendo l'insistenza dell' alterazione di fantasia del Signor Lorenzo, e conoscendo la sempre maggiore confusione del Dottor Celotti = questo fà, che io non possi dispensarmi dallo scrive-

re a dirittura al Fratello dell' Infermo per informarlo del caso, come si conviene, acciò poi questo così informato colla mia lettera alla mano unita a quella del Celotti dei 2 di Aprile, che gli trasmetto, informar possa a parte il Sig.r D.r Carini, per il Consulto, che si vuol dal Celotti, onde non s'abbi a errare a prendere le più giuste misure. Questi, Signor Astolfoni, sono i motivi, queste le ragioni, questo l'oggetto, che voi adducete di non potervi dispensare di scrivere a Lei. Non è così?

Riflettasi ora un poco sui questi motivi, su queste ragioni, su questo oggetto. Il primo motivo, la prima ragione, che vi induca a fare questa azion poco onesta, vi è l'insistenza dell'alterazione di fantasia. Insiste l'alterazione, voi dite, dunque bisogna riconvenire il Medico assistente, bisogna accusarlo, bisogna querellarlo presso al Fratello dell'Infermo: giusto sia poi, od ingiusto, onesto, o inonesto un tal passo, servirà se non ad altro (internamente voi dite) a coprirmi a salvarmi dalla taccia di aver avuto parte nel mal esito della cura. Avete mo riflettuto, Signor Astolfoni al carattere della persona contro a cui vi siete determinato a scrivere? sul suo contegno? sulle sue azioni? sui documenti, che di queste aver se ne possino? Avete mo riflettuto al carattere onesto della Persona a cui vi siete determinato di scrivere? alla sua delicatezza? al suo sentimento d'onore? alle sue circostanze? Ah, che se aveste un po' riflettuto, non avereste no scritto Il Celotti non meritava dall'Astolfoni un insidia, un affronto. Ne

siano frà l'altre una pruova le sue Lettere tutte scritte allo stesso. Il Signor Grambattista Francesconi, uomo essendo d'onore, qual è, ed equo, ed onesto, ed al fatto essendo preciso, ed alla verità di tutto, non poteva necessariamente, che sentire avversione per una procedura indegna, per una impostura.

Il secondo motivo, la seconda ragione si è, voi dite, la sempre maggiore confusione del D.r Celotti. Ma cosa si è poi ella mai questa confusion del Celotti? si è ella una confusione d'idee? si è ella una confusione di detti? si è ella una confusione di fatti? o si è ella piuttosto tutta una Astolfoniana chimera, infantata in aggravio del troppo ingenuo e troppo amico Celotti? O si è ella il prodotto dei dispensi del Celotti di andar vagando per gli spazj maginarj, di andar sognando e delirando colli Astolfoni? Avete mò riflettuto, Signor Astolfoni, sulli documenti, che aver se ne possino? Ah che se aveste un pò riflettuto, non avereste mò scritto...! Le Lettere tutte Celotti al Signor Astolfoni, e questa anche, che qui producete, data li 2 di Aprile, sono li documenti del pensar del Celotti. Si vedrà in queste, ch'egli non và saltellando da palo in frasca, coll'Astolfoni, ne fabbricando castelli in aria; si vedrà, che conscio della propria meschinità e insufficienza, tutt'altro, che decisivo, che ardito, che franco, mostra di saper ragionatamente dubitare, anzichè di far studio d'imporre: si vedrà in esse il vero amico impegnato di cuor per l'amico, che di se diffidando, ajuto chiede, e ragione.

L'oggetto poi, Signor Astolfoni, per cui indispensabile vi avete detto lo scrivere si è il rendere il Signor Grambattista convenientemente informato del caso acciò egli poi col vostro scritto alla mano unito alla Lettera 2 Aprile Celotti, trasfonder potesse la conveniente informazione nel Signor D.r Carini, che dovea consultarsi, onde non s'abbia a errare

vi dise, *a prendere le più giuste misure* . questo si è il vo-
stro *acciò* . Ma avete voi ben riflettuto, Signor Astolfoni, su
questo oggetto del vostro scrivere, su questo vostro cospicuo *acciò* ?
Ah ! che se vi aveste un pò riflettuto, non avereste, no, scritto ! (Al-
meno supponendovi uomo onesto, si hà a creder così) . Voi vi dichiara-
vete apertamente necessitato a scrivere di soppiatto al Fratel dell' In-
fermo per porlo in istato di poter rendere a parte informato il Medico, che
si hà a consultare . Ma si può far questo passo senza implicitamente
dichiararsi in diffidenza del Medico assistente ? senza mostrar di creder-
lo, o inabile a ben informare, o capace di informar male ? Ah ! Sig.r
Astolfoni, si hà poi egli il Calotti meritato da voi questa ingiuria ? si
leggino le sue Lettere a voi scritte, e lo si giudichi . Ah ! se riflet-
tuto vi aveste a dovere, non avereste nè scritto ! (almeno considerando-
vi saggio, e prudente si hà a creder così) . Voi ben sapevate essere
del Calotti inalterabil costume in tutta la Cura, il rendere partecipi e del-
le vostre, e delle sue Lettere, e l' Inferma, e il Fratello, e il Figliuol
dello stesso, sicchè volendo voi rendere informato ognuno di questi per qualun-
que oggetto del pensar vostro, veder poteste, altro non aversi a fare da
voi, che scriverlo al Calotti medesimo, ben sicuro, che non avrebbe questo
mancato di parteciparlo al suo solito, come fatto aveva anche già della vo-
stra Lettera 7 Aprile ad esso indirizzata, comecchè insolente, ed indegna,
così ella si fosse . A che dunque potendo voi conseguire l' intento
di rendere *informato del caso, come si conviene*, e l' Infer-
mo, e il Fratello, e il Figliuolo, e il Carini per la via dritta, ed aper-
ta dei galantuomini, avete scelto di farlo per la via indiretta, e coper-
ta degli inonesti per non dire dei birbachini ? Ah ! Signor As-
tolfoni, se un pò di riflesso dato aveste al passo, che fatto avete

uomo prudente essendo,) ed onesto, fatto non lo averesti nò mai ! l'uomo d'onore non investe il Galantuomo innocente a man nascosta, e alle spalle: ne l'uomo saggio, e prudente eccita un rumore, o fà un affare tutto superfluo, e senza ragione, o proposito. Vi hà mossi il Celotti dei dubbj ? vi hà fatte delle difficoltà ? vi hà proposte delle quistioni ? Potevate convincerlo colla ragione: non vi sarebbe che dire. ne l'amicizia, ne l'onestà rimaste sarebbero lese quand'anche aveste a forza di ragioni cercato di soperchiarlo, e di opprimerlo. Averebbe egli stesso applaudito al vostro trionfo se riuscito vi fosse di conseguirlo. Si risponde: non si querela da chi hà sentimento d'onore

(2) Dovevate, Signor Astolfoni, aggiugnervi dopo quel più adatto un bellissimo salvo errore. La milanteria averebbe mosso così un po' meno di nausea

(3) Oh preclarum custodem ovium ! Oh il bel salvatore, che si hà avuto il Celotti ! Quello, che hà avuto cuore di accusarlo, di querelarlo, d'imporgli, quello averà procurato insieme di salvarlo da qualunque taccia di errore, e di arbitrio nella direzione sua della passata Cura mercuriale. Oh preclarum custodem !! Ma il Celotti, Signor Astolfoni, solennemente rifiuta la salvazion vostra, e vi eccita, e vi sfida a sostenere quanto avete infantato, quanto avete dietro alle sue spalle disseminato contro di lui. Conta egli assai poco la salvazion vostra, ma conta ancora assai meno la vostra agressione. Nelle sue Lettere, che avete in mano, e nelle sue azioni, delle quali tutte son testimonj, e l'Infermo, e il Fratello, e il Figliuolo stà la sua salvezza, e difesa

(4) Che si può fare : Non è egli un francone : aborrisce l'impostura, non cerca di darla ad intendere : e se oggi vede meglio di quello veduto abbia jeri, e se un nuovo emergente varia faccia all'affare, varia egli pure opinione : e se un uomo che si crede onesto, e incapace di asserire una cosa per l'altra, gli dice da un lato per la molta sperienza, che tengo per la lunga pratica che io ne hò, la cosa è così; e se dall'altro la cosa istessa gli si presenta in se stessa impossibile, o quasi impossibile, non può egli a meno di non trovarsi sperplesso, e indeciso fino a tanto, che assicurato siasi al bisogno della verità, che sola ricerca, e sola vuol avere per guida, e movente : e per mostrarsi franco, e deciso non vuol non rendersi visionario, e impostore

(5) Non tutti, Signor Astolfoni, aver possono la vostra stupenda felicità di pensare, la vostra arcistupenda nitidezza di esprimersi - Il ritaglio del meschinello Celotti si è di pensare semplicemente, che due, e due facino quattro, e cose simili, e di esprimere li semplici suoi pensieri con quella meschinità di espressione, che s'incontra nelle meschinissime sue Lettere a voi indiritte. Oh ! Signor Astolfoni, non è egli miga il Celotti un Professore Oculista di una gran Capitale ! egli è un povero medico di Campagna. Compatitelo : egli è un Scolarino, che si confonde in faccia al Maestro, e che non sà per soggezione sviluppar le sue idee, ne esporle che con confusione : compatite la sua confusione, e non lo querelate per essa al Signor Giambattista .

(6) Oh ! *il di lui modo di scrivere*, voi dite Signor Astolfoni, *sempre più incerto e problematico non senza*

un qualche frizzo un poco grave mi pongono in necessità senza ritardo di spiegarle il fatto vero, e il preciso mio sentimento, acciò non si metta il piede in fallo nella direzione della Cura ≈ Perplessità ! confusione ! modo di scrivere incerto, ! problematico ! non senza un qualche frizzo un poco grave ! Diamine ! son tutte cose da campana a martello ! sono tutte cose che pongono in necessità di spiegare l'Astolfoni ~~[illegible]~~ il fatto vero, il preciso suo sentimento ! Senza di tutte esse, nè verità nell' Astolfoni di fatto, nè precisione di sentimento. Sono esse il grande esorcismo, che hà tratto dalla bocca la spiegazione del fatto vero, del sentimento preciso. Si è riflettuto poi anzi sulla perplessità, e confusione. Si rifletta ora un poco sul modo di scrivere del Calotti. Si attacca esso dal Signor Astolfoni come incerto, come problematico, e come avente un qualche frizzo un poco grave. Ma la incertezza, che così vi eccita, e allarma, Signor Astolfoni, cosa si è poi dessa mai ? si è ella un vizio, o si è una virtù ? si è ella una incertezza dotta, o una incertezza ignorante ? si stà ella nelle idee, o nelle parole ? si stà ella nella sostanza, o nella apparenza ? Si è ella merito, o colpa ? si è ella effetto di arbitrio, o di necessità ? Dichiaratevi, poiche il Calotti non sà capire il perche gliene facciate voi presso del Signor Franceschini una specie di accusa, e di aggravio. Scrivendo all' Astolfoni, il Calotti consultava lo Oracolo. Si è egli questo il caso di usare un modo di scrivere certo ? Si hà egli a mostrarsi certo, e deciso in quello, che si ricerca ? O si hà a proporre in problema ? Signor Astolfoni, il Calotti consultando userà sempre un modo di scrivere incerto, e problematico, e si pregierà an-

chè di usarlo : e oggi vi riconferma, e lauda la sua Lettera a Voi scritta li 2 di Aprile con tutte le sue incertezze con tutti i suoi problemi, e ve la lauda come ragionata, e conveniente, e giusta, pronto a sostenervela in ogni sua parte. Ha il Celotti i suoi modi di scrivere, e sono aperti : non imiterà egli mai questi vostri, che troppo son miserabili.

Quel vostro frizzo poi un poco grave è qualche cosa di comico. non sarà egli mai un frizzo pungente, un frizzo sarà egli sicuramente a punta di uovo, poichè altre punte non si conoscono, che esser possono gravi, e non pungenti: ne frizzo vi dà senza punta, che punga.

E poi, supponete, Signor Astolfoni, il Celotti perplesso, confuso, e che scrive a voi, quanto volete in un modo incerto, problematico, e non senza un qualche grave frizzo, vi trovarete voi per questo autorizzato al sottomano, che usato gli avete con questa lettera, che si comenta? Non vi restava aperto il campo dell'uomo onesto, l'adito del Professor d'onore ad impugnarlo a spada tratta, e combatterlo? Si leggino le sue lettere, e si veda se maggior disposizione a stare a ragione dar mai si possa di quella si era in esso? Si leggino esse, e si vedrà, se anziche chiudervi l'adito, non sia andato egli sempre eccitandovi a spiegargli voi il fatto vero, e il sentimento vostro preciso? Era egli perplesso! confuso! e perchè non accingervi a toglierlo dalla sua confusione, e perplessità? Vi moveva egli delle difficoltadi, e dei dubbj? e perchè non studiare di levargli quelle, e di scioglierli questi? Usava egli dei modi di scrivere incerti (dite voi) problematici, frizzanti? e perchè considerando voi il fatto conducente alla buona direzion della cura, onde il pre- in fallo non si mettesse, perchè al caso, perchè opportunamente, come vi era pur di dovere, perchè non corrispondergli con amicizia, e nei modi i più convenienti? Ah, Signor. Astolfoni, il pensar vostro si è pur miserabile! e il vostro ragionare miserabilissimo! = Ma la sua perplessità la sua confusione, il di lui modo di scrivere sempre

più incerto, e problematico non senza un qualche frizzo un poco grave, mi pongono in necessità senza ritardo di spiegarle il fatto vero, e il preciso mio sentimento, acciò non si metta il piede in fallo nella direzione della Cura = Si può dir cosa più incoerente! più scimunitica!

(7) O si legga prima, o si legga dopo, la vostra lettera, Signor Astolfoni, o non potrà considerarsi risposta di quella del Calotti dei 2 di Aprile, o a considerarla si avrà una risposta assai inadeguata, e meschina

(8) Si trasmette la Lettera istessa Calotti dei 2 di Aprile, e insieme s'imprende a farne l'analisi, ed il trasunto. Si può dar cosa più superflua, ed inutile! Fosse esso almeno questo trasunto giusto, e sensato! Ma egli è tutt'altro. Si collazioni coll'originale, e si rileverà la disparità sua mostruosa, si rileverà, che il Signor Astolfoni, o non hà letta la Lettera Calotti, che prende per mano, o se la hà letta, non hà capito il senso, non hà capito lo spirito del principio della medesima. Era questo diretto tutto a ribattere lo stato nuovo, che si studiava dal Signor Astolfoni di dare all'affare nella sua lettera dei 31 di Marzo, come provveniente dalla Lettera Calotti dei 29, e a stabilire l'affare essere quello stesso, che era stato da esso Signor Astolfoni osservato in persona nei dì 23, e 24.

Lo stato poi di salute, se si tolga lo sconcerto della visione, era in fatto nel Signor Lorenzo quale si descriveva, e quale si vedeva a caso innocente descritto nell'altra Lettera Calotti dei 9 Gennaro al Signor Astolfoni, stato, che non lasciava che desiderarsi da esso, e non mai combinabile con una, nè grande, nè picciola cacochimia, con uno nè grande, nè picciolo putrido mesenterico, o intestinale deposito; non potendo mai le cacochimie, e li

depositi putridi mesenterici, o intestinali andar disgiunti da una qualche alterazion di salute? E. ubi adsunt rerum testimonia exulent ratiocinia ricorda assai bene l'Offmano.

(9) Il sentimento Celotti sulla pienezza di sangue nel caso aver lo poteva il Signor Astolfoni sott'occhj, e nella di lui Lettera 30 Decembre scritta al Signor Francesconi, e ad esso Astolfoni rassegnata, e nell'altra Lettera pure Celotti data li 4 Gennaro al Signor Astolfoni consegnatagli in Pordenon.

(10) E se non vi erano certamente li segni di cacochimia, perche si aveva allora supporre?

(11) E perche voi avete stabilita la malattia degli occhj dipendente affatto dalle stesse cause della mesenterica febbre sofferta in Agosto, è egli per questo deciso inappellabilmente il fatto per tale? E non sarebbe egli questo, Signor Astolfoni, un presumere di voi un pò troppo il credere che ognuno a star abbia a quanto venghi da voi stabilito? Il Celotti hà respettata la vostra pratica, hà badato alla vostra parola sui fatti, sulla sperienza, ma non hà ammesso, scusatelo, e compatitelo, che poche, o niuna delle teorie vostre, non avendo saputo rinvenire in esse quella ragione, che gli abbisogna per persuadersene

(12) E non si possono rafforzar nella Cornea delle particelle, e dei corpicini? non si può accrescere la lor coesione il loro contatto, indipendentemente dal ventre basso? Non si possono spingere, non si possono introdurre, arrestar non si possono delle molecole incongrue, dei corpetti disadatti alla economia degli occhj indipendentemente dal mesenterio, e dagli intestini?

Non sono suscettibili gli occhj stessi di detrimento speziale, di discapito nei proprj momenti senza, che interessato trovisi l'universale?

(13) Ma questo occulto fomite basso esiste egli poi? si è ella abbastanza provata la sua esistenza? Non si è egli in supposizion, che esistesse, combattuto abbastanza dalla metà di Agosto alla metà di Febbraro? non si è abbastanza cercato di eliminarlo per le vie del secesso con blandi interpollati purganti? E si è egli con questi blandi interpollati purganti conseguito l'intento? E si è nemmen egli con questi blandi interpollati purganti ottenuto vantaggio? Si è con questi blandi interpollati purganti praticati per ben cinque mesi, si è diradata la caligine? si sono fatte sparire le bollicelle? Si è la vision migliorata? Si è potuto neppure impedire la produzione di quel parziale appanamento, che è piacciuto al Signor Astolfoni di appellare Leucoma?

E d un fomite basso di questa fatta! un fomite, che dicesi occulto! un fomite di esistenza non mai dimostrata, o provata! un fomite incerto! supposto! combattuto inutilmente per mesi, e mesi! contraddetto dal fatto, e incompatibile col restante della salute! un fomite basso di questa fatta si insisterà ostinato a voler sostenere, e combattere?

(14) Quello, che il Celotti abbia pensato sulla diminuzione di vista del Signor Lorenzo Francesconi, e sulle sue cagioni si può vederlo originale, ed autentico, è in tutta la sua estensione, e in tutte le sue variazioni nella sua lunga Lettera scritta da esso lui in più tempi, e data li

30 Dicembre allo stesso, e nelle sue susseguenti ... Non troverete, Signor Astolfoni, in queste Lettere un prosontuoso, o uno sciocco, che si creda tener in mano il che, il come, il quando la malattia si produca, o un impostore, che cerchi darla ad intendere ... vi troverete l'uomo ingenuo, il medico ragionato, e prudente, che non si vergognerà di dirsi indeciso, e ignorante in tutto quello, che non sa intendere, e di mostrarsi anche vario ogni qual volta un nuovo emergente, o riflesso in fatti reso lo abbia egli tale. Sarà poi vero, Signor Astolfoni, che il Celotti non abbia mai ben intesa la malattia degli occhj in questione, sarà verissimo egli medesimo lo confessa ma poca ... ne avete a far voi attendocchè le vostre direzioni e i vostri scritti fanno toccar con mano che voi, perdio, la intendiate assai peggio di lui.

(15) E quali sono di grazia questi manifesti segni posteriori che la dichiarano ... apertamente? Le ... da voi imaginati prodotti dallo clistiere? Le feci di color scuro evacuate dopo l'uso fatto del cioccolato? Siete pur ameno! E così si attacca alle spalle, di contraddizione il Celotti!

(16) Come volete, Signor Astolfoni, e quel, che volete; tutto vi si vuole menar buon dal Celotti. E per questo il residuo del malor corso averà egli ad esser perenne? averà egli a contemplarsi sussistente ad unisono alla sanità più completa? alla sanità, che si godeva dal Signor Francesco ... alla metà di Gennajo? Averà egli a mantenersi inconcusso alla forza, e all'urto di tanti rimedj adoprati per rimuoverlo, ed annientarlo!

(17) Dopo di tutto questo averà egli ancora a mantenersi intatto? E perche la gravità della febbre hà ricercati replicati salassi, e perche col mezzo degli opportuni ajuti gran copia ... de materie e di umori è sortita dal ventre e,

per questo, Signor Astolfoni amenissimo, e per questo si averà a dire, e da questo si averà a dedurre, che vi rimanghi, mesi e mesi dopo a fronte di diluenti, di astergenti, di lenitivi, e purganti millanta volte usati, nel mesenterio, e negli intestini una zavorra d'impuri umoracci? E così si ragiona dal Direttor della Cura!

(18) E se si è continuato ad osservare un qualche residuo morboso, e nei sudori, e nelle orine, e nella lingua, e nello stomaco, non si è anche continuato del pa[illegible] a combatterlo e distruggerlo? Non si sono [illegible] per questo fi[no] alla fin di Settembre senza interruzione, e i Sali neutri [illegible] di Tartaro e i rabarbari, e i Sieri, e [illegible] e [illegible] [illegible] tati e il moto più conveniente? E da tutto questo si averà ad argomenta[re] [illegible] permanenza di una zavorra ventrale!

(19) Le libertà prese dal Signor Francesconi, le applicazioni inconsiderate avanti tempo, non sono nè state mai approvate, o giudicate dal Celotti innocenti ma non per questo sono state contemplate produttrici di una ventrale mesenterica, o intestinale congestione di putridi impuri umoracci.

(20) E dal possibile si hà a argomentar sempre [illegible] E [illegible] si averà ad argomentar anche a fronte di una patente non essistenza? Le [illegible] tezze e gli abbattimenti di spirito [illegible] nascono agli [illegible] alle congestioni ventrali, e non [illegible] il caso di una Idiopa[tia] prodotta da una simile causa, e guarita con nulla [illegible] con [illegible] reg[illegible]mento di un affetto contrario alla vive [illegible] nell'Infermo dalla recuperazion della vista, conseguita mediante l'estrazione della cate[ratta] eseguita da Monsieur Andrieu. Ma non per questo [illegible] dice, che nel Signor Francesconi, quale si è nella Lettera 4 Gennajo descritto, sano, di color ottimo, e ben nudrito, si covasse una cacochimia, una congestione umorale nel basso ventre.

Tutto questo può aver prodotto benissimo della alterazione nella economia

cei visceri naturali, nelle officine delle digestioni, e nelle loro funzioni, ma non si hà a supporre, per questo una qualche occulta ghiandolar congestione da cui svilupparse ne abbino dei putridi infesti principj. Questo si è fabbricare castelli in aria; supponendo quel, che non è, o che non si può provare, che esista.

(22) Ch il gran colpo [illegible] si legga la vostra Lettera IV. dei 18 Febbrajo, e si vedrà il gran colpo che hà fatto in voi l'annunzio di questo emergente [illegible] i gran colpi non si espongono, nò, così; e meno dal Director della Cura [illegible] li gran colpi esigono più d'interesse, e di prowdenza.

(23) [illegible] si disa [illegible] Signor [illegible] Dottore [illegible] Non [illegible] è detto dal Signor Carssi [illegible] dal Celotti.

(24) Le vostre prescrizioni erano di usare nel decimo giorno il Purgante durante la prima Cura mercuriale, in cui non si voleva salivazione. Le vostre [illegible] non più, facevano cenno di purgante nella seconda, in cui si intendeva di promuovere la salivazione. E le vostre prescrizioni si erano fino à quell'ora esattamente eseguite, e si andavano esattamente eseguendo. E vi mentite, se da qui intendeste un idea da queste diversa delle prescrizion vostre, o se incolpare intendeste il Celotti di poca esattezza nell'eseguirle, rapporto precisamente al Purgante.

(25) F[illegible] più grande [illegible], che vi si forma, del Muro, che divide la Tartaria dalla China, il fatto vi darà una mentita, che usato non siasi il Purgante nel [illegible] 5 Febbrajo, che è appunto il decimo da voi prescritto, e che non viense con ciò eseguite appuntino le prescrizioni vostre rapporto al Purgante. Prescrizioni date in vero da voi a voce nel dì 21 in Belvedere, ma poste in essere inalterabil preciso cautamente dal Celotti nella sua Lettera II all'Astolfo [illegible] 29 Gennaro, e da que. lasciate intatte nella Risposta. Signor Astolfoni, prima d'incolpare un galantuomo d'inesattezza nella ese-

cuzion della Cura bisogna essere certo della sua colpa, ben se si vuol farla da uomo onesto.

(26) Il Diario speditovi era esprestamente formato, e lo vi si era esprestamente anche detto, per chiamarvi con questa nota di avviso a riflettere sulla quantità usata di mercurio, e sulla nullissima più: ne era bisogno, che in esso entrasse il Purgante praticato nella prima cura, non contluendo quivi ad indicazione di sarda; e tanto meno, che l'ommissione nacque da svista di chi lo formò. E se il Diario portava l'ommissione del Purgante nel decimo giorno, la Pratica del medesimo vi era stata, Signor Astolfoni, assicurata dal Celotti nella sua Lettera dei 29 Gennajo, ne il Celotti è un uomo capace di prometter precise di fare una cosa, e poi non far .

(27) Siemo quattordeci, o dodeci le ore passate dal Signor Lorenzo dormendo, a in sopore, e sia, che ei si scuotesse da esso in virtù delle cacciate di sangue, o d'altro, sarà sempre una aggiunta ingiusta, ed indegna, questa, che qui voi fate, che evacuasse <u>moltissimo</u> <u>per</u> <u>seccesso</u>, non essendovi nel raguaglio di questo accidente fatto cenno alcuno di essa come veder si può nella Lettera V. Celotti del dì 13 di Febbrajo Non si alterano, Signor Astolfoni, li Fatti a capriccio, ne si studia con arbitrarie aggiunte di renderli all'assunto suo favorevoli. Per voi tenere le vostre chimeriche congestioni ventrali fareste tutto diventar merda. qui si <u>evacuò</u> <u>per</u> <u>secesso</u> <u>moltissimo</u>; in altro luogo, cioè nella vostra Lettera VI. del dì 28 Febbrajo si esaltano <u>copiosi</u> <u>scarichi</u> dal Clistiere prodotti, che altra esistenza non ebbero, che nella imaginazion vostra in altro tempo si fanno li grandi stupori sulla tinta tanè delle feci, e i grandi casi, e comenti, che pure non era effetto, che della Cioccolata presa poc'anzi . Bisogna formar l'opinione sui Fatti, e non i Fatti sulla

(28) L'idea di una *occulta congestione del ventre* è una opinione idea nel caso chimerica, e dalla imaginazione formata, ne' cui idee tali si drizzino i piani delle cure da chi sente ragione.

(29) Il Signor Dottor Astolfoni reso dal Celotti avvertito dell'accidente soporoso occorso, disse franco franchissimo = *Certamente si vede, che tutto è nato da Pletoria* = / Ved. Lett. Astolf. IV. 18 Febb.° / Ma se tutto è nato da pletoria, come può entrarci qui in qualità di cagione la congestione del ventre? Siete pur ameno Signor Astolfoni! Come potrete voi dopo, aggravare il Celotti di avere ammesso il vostro stesso giudizio! Non era egli questo, espresso chiaramente, e preciso? lasciava egli luogo alla occulta congestione del ventre? = *Certamente si vede che tutto è nato da Pletoria* = e se tutto è nato da pletoria cosa sarà poi quello per voi, che nato siasi da congestione? Sapete voi davvero, Signor Astolfoni, quello che vi vogliate! Volete, che vi si accordi, che tutto sia nato da Pletora? e volete, che la congestione del ventre ne venghi a parte? O l'uno, o l'altro non sarà vero, e aver dovrete la negativa necessariamente

(30) Signor Astolfoni, voi eravate il Direttor della Cura: Voi non avevate prescritto purgante di sorta nello prescrivere la Cura secondo mercuriale salivatoria: non ne avevate nemmen.° fatto cenno. Si legga la Lettera Astolfoni II data il dì 10 di Febbrajo, in cui questa Cura viene da voi magistralmente prescritta. Si trova in questa cenno alcuno di Purgante? Non era questa prescrizione dei 10 Febbrajo

abrogatoria della prescrizione fatta a voce li 21 Gennaro. ? In quella dei 21 Gennaro non si voleva il Mercurio salivatorio, e vi aveva provveduto, che si avesse ad usare ogni dieci giorni il Purgante, come esattamente si era eseguito; e si aveva di più provveduto, che rendendosi salivatorio il mercurio si avesse a divertirne la tendenza coll'uso, quando occorresse, il Purgante. In quella dei 10 Febbraro si voleva all'opposto il mercurio salivatorio, e volendolo tale non si era fatto provvedimento alcuno di Purgante. E non essendosi fatto alcun provvedimento espresso, e vedendolo fatto nel primo caso precisamente per divertire e sturbare la [illegible] zione [illegible] non tolerarsi [illegible] mai da chi ha mente [illegible] supporre che si voglia nel caso, che tutto s'intende, e dispone a procurare quella salivazione rubesta per frenar solo la [illegible] Direttore Astolfoni, nella prescrizione da voi fatta della Cura mercuriale salivatoria non c'entra il Purgante nè poco, nè molto. Avvertito voi dall'Esecutore [illegible] Cura dell'Infortunio occorso, e dell'operato in esso, ed avvertito, immediatamente accaduto, voi non avete potuto ignorar [illegible] di un giorno somministrato il Purgante fatto da esso [illegible] tre giorni dopo voi avete fatta ad esso risposta senza farne la correzione, senza far cenno alcun di Purgante [illegible] voi avete in seguito continuato il carteggio senza parlar di Purgante. Ma Signor Direttore Astolfoni, o il Purgante era nel caso necessario, e conveniente, o il Purgante non faceva a proposito. Se necessaria era, o da voi si credeva conveniente; perchè avvertito, che era stato ammesso, non ne avete al più presto possibile prescritta la pratica? [illegible] potevate voi prescinderne, dal farlo senza mancare al dover più essenziale di Direttore? Se al contrario il Purgante non veniva, o da voi si credeva, che non venisse a proposito così, che quando potea ripiegarsi non ne avete fatto alcun cenno, perchè avete in oggi la bizzarria di farne un'affare al Celotti

di averlo ommesso ... Così, come da voi si fà, scusate, Signor Astolfo-
ni, non si tratta dai Direttori onorati, dagl' uomini civili, ed onesti.
Se era mal fatto, e al Signor Lorenzo dannoso il lasciare passar nove gior-
ni dopo un sì grave accidente senza purgare, si doveva dal Direttor del-
la Cura, che pure era al fatto della ommissione, si doveva prevenirne
il disordine, e il danno colla possibile più pronta prescrizione di usare
il purgante: accaduto l' infortunio, e veduto, non essersi usato tosto il pur-
gante, vi doveva senza indugio dire si purghi: e non attendere
tacito sul proposito il fin della cura per calunniarne l' Esecutore di
non averlo fatto da se. Ma assicuratevi, che il calunniato nel caso
è a miglior condizione del calunniante, essendoche quello a soddisfat-
to ai proprj doveri, lo che dir non si puole di questo

Vi dirà dippiù, Signor Astolfoni, il Gelotti, ch'egli per tutti quei giorni,
che voi volete, dopo accaduto l' infortunio non hà praticato il purgante
perche hà avute le sue belle ragioni di non praticarlo. Non lo hà
praticato, perche il Direttor della Cura non glielo hà positivamente
prescritto, come averebbe indispensabilmente avuto a fare, se necessa-
rio lo avesse creduto, e conducente all' intento, come fatto aveva
nella prima Cura in cui precisamente prescritto la aveva nel decimo
giorno. Non lo hà praticato, perche il Direttor della Cura gli hà por-
to in vista tutt' altro, che il bisogno di purgare il ventre, decidendo, e sta-
bilendo, e nella sua Lettera delli 18, e in quella dei 24 Febbraro cagio-
ne dell' accidente la Pletoria sola del sangue. Non lo hà pratica-
to, perche non hà considerato il Purgante un mezzo conducente all' intento,
che era di promuovere una discreta salivazione, ravvisandolo anzi di
questa un freno. Non lo hà praticato, perche il fondo di salute

il capitale di sanità, che si aveva, escludendo ogni sospetto, ogni indizio di ventrali zavorre, non indicava bisogno alcun di purgante. Non lo hà praticato perchè le larghe bevute, perchè i cibi brodosi, tenui e lapanti di endivia cotta, di pomi cotti &c. &c. ne facevan le veci perchè il ventre non mai intermesso aveva il suo uffizio, come rimarcato lo aveva a voi stesso nelle sue Lettere, attalchè qualche volta ragion si avesse di considerarlo sciolto anche troppo. Per tutte queste belle ragioni, non hà praticato il Celotti il Purgante negli otto, o nove primi giorni della seconda Cura mercuriale salivatoria. Lo avete inteso, Signor Astolfoni! Non lo hà praticato: non hà voluto praticarlo: hà creduto dovere indispensabil preciso dello Esecutore della Cura da voi prescritta, del Medico ragionato e saggio il non praticarlo. Così è, Signor Astolfoni.

Ma volete vedere a quale segno di mostruosa malignitade, e scempiaggine arrivi in oggi in voi la contraddizione! Voi insorgete in oggi contro al Celotti, e gli fate un affare, e un rimprovero d'essere stato nove giorni senza purgare il Signor Lorenzo = Ne fu questo potete senza dichiararvi persuaso, che necessariamente si avesse a purgare. Ma vedendo, che non si purgava, ed essendo voi il Direttor della Cura, perchè persuaso della necessità della purgazione non avete voi scritto all'Esecutor della stessa si purghi? Eravate, Signor Astolfoni, o no persuaso della necessità della purgazione in questo tempo, che dal Celotti per le ragioni poc'anzi addotte si è trascurata, ed ommessa? Se non eravate persuaso, perchè adesso gliene fate ingiustamente un aggravio? Se eravate persuaso, perchè non dirglielo a tempo? Voi persuaso della necessità della purgazione! voi persuaso della necessità di sciogliere il ventre, e purgarlo! voi così persuaso, sentendo non essersi usato il purgan

te, avendo a ricordare un Clistere lo ricordarete colla clausola = *non tanto per purgare il ventre quanto per rinfrescare e raddolcire*: Ved. Lett. Astolf. VI 28 Febb. Voi così persuaso, sentendo essersi reso il ventre un pò sciolto, scrivereste al Celotti = *solamente mi guardarei dalle cose dolci* = Ved. Lett. Astolf. VIII 8 Marzo. Ah! Signor Astolfoni! E voi, che così avete ricordato ai 28 di Febbraro, che così avete scritto agli 8 di Marzo al Celotti, avarete fronte di fare alla stessa una colpa, e un rimprovero di avere ommesso per qualche giorno il Purgante! E non vedete la contraddizione mostruosa, che regna in voi! Non vedete la malignità mostruosa, la insidiosa perfidia del vostro rimprovero! Non vedete, che se colpa vi fosse nella ommissione della purgazione del ventre nei primi giorni della Cura mercuriale salivatoria, tutta sarebbe ella vostra! Non vedete, che questo vostro rimprovero di ommissione, diviene in oggi per le Lettere vostre istesse una buffoneria! (Ved. Lett. Astolf. IX 10 Marzo) Ah! Signor Astolfoni, bisogna essere un pò più d'accordo con se medesimi, un pò più coerenti a se stessi, un pò più ingenui, ed onesti.

Oltre di che vi si dirà essere una infedeltà, una soperchieria, infame insieme, e stolida, per sestenare la necessità della purgazione del ventre, ed aggravarne della ommissione l'Esecutor della Cura, l'alterare li fatti.

Le *copiose evacuazioni* prodotte dall'uso della Cassia sono tutte d'invenzion vostra, Signor Astolfoni, ed è una inonestà, Sogno, l'inventare quel, che non è descritto, e il fare delle aggiunte imaginarie per trarne vantaggio = *Nella mattina del Sabato in luogo dei soliti Bocconcini mercuriali*

gli feci usare la Cassia, ed anche con frutto, essendosi dappoi l'Infermo trovato col capo quieto, e lo stomaco ben disposto = Così vi si era dal Celotti partecipato l'affar della Cassia nella sua Lettera dei 26 di Febbraro. C'entrano qui le evacuazioni copiose? Non sono elleno ora dunque d'invenzion vostra per appoggiare le supposte centrali zavorre? E non si è egli questo vostro un voler prevalere in mancanza del vero, col falso? una superchieria vergognosa? una insidia?

31) Prima della Cura mercuriale, aveva considerato il Celotti nel Signor Francesconi un uomo d'abito pletorico, soggetto nella sua gioventù a emoragie eccessive dal naso, e quindi in bisogno una, o due volte all'anno di far sanguigna &c. &c., e quale lo aveva considerato, lo aveva anche descritto al Signor Astolfoni, e nella conferenza dei 21 di Gennaro e nella sua Lettera dei 4 = / Vedi Lett. I. Celotti 4 Gennaro.

32) Il colorito, la nutrizione, il polso, e tutti gli indizj di sopra accennati.

33) E perche fu fatta sanguigna in Agosto, dir non si potrà pienezza in Gennaro?

34) Si avesse almen nominata la malattia degli occhj a cui non convenghi il salasso! Si può egli dir giustamente = io so realmente il salasso non convenirsi come rimedio alla malattia degli occhj, generalmente parlando?

35) Se lo ricordi, o nò il Signor Astolfoni, non è egli meno un fatto noto alli Signori Francesconi medesimi, e colla loro testimonianza verificabile.

(36) Mentiris vi diranno, Signor Astolfoni, le Lettere Celotti, che avete in mano . . Leggete quella dei 30 Dicembre al Signor Francesconi, leggete quella dei 4 Gennaro al Signor Astolfoni, oltre a questa, che qui si accenna; con queste lettere in mano dite, se avete cuore, che una sol volta della sanguigna v'abbia il Celotti fatta menzione.

(37) Non hà mai il Celotti dirette Lettere al Signor Giambattista sù questo affare. La Lettera era diretta al Signor Lorenzo medesimo, e leggetela giacchè dite di averla in le mani, e combinatela colle altre sopraccennate, e rilevarete meglio cosa si contemplasse dal esso.

(38) Un tal forse si doveva prevenire da voi collo stabilire il grado preciso di calore, che aver dovessero i suffumigj, avendosi anche in questo picciolo mondo dei Termometri.

(39) Oh Signor Astolfoni! la dedurrà il Celotti da quella causa istessa da cui dedotta l'avete voi franchissimamente con qual vostro = certamente si vede, che tutto è nato da Pletoria (Ved. Lett. IV. Astolf. 22 Febb.) e con quell'altro = l'accidente quasi letargico, che gli sopravenne, e che fù certamente effetto di Pletoria = (Ved. Lett. V. Astolfon. 24 Febb.º) Da quella pienezza istessa, che posta egli vi aveva in riflesso fin dal principio, combinata colle circostanze del caso; da quella pienezza, che essendo maggiore fù da voi esclusa, e negata; e che resa minore per la lunga e rigida dieta

fù da voi qualificata per cagione di tutto il disordine ! . . .

(40) Deducendo il Galotti l'affetto soporoso dalla sola copia del sangue non averebbe fatto, che seguitare il vostro certamente si vede, che tutto è nato da Pletoria = non averebbe pensato, che come voi pensavate ai diciotto Febbrajo.

(41) Oltre alla pienezza del sangue, e alla azion del mercurio non intervenivano altre circostanze, altre condizioni fisiche al fatto ? l'abbattimento ! la desolazion dello spirito ! la tristezza d'animo ! la conseguente vigilia, e travaglio di tutta la notte ! il pianto ! il riscaldamento della testa ! il calor della stanza, siasi quanto si vogli moderato e discreto ! &c. &c.. E preceduto essendo, e accompagnato da tutte queste circostanze, da tutte queste fisiche condizioni il soporoso accidente, chi sarà quel scimunito, che dedurre lo vogli dalla copia unicamente del sangue unita alla azione del mercurio, operante principalmente come i sia ?

(42) Quante inezie ! quante scempiaggini in un solo, e breve periodo. Studiando assai per unirne molte, non so, se vi si possa riuscire mai meglio. Chi sarà mai quel balordo, che dedur possa l'accidente in questione dalla sola copia del sangue presa semplicemente ? Chi sarà mai quell'impostore, che millantar possa dovere li Polsi aver dinotato qualche giorno prima, il molesto accidente in modo da poterlo prevenir nel solo lasso uno, o due giorni nel caso meglio di ventiquattro giorni ~~prima~~ ? Si è ella la pienezza del sangue l'effetto del vitto parco, tenue, ed erbaceo ? Si può egli imaginare da chi ha senso comune, si può egli credere, che il giorno prima della combinazione, che hà prodotto il molesto accidente, combinazion forduna-

e non prevîsibile, veder la si potesse mai egli nei polsi descritto, e indicato, onde porsi in guardia ? E se non vi era alcun segno di Pletoria nel Sigr Lorenzo, a detta dell' Astolfoni li 21 di Gennaro, quando egli pur era alimentato, e nodrito a un vitto pieno e nutriente, come pretendere si potrà da questi, che più cospicuo ad esser vi avesse ventiquattro giorni dopo, quando tutto s' era fatto per estenuarlo, ed esaurirlo ! Così non si discorre ! così non si argomenta da chi hà senso comune, e ragione. Ventiquattro giorni prima, Signor Astolfoni, vi poteva essere nel Signor Lorenzo un segno di pienezza, che mancar poteva ventiquattro giorni dopo, che l' infermo erasi estenuato

(43) Non si è sospeso il Mercurio di più di un giorno perche non lo si è creduto colpevole del soporoso accidente. Si è sospeso un giorno, per lasciare all' Infermo un pò di quiete, e per sentir sull' affare opinione

(44) Perche non si è creduto dal Celotti d' accordo con autorevolissimo Professore conveniente, ne ragionevole il farlo. Ma voi, Signor Direttore della Cura avete creduto, avete veduto conveniente e ragionevole forse il lasciare l' Infermo in calma per qualche giorno ? Se l' avete veduto, se l' avete creduto ragionevole, e conveniente: perche non avvertirlo, perche non prescriverlo al più presto possibile all' Esecutore ? Perche spiegarvi all' opposto di credere colle misure prese l' Infermo perfettamente rimesso ? Se poi non avete creduto conveniente, questo lasciar qualche giorno l' Infermo in calma: perche poi farne in oggi al Celotti un affare ! Si tratta così dai Direttori prudenti, dai Direttori ingenui, ed onesti ?

(45) Voi siete franco, Signor Astolfoni ! Il Celotti si è diretto nel caso come la buona, e ragionata medicina gli hà suggerito. Il Celotti si è diretto nel caso coll'opinione di dottissimo Professore, e diretto si è sulla norma delle prescrizioni vostre, fosse anche un pò più del bisogno, come altrove minutamente, e precisamente lo hà fatto vedere, sicchè stimi superfluo il farne replica

(46) Io gli hò ordinato = benedetta modestia ! benedetta umiltà del Sigr Oculista ! E che gli avete ordinato Signor padrone ? gli avete ordinata una ordinazione, che ordina partendo dai due l'accrescere il mercurio un grano al giorno sino alli quattro. Ordinazione, che porta l'impiego di tanti giorni per eseguirla, che è difficile serbar buon ordine. Erano in tutti tre, e gridava quel goffo, che andassero in Processione a due a due.

(47) = In quanto al mercurio Ella stia in attenzione sul grado della salivazione, e a proporzione lo accresca, e lo diminuisca = Così, Sigr Astolfoni, avete ordinato nella vostra Lettera de' 26 Febbrajo. Si è egli questo sì avere ordinato di accrescerlo sino alli sei grani e niente più ? Ah Signor Astolfoni, così vi mentite da voi medesimo !

(48) = Io gli hò ordinato sin da principio . . . . . col frequente uso insieme de' sottrattivi = Così in

oggi, Signor Astolfoni, scrivete al Sigr Giambattista Francesconi in aggravio dell' Esecutor della Cura, quasi che ommessi stati fosser da questo li sotrattivi ordinati. Ma se questo non è un' impostura sfacciatamente, Sigr Astolfoni, qual sarà mai ? Le vostre ordinazioni son tutte in essere sono tutte scritte. Vi chiamò il Celotti a mostrargli l'ordinazion vostra del frequente uso dei sottrattivi fatta sin dal principio, e a dichiararvi un mendace, ed un impostore. Il primo cenno, che fatto da voi dei sottrattivi, o' clisteri si legge nella vostra Lettera VI al Celotti data li 28 Febbrajo = <u>ma di terzo in terzo giorno gli farà applicare un Gristiere di latte un tuorlo d'ovo, e quattr' oncie di zuccaro, non tanto per purgare il ventre, quanto per rinfrescare, e raddolcire</u> = E una ordinazione dei 28 Febbrajo dir si può ella fatta <u>sin dal principio</u>? E la ordinazione dei 28 Febbrajo dir si potrà, dal Celotti mai trascurata ?

(49) Tutto questo si è altrove dal Celotti dichiarato, e giustificato abbondantemente.

(50) Oh questo <u>dunque</u>, Signor Astolfoni ve lo potete ripigliare in dietro, come assai gratuitamente, per non dir mattamente azzardato!

(51) A tutte queste sguajatissime accuse frutto della bontà di cuore, e della amicizia del Signor Astolfoni si è pur di più, che sufficientemente risposto di sopra.

(52) Si legga la Lettera IX Celotti data il dì 3 di Marzo, e si vedrà con quale verità, e quanta, scrive il Sigr Astolfoni.

in quest'oggi .... Mentiris vi dirà questa Lettera, Signor Astolfoni; mentiris vi dirà il Consulto Carini cercato da quell'istante, mentiris vi dirà il fatto medesimo, prese essendosi dal Celotti le misure tutte, che la sua Medicina gli hà saputo mai suggerire. E di un uomo, che così operi, dire si potrà mai, che niente scosto egli siasi all'apparir della Febbre?

(53) Se voi, Signor Astolfoni, aveste saputo prevedere; aveste saputo regolare, aveste saputo prescrivere, niente nella esecuzion della cura sarebbe accaduto, che accusar voi poteste di alterazione. E vi si dice di più, niente essere in fatto accaduto per parte Celotti, che senza ragione uscito siasi, o poco, o molto dalle prescrizion vostre. Vi si dice di più, che le uscite, se ve ne furon, Celotti dalle prescrizion vostre sono ridicole, e inconcludenti, ed atte solo a dar presa a chi à spese altrui cercar si vogli la ritirata

(54) Se ne consola il Celotti del cauto vostro metodo, Signor Astolfoni, e vi applaude .... Il vostro cauto metodo, voi dite, non hà mai prodotto simili alterazioni. E se ne hà nel caso prodotte, le fù perche fù male eseguito. Non è così Signor Direttore? Dunque il Celotti hà male eseguito il cauto vostro metodo. Dunque dalla sua mala esecuzione derrivate sono le alterazioni, e gli scandali

Ma, Signor Astolfoni, il Celotti non hà mai fatto passo senza parteciparvelo si può dir, sul momento. Voi informato a parte a parte di tutto dal principio al fin della Cura, ridotto ai 10 di Marzo, val a dire nel quarantesimo terzo, o quarantesimo quarto giorno della medesima, che equivale al suo fine, nella Lettera vostra IX al Celotti in data del giorno is-

steſso, tutto avete approvato, a tutto avete applaudito, eſsendovi perfino degnato di esprimervi con bontà grande = lodo infinitamente la di Lei saggia, e prudente condotta &c . . . E voi questo steſso, che così ha lodato, voi colli steſsi fatti sott' occhio, tutto mutato da quello, giungerete ad insultare con petulanza il Celotti, e a dir meglio a perfidamente calunniarlo dietro alle spalle, facendovi vanto che il vostro metodo, che è aſsai cauto non ha mai prodotto simili alterazioni, che è lo steſso affatto, che il dire, che le alterazioni sono state prodotte dal vostro metodo da lui viziato. L'uomo probo, ed onesto incappa egli, Signor Astolfoni, in simili contraddizioni?

(55) E una miſerabile cosa, Signor Astolfoni che vogliate figurar così da impostore, scrivendo al Signor Franceschi in astratto = io gli ho inculcata la dieta, gli ho sospesa la crema di latte, e qualunque sorta di carni = ma questo inculcamento di dieta ma questa sospensione della crema, e delle carni si è egli, si è ella fatta in ogni tempo da voi? o in un qualche tempo soltanto? Se in ogni tempo? voi avrete ragione di accusare il Celotti di non aver sempre eseguita la dieta (cioè la dieta tenue, e parca, eſsendocchè voi parlate il linguaggio del volgo) e di fargli un delitto di aver qualche volta usata la crema di latte, o un pò di carne di pollo. Se poi in un qualche tempo soltanto? una ingiustizia voi gli usereste, incolpandolo per una dieta praticata fuori di questo, e reo da voi si farete d'impostura, e calunnia. Si eſsamini un pò questo affare

Alli 10 di Febbraro voi avete scritto = dunque io lo farei passare al letto, alla tenue dieta &c. Si è no egli eseguito pe-te passaggio alla tenue dieta ? Si legga la Lettera VI Celotti 19 Febbrajo. = Il vitto affatto sciapito lo hà reso nauseante, e lo affatto tenue lo indebolisce un pò troppo. Un fatto è dunque essere il Signor Lorenzo stato posto al vitto affatto sciapito, e affatto tenue. Alli 18, o 19 si è un pò declinato da esso = Ad iscanso di tali inconvenienti gli hò io finora di già, un pò allargata la mano permettendogli l'uso di una discreta quantità di pollo, oltre alla solita sua minestra, a cui hò permesso si dia un pò di sapore con un pò di [illegible]ta di mandole; e gli hò anche permesso l'uso di una qualche lunga crema di latte allestita con un sol ovo fresco = indi soggiunge = Sul proposito poi dei cibi bisogna, che io la importuni, e la preghi per non restare io esposto a dover dire troppo spesso di no, o ad essere un pò troppo condiscendente a volerci assegnar Ella que' limiti, e darci un preciso dettaglio di tutti que' cibi, che la attenta, e ragionata sua Pratica gli ha fatti conoscere i più confacenti nel caso, e i più utili, ben inteso, che il Signor Lorenzo era assue-

fatto a un vitto pieno, uomo essendo di buona bocca, e miglior stomaco. In che possa consistere una refazioncella nella mattina &c. &c.

Così si contiene il Calotti col Signor Astolfoni, così gli scrive ai 19 di Febbrajo, così lo ricerca, e consulta sull'articolo della dieta. Cosa mai di meglio far poteva l'Esecutor della Cura?

Il Signor Astolfoni, che in oggi dietro alle spalle del Calotti si fa dar vanto largo di avere inculcata la dieta, di avere sospesa la Crema, e qualunque sorta di carni, informato dal Calotti dell'allargamento di mano, fatto da esso in tale proposito, interpellato, e richiesto sull'affar stesso con tanta istanza, il Signor Astolfoni, anzi che dar pronta risposta ne la differì all'ordinario seguente, e così trascurato in allora, e negligente, verrà in oggi a farsi il scrupoloso, e il zelante di avere inculcata la dieta al Signor Astolfoni, se questo non è far l'impostore qual sarà mai! Si vegga mò, come è la verità, e cosa rispondi nella sua Lettera dei 24 Febbrajo. Approvo intanto pienamente (scrive il Signor Astolfoni) per la mattina l'uso della Chiocolata col latte, e per la sera una crema fatta con un pò di latte ed un ovo e a pranzo un poco di pollo =

Signor Astolfoni, questa vostra approvazione sta scritta di vostro pugno in man del Calotti. Come dunque, obbliando questa, avete fronte in oggi di darvi sol vanto di aver inculcata la Dieta, di aver sospesa, e crema, e carni! Signor Astolfoni, se questo non è usar mala fede, se questa non è impu-

denza, qual sarà mai

Ma tira il Signor Astolfoni = Se ai 24 di Febbrajo hò tutto questo approvato, ai 28 hò pure tutto questo sapiuto, avendo scritto nella Lettera di tal giorno = sospendarei affatto di dargli sorte alcuna di carni da mangiare per non incontrare una putrida febbre, e starei bene attento, se il latte viene dal suo stomaco tollerato, perche altrimenti guastandosi nelle prime vie potrebbe indurre de' gravissimi sconcerti = Ed ecco in fatti sospese ai 28 di Febbrajo le carni, e il latte nel caso, che dallo stomaco non sij tollerato.

Vero è, che avendo il Signor Astolfoni addotta di questa sua sospensione ragione, ed essendo questa imaginaria tutta, e ridicola, non dove... la sospensione aver forza. Aveva egli creati nella sua testa degli scarichi copiosi di ventre, come prodotti nel Signor Lorenzo dalle Clistiere pr... nel di 28 e su di questo imaginario perno drizzata aveva, come s'è altrove veduto, la nuova sua maschina delle congestioni ventrali. Da questa tratte aveva le indicazioni di diete, di sospensioni di creme e latti &c. Da questa deduceva = tralasciarei dunque l'uso del latte e delle Carni usando una dieta conveniente, come si conviene ad un malato convalescente da lunga malattia = *

* Signor Astolfoni li scarichi copiosi altra esistenza non hanno avuta che nella imaginazion vostra. Falso dunque, che essi far possin vedere, che il male era prodotto da congestione di stomaco: fantastica dunque e pazza la deduzione della necessità della dieta, inattendibile, e ridicolo il vostro tralasciarei dunque l'uso del latte, e delle carni con quel, che segue

Ne pertanto il Gelotti per effetto di naturale sua connivenza si presto all'Astolfoniana insinuazione di Dieta, come consta dalla sua Lettera X dei 5 di Marzo = Comunque però, si lasci

ra [fiori?] ogni quantità, ed ogni sorta di carne, volendo io eseguite esattamente le sue prescrizioni = Vero è facilità in qualche parte non lo fece no, egli senza partecipar-lo al Signor Direttore. Nella mattina però (così scriveva egli nella Lettera istessa) da qualche giorno, un ora in due dopo preso il suo Bollito di Bardana &c. gli lascio usare una mediocre chicchera di semplice e buona cioccolata col latte con una fettina di Pan di Spagna e nel dopo pranzo un Savojardo nell'acqua in mezzo alle frequenti e larghe bibite, ch'egli ne fà a tutte l'ore. Le ra[g]egno così preciso preciso il vitto di questo Amico, acciò Ella, trovandolo a proposito, far ne possa la correzione, o ce la possa approvare.

A questa partecipazione del Celotti avete voi Signor Astolfoni risposto nella vostra Lettera VIII degli 18 di Marzo. La regola del vitto mi sembra ora molto opportuna; solamente mi guardarei dalle cose dolci, cioè dal Pan di Spagna, e dal Savojardo; e per gli accidenti passati anche dal latte, e gli farei prendere la Cioccolata con tre, o quattro fettine di pane sottilmente tagliate, ed asciugate al fuoco: terminato poi l'uso del mercurio assumerà l'uso giornaliero del latte e si accrescerà il cibo.

Tutto si andava dal Celotti esattamente eseguendo, quanto nella X vostra Lettera dei 14 di Marzo, Signor Astolfoni, gli avete voi scritto « Ella potrà Domenica accrescere un poco il cibo, ma di poco, dovendo usare lo stomaco indebolito a poco a poco alli cibi; e lunedì prossimo potrà due ore avanti la Chioccolata &c. E nella Lettera vostra XI dei 17 gli avete pur scritto « Accresciuto già il cibo con moderazione, ora che la cura mercuriale è terminata . . . . . . Al che rispondeva il Celotti nella sua Lettera XIV data li 19 « A misura che si anderà risvegliando l'appetito, che si mostra da qualche giorno assai decaduto si anderà allargando a grado a grado la mano nel vitto « E questo vitto allargato consisteva in una Chioccolata lunghetta nella mattina una tazza di acqua, in una minestrina brodosa per pranzo: in un' oncia in circa di carne di pollo, o di colombino, e in quattro o sei bocconi di crema di latte fritti, in una simile cioccolata ver sera: e in una minestrina brodosa e due pomi cotti per cena. Questo era il vitto del Signor Lorenzo dai 14 ai 25 di Marzo: vitto giustificato dalle insinuazioni del Direttor della Cura, vitto conveniente e discreto; vitto a cui si viveva alla venuta a Belvedere dell' Astolfoni; vitto all' Infermo suavior ed unico gratior.

(56) E non ci si vuole un genio assai calunnioso? e non vi si richiede un capital di impostura assai grande, Signor Astolfoni, per fingere così meraviglia di questo vitto, e tentar di farne così inonestamente un affare al Celotti presso il Signor Francesconi? Sti-

egli forse in opposizione, e in contrasto colle insinuazioni, colle prescrizioni del Direttor della Cura? Si è veduto qui sopra, che no. Si è egli forse nel caso un disordine, una mostruosità, una eccedenza? Darà una mentita il Celotti a chi lo dicesse.

(57) Questo vitto si ha a dire, non questo metodo. non è se di qui questione del modo, ma della sostanza, questo vitto si è conveniente alle circostanze, e all'intento di render sano l'infermo, avendosi a studiar di por freno ad un agente sfrenato, e di eliminarlo, potendo egli inaspritsi tanto più, e rendersi rapace, ed infesto quanto meno riparati gli umori dalla sostanza gelatinosa degli alimenti. Signor Astolfoni, si può curare, se nol sapete, incrassando. Sebbene voi usate qui forse l'incrassare per l'impinguarlo.

(58) Esaminate anche meglio le circostanze presenti, non si è creduto ragionato ne a proposito il salasso dal piede, e dal braccio. Col. Celotti han... consento i dottissimi Giusti e Carini. Compatirà il Signor Astolfoni, non trattandosi di affare d'occhj, e trattandosi di un'affare ad esso per confession sua affatto nuovo e strano (Vedi Lettera Astolfon. 28 Marzo), se ha amato il Celotti sentire opinione. Troppo gli era l'affare importante.

(59) Lo studio di eliminare ogni rimasuglio dell'infesto agente si era qual del Celotti.

(60) Non è il Celotti di umore, di andar coll'Astolfoni vagando per gli spazj imaginarj; e compassiona i delirj di equilibrare il libero corso del succo nerveo, di levare dalla testa gli stimoli, di derivare la facile tendenza degli umori alla testa co' i vessicandi. Altrove si è egli spiegato abbastanza sù del proposito.

(61) Oh gran bontà dei Cavalieri antichi !

(62) Il vostro passo, Signor Astolfoni, fà disonore alla Medicina onorata Di un tal sagrifizio ama meglio il Gelotti esser vittima, che sacerdote.

(63) Il sovraposto Carteggio mostra veramente, Signor Astolfoni, il bisogno, che avete di uno, che vi renda avvisato di quanto accade per vostra regola ! Il Gelotti, o è assai inetto a ben spiegarsi, o è assai perfido per ingannare. Che ne dite, Signor Direttore ? Per altra ragione cercar ne potreste voi altronde detagli, ed avvisi ? Una donnicciuola di calle formar potrebbe mai piani più nobili, e onesti ! Se altre pruove non vi avessero del saper vostro, della vostra onestà, della ingenuità vostra, e amicizia, questa vostra Lettera ne sarà un documento.

Consulto di Proposta al Professor dalla Bona P.° P.° di Medecina Pratica.

Il Signor Lorenzo Francesconi di temperamento
sanguigno, ed abito succoso, solito menare una vita ora
applicatissima a tavolino, ed ora espostissima a tutte
le intemperie delle stagioni, e dell'aria, più sensitivo
agli urti morali, che ai fisici, affollatissimo sempre di
pensieri, e faccende, padre di numerosa famiglia, ed
alla testa di moltiplici, e grandi affari, nel nono lustro
dell'età sua, in seguito a violenti patemi d'animo, ed in-
tense applicazioni di mente, e a disaggj, e strappazzi in-
credibili della persona sostenne in Agosto una Febbre
mista putrido-inflammatoria, con uno strano dolore d'
occhj e di capo. Vinta questa febbre co' i salassi, co'
diluenti, e purganti felicemente, e continuandosi tut
tavia a prendere misure di convalescenza per finire di
depurar tutti i sughi, alla metà di Settembre dopo essersi
trattenuto per due, o trè minuti sotto al Sole osservando
una bianca muraglia, si trovò egli caligato la vista, come
se avesse un sottilissimo velo dinnanzi agli occhj. Inutili
essendo riusciti i bagni d'acqua fresca, e semplice, e con aceto,
ed ogni riguardo dal lume, e l'uso dei lenienti, e dei [illegible] e
l'applicazione dei Vescicanti dietro agli orecchj s'ebbe ri
corso alli celebri Professori Oculisti Astolfoni, e Scar-
ea... Udendosi da questi caligata la vista, e non veden

dosi vizio alcuno negli occhj; fù l'affare giudicato interno, ed un principio di Amaurosi; e coerenti ai giudizj furono i loro suggerimenti, e consigli indrizzati a combattere la atonia della retina, e del nervo. Sulla base delle osservazioni, e dei giudizj di questi opinarono li dottissimi Professori consultati in appresso, e diedero i più ragionati, e saggj provedimenti. Fatto è, che dal dì in cui si è manifestato il molesto sconcerto uno non n'è passato senza, che siasi presa una qualche misura per vincerlo. Gli estratti della Chin-China, e della Valeriana, i Cinabri, le Canfore, i bolliti di Sassafras, i circolati di Vipera, i lenienti, i Collirj innocenti, le doccie, i bagni, le fregagioni, i Clistei col più circospetto, ed esatto regolamento di vivere, e coll'uso continuo de' vetri verdi, si praticarono successivamente fino verso al fin di Gennaro. Si applicarono pur le mignate alle sedali in Dicembre: A fronte di tutto questo la malnata caligine, anzicchè sminuirsi si andava sempre più aumentando, cosicchè alla metà di Gennaro poco o niente discernibili fossero gli oggetti più all'occhio destro, e che una qualche caligine si andasse sul piede del destro sviluppando anche nello sinistro. Si aggiunga, che alla meno pronta costrizione della pupilla, ed al suo nero,

che ci sembrava in nerezza un momentin meno forte di quello dell'altra si univa la comparsa di una macchia cenerognola, e di un colorito poco diverso dal bigio dell'iride, occupante un segmento dell'iride istessa all'angolo minore dell'occhio, ed un tantino il diametro della pupilla, macchia, che a me sembrava sottoposta alla Cornea, o nelle lamelle più interne di questa

In questo stato venne il Signor Lorenzo nel dì 21 Gennaro osservato con tutte le attenzioni dell'arte, ed esaminato dal peritissimo Sig.r Attolfoni, che senza esitanza decise l'affare essere un incipiente Leucoma, e sul fondamento di pratica lo disse guaribile. Allo intento prescrisse un lungo uso di due Bocconcini Mercuriali fatti con due grani di Mercurio dolce, sei di Stibio Diaforetico, sedici di Millepiedi, ed uno scrupolo di Diascordeo da prendersi nella mattina soprabevendo ad essi una tazza di Bollito, di Radici di Barcana, e Dulcamara. Suggerì un vitto raddolcente, parco, e affatto sciapito, e l'uso di un Suffumiggio all'occhio destro del brodo di Fiori di Malva, e Sambuco.

Alcuni giorni prima s'era cominciato a rendere al Signor

Lorenzo sensibile anche nell'occhio sinistro un qualche picciolo grado di caligine sull'andamento istesso, a suo dire, di quella del destro.

Altro però io non vedendo a poter sceglierssi, che, o di praticare il Mercurio, o di vedere l'Amico divenir cieco senza riparo. convenni coll'Astolfoni di usare il Mercurio, e tanto più facilmente quanto io stesso gliene aveva proposto l'uso antecedentemente, comecchè io lo volessi catartico. Conoscendo io però il Signor Astolfoni non meno pratico, e perito negli affari d'occhj, che uomo ingenuo, ed onesto presi dalle sue assicuranze coraggio, e senza anche convenire sulla essenza del male convenni sulla pratica del rimedio, considerando, che, o nella Cornea si fosse, o nella lente, o nei nervi, o dovunque dell'occhio l'infiltramento, o la stasi morbosa; altro mezzo per toglierla non vi fosse di questo, avvertendo Boeraave, essere l'unico su cui ripor si possa qualche fiducia nei casi.

A dir vero, non poteva io addattarmi, come rimostrai anche allo stesso Signor Astolfoni, ne a riguardare la macchia come un vero Leucoma, ne a credere effetto di questa l'annebbiamento di vista, nato quand'essa non vi esisteva: ne sapeva io pur concepire, come da una macchia situata in un sol angolo dell'occhio destro, e un menomo segmento

occupante della pupilla un'annebbiamento universale ne avesse a procedere, ne come da questa a provenire potesse l'accorciamento di vista, che soffriva in quest'occhio il Signor Lorenzo, ne l'accrescimento della caligine in ragione dell'aumento del lume; quindi è, che io non poteva gustare in pace, come gli scrissi, di tutta quella consolazione, ch'egli con molta benignità, e gentilezza cercava di darci coi più felici prognostici.

S'intraprese non pertanto, dopo aver ben purgato il ventre colla Cassia, e le Pillole di Paracelso, nel dì 27 Gennaro la pratica del Mercurio giusto le prescrizioni Astolfuniane, e si ridusse ad un regolamento da Inferno, il povero, e in tutt'altro, che negli occhj, sanissimo Signor Lorenzo, mettendolo ad una dieta la più semplice, e più annojante. E s'era da bel principio stabilito, e convenuto, che rendendosi il Mercurio salivatorio, se ne avesse coi Clistej, e purganti a sturbare l'effetto, volendolo diretto agli occhj ad agirvi in essi con placidezza

Dopo presso a due settimane di questo metodo, vedendosi viepiù aumentarsi il disordine, non che nel destro nel sinistr occhio, in cui si cominciava a veder qualche principio di macchia, e si sentiva maggior la caligine, piacque al L

Signor Astolfoni d'opinare, che un pò più di forza vi si esigesse nel caso, e fondato dicendosi sulla Pratica lunga di molti anni, e sulla sperienza di molti casi, propose di accrescere a grado a grado la dose del Mercurio fino a che ridotto lo si vedesse salivatorio, di una salivazione bensì moderata, e blanda.

Si dovette però ridurre al letto in una Stanza ben difesa dall'aria, e resa tepida al sesto grado del Termometro di Reaumur il povero sano Infermo, ed oh dio! con quanta sua ripugnanza, e desolazione di spirito!

Nel dì 13 di Febbraro s'era cominciato il nuovo metodo, e s'erano ridotti ai 4 i grani del Mercurio dei soliti Bocconcini. La notte seguente fu travagliosissima, dolori agli occhj, vigilie, smanie, pianti, e che so io. Presi nella mattina a buon'ora li soliti Bocconcini, si mise in seguito a riposar dolcemente in apparenza, e ve se lo lasciò riposare per molte ore, considerando, che avesse bisogno di riparare il travaglio della notte. Vedendo, che la cosa andava un pò in lungo si cercò di svegliarlo, ma non trovavasi mezzo, essendo occupato da un affetto soporoso terribile: Non vi vollero meno di trè, o quattro ore à svegliarlo, e salassi al braccio, ed al piede, e fregagioni, e pediluvj, e Clisteј.

Passata la notte sufficientemente bene, nella seguente mattina in luogo dei Bocconcini mercuriali gli si diede la Cassia *.

Nel dì 16 si ripigliarono i Bocconcini, ma con due soli grani, che si andarono di giorno in giorno accrescendo, avendosene nel dì 18 presi sei. In questo giorno si cominciò a veder qualche afflusso di saliva, ma naturale, ed equivoca per le copiose bibite, che si facevano. Fino alli 23 si continuò ad usare il Mercurio in dose quando dei 3, quando dei 4, e quando delli 6 grani. In questo giorno dei 23 s'ebbe travaglio di capo, e di stomaco. Nel dì 24 si pigliò la Cassia. E ne giorni 25, 26, 27 si usò il mercurio in quantità di 4, e di 5 grani, e verso il mezzo giorno di questo dì 27 sopravenne febbre, e vaneggiamento, che si calmò nella notte, e si usò il Clistiere, come si aveva fatto qualche altra volta. Si tornò a ribassare ai 3 la dose del Mercurio, che poi in progresso si andò rialzando fino ai 7, e agli 8, che fu però nel solo dì degli 8 di Marzo. La salivazione andava, anzicchè più abbondante, rendendosi sempre più scarsa. Il ventre si andava rendendo in compen-

* [illegible]

so più offizioso; ma le bibite si facevan scarsissime, e rarissime.

Dopo gli otto di Marzo si continuò per tre, o quattro altri giorni l'uso del Mercurio ridotto negli ultimi giorni alla dose dei 2, e del grano, e mezzo.

Durante questa cura mercuriale il Signor Lorenzo fù sempre a letto, sempre in stanza di un grato tepore, e sempre ad una rigida, e semplice dieta, e senza sale.

Il risultato buono di questa Cura si fù, che si vidde da noi sparita dagli occhj ogni macchia; che l'Infermo quelle parole majuscole, che poteva appena leggere due palmi lontane dall'occhio destro, le leggeva infine con esso solo lontane ben dieci piedi; che quelle bollicelle, e macchie oscure, che gli apparivan dapprima dinnanzi agli occhj, più non ne vedea egli alcuna; che poco, o niente percepiva più di caligine:

Il risultato poi cattivo si è, che il Signor Lorenzo mostrà di aver contratta qualche lesione nella memoria, e nel discorso, avendone cominciato a dare saggj non equivoci fino dal dì 12 Marzo.

Fin d'allora si è tralasciato il Mercurio, e si è cercato a tutto studio, e potere di divertire il già preso

dal capo, e di dirigerlo al ventre, ed eliminarlo per ogni via.

Si tiene l' Infermo in una dieta anche forse troppo rigida, ed annojante, e gli si fà usare a grandissimo stento di un Siero rabarbarato nella mattina, e di un Siero salviato nel dopo pranzo.

Si vorrebbe dal Signor Azzoni applicati due Vessicatorj alle cosce, ed usati de Bocconcini formati da uno scrupolo di estratto di Chin-China, e di mezzo di quello di Valeriana silvestre con quattro grani di Canfora.

E su questi Rimedj, e sulla Dieta si ricerca il Parere dello Stimatissimo Professore, che si hà il bene di consultare, supplicandolo inoltre di ogni suo suggerimento e consiglio, che più credesse opportuno per rendere repristinato nel suo buon senso questo importantissimo Uomo, e degnissimo.

Giacomo Celoni

Consulto di Risposta
del Professor dalla Bona P.e P.o di Medecina Pratica.

La oscurità della vista senza vizio apparente, o interno, o esterno delle parti dell'occhio succeduta ad una Febbre mesenterica altro non dimostra, che sia prodotta dall'umor della medesima Febbre malamente giudicata trasportata in forma di decubito, o alla Cellulare del Nervo Ottico, o alla Retina, o agli umori dell'occhio medesimo, come è da sospettare, poichè dopo qualche tempo comparvero vizj interni, ed esterni, che indussero i Professori a non solo sospettare di Amaurosi, ma ben anche di Glaucoma.

Queste sono malattie veramente difficili, perchè occupanti i Nervi, e la fabrica più gentile, e più fina del Corpo umano, come quella dell'Occhio. Perciò i Scrittori più celebri considerando inutili gli ordinarj rimedj, come si può leggere nell'aurea disertazione del Mercurio del Signor Bertini, consigliarono il dover ricorrere a questo efficace rimedio, ed addussero moltissime osservazioni felici per vieppiù animare i Medici ad intraprenderla. La riuscita non fu felice nel caso nostro, forse per aver ritrovato un Capo troppo indebolito dalle serie applicazioni, e for-

se ancora dalla scelta del Mercurio medesimo, perchè
preparato con Sali acidi, abbia troppo urtato il nervoso
sistema.

Le *mediche intenzioni, che ora si presentano sono*
di procurar l'esito all'introdotto mercurio, cosa non tan
to facile, essendo a me toccato dopo tre anni di aplica-
zione mercuriale di vedere un enorme Tialismo,
del qual fenomeno, se alcun conto si volesse rendere
bisognarebbe certamente ricorrere alle Teorie di
Boeraave pensando, che il Mercurio alle volte si in-
retisce nella membrana pinguedinosa, e sta ivi avvol-
to sino, che si presenti qualche causa occasionale, che
[illegible] svilu[illegible] . Ora dunque conviene introdurre mol-
to liquido, che diluisca la crassezza degli umori, e che
diluisca la acrimonia loro, avendo costantissima
osservazione, che tutte le sopravegnenze all'uso de'
mercuriali con questo metodo possi toglierle, o almeno
diminuirle. Io dunque consigliarei l'Infermo
farsi un Decotto lungo di Canna montana, di Grami-
gna, di Silar montano, e di poca Eufrasia, e beverne
in gran copia, la mattina diluto da una quarta par-
te di latte, ed il dopo pranzo senza latte, sicchè vorrei
che in 24 ore ne bevesse almeno dodeci Libre. inol-

tre consigliarei l' Infermo per dodeci giorni almeno entrare in un Semicupio tepido, e nello stesso tempo bagnarsi il Capo con una Spugna imbevuta di Acqua fredda.

Il Corpo si procuri obbediente, perche insegna Ippocrate che in morbis capitis, Alvum fluere semper bonum, ed altrove Eppientem Alvi profluvio corripi bonum. Dunque ogni sette, od otto giorni farei, che si purgasse con mezza dramma di Pillole Capitali di Paracelso, ed uno scrupolo di quelle di Succino di Cratone. Il vitto non sia tanto tenue, perche vieppiù s' inaspriscono gli umori non riparati dalla sostanza gelatinosa degli Alimenti. Sia adunque più pieno, consistente però in Cibi teneri, e molli, ne si ommetta nelle ore del Pranzo qualche poco di Vino generoso. S' insista per ben giorni 40 nella semplicità prescritta dei Diluenti, e Dio liberi il degnissimo Infermo dalla penosa malattia, che di cuore gli auguro.

Padova li 10 Aprile 1781.

Giovanni dalla Bona P.P.P.

BIBLIOTECA [illegible]